STORIA
DELLA VITA E DEI VIAGGI
DI
CRISTOFORO COLOMBO
SCRITTA
DA WASHINGTON IRVING
AMERICANO

Prima versione Italana

Corredata di Note, adorna di Carte geografiche, e Ritratto.

Volume 3.° — Distribuzione 7.ª

GENOVA

Dalla Tipografia dei Fratelli Pagano

1828.

STORIA

DELLA VITA E DEI VIAGGI

DI

CRISTOFORO COLOMBO

SCRITTA

DA WASHINGTON IRVING

AMERICANO

Prima versione Italiana

Corredata di Note, adorna di Carte geografiche, e Ritratto.

Venient annis
Saecula seris, quibus Oceanus
Vincula rerum laxet, et ingens
Pateat tellus, Typhisque novos
Detegat orbes, nec sit terris
Ultima Thule . . .

SENECA : *MEDEA.*

VOL. III.

GENOVA
Dalla Tipografia dei Fratelli Pagano
1828.

DELLA VITA E DEI VIAGGI

DI

CRISTOFORO COLOMBO.

LIBRO DUODECIMO.

CAPITOLO I.

DISORDINI NELL' ISOLA DI SPAGNUOLA. — CONDOTTA DEI RIBELLI A XARAGUA (30 agosto 1498).

Colombo giunse a San Domingo travagliato da un lungo e penoso viaggio, oppresso dai patimenti sì che il corpo e lo spirito abbisognavano egualmente di tranquillità; ma dal momento in cui egli escì per la prima volta dalla vita privata, più mai le dolcezze del riposo gustar dovea. L' isola di Spagnuola, nella quale ei riponeva tante brillanti speranze, era destinata a divenir per lui cagion continua di perturbazioni, d' inquietudini, e a spargere d' amarezza il termine della sua carriera. Le perverse passioni di alcuni sciagurati avean

gittato nella miseria, ne' cordogli quell' isola, sì ricca or dianzi, e sì bella; le guerre coi naturali, le sedizioni tra i coloni, aveano interrotto il lavoro delle miniere ed esausta ogni sorgente di ricchezze; gli orrori della fame agli orrori della guerra tenean dietro; la coltivazion delle terre era stata generalmente negletta; molte provincie durante le turbolenze, avean molto sofferto; fuggivasi nelle montagne una gran parte degl' Indiani, e a coloro che rimaneano, mancava il coraggio d' intendere al lavoro veggendo che il prodotto dei lor sudori potea venirne involato da' barbari stranieri.

Vero si è che la pace e la tranquillità regnavan di nuovo nella Vega; ma la trista tranquillità d'un deserto era quella. Questa bella regione, che quattro anni innanzi gli Spagnuoli trovavan popolata e felice, che rinchiuder parea nel fertile suo seno i tesori tutti della natura e da cui bandite sembravano tutte le cure, tutti gli affanni, più non offria che una vasta scena di miseria, di dolore. La maggior di quelle indiane borgate, ove una generosa ospitalità ratteneva gli Spagnuoli, dove per poco adoravansi siccome divinità benefattrici, erano allor triste e deserte. Dispersa, una parte de' loro abitanti, errava tra gli scogli e le caverne; altri venian ridotti in servitù; molti di fame, molti altri di spada periano. Ei pare quasi incredibile, che un sì piccol numero d' Europei raffrenati ancora da ben intenzionati governatori, abbian potuto in un sì corto spazio di tempo esser cagione di tante sventure; ma egli è che i principii del male hanno una funesta attività, e in tanto che l' uomo il più savio spesso non puote, co' sforzi i più grandi, se non se un po' di bene operare, sembra che l' essere il più vile, abbia il potere di produrre de' mali infiniti.

Se le inique passioni degli uomini bianchi a quell' innocente popolo così funesti effetti avean cagionati, eglino stessi per un meritato castigo a men triste conseguenze non soggiacquero, e un più luminoso esempio non iscorgeasene che tra gli abitanti d' Isabella, i più infingardi, i più sediziosi, i più dissoluti dell' isola. Sospesi erano i pubblici lavori, incolti i campi e i giardini; aveano a forza d' estorsioni e di crudeltà cacciati dai contorni i naturali; attorno d' essi il paese non era più che una vasta solitudine. Neghittosi troppo per lavorare, e sprovvisti di tutti i mezzi per pascere la loro indolenza, tra lor lamentavano, rivoltandosi contro i lor capi, e non restavan di quistionare che per cadere nello scoramento. Molti soldati stanziati nell' isola, aveano notabilmente sofferto, durante le ultime turbolenze, poichè rinchiusi in alcuni villaggi indiani, ove niuno esercizio potean fare, vedeansi costretti a nutrirsi d' alimenti a cui non era lor possibile lo avvezzarsi. Coloro che ad un attivo servizio venian destinati, sotto il peso d' infinite fatiche cedeano, le malattie estinguean gli uni, s' accorgevan gli altri che l' indebolita lor complessione non resisterebbe più a lungo. Regnava un general desiderio di abbandonar l' isola, e sfuggire a' flagelli da lor medesimi creati; ed era pur desso quel fertil paese, quella terra di predilezione, verso la quale poeti e filosofi rivolgeano con tanta compiacenza gli sguardi, e che facea parer reale l' età dell' oro! Tanto è vero che il più bel paradiso che possa l' immaginazion concepire, verrebbe tosto cangiato in inferno dalle passioni de' malvagi!

Una delle prime cure di Colombo, al suo arrivo, fu di metter fuori un proclama per cui ap-

provava tutte le disposizioni dell' Adelantado, censurando nel tempo stesso Roldano e i suoi compagni. Quest'uomo sedizioso erasi impossessato di Xaragua, ove i naturali fecergli la migliore accoglienza. Avea egli permesso a' partigiani suoi di lasciarsi liberamente all' ozio e alla crapula; perchè gli abitanti eran divenute le vittime de' loro vizi, e delle loro passioni. Un incidente avvenuto anzi che sapesser costoro l' arrivo di Colombo, più formidabili ancora li rese, lor nuovi mezzi fornendo. Un giorno ch' e' passeggiavano sulla costa, videro tre caravelle in lontano, ed una tal vista, in quella parte deserta dell' Oceano, gli empiè di sorpresa e di timore. Avvicinatisi i bastimenti alla riva, gittaron l' ancora. I ribelli, a prima giunta, paventarono non fosser quindi all' oggetto d' inseguirli inviati; ma Roldano, il quale era del pari astuto che audace, opinò esser vascelli sviati nel cammino e trascinati all' *ouest* dalle correnti; in conseguenza ignorar dovean ciò ch' era di fresco accaduto nell' isola. Raccomandata la maggior secretezza a' suoi compagni, recossi a bordo di quelli, e finse che lo si avesse in que' luoghi mandato affinè di mantenere nell' obbedienza i naturali ed esigerne i tributi. Bene apponendosi riguardo a' bastimenti, seppe in effetto esser le tre caravelle che Colombo avea staccate dalla sua squadra alle isole Canarie onde recar provvigioni alla colonia. I capitani, ignorando la forza delle correnti che regnano sul mare dei Caraibi, erano stati trascinati molto più all' *ouest* di quello ch' ei non avean computato, e finalmente trovaronsi sulla costa di Xaragua.

Roldano e i suoi compagni mantennero il secreto per tre giorni; e i capitani, risguardandolo siccome un importante personaggio, meritevole di tutta

confidenza, non esitarono a concedergli ciò che a lor richiedea; laonde, si procurò spade, lancie, balestre ed ogni sorta di munizioni. Nel qual tempo i suoi seguaci, sparsi sui tre vascelli, studiavansi di far segretamente delle reclute, sponendo agli equipaggi la dura e penosa vita che i coloni menavano a S. Domingo, in tanto che a Xaragua si davan buon tempo in mezzo a' piaceri. Erasi adottata l'imprudente proposizione dell' ammiraglio, di sostituir cioè alla pena di morte la rilegazione alle colonie, e la maggior parte degli equipaggi erano appunto vagabondi, feccia di popolo delle ville spagnuole, o vero malfattori fuor di carcere tratti; gente in conseguenza la più adatta a lasciarsi muovere da tali dimostrazioni; laonde promisero di cogliere la prima occasione onde disertare e giugnersi ai ribelli.

Si fu al terzo giorno che Alonzo Sanchez di Caravajal, il più perspicace dei tre capitani, il vero carattere scoperse degli ospiti pericolosi che avea con tanta libertà a bordo dei suoi vascelli ricevuti. Ahi troppo tardi! Il male era fatto. Egli unitamente a' suoi sozj ebbero molte ed animate conferenze con Roldano, onde impegnarlo a rientrare ne' suoi doveri, e a cessar dall' opporsi alla legittima autorità. La certezza che Colombo trovavasi in cammino, e del ricomparir ch' ei farebbe con forze novelle e con maggiore possanza, cagionava una profonda impressione sul suo spirito. Avea egli, come di già si è osservato, i suoi amici di San Domingo disposti a trattar la sua causa innanzi all' ammiraglio, assicurandolo: non aver ei voluto opporsi se non che all' ingiustizia e all' oppressione dell' Adelantado, ma pronto però a sottomettersi a Colombo, appena giunto. Caravajal

s'avvide potersi per avventura dalla presa risoluzione, Roldano e i suoi principali alleati rimuovere, e lusingossi, dov' ei rimanesse alcun tempo fra mezzo i ribelli, di farli ritornare al dovere. Essendo contrarii i venti, non poteano i vascelli andar incontro alla corrente fino a S. Domingo; convenner pertanto i tre capitani, che un certo numero di persone degli equipaggi, coloro che, conoscendo un qualche mestiere esser poteano i più utili alla colonia, vi si trasferirebbbero di subito per terra, condotti da Giovanni Antonio Colombo, capitano di una delle caravelle, parente dell' ammiraglio e tutto a lui dedicato. Arana, tosto che il vento l' avrebbe permesso, partir dovea co' vascelli; Carvajal s' offerse di rimanere a terra, e tentar tutto onde trarre al suo partito i ribelli.

Il vegnente mattino, Giovanni Antonio Colombo sbarcò con quaranta uomini, di balestre, di spade e di lance armati; ma qual non fu il suo stupore nel vedersi tutto ad un tratto abbandonato da tutta la sua truppa, ad eccezione di otto persone! I disertori s'unirono, siccome in trionfo, ai ribelli, che un sì importante rinforzo accolsero colle più vive dimostrazioni di gioja. In vano Giovanni Antonio adoprò via via rimostranze e minacce a fine di ricondurli al dovere. La maggior parte di coloro erano ostinati colpevoli, avvezzi a detestar l' ordine, a sfidare la legge; nè con migliore successo s'addrizzò a Roldano, le proteste rammentandogli di devozione al governo. Rispose costui: non aver alcun mezzo da costringere gli altri all' obbedienza; il suo stabilimento esser soltanto un semplice *Monastero di Osservanza*, ove ciascuno era in libertà di adottare la regola dell' ordine. Tal fu la prima delle funeste conseguenze, che generò il fatal prin-

cipio di popolare una colonia di malfattori, e di frammischiar per tal modo il vizio e la scelleratezza, alla prima sorgente della sua popolazione.

Tristo e scorato, Giovanni Antonio ritornò a bordo coi pochi a lui rimasti fedeli. Per il che, temendo nuove diserzioni, i due capitani fecer vela tantosto, lasciandosi addietro Carvajal, il quale volea persistere ne' suoi tentativi appo i ribelli. A gran pena, e dopo un lungo ritardo, giunser le caravelle a S. Domingo, chè il vascello di Carvajal, urtando in un banco di sabbia, avea molto sofferto. Entrate nel porto, la maggior parte delle provvigioni erano esauste o guaste. Ben tosto dopo giunse di terra Alonzo Sanchez di Carvajal; molti ribelli aveanlo scortato sei leghe dal luogo distante onde proteggerlo contro gl' Indiani. Non era egli riescito di ridurli immediatamente alla sommessione; Roldano però avea promesso che, conscio a pena dell' arrivo di Colombo, trasferirebbesi ne' contorni di San Domingo per essere in istato d' esporre le sue lagnanze, di spiegare la sua condotta, e trattar il negozio onde por fine ad ogni contesa. Carvajal a tale effetto recava una lettera di Roldano per l' ammiraglio, ed egli stesso aggiunse: esser convinto, dopo le fatte osservazioni durante il suo soggiorno tra i ribelli, che la promessa d' un generale perdono basterebbe a farli rientrar tutti nell' obbedienza (1).

(1) Las Casas, lib. I, cap. 149, 150. Herrera, decad. I, lib. III, cap. 12. *Hist. del Almirante*, cap. 77.

CAPITOLO II.

NEGOZIAZIONE DI COLOMBO COI RIBELLI. — PARTENZA DEI VASCELLI PER LA SPAGNA (1498).

Malgrado la favorevol relazione di Carvajal, Colombo vivamente inquietossi per ciò ch' era avvenuto a Xaragua. Ei previde che la temerità dei ribelli e la confidenza nella lor forza vieppiù sarebbon cresciute mercè un rinforzo sì considerevole d' uomini ben armati e a tutto pronti. L' offerta di Roldano, di venir cioè nei contorni di S. Domingo, tremar lo fece, poichè dubitando della sincerità delle sue proteste, tutto avea egli a temere da parte d' un uomo sì scaltro, sì audace, sì turbolento, il qual vedeasi capo d' una truppa risoluta, e al suo servigio consecrata. In onta all' autorità, diffondendosi per l' isola l' esempio di quell' orda senza disciplina, che menando senza timore la vita in mezzo al disordine, al bordello, produr non potea che un effetto pericoloso sui nuovamente giunti coloni; e poichè fossero a grado di aver tra loro secreti intrighi, e ricoverar tutti i malcontenti, eravi ragion di temere che l' intera colonia, con secreti maneggi aggirata, non si lasciasse corrompere dal contagio, e il giogo non iscuotesse della obbedienza.

Abbisognavan pronti mezzi pertanto onde tener fedeli i coloni contro di tali seduzioni. Sapea l' ammiraglio esser di molti grande il desiderio di ritornare in Ispagna; i sediziosi aver cura di spargere astutamente la voce che i suoi fratelli e lui volean rattenerli nell' isola per motivi di personale interesse; perciò il 12 settembre mandò fuori un manifesto, annunciando; che cinque vascelli disponeansi

a far vela per la Spagna, e a tutti coloro i quali volessero ritornare alla lor patria venia permesso d' imbarcarvisi. Con tal mezzo ei sperava purgar la colonia dagli sfaccendati e da tutti i malcontenti, indebolire il partito di Roldano, e tener soltanto presso di se coloro, la cui fedeltà e devozione erano a tutta prova.

Scrisse nel tempo istesso a Michele Ballester, il coraggioso e leal veterano, il quale comandava il forte della Concezione, raccomandandogli di star in guardia, poichè avvicinavansi i ribelli. Autorizzavalo del pari a procurarsi un abboccamento con Roldano, e ad offerirgli il perdono e l'obblio del passato, a condizione però ch' ei rientrasse senza indugio nel dovere; poscia invitarlo di trasferirsi a San Domingo all' oggetto di avere una conferenza coll' ammiraglio, promettendogli solennemente, ed anco ov' ei lo volesse, in iscritto, che la di lui persona sarebbe rispettata. Colombo era sincero; dolce di natura ed umano, ei non conservò mai alcun sentimento d' odio e di vendetta contro il numero pur troppo grande d' uomini perversi e spregevoli, che sparser di tanta amarezza i suoi giorni.

Non sì tosto ricevea Ballester una tal lettera, che di già i ribelli arrivavano al villaggio di Bonao, situato in una Vega o valle deliziosa di tal nome. Quel villaggio esser potea dieci leghe discosto dal forte della Concezione, e venti da San Domingo. Pietro Richelmo, un dei capi della sedizione, avea quivi ragguardevoli possessioni, e la sua residenza divenne il quartier generale dei ribelli. Adriano di Moxica, uomo d' uno spirito turbolento, sol del disordine amante, condusse il suo distaccamento di scellerati al luogo assegnato,

e Roldano cogli altri congiurati il raggiunsero da differenti strade.

Michele Ballester, conscio a pena dell' arrivo di Roldan, partì onde parlargli. Era Ballester un vecchio di bianchi capegli e d' una fisonomia rispettabile; i suoi modi eran quelli d' un soldato; franco, leale, d' un grave carattere, e d' una gran semplicità di cuore (1); l' uomo in somma, adatto ad esser mediatore tra impetuose e dissolute persone; e niuno era più in grado di calmare colla sua compostezza le loro passioni, a disarmarne per l'età l'arroganza, a guadagnarsene pe' suoi leali modi la confidenza, e a colpir di rispetto lo stesso vizio, mercè la sua virtù senza macchia.

Ballester trovò Roldano con Pietro Richelmo, Pietro Gamitz e Adrian di Moxica, tre de' suoi principali alleati. Sentendo aumentar colle forze la propria confidenza, Roldano rigettò sdegnosamente l' offerta del perdono, dichiarando; non esser egli quivi venuto onde trattar di pace, ma per chiedere la liberazione di certi Indiani stati fatti prigionieri contro ogni giustizia, e quali schiavi, in procinto d' esser trasferiti in Ispagna, ad onta ch' egli avesse, in qualità d' alcalde, fatta solenne promessa di proteggerli. Protestò egli, di non porgere ascolto ad alcuna proposizione finchè quegl' Indiani non fosser posti in libertà, e spinse tant' oltre l' insolenza dicendo: il destino dell' ammiraglio essere in sue mani, e padrone di deciderne a suo piacimento.

Gl' Indiani a cui alludeva eran sudditi di Guarionex da Roldano medesimo eccitati ond' e' ricusassero di pagare il tributo, e che, sotto la pro-

(1) Las Casas *Hist. Ind.*, lib. I, cap. 153.

tezione della di lui supposta autorità, avean preso parte all' insurrezione della Vega. Sapea Roldano, uno dei più grandi rimproveri che si facevano in Ispagna al governo dell' isola, esser quello di ridurre gl' Indiani in ischiavitù; aver soprattutto la regina pronunziato formalmente a tal proposito; ed ebbe la scaltrezza di colorir sì bene la sua resistenza innanzi a Colombo, che parve non aver altro scopo se non quello di salvare i diritti de' sventurati isolani. I ribelli fecero altre domande nella più insolente maniera, e terminarono col dichiarare ch' ei non tratterebber più in seguito che con Carvajal, avendo avuto pruove della sua imparzialità e giustizia nelle relazioni contratte con lui a Xaragua.

Quest' arrogante risposta alle sue offerte di perdono era ben differente da ciò che all' ammiraglio aveasi fatto sperare. Ei trovavasi nella più trista situazione; il tradimento e la perfidia il circondavan da tutte parti. Eragli noto che Roldano avea degli amici e dei partigiani secreti, eziandio tra coloro, i quali sembravano a lui rimanere fedeli, ma ignorava fin dove le ramificazioni della congiura potevano estendersi: perchè gli venne tosto provato esser troppo giusti i suoi timori. Avea imposto agli abitanti di San Domingo di schierarsi in armi, a fine di giudicare di che forza avrebbe egli in campo potuto all' uopo valersi. Si sparse tosto rumore, che ciò faceasi per condurli a Bonao contro i ribelli. Settanta risposer soltanto all' appello; e questo numero riduceasi a soli quaranta di cui si potesse far conto. Fingea uno di esser stroppiato, l' altro infermo; uno avea de' parenti, l' altro degli amici nella truppa di Roldano; quasi tutti non serviano che loro malgrado.

Colombo s' avvide che il ricorrere all' armi era un tradire la propria debolezza, svelar la forza dei ribelli, e compromettere ad un tempo la dignità e la potenza del governo. Abbisognava pertanto indugiare, tuttochè umiliante sembrar potesse un tale contegno. Avea egli rattenuti nel porto per ben diciotto giorni i cinque vascelli, nella speranza di trovare alcun mezzo onde sedar quella ribellione, e far sì che in Ispagna giungessero favorevoli nuove dell' isola. Ma le provvigioni scemavano; molto soffrivano i prigionieri indiani i quali erano a bordo dei vascelli; molti di loro gittavansi in mare; molti altri, nella stiva ristretti, essendo dal calor soffocati, perivano. Stavagli a cuore del pari che il maggior numero possibile de' malcontenti partissero per la Spagna anzi che alcuna sommossa venisse provocata.

Addì 18 ottobre, i vascelli spiegaron le vele (1). Colombo scrisse alle loro Altezze le particolarità della sollevazione, la fatta proferta di perdono, e il rifiuto dei ribelli. Poichè Roldano pretendea esser quella una semplice querela tra l' Adelantado e lui, e non potendo l' ammiraglio esser giudice imparziale, richiedea che Roldano fosse chiamato in Ispagna, ove le Maestà loro potevano giudicar di sua condotta; o vero, che un' inquisizione avesse luogo in presenza d' Alonzo Sanchez di Carvajal, il quale favoriva Roldano, e di Michele Ballester qual testimonio dell' Adelantado. Attribuiva egli, in gran parte, le turbolenze dell' isola agl' infiniti indugi che lo avean trattenuto in Ispagna, ed

(1) Trovavasi in uno di que' vascelli il padre del venerabile istorico Las Casas, che apprese da lui le particolarità principali di cotesta parte della sua storia. (Las Casas, lib. I, cap. 153).

egli ostacoli suscitati da que' medesimi cui era fidato l'incarco di assisterlo, e ritardata aveano la partenza de' vascelli finchè si fu all' estrema penuria la colonia ridotta. Quindi il malcontento, i susurri, e finalmente la ribellione. Ei supplicava colle più vive istanze le loro Maestà, d' imporre degli ordini perchè gli affari della colonia non fosser negletti, e non cercasser coloro, che n' erano incaricati a Siviglia, di nuocere anzi di essere utili. Favellava della pena cui avea condannato il vile Ximeno Breviesca, l' insolente favorito di Fonseca; era pur sicuro che queste circostanze, e molte altre del pari, verrebber da' suoi nimici alterate, e poste in tal luce da perderlo nello spirito delle Altezze loro; perchè pregava a non porgere orecchio, in sua assenza, alle perfide loro suggestioni. Assicurava poscia che i mezzi naturali dell' isola esigevan soltanto una savia direzione per supplire a tutti i bisogni de' coloni; mà che costoro erano indolenti e dissoluti; proponea di trar profitto dalla partenza di tutti i vascelli, onde nuovamente inviare, siccome allora faceva, un certo numero di malcontenti, e di esseri inutili, a' quali avrebber supplito uomini dolci e laboriosi. Addimandava eziandio che fosser mandati degli ecclesiastici all' oggetto d' istruire e convertir gl' Indiani, e ciò che men non era necessario, per corregger gli abusi de' viziosi Spagnuoli; desiderava egualmente un abile e sperimentato giureconsulto, capace d' esercitar nell' isola le funzioni di giudice, non che molti regj officiali. Nulla di più provvido, nulla di più politico di tali suggerimenti; ma sgraziatamente eravi in questa eccellente lettera un paragrafo che alteravane la morale bellezza. Ei chiedea che gli Spagnuoli potesser per due anni ancora

tener quali schiavi gl' Indiani, non impiegando pertanto siccome tali se non quelli fatti prigionieri nella guerra o nelle insurrezioni. Colombo adduceva in iscusa il costume del secolo; con ciò tutto una simile domanda non era meno in contraddizione coll' abitual soavità del suo carattere e col suo contegno veramente paterno riguardo a quel popolo sventurato.

Nel tempo stesso scrisse un'altra lettera nella quale rendea conto del recente suo viaggio, e a cui aggiunse una carta e delle mostre d' oro, in specialità delle perle ch' egli aveva rinvenute nel golfo di Paria. Richiamava sovra tutto l' attenzione su quelle perle, le prime al certo che fur nel Nuovo Mondo trovate. È questa la lettera in cui descrivea in termini così pomposi e sì d' entusiasmo ripieni il continente di fresco scoperto; era, diceva egli, la sorgente d' inesauribili tesori, il paradiso terrestre e prometteva di proseguir la scoperta di que' regni gloriosi co' tre vascelli che a lui rimaneano, tosto che gli affari della colonia glielo avesser permesso.

In quella istessa occasione Roldano e i suoi amici inviarono egualmente delle lettere in Ispagna, sforzandosi di giustificare la lor ribellione, accusando d' oppression, d' ingiustizia Colombo e i suoi fratelli, e la lor condotta pingendo co' più neri colori. Dovriasi naturalmente supporre che le rimostranze di cotali uomini avrebber poco peso nella bilancia in confronto al sperimentato ingegno, ed ai segnalati servigi di Colombo; ma avean essi de' numerosi amici in Ispagna; partecipavan pur essi de' volgari pregiudizi, e trovavansi presso i Sovrani dei malevoli pronti a sostenerne la causa. Colombo per adoperare le sue semplici frasi, ma commoventi,

era « assente, esposto all' invidia, e straniero nel paese (1). »

CAPITOLO III.

CONVENZIONI COI RIBELLI (1498).

Partiti i bastimenti, Colombo rinnovò il suo trattato coi ribelli, ormai risoluto di por fine ad ogni costo a cotesta sedizione, la quale, finchè non venisse placata, la tranquillità dell' isola verrebbe posta non solo a pericolo, ma interrotti sarebbero eziandio tutti i suoi brillanti progetti di scoperta. I vascelli stavano oziosi nel porto, quantunque una regione che parea rinchiuder nel suo grembo illimitate ricchezze ad esplorar rimanesse. Avea egli divisato d' inviarvi suo fratello; ma la presenza dell' Adelantado, di cui conoscea l' attività ed il coraggio, divenia indispensabile in un momento nel quale eravi a temere che i ribelli non scendessero apertamente a qualche atto di violenza. Tali erano le difficoltà che incontrar dovea ad ogni passo della magnanima sua impresa, a vicenda inceppata dagli artificiosi intrighi delle autorità in Ispagna, e dalla insolente turbolenza di un pugno di cattivi soggetti. Ebbe Colombo frequenti e serie conferenze col piccol numero degli Spagnuoli a cui potea egli confidarsi; scoperse che il general malcontento era proveniente in gran parte dalla severità di suo fratello, il qual veniva accusato di governar con troppo rigore. Non di meno Las Casas, dalle testimonianze da fonti diverse raccolte sulla condotta dell' Adelantado, l' assolve da ogni accusa di

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. I, cap. 157.

tal sorta, e afferma che, riguardo particolarmente a Roldano, avea mostrata molta indulgenza. Colombo, d'avviso co' suoi consiglieri, e seguendo del pari l' impulso del proprio cuore, risolse di provar l' effetto della sua clemenza. Scrisse a Roldano una lettera in data del 20 ottobre, concepita nei termini i più dolci e i più affettuosi, rammentandogli l'antica loro amicizia, esprimendogli il dolore che avea provato nel saper le querele fra lui e l' Adelantado insorte, pregandolo, per amore del pubblico bene ed anco per la sua propria riputazione, dopo tutto ciò che a suo pro avea detto a' sovrani, di non persister più a lungo nella insubordinazione, e rinnovava la data parola, dov' ei volesse a lui ritornarsene assieme a' compagni suoi, di rispettare la loro persona.

La difficoltà consisteva in sapere chi sarebbe il latore di quella lettera. I ribelli avean dichiarato di non voler più ascoltar parole di accomodamento, a meno che non s' inviasse a loro Alonzo Sanchez di Carvajal. Con tutto ciò sospetta era la fedeltà di questo ufficiale. I più mal prevenuti contro di lui, facean notare: aver egli sofferto che Roldano rimanesse due giorni a bordo della sua caravella a Xaragua; anzi avergli fornito armi e munizioni, e trascurato di ritenerlo a bordo conosciutolo un ribelle; non aver fatto alcun tentativo onde ricondurre i disertori al dovere; esser egli bensì stato dai ribelli in sino alle porte di San Domingo scortato, poscia a' ribelli medesimi inviati de' soccorsi a Bonao (1). Attestavano inoltre: essersi egli fatto credere un collega di Colombo destinato dal governo onde sorvegliare e censurar la di lui condotta; e, nel

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 78.

porger consiglio a' ribelli di avvicinarsi a San Domingo, il suo progetto era quello, caso che l' ammiraglio non fosse giunto, di unirsi a Roldano e usurpar le redini del governo. Finalmente, dicean essi, il desiderio dei ribelli d'averlo per mediatore, era una prova ch' egli andava a porsi alla lor testa, ed inalberar dovea lo stendardo della rivoluzione a Bonao. Tutte coteste relazioni dier tormento a Colombo per qualche tempo, e non sapea a quale partito appigliarsi; pensò poscia che avendo ognor veduto Carvajal agire da uom d' onore, la maggior parte delle addotte circostanze poteano interpretarsi a favore di lui; le altre non eran che vani rumori; egli stesso avea sgraziatamente sperimentato quanto le opere più onorevoli e le intenzioni più pure esser poteano dalla malevoglienza snaturate; risolse pertanto di allontanare da se ogni sospetto, di porre un' intera confidenza in Carvajal, e non ebbe mai a pentirsene.

L' ammiraglio avea spedita appena la sua lettera, che un' altra ne ricevette dai capi dei ribelli, la quale era stata scritta alcuni giorni innanzi. In questa e' non cercavan soltanto a scolparsi dall' accusa di ribellione, ma faceansi un gran merito d' avere i lor soldati distolti dall' uccidere l' Adelantado, siccome avean risoluto, onde vendicarsi di tanta oppressione; e consigliatili ad attendere pazientemente l' arrivo dall' ammiraglio, che lor renderebbe giustizia. Già da un mese era giunto, ed aspettavan suoi ordini con ansietà; se non che malgrado le grandi disgrazie da lor prevenute, non altro che sdegno avea mostrato contr' essi. Dichiaravan pertanto, che il loro onore e la lor sicurezza esigevano d' abbandonare il di lui servizio, e, in conseguenza, il pregavano d' accettare la lor

dimissione. Questa lettera è in data di Bonao, il 17 ottobre, e sottoscritta da Francesco Roldano, Adriano di Moxica, Pietro di Gamez e Diego d' Escobar (1).

In quel tempo Carvajal giunse a Bonao, accompagnato da Michele Ballester, e quivi trovaron pieni d' arroganza e di presunzione i ribelli. Ciò non di meno, la lettera dell' ammiraglio, piena di dolcezza, unitamente alle vive istanze di Carvajal e delle sagge rimostranze del veterano Ballester, produsse un favorevole effetto su molti capi che avean più giudizio degli esseri vili posti sotto i loro ordini. Roldano, Gamez, Escobar e due o ltre altri eran pronti a ritornare presso l' ammiragrio; e già saliano in tal pensiero a cavallo, allorchè venner fermati dalle strepitose grida de' loro soldati. A costoro, avvezzi ad una vita oziosa e dissoluta, non piacque il pensiero di rientrare nella disciplina; sostenner perciò, in un affare a lor concernente, non doversi, che pubblicamente, venire ad un accordo, in iscritto, e sottomesso prima alla loro approvazione, o al rifiuto. Due o tre giorni trascorsero anzi che tali clamori fosser sedati. Roldano scrisse intanto all' ammiraglio che i suoi compagni opponevansi alla sua partenza, a meno che un salvo-condotto non venisse per lui e per le persone che l' accompagnavano, inviato. Un' altra lettera venne scritta del pari all' ammiraglio da Michele Ballester, dalla saggezza, dalla prudenza dettata, sollecitandolo di sottoscrivere alle condizioni, qualunque si fossero, dei ribelli. Faceagli conoscere che aumentavansi ogni giorno le lor forze, che i

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 79. Herrera, decad. I, lib. III, cap. 13.

soldati disertavano di frequente per congiungers a loro; egli era d'avviso, laddove un qualche convegno non avesse luogo ben tosto, e non fosser i ribelli messi alla volta di Spagna, che l'autorità non solo, ma la persona medesima dell'ammiraglio sarebbero in pericolo; poichè, quantunque gli *idalgos* e gli officiali di Colombo si mostrasser presti, e non dubitavano a morir per difenderlo, temea non di meno che poco conto far si potesse degli altri Spagnuoli (1).

S'avvide Colombo quanto gravi ed urgenti fosser le circostanze, e spedì tosto il domandato salvo-condotto. Roldano venne a San Domingo, ma egli era evidente, dopo la sua condotta, cercar egli piuttosto a farsi de' partigiani, e provocare la deserzione, anzi che regolar gli articoli d'una capitolazione. Ebbe molte conferenze, e a viva voce, e in iscritto, coll'ammiraglio; molto doleasi, esigea molto nelle sue domande; molto pure gli concedette Colombo (2), ma alcuna delle sue pretensioni era troppo arrogante perchè fosse possibile il condiscendervi. Nulla si diffinì. Roldano, sotto pretesto di voler consultare i suoi compagni, partì, promettendo di fargli scrivere ciò che sarebbe stato deciso. L'ammiraglio inviò il suo maggiordomo, Diego di Salamanca, per negoziare in suo nome (3). Scrisse Roldano da Bonao una lettera, ove conoscer facea le sue intenzioni, e chiedea che gli si mandasse una risposta alla Concezione, poichè la scarsezza dei viveri il costringea di lasciar Bonao; aggiugnendo ch'ei l'aspetterebbe fino al lunedì vegnente,

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. I, cap. 153.
(2) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. I, cap. 158.
(3) *Hist. del Almirante*, cap. 79.

cioè addì 11 dello stesso mese. Questa lettera scritta in tuon di minaccia e d'arroganza, contenea le più insolenti domande. L'ammiraglio si trovò nell' impossibilità di soscrivervi; ma, per mostrare quanto ei fosse alla dolcezza inclinato, o per torre a' ribelli ogni pretesto di lagnarsi del suo estremo rigore, fece affiggere per ben trenta giorni alla porta della fortezza un proclama per cui promettea un' intera indulgenza e l' obblio del passato a Roldano e a' partigiani di lui, o a tutti coloro che, sommettendosi al dovere, si presenterebbero fra un mese innanzi all' ammiraglio, offerendo nel tempo stesso a chiunque volesse ripartir per la Spagna, i mezzi tutti di ritornarsene; ma minacciava di trattar con tutta la severità delle leggi coloro che nel fissato tempo non comparissero. Inviò a Roldano, per mezzo di Carvajal, una copia di quel proclama, non che una lettera, in cui faccagli sentire l' impossibilità di accondiscendere alle sue condizioni, ma però offeriva di sommettersi a qualunque convenzione, che venisse approvata da Carvajal e da Salamanca.

Allorchè giunse Carvajal, trovò il vecchio Ballester assediato nella sua fortezza della Concezione da Roldano, il quale era quindi venuto sotto pretesto di ripetere, in qualità di alcalde-maggiore, un colpevole ivi rifugiato onde sottrarsi alla giustizia. Disperando di vincerla d' assalto, Roldano si dispose onde ridurla per fame, e avea di già altrove rivolto il corso all' acque. Affisso ch' ebbe tosto Carvajal il proclama dell' ammiraglio alla porta della fortezza, i ribelli si fecer beffe della proposta amnistia, dicendo che l' ammiraglio stesso tra poco sarebbe costretto di chiederla a loro. Con tutto ciò le vive rimostranze di Carvajal fecer na-

scere a' capi serii pensieri, e per suo mezzo furono stipulati gli articoli di una convenzione. Risultavane che Roldano e i suoi compagni s' imbarcherebbero per la Spagna dal porto di Xaragua, a bordo dei due vascelli, i quali sarebbono equipaggiati e muniti delle necessarie provvigioni nello spazio di cinquanta giorni; che tutti riceverebbero un certificato di buona condotta, non che l'intero lor soldo fino al giorno della soscrizione del patto; che gli verrebber donati degli schiavi, siccome erasi fatto con altri, in considerazione dei resi servigi, e poichè molti di loro avean donne, native dell' isola, le quali erano incinte o puerpere, ei potrebbono, dov' elle v' acconsentissero, menarle con loro in qualità di schiave; e finalmente s' indennizzerebbero coloro i di cui beni o effetti erano stati confiscati. Altri articoli provvedevano alla sicurezza delle loro persone, ed erasi stipulato che, dove il negozio non venisse confermato entro lo spazio di otto giorni, sarebbe il tutto nullo e senz' effetto.

Tali convenzioni furon soscritte da Roldano e da' suoi compagni nel forte della Concezione addì 16 novembre, e dall' ammiraglio il dì 21. Fe' in pari tempo palese un' amnistia anco più estesa della precedente, permettendo a coloro che volessero rimanere nell' isola; o di venire a San Domingo e d' entrare al servizio del re, o di far fruttare delle terre in qual si fosse parte dell' isola; ma essi preferirono di aver comune la sorte con Roldano, il qual per Xaragua colla sua gente partiva, affine d' aspettar quivi l' arrivo de' vascelli. Accompagnavalo Michele Ballester, inviato dall' ammiraglio onde vegliare agli apparecchi del loro imbarco.

Dura pruova era per Colombo quella di vedor la spedizione, ch' ei progettava, dilazionata per sì

meschini ostacoli, e i vascelli su cui suo fratello andar dovea onde esplorare il nuovo continente scoperto, costretti di servire alla tramutazione d'un pugno di faziosi. Recogli non di meno conforto il pensare che la cagione di tutte le sventure che avean sì lungo tempo quell'isola straziata, isvanivan con loro, e che tutto allora ritornerebbe nell' ordine e nella tranquillità. Diede ordine che si ponesse ogni possibil diligenza onde inviar prestamente i vascelli a Xaragua; ma la scarsezza dei viveri e la difficoltà di condurre a termine i preparativi per un tal viaggio, nello stato di disordine in cui trovavasi la colonia, ritardarono la loro partenza oltre il tempo destinato. Avvisando che nel somministrare a Roldano e a' suoi partigiani dei certificati di buona condotta, egli era costretto di deludere in certo modo il re e la regina, Colombo lor scrisse onde svelar tutto ciò ch' era accaduto. Dicea loro: aver eglino resistito all' autorità, impedito agli Indiani di pagare il tributo, saccheggiata l' isola, una gran quantità d' oro e le figlie di molti cacichi involate; che a lor non somministrava que' certificati, se non col consiglio delle persone da cui era circondato, e per la ristrettezza dei mezzi, essendo l' isola dalla ribellione minacciata d' un' intera rovina. Consigliava pertanto le loro maestà di farli arrestare, impossessarsi de' lor tesori e delle loro schiave, finchè sottoposta la lor condotta non fosse a un esame regolare; e confidò questa lettera a un divoto officiale, il qual dovea imbarcarsi sur uno dei vascelli (1).

Più nulla avendo a temere per la vicinanza dei ribelli, chè tutto era tranquillo a San Domingo,

(1) Herrera, *Hist. Ind.* decad, I, lib. III, cap. 16.

Colombo investì pel momento della propria autorità il fratello Don Diego, e si pose in cammino coll' Adelantado all' oggetto di visitare i diversi luoghi e l' ordine ristabilire nell' isola.

CAPITOLO IV.

NUOVO AMMUTINAMENTO DEI RIBELLI. SECONDO CONVEGNO.

Colombo e l' Adelantado molti mesi impiegarono in fare il lor viaggio attorno all' isola. Le ultime turbolenze avean sparso dovunque il disordine e la confusione; le miniere erano deserte, trascurati i poderi, le greggie a propagar la specie destinate, disperse o distrutte; avean cessato i cacichi di pagare il loro tributo: tutto chiedea un nuovo ordinamento. Colombo però lusingavasi che l' isola essendo libera da coloro che infesta l' aveano, potea ristabilirsi in calma e la prosperità rinascere nella colonia. Ma di lunga durata non dovean essere quelle dolci speranze. Intanto ch' egli immaginavasi che Roldano e la sua truppa fosser avviati in Ispagna, seppe, non senza un vivo dolore, non essere ancora partiti, e già insorgere una nuova sedizione.

Le due caravelle avean fatto vela da San Domingo alla volta di Xaragua verso la fine di febbrajo; ma un violento uragano le avea costrette ad approdare in un porto dell' isola, ove erano state rattenute in sino alla fine di marzo. Era talmente danneggiata una delle caravelle, che dovette ritornare a San Domingo; si spedì tosto un altro bastimento in sostituzione, e l' infaticabile Carvajal, egli stesso partì onde procurar di affrettare la partenza dei ribelli; durò il suo viaggio undici giorni, ed ei trovò l' altra caravella a Xaragua.

In questo mezzo avendo mutata opinione, i compagni di Roldano ricusavano di partire, sia che temessero di ritornare in Ispagna, sia che a lor troppo costasse il rinunciar a una vita molle e licenziosa. Pretendevano, come era loro costume, di volgere tutto il biasmo su Colombo, dicendo: aver egli a bella posta ritardata la partenza dei vascelli oltre il tempo fissato nella capitolazione, e speditili senza le necessarie provvigioni. Altre imputazioni aggiugnevano con arte fondate su delle circostanze che, com' ei molto ben sapeano, non eran dall' ammiraglio dipese. Carvajal instituì in tutte le forme un processo verbale in presenza d' un notaro da lui quivi condotto, e veggendo che i vascelli avean molto sofferto e mancavan di viveri, di nuovo li inviò a San Domingo, disponendosi per trasferirvisi pur egli per terra. Roldano salì in groppa al cavallo per accompagnarlo un tratto nel viaggio: egli era ad evidenza preoccupato. Tremava di ritornare in Ispagna, e scorgeva assai chiaramente che la sua situazione qual capo di una truppa di banditi in aperta rivolta, non era senza pericolo, e potea alla sua perdita trascinarlo. Come poteva egli assicurarsi della fedeltà di certi uomini che avean le più sante promesse violate? Fatto un po' di cammino a guisa di smemorato, fermossi, e richiese d' una particolar conferenza Carvajal innanzi di separarsi; perchè posto il piede a terra sotto l' ombra d' un albero, Roldano fece le più solenni proteste della purezza delle sue intenzioni, e terminò col dichiarare, che, dove consentisse a mandargli un nuovo salvocondotto per lui e pei principali de' suoi partigiani ei ritornerebbe all' ammiraglio, non punto dubitando che il tutto verrebbe acconciato con soddisfazione d' ambe le

parti. Ma tale offerta, aggiugnea egli, dovrebbe tenersi celata a' suoi compagni. Carvajal, lieto per la prospettiva d'un definitivo convegno, s'affrettò di comunicare la proposizion di Roldano a Colombo; questi inviò all' istante il richiesto salvocondotto munito del real sigillo e accompagnato da una lettera affettuosa, ov' egli esortavalo a sommettersi pacificamente all' autorità de' sovrani. Ad inchiesta dell' ammiraglio, molte delle più ragguardevoli persone che trovavansi presso di lui, scrisser del pari a Roldano, facendosi mallevadori della sua sicurezza e di quella de' suoi amici durante il contratto, purchè non commettessero alcun attentato contro l' autorità del re o de' suoi ministri.

In tali dubbiezze, e nel mentre che con un zelo ardentissimo, e la più generosa devozione tutto adoperavasi Colombo onde ristabilire l' obbedienza nell' isola e vieppiù consolidare l' autorità del re e della regina, ricevette una lettera di Spagna in risposta a quella da lui scritta nel precedente autunno per indicare lo stato d' affanno e di miseria in cui trovavasi la colonia dopo la sollevazione di que' sciaurati, ed invocare l' appoggio e la protezione delle loro Maestà. Scritta era questa lettera dal suo odioso nemico, il Vescovo Fonseca, soprantendente agli affari dell' India. Faceagli noto che le particolarità da lui trasmesse in Ispagna sull' insurrezione di Roldano eranvi pervenute, ma che un simil negozio dovea rimaner indeciso, poichè le Altezze loro l' esaminerebbero, e senza più v' apporrebbon rimedio (1).

Cotest' agghiacciata risposta scoraggì all' estremo Colombo. Ben s' avvide che le sue rimostranze eran

(1) Herrera, decad. I, lib. III, cap. 16.

di poco momento appo il governo; che le false relazioni de' suoi nimici lo avean screditato nello spirito dei sovrani, e prevedea che a' ribelli crescerebbe insolenza e ardire, scoprendo la poca influenza che aveva egli in Ispagna. Pien di zelo però pel buon esito della sua intrapresa e di devozione per gl'interessi de' suoi sovrani, risolse di non risparmiare alcun sacrificio onde acchetare le turbolenze dell'isola; perchè desiando ardentemente di ripigliare il negozio con Roldano, s'avviò alla fine d'agosto con due caravelle al porto d'Azna, il quale è all'*ouest* di San Domingo e molto più vicino a Xaragua. Molti de' più ragguardevoli personaggi della colonia l'accompagnarono. Roldano da canto suo vi si recò unitamente al sedizioso Adriano di Moxica e una parte di sua gente. Le concessioni che or dianzi erangli state fatte servirono ad aumentare la sua arroganza, e già senza dubbio sapeva con qual freddezza veniano accolte le sue relazioni in Ispagna. Ei si riguardò piuttosto quale conquistatore, il quale impone delle condizioni dopo una vittoria, che qual delinquente cercando a ottener grazia colla sua sommessione.

Venne pertanto a bordo della caravella, e colla ordinaria sua tracotanza, fermò le basi su cui egli e i suoi compagni eran disposti a trattare.

1.° Gli sarebbe permesso d'inviare in Ispagna quindici uomini della sua truppa sui vascelli che erano a San Domingo;

2.° Si concederebbero a coloro che rimaneano, delle terre a coltivare, in vece del soldo al quale aveano diritto;

3.° Verrebbe solennemente pubblicato che tutte le accuse contro di lui e de' suoi compagni dirette aveano avuto fondamento da false relazioni, e ad

istigazion di persone che voleano annientarlo, ed eran nimici delle loro Maestà;

4.° Sarebb' egli reintegrato nel suo posto d' alcalde maggiore, o gran giudice (1).

Dure e insolenti al principio erano tali domande, ma furono esaudite. Ritornò allora a terra Roldano e comunicolle a' suoi compagni; tenuto poscia per due giorni un consiglio, i ribelli inviarono la lor capitolazione distesa in tutte le forme e concepita in termini arroganti. Contenevansi in essa tutte le stipulazioni concesse al forte della Concezione, quelle eziandio da Roldano esatte di fresco; e l' ultima, più di tutte le altre audace, sì era che, dove l' ammiraglio un solo violasse di quegli articoli, avrebbon essi il diritto di raunarsi, e ripeterne l' esecuzione per forza o per tutt' altro mezzo ch' e' giudicherebbero a proposito d' adoperare (2). In tal guisa i cospiratori cercavano, l'obblio non sol del passato, ma un pretesto ancora per l' avvenire, caso che volessero ribellarsi di nuovo.

Non si posson descrivere senza ripugnanza, nè leggere senza un giusto disdegno le particolarità di questa lotta prolungata e funesta che un uomo di merito siccome Colombo, il quale avea resi sì segnalati servigi, ebbe a sostenere contro gli assalti d' uomini abbietti cotanto. Cinto di pericoli, straniero fra un popolo sospettoso, comandante senza credito in mezzo ad un' isola ammutinata, avuto in sospetto e abbandonato dal governo cui egli cercava servire, e pe' suoi servigi medesimi facendo nascere la diffidenza, non sapea Colombo ove cer-

(1) Herrera, decad. I, lib. III, cap. 16.

(2) Herrera, decad. I, lib. III, cap. 16. *Hist. del Almirante*, cap. 38.

care consigli, nè come aspettarsi degli efficaci soccorsi. Il suolo istesso da lui calcato parea commoversi sotto i suoi passi. Seppe che le proprie sue truppe a formar cominciavano dei sediziosi progetti, e veggendo con quale impunità i ribelli eransi lasciati in balia a tutti gli eccessi in mezzo alle più belle provincie dell' isola, dicean di voler seguire il loro esempio, d' abbandonar l' ammiraglio, e impadronirsi della provincia d' Higuey, posta all' estremità orientale dell' isola, e che affermavano rinchiudere delle miniere considerevoli d' oro.

In quella trista situazione, rigettando ogni particolare riguardo, e deciso di sacrificare la sua fierezza, la medesima sua dignità, s' egli era d' uopo, onde giovare agl' interessi d' un ingrato padrone, ei rassegnossi a sottoscrivere la più umiliante capitolazione. Sperava in seguito, allorchè potrebbe liberamente al re e alla regina far conoscere la verità, di ambedue convincere; essere stata a lui dalla forza delle circostanze soltanto, e dall' imminente pericolo in cui si trovava la colonia, strappata. Tuttavolta innanzi di segnarla, v' inserì la clausola: che gli ordini del re, i suoi, e quelli de' ministri da lui nomati, sarebbero puntualmente eseguiti (1).

CAPITOLO V.

CONCESSIONI FATTE A ROLDANO E ALLA SUA TRUPPA. PARTENZA DI MOLTI RIBELLI PER LA SPAGNA (1499).

Allorchè Roldano riebbe il posto di alcalde maggiore o gran giudice, tutta ei palesò l' alterigia

(1) Herrera, *Hist. Ind.*, decad. I, lib. III, cap 16.

d' un uomo, impadronitosi del potere con mezzi indegni. A San Domingo, ognor circondato dalla sua fazione, non avea relazioni che coi malcontenti; ed essendovi da un altro canto, onde sostenerlo, degli esseri sediziosi e male intenzionati nella colonia, intimoriva colla sua audacia gli Spagnuoli pacifici e al dover loro fedeli. Opponendo della resistenza all' autorità medesima dell' ammiraglio, si fe' lecito di torre l' impiego a Rodrigo Perez luogotenente di Colombo, dicendo a lui soltanto ogni uffizio convenire (1). Colombo tollerava a gran pena l' insolenza di quest' uomo e del gregge degl' infami sfacciati che ritornati eran sotto i suoi auspici al primiero loro stato; sofferiva tacitamente molti abusi pur nutrendo speranza di tor via colla dolcezza e la indulgenza le prevenzioni e la mala volontà contro di lui suscitate, e giugnere al punto, per via di tutte concessioni, di ricondurre i faziosi al dovere. Offerse a coloro fra i coloni i quali desideravan di rimanere nell' isola, o di arruolarli al soldo del re, o somministrar loro delle terre, congiuntamente ad alcuni Indiani, liberi gli uni, gli altri come schiavi, onde li ajutassero a coltivarle. Si preferì generalmente quest' ultimo partito, e l' ammiraglio, assegnandoli dei poderi, e tentò di conciliare, il più che fosse possibile, i privati interessi con quelli della colonia.

Roldano presentò un progetto sottoscritto da più di cento degli antichi suoi partigiani, i quali, volendo stabilirsi nell' isola, addomandavan delle terre e sceglievan Xaragua per luogo di lor residenza. L' ammiraglio temendo la riunione di tanti faziosi in una sì remota provincia, ove avrebbon

(1) Herrera, *Hist. Ind.*, decad. I, lib. III, cap. 16.

libero il campo di fomentar nuovamente delle sedizioni, pervenne a smembrarli nelle differenti parti dell' isola: gli uni furon inviati a Bonao, onde ne sorse la città di tal nome: altri sulle sponde del Rio Verde, o fiume Verde, nella Vega; alcuni oltrepassarono di sei leghe Santiago. Destinò a tutti belli e buoni terreni, non che alcuni Indiani che la fortuna dell' armi avea resi schiavi; fece del pari un convegno per cui i vicini cacichi, invece di pagare il tributo, dovean fornir degl'Indiani liberi, onde venisser loro in ajuto nel coltivare il terreno, specie di servigio feudale che fu l' origine dei *repartimientos*, o ripartimenti de' liberi Indiani tra i coloni, che venne in appresso generalmente adottato, e di cui si fece un vergognoso abuso in tutte le spagnuole colonie, inestinguibil fonte di sciagure e di strazio d' ogni maniera pe' miseri Indiani, de' quali contribuì a spegner la razza a Spagnuola (1).

Colombo risguardava l' isola siccome un conquistato paese, e tutti attribuivasi di conquistatore i diritti a nome dei sovrani pei quali avea combattuto. Per tal modo considerando le cose, tutti i suoi compagni avean dritto d' appropriarsi una parte del territorio, di stabilirvisi a guisa di signori feudali, e ridurre i naturali alla condizione dei villani o di vassalli (2). Cotesti accomodamenti erano ben diversi dalle prime intenzioni dell' ammiraglio, il quale sentiasi disposto a trattare gli Indiani con dolcezza e bontà quai pacifici sudditi della corona. Ma tutti i suoi divisamenti, dalla violenza e dalla disonesta condotta della maggior

(1) Herrera, decad. I, lib. III, cap. 16.
(2) Mugnoz, *Hist. del Nuevo Mondo*, lib. VI, § 50.

parte de' suoi venian rovesciati, e i mezzi quindi messi in opera, a lui essere stati dall' imperiosa necessità imposti pareano, perchè volendo stabilire una specie di polizia ad oggetto di assicurare la tranquillità dell' isola, nomò un capitano ed una compagnia di soldati coll' incarico di percorrere le provincie, costringer gl' Indiani a pagare il tributo, vegghiar sulla condotta de' coloni, e la menoma apparenza reprimere d' insurrezione e di rivolta (1).

Dopo aver chiesti ed ottenuti tanti vantaggi pe' suoi partigiani, Roldan non s' impose debito di mostrarsi per se medesimo più modesto. Ripetè molte terre nelle vicinanze d' Isabella, come quelle che gli erano appartenute innanzi la sua ribellione, e un real podere eziandio nella Vega, ove albergavano volatili d' ogni specie, e da lui *l' Esperanza* nomato. L' ammiraglio assentì a tutte le sue domande, col permesso di porre in opera, onde governare il podere, i sudditi del cacico a cui Ojeda avea fatto tagliare le orecchie, nel tempo della sua prima spedizione nella Vega. Ebbe per anco Roldan delle terre nella provincia di Xaragua, e degli animali d' ogni razza, di quelli appartenenti alla corona. Tai concessioni gli venner fatte provvisoriamente, fintantochè le intenzioni del re e della regina s' appalesassero (2), poichè l' ammiraglio, nella speranza che le loro Maestà, non ignorando per quali atti di ribellione e di violenza a lui venisser strappati, non solo i faziosi dei lor mal acquistati beni privi rimasti sarebbono, ma quel condegno castigo ne subirebbero che troppo avean meritato.

(1) Herrera, decad. I, lib. III, cap. 16.
(2) *Hist. del Almirante*, cap. 84.

Roldano divenuto ricco oltre le sue speranze, chiese a Colombo la permissione di andare a visitar le proprie terre, il che concessogli, sebbene con molta repugnanza, partì immediatamente per la Vega; ed essendosi fermato a Bonao, antico suo quartier generale, nomò alcalde o giudice del luogo Pietro Richelmo, uno de' suoi più attivi confederati, con poter di arrestare tutti i delinquenti, e inviarli al forte della Concezione, ov' ei serbavasi il diritto di pronunciarne il destino. Questa nomina cagionò il più vivo affanno a Colombo, il qual veder non potea senza inquietudine, Roldano arrogarsi il privilegio di creare degli alcaldi inferiori; privilegio a lui non concesso. Nuovi timori sugli ulteriori progetti dei ribelli altre circostanze ispirarongli. Pietro Richelmo, sotto il pretesto di costruire delle stalle pel bestiame del suo podere, cominciò ad innalzare sur un' eminenza tal edifizio solido e grande, che per la propizia sua posizione, divenir potea una formidabil fortezza. Mormoravasi esser cotesto mezzo adoperato di consenso con Roldano, onde assicurarsi un asilo da ricoverarvisi all' uopo; per il che trovandosi nelle vicinanze della Vega, ove si erano stabiliti molti degli antichi lor partigiani, quel forte avrebbe potuto divenir facilmente un luogo di riunione, e causa di sedizion novella. Pietro d' Arana, onesto e galantuomo, che in que' dintorni soggiornava, ebbe in sospetto i divisamenti di Richelmo, e s' oppose alla loro esecuzione. Ambe le parti fecer vive rimostranze all' ammiraglio, il quale, agitato per quel mezzo sospetto di Richelmo, gli proibì di continuare la costruzione di quell' edifizio (1).

(1) Herrera, *Hist. Ind.*, decad. I, lib. III, cap. 16. *Hist. del Almirante*, cap. 83. 84.

Disponeasi Colombo a ritornare con suo fratello Don Bartolommeo in Ispagna, ove sapea, essere la sua presenza della più alta importanza, onde mettere nella vera sua luce gli ultimi avvenimenti accaduti nell'isola. L'esperienza aveagli fatto conoscere quanto insufficienti fossero le lettere di schiarimento, l'effetto delle quali venir potea dalle calunnie di malevoli nimici distrutto. Ma l'isola trovavasi ancora in uno stato d'effervescenza e d'agitazione. Ei non teneasi ben certo della fedeltà di coloro che a lui s'eran di fresco ribellati, sebbene a sì caro prezzo l'avesse comprata. Correa voce che la popolazione delle montagne di Ciguay divisava di calare nella Vega, onde tentar di liberare il suo cacico Mayobanex, il qual trovavasi tuttavia prigioniero nel forte della Concezione. Ebbesi nel tempo stesso la nuova, dalle parti occidentali dell'isola, che quattro vascelli stranieri, i quali sospetti sembravano, or or giugnean sulla costa. Tutto ciò costrinse Colombo a dilazionare la sua partenza, e ad intendere tuttavia all'amministrazione d'un'isola, obbietto della sua predilezione, e nel tempo istesso di tutti i suoi infortunii cagione.

Le due caravelle fecer vela per la Spagna al principio d'ottobre, essendovi a bordo coloro, che aveano anteposto di ritornare alla patria, e fra i quali trovavansi un certo numero di partigiani di Roldano. Molti seco menarono uno, due o tre schiavi; altri, delle figlie di cacichi da lor sedotte e alle lor famiglie involate. A quelli e ad altri atti di violenza che del pari il ferivano, fu l'ammiraglio costretto di chiuder gli occhi; ei più non ignorava d'inviar in Ispagna nuovi nimici, falsi testimonj a diffamare il suo carattere e la sua con-

dotta solleciti; ma non restava altro partito. Onde impedire il più che fosse possibile l'effetto delle loro calunnie, fece partire sulla caravella medesima il coraggioso e degno veterano Michele Ballester e Garcia di Barrantes, muniti delle necessarie facoltà, onde vegliare a' suoi interessi presso la corte, non che di tutte le testimonianze, relativamente alla condotta di Roldano e dei di lui complici, raccolte.

Scrisse Colombo in pari tempo al re e alla regina, lor supplicando di farsi render conto degli ultimi avvenimenti, di valutare le concessioni che avea dovuto fare, e d'agire in seguito sì come giudicherebbono a proposito. Opinava egli per molte ragioni esser nulle e senz'effetto le convenzioni da lui co' ribelli segnate. In primo luogo, a tale averlo ridotto la violenza, e, sul mare, ove non esercitava le funzioni di vicerè; due processi essersi contra i ribelli emanati, perchè dovean subirne, quai traditori, la pena; in qualità d'ammiraglio mancargli il potere d'assolverli; poscia che molti articoli pregiudicavano le rendite reali, su cui non avea egli alcun diritto, senza l'intervento degli officiali specialmente nomati onde invigilarvi; e finalmente che Francesco Roldano e i suoi compagni aveano, lasciando la patria, giurato fedeltà al re e alla regina, e all'ammiraglio lor rappresentante. Per queste e molte altre ragioni della stessa natura, giuste le une, le altre un po' più sofistiche, supplicava le loro Maestà di non tenersi in obbligo di ratificare le concessioni, fatte mal suo grado, ad uomini perversi, sì bene d'indagar la loro condotta, e pronunziarne quindi il destino (1).

(1) Herrera, decad. I, lib. III, cap. 16.

Rinnovava eziandio la preghiera in una precedente lettera a loro indirizzata, d' inviar cioè nell' isola un uomo savio ed istrutto onde adempiere alle parti di giudice, ed applicare le leggi, poichè erasi a lui portata accusa di agire con troppo rigore, mentre la sua coscienza rendeagli testimonianza dell' aver ognora la clemenza adoprata. Chiedea poscia delle persone prudenti per formare un consiglio, e di altre incaricate della conservazione dei diritti del fisco; se non che pregava che la loro respettiva possanza fosse limitata e diffinita di maniera che non potesse mai trovarsi in contatto co' suoi attributi, e co' privilegi che alle loro Maestà era piaciuto di concedergli. Colombo insisteva su questo punto, tanto più che per lungo tempo eransi usurpate le sue prerogative. Terminava dicendo: potersi egli per ventura ingannare; ma esser suo il pensiero, che i principi non potean mai dar troppa confidenza agli uomini, i quali governavano in loro nome, poichè era quello il solo mezzo di dar forza e considerazione alla loro autorità, senza delle quali, per quella più non s' avrebbe rispetto: massima savia di cui la sperienza avea provata all' ammiraglio la verità, mentre le maggiori sue angustie, e il trionfo dei ribelli non aveano avuto origine che dalla diffidenza della corte e dal poco conto in cui si tenevano le sue giuste lagnanze.

Veggendo che l' età e le malattie s' aggravavano sopra di lui, e la sua salute avea molto sofferto nell' ultimo viaggio, Colombo avvisò: potergli recar moltissimo vantaggio suo figlio Diego nel divider seco le cure e le fatiche, che la sua situazione esigea; e poichè doveagli succedere, esser ormai tempo di acquistare sotto i proprii occhi suoi la

necessaria esperienza per ben compiere le alte funzioni cui dovea confidare. Diego era ognor paggio alla corte, ma non più fanciullo, trovavasi in istato di comprendere i grandi interessi della vita; per il che Colombo supplicò che lo si volesse inviare, come dicea egli, in soccorso del padre infermo, il quale non poteva esser più così attivo (1).

CAPITOLO VI.

ARRIVO D' OJEDA CON UNA SQUADRA ALLA COSTA OCCIDENTALE DELL' ISOLA. — ROLDANO VA AD INCONTRARLO (1499).

Tra le cagioni che persuasero a Colombo di ritardare la sua partenza, abbiam favellato dell' arrivo di quattro vascelli nella parte occidentale dell' isola, i quali avean gittata l' ancora il 5 settembre in un porto un po' più lunge da Jacquemel, sotto pretesto di tagliar legna del Brasile, e menar seco degl' Indiani in ischiavitù. Seppe l' ammiraglio da nuovi indizj, esser que' vascelli comandati da Alonzo d' Ojeda, quell' ardentissimo e intrepido cavaliere, il quale erasi distinto in diverse occasioni ne' primi viaggi di scoperte, e in ispecialità pel ratto del cacico Caonabo. Conoscendo l' audace ed intraprendente carattere di quell' officiale, Colombo provò un vivo dolore nel saperlo or giunto nell' isola clandestinamente, in una maniera che alla spedizione d' un contrabbandiere rassomigliava. Pertanto, all' oggetto d' indurlo a render conto della sua condotta, ed opporsi all' esazioni ch' ei meditava, gli

(1) Herrera, decad. I, lib. III, cap. 16.

era necessario un agente pieno di sagacità e d' intelligenza. Niuno a lui parve più adatto di Roldano a conseguir tale scopo, siccome quello che scaltrito era, e molto più audace d' Ojeda. Una spedizione di simil natura l' attenzion sua fermerebbe, e quella de' suoi partigiani, loro impedendo di tramare qualche nuova congiura. Le grandi concessioni or dianzi fatte sembravangli un pegno sicuro di lor fede, posciachè più assai nella fedeltà, che nella ribellione tornavane il profitto.

Piacque a Roldano l' incarico d' una tale intrapresa; e più nulla rimanendogli a sperare nelle turbolenze, ardentemente desiderava di assicurarsi il possesso delle sue mal acquistate sostanze, mercè di segnalati servigj che potessero espiare i suoi torti. Perchè essendo in lui l' amor proprio pari all' attività, stavagli a cuore di riescire a buon fine in una missione, la quale coraggio e sperienza chiedea. Laonde partendosi da San Domingo con due caravelle, giunse addì 29 settembre a due leghe dal porto in cui erano ancorati i vascelli d' Ojeda e tosto colà mise a terra il piede con ventiquattro uomini risoluti, ben armati ed avvezzi a scorrere le foreste. Mandò innanzi cinque esploratori, i quali, nel ritorno, dissero che Ojeda trovavasi nell' interno, molte leghe distante da' suoi vascelli, non essendo con lui che quindici uomini soltanto intenti a far del pane di *cassava* in un villaggio indiano. Roldano si pose all' istante tra lui e i vascelli, credendo d' impossessarsene per sorpresa; ma Ojeda del suo avvicinarsi avea saputo dagl' Indiani, a cui il solo nome di Roldano ispirava terrore, dopo gli eccessi da lui nella provincia di Xaragua commessi. Ben s' avvide quale pericolo il minacciava; supponea che venisse inviato Roldano

onde inseguirlo, nè potea ritirarsi verso i vascelli. Col suo coraggio ordinario, si fe' innanzi a Roldano, accompagnato soltanto da sei de' suoi compagni. L'astuto Roldano cominciò a favellargli di cose vaghe e generali; il richiese in seguito dei motivi che aveanlo indotto a sbarcare nell'isola, e in una parte sì remota e solinga, senza aver fatto prevenir del suo arrivo l'ammiraglio. Gli rispose Ojeda; intraprender egli un viaggio di scoperta, e aver dovuto in un momento d'angustia fermarsi in quel porto a fine di racconciare i suoi vascelli e procurarsi delle provvigioni. Roldano, in nome del governo, chiesegli allora di veder la licenza, in virtù della quale avea spiegate le vele. Ojeda, come quello che ben conoscea il carattere deciso dell'uomo, con cui avea a fare, l'impeto suo naturale represse, e risposegli: le carte essere a bordo del suo vascello. Aggiunse che innanzi di partire, era suo pensiero di andarsene a San Domingo onde compiere al proprio dovere inverso dell'ammiraglio, e di molte cose avvertirlo, che a lui solo dovean esser note. Fece intender del pari a Roldano, come Colombo fosse caduto in disgrazia della corte, e si agitasse la quistione di torgli il comando; finalmente che la regina, di lui protettrice, trovavasi, senza speranza di guarigione, ammalata. Senza dubbio a questa circostanza Roldano alludea ne' suoi dispacci all'ammiraglio, nel fargli noto che Ojeda aveva a lui comunicato cose, le quali non sembrava prudenza il confidare ad una lettera.

Roldano recossi allora a bordo de' vascelli. Ivi trovò molte persone, di già a Spagnuola venute, e ch' ei conosceva, le quali confermarongli la verità delle notizie a lui da Ojeda somministrate, e

gli fecer vedere una licenza firmata da Fonseca, sovrantendente degli affari dell' Indie, la quale autorizzava Ojeda ad intraprendere un viaggio di scoperte (1).

Ei sembra, dalla testimonianza istessa d' Ojeda e de' suoi compagni, che le magnifiche relazioni delle scoperte or dianzi fatte da Colombo sulla costa di Paria, inviate da lui in Ispagna e le brillanti speranze sulle ricchezze di quella nuova contrada fondate, le mostre delle perle ch' egli facea pervenire al re e alla regina, avessero infiammata la cupidigia di molti avventurieri. Ojeda trovavasi allora in Ispagna. Era egli il favorito del Vescovo Fonseca, il qual gli mostrò la lettera, scritta dall' ammiraglio al re e alla regina, e le carte che indicavano la strada da lui seguita. Sapea Ojeda che Colombo era dalla sedizione suscitatasi a Spagnuola, trattenuto; dalle conversazioni avute con Fonseca e cogli altri nemici dell' ammiraglio, seppe che il re, diffidente per natura, avea concepiti dei sfavorevoli sospetti sulla condotta di Colombo, e che già mormoravasi della sua vicina caduta.

L' idea di profittare di coteste circostanze s' impossessò tutto ad un tratto d' Ojeda, e nodrì speranza, col favore d' una speciale intrapresa, essere il primo a cavar frutto dalle ricchezze delle contrade di recente scoperte. Comunicò pertanto i suoi progetti al suo protettore Fonseca. Costui non era che troppo inclinato a far tutto ciò ch' era in suo potere onde offuscare la gloria di Colombo, e puossi aggiugnere ch' egli mostravasi ognor più disposto a favorire dei mercenarii avventurieri, che gli uomini distinti e d' un vero merito. Aderì egli con

(1) Herrera, decad. I, lib. IV, cap. 5.

piacere ai desiderii tutti d' Ojeda, gli permise di prender copia delle carte e delle scritture di Colombo che servir dovéano a dirigerlo in que' mari sconosciuti, e diegli una commissione sottoscritta da lui, ma non sanzionata nè dal re, nè dalla regina. In essa ordinavasi ch' ei non approderebbe ad alcuna terra spettante al re di Portogallo, nè ad alcuna di quelle scoperte da Colombo avanti l' anno 1495. Questa data soltanto la perfidia comprova e l' artificiosa condotta di Fonseca, posciachè lasciava Ojeda in libertà di andare a Paria e all' isola delle Perle, non scoperte da Colombo che dopo l' anno stabilito. I vascelli doveano essere equipaggiati à spese d' Ojeda, e la corona dovea ricevere un tanto de' benefizii del viaggio.

In virtù di questa commissione, Ojeda, ajutato da molti ricchi ed avidi speculatori, equipaggiò quattro vascelli a Siviglia. Fra di essi trovavasi il celebre Amerigo Vespucci, mercante fiorentino, che avea fama di conoscere perfettamente la navigazione e la geografia. Il principal piloto della spedizione era Giovanni della Cosa, marinajo distinto ed allievo dell' ammiraglio, ch' egli avea accompagnato nel suo primo viaggio di scoperta, e in quell' altro intrapreso lungo la costa meridionale di Cuba e intorno all' isola della Giamaica. Eranvi eziandio molti marinari, e tra questi Bartolommeo Roldan, rinomato piloto, che avea fatto assieme a Colombo il viaggio di Paria (1). Tal fu la spedizione che, per un concorso singolare di circostanze, diè a tutto il Nuovo-Mondo il nome del fiorentino mercante, Amerigo Vespucci.

I vascelli partirono nel mese di maggio 1499. Arrivati al continente del *sud*, gli avventurieri

(1) Las Casas.

avean navigato costa a costa dalla distanza di due cento leghe all' *est* dell' Orenoco, in sino al golfo di Paria, ed attraversato, guidati dalle carte di Colombo, quel golfo e la Bocca del Dragone, continuavano a dirigersi verso l' *ouest* fino al capo Vela, visitando l' isola di Margarita, il vicino continente, e scoprendo il golfo di Venezuela. Avvicinatisi poscia alle isole dei Caraibi, avean sostenuto un combattimento contro que' bellicosi isolani, e fatti molti prigionieri i quali era loro intenzione di vendere come schiavi in qualche mercato di Spagna. Di là, mancando di vettovaglie, eransi diretti verso Spagnuola, avendo compiuto in tal guisa il più lungo viaggio che si fosse ancor fatto sulle coste del Nuovo Mondo (1).

Dopo di aver raccolti tutti gl' indizi che avea potuto ottenere su questi navigatori, sulle loro avventure, sui loro progetti, e fidandosi della promessa a lui fatta da Ojeda, di andar cioè a trovar l' ammiraglio, Roldano ritornò a San Domingo onde render conto della sua missione.

CAPITOLO VII.

MANEGGI DI ROLDANO E DI OJEDA (1500).

Colombo conosciuta a pena la natura della spedizione d' Ojeda, in virtù della quale avea spiegate le vele, si tenne gravemente offeso, che un' infrazione era alle principali sue prerogative, infrazione, dal governo che avrebbe dovuto riguardarle come sacre, sanzionata. Non di meno aspettò pazientemente la visita d' Alonzo d' Ojeda, a San Do-

(1) Herrera, *Hist. Ind.*, decad. I, lib. IV, cap. 4. Mugnoz, *Hist. del Nuevo Mondo*, MS.

mingo, onde ottenerne più ampie spiegazioni; nulla però era più lunge dal pensiero di quell' avventuriere, che di serbar tale promessa; ei non faceala che per deludere la vigilanza di Roldano. Rimpalmati ch' ebbe i vascelli, e fatte nuove provvigioni, salpò camminando lungo l' isola fino alla costa di Xaragua, ov' egli giunse in febbrajo. Quivi fu ben accolto dagli Spagnuoli abitanti di quella provincia, che a tutti i suoi bisogni provvidero. Tra questi trovavansi molti complici di Roldano, esseri vili e perversi, i quali amanti soltanto del disordine, detestando ogni disciplina, eran pieni d' odio contra l' ammiraglio, il quale aveali fatti rientrare sotto la salutare autorità delle leggi.

Conoscendo l' audacia e la temerità d' Ojeda, e fatti accorti come tra costui e l' ammiraglio esistesse della gelosia, l' accolsero tantosto qual nuovo capo, venuto per riparare a' lor pretesi danni, e tener vece di Roldan, come quello che abbandonati li avea. E' si strinsero intorno ad Ojeda movendo alte querele contro Colombo, che accusavano di non pagare i frutti decorsi del loro soldo.

Ojeda avea una testa focosa; più, egli era alcun poco millantatore, per il che levossi a riparatore de' torti. Dicesi anche ch' ei pretendeva di essere autorizzato dal governo ad agir di consenso con Carvajal, onde consigliare o piuttosto invigilare sull' ammiraglio, e che uno de' primi mezzi ch' essi adottar doveano era quello di ordinare il pagamento di tutto ciò che apparteneva ai servitori del re (1).

È lecito non di meno il dubitare se Ojeda abbia palesate delle intenzioni di natura tale, di cui la falsità potesse facilmente provarsi, e ca-

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 84.

gionar sua rovina. Ma ciò che gli diè senza dubbio il coraggio di farla da mediatore, si fu la certezza del venir manco il favore dell' ammiraglio alla corte, in tanto ch' egli potea riposare sulla valida protezion di Fonseca. Forse partecipava eziandio alle prevenzioni che propagavan con zelo coloro co' quali avea avute delle relazioni in Ispagna, al momento della sua partenza, e che, dicean per tutto, que' sventurati essere stati ridotti alla disperazione dalla tirannia dell' ammiraglio e de' suoi fratelli. Gli è perciò probabile che un certo sentimento di generosità andasse congiunto coll' amor suo naturale per le avventure, allora ch' ei propose di far loro render giustizia, di porsi alla lor testa, d' avviarsi a San Domingo, e costringere l' ammiraglio a pagarli sull' istante, o vero cacciarlo dall' isola.

La proposizione d' Ojeda venne accolta con entusiasmo da alcuni de' ribelli; altri fecer delle obbiezioni. Insorsero liti; due partiti formaronsi; ben tosto fu grande il tumulto. Dagli argomenti si venne ai colpi, e vi furono da ambe le parti molti uccisi e feriti; ma la vittoria toccò al partito che di recarsi a San Domingo opinava. Fortunatamente, e per tranquillità e sicurezza dell' ammiraglio, Roldan arrivò ne' dintorni in quel fatale momento, da una truppa d' uomini risoluti accompagnato. Avealo a quella volta spedito Colombo onde spiare i movimenti d' Ojeda, tosto che avea saputo cotesto avventuriere esser comparso sulla costa di Xaragua. Roldan fu conscio delle violenti scene trascorse, e mandò a dire al suo antico alleato Diego d' Escobar, di seguirlo con tutti que' devoti e fedeli soldati che avesse potuti riunire. Giunser' eglino a Xaragua ad un giorno

di distanza l'uno dall'altro. Allor si vide un esempio del poco conto che i traditori e gl' infami posson fare a vicenda. Gli antichi partigiani di Roldano veggendo ch' egli era sincero nella risoluzione di servire al governo, ed essi non avere alcuna speranza di trascinarlo ne' loro nuovi progetti di sedizione, cercarono d' impossessarsi per sorpresa della sua persona; ma la vigilanza e l' attività di Roldan seppe rendere vani i loro sforzi (1).

Allorchè Ojeda seppe l' arrivo di Roldano e d'Escobar, ritirossi a bordo de' suoi vascelli. Ad onta del suo ardire, non davasi alcun pensiero, in quella circostanza, di venir alle mani, poichè eravi la prospettiva d'un' accanita pugna, dalla quale a lui niun vantaggio potea tornarne, abbisognando rivolger le armi contro il governo. Tentò allora Roldano di far delle rimostranze simili a quelle, ch' egli era stato avvezzo a ricevere. Scrisse ad Ojeda per mostrargli i funesti effetti della sua condotta, il disordine ch' ei spargeva nell' isola, ed invitavalo a recarsi presso di lui per terminare, all' amichevole, questo sgraziato affare. Ojeda, che conosceva il carattere scaltro e violento di Roldano, sprezzò le sue imbasciate, e non volle mettersi in potere di lui; anzi impadronitosi di uno de' suoi messaggieri, Diego di Truxillo, e sbarcando improvvisamente a Xaragua, seco trasse a forza un altro de' compagni di Roldano, nomato Toribio di Lenares, ed ambi li tenne prigionieri e incatenati a bordo del suo vascello a titolo d' ostaggi per un monco marinajo, di nome Giovanni Pintor, il quale avea disertato, minacciando di farli impiccare se non venia il disertore in suo potere rimesso (2).

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 87.
(2) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. 1, cap. 169, MS.

Nacque allora una specie di piccola guerra fra que' due antagonisti, degni l'uno dell' altro, ed in istato di gareggiare in malizia ed accorgimento. Ojeda, spiegando le vele, e correndo diritto verso il nord, fermossi dodici leghe più lontano, nella provincia di Cattai, una delle più belle e più fertili dell' isola, da un popolo dolce e pacifico abitata. Ivi sbarcato con quaranta uomini, s' impossessò di tutte le provvigioni che gli venne fatto di trovare. Roldano ed Escobar il seguirono lungo la riva, e il raggiunser ben tosto. Roldano inviò allora Escobar, in una leggera canoa, dagl' Indiani diretta, i quali, colle loro specie di remi, sembravan farla volare sui flutti. Tosto che fu a grado di chiamare a parlamento il vascello, informò Ojeda, che, temendo egli di scendere a terra, Roldano verrebbe a conferenza con lui a bordo del suo naviglio, dov' egli volesse compiacersi di spedire una scialuppa onde riceverlo.

Ojeda credette allora d' avere in suo potere l'inimico. Staccò prestamente una scialuppa; e i marinaj, fermatisi a poca distanza dalla riva, dissero a Roldano che l' attendevano. « Quante persone poss' io meco condurre? » domandò costui. « Soltanto cinque o sei » gli venne risposto. Ben tosto Diego d' Escobar ed altri quattro si diresser verso la scialuppa; ricusò l' equipaggio di prenderne altri. Roldano impose allora ad uno de' suoi di portarlo in sino alla barca, e ad un altro di venir presso di lui onde sostenerlo; mercè un tale stratagemma, la truppa si trovò composta di otto persone. Posto a pena il piede sulla scialuppa, diede ordine ai remiganti di guadagnare la terra. Avendone un rifiuto, i suoi compagni e lui, sguainate le spade, molti ne ferirono, e fecer tutti gli altri

prigionieri, ad eccezione d'un arciere indiano, il quale, tuffandosi nell'acqua, fuggì a nuoto.

Era cotesta un'importante vittoria per Roldano. Ojeda desiderando vivamente di ricuperare la sua scialuppa, la quale gli divenia indispensabile pel servizio de' vascelli, scese allora a proposte di pace. Avvicinossi alla riva nella barca più piccola a lui rimasta accompagnato dal suo primo piloto, un archibusiere e quattro remiganti, e Roldano entrò nella scialuppa or dianzi tolta, seguito da sette remiganti e quindici soldati, avendo di già presa la precauzione di ordinarne altri quindici sulla riva, pronti ad imbarcarsi in una grande canoa in caso di bisogno. Un singolare abboccamento ebbe allor luogo fra que' scaltriti avversarii, ognun d'essi tenendosi prudentemente in guardia, e ad una rispettosa distanza. Allegò Ojeda, per giustificare i suoi atti ostili, Roldano esser venuto con numerosa forza all'oggetto d'impadronirsi della sua persona. Costui negò positivamente, e gli promise la più amichevole accoglienza da parte dell'ammiraglio, dov'ei volesse recarsi a San Domingo. Si venne finalmente ad un accomodamento; fu restituita la scialuppa, resi a vicenda tutti i prigionieri, tranne Giovanni Pintor, il monco disertore, il quale era sparito. Il dì vegnente, Ojeda, in conformità del fatto convegno, spiegò di nuovo le vele, onde abbandonar l'isola, tuttavia minacciando di ritornare a bel agio con maggior numero d'uomini e di vascelli (1). Roldano, sul dubbio ch'ei fosse realmente partito, stette ne' contorni. Seppe in fatti pochi giorni appresso che Ojeda avea messo piede a terra in una remota parte della costa; per

(1) Lettera di Colombo alla nutrice del Principe Giovanni.

la qual cosa imbarcatosi senza indugio su delle canoe con ottanta uomini, inviando in pari tempo degli esploratori per terra. Innanzi di giugnere al designato luogo, Ojeda era di già partito, e Roldan più non intese a favellare di lui. Las Casas non di meno afferma che Ojeda avviossi ver qualche lontana provincia di Spagnuola, o verso l'isola di Porto Ricco, ov' ei diè compimento alla sua così detta *cavalgada*, o *carico di schiavi*, seco menando un numero prodigioso di sventurati Indiani ch' ei vendette al mercato di Cadice (1).

CAPITOLO VIII.

CONGIURA DI GUEVARA E DI MOXICA (1500).

Gli uomini avvezzi a vivere nel disordine e a non paventar le leggi, attribuisconsi il più gran merito se una volta per avventura avranno adempiuto a ciò che il dover loro prescrive. I soldati di Roldan faceano altamente sentire l' insolita lor fedeltà e i segnalati servigi che avean reso al governo cacciando Ojeda dall' isola. Pari a tutti i bricconi ravveduti, speravano mercè la loro buona condotta, delle grandi ricompense. Pensando per ciò che il lor capo serbava il diritto di conceder loro tutto quel che desideravano, e incantati della deliziosa prospettiva del Cattai, gli chiesero di farne ripartimento, affinchè potessero stabilirvisi. Era già un tempo in cui Roldan non avrebbe esitato nel cedere ai loro desiderii, ma allora stavagli a cuore di farsi la riputazione d' un uomo che rispettava le leggi; ricusò pertanto, finchè

(1) Las Casas, lib. I, cap. 169.

a ciò fare venisse dall'ammiraglio autorizzato. Tuttavolta, conoscendo di aver già fomentato nei suoi partigiani uno spirito d'insubordinazione che saria pericoloso il risvegliare, e la lor cupidigia da una lunga indulgenza animata non ammetterebbe indugio, divise tra loro alcune terre a lui spettanti, nel dominio dell'antico suo ospite Behechio, cacico di Xaragua. Scrisse all'ammiraglio per chiedergli la permissione di ritornare a San Domingo e ne ottenne la più lusinghiera risposta, in cui Colombo congratulavasi dell'attività e scaltrezza ch'egli avea dispiegate, pregandolo di rimanere alcun tempo a Xaragua, per tema che Ojeda non fosse ancora nei contorni, e non cercasse di far un altro sbarco in quella provincia.

Le turbolenze dell'isola non eran giunte per anco al suo termine, e un'avventura assai romanzesca dovea renderla ben tosto il teatro di nuovi disordini. Un giovin cavaliere, di nobil progenie, e nomato Don Fernando di Guevara, giunse a Xaragua volgendo quell'epoca. Dotato d'un esteriore gradevole e di modi insinuanti, nutria però le più fervide passioni e i più depravati principii. Cugino di Adriano di Moxica, un de' capi più attivi della sedizione di Roldan, erasi egli sì disonestamente comportato, che l'ammiraglio avealo bandito dall'isola. Inviavasi perciò a Xaragua, onde ritornare in Ispagna sopra uno dei vascelli di Ojeda, ma non vi giunse che dopo la partenza. Roldan fecegli buonissima accoglienza, in considerazione dell'antico suo compagno Adriano di Moxica, e a lui lasciò la scelta del luogo di sua residenza finch'ei ricevesse nuovi ordini dall'ammiraglio a suo riguardo. Scelse Guevara il medesimo luogo in cui Roldan erasi impossessato della

scialuppa d' Ojeda, nella provincia del Cattai. Era cotesta la parte più deliziosa di quella bella costa, ma fu la vicinanza di Xaragua che fece deciso Don Fernando. In una breve incursione che Roldan aveagli permesso di fare nella provincia, egli era stato amorevolmente accolto nell' abitazion d' Anacoana, vedova di Caonabo e sorella del cacico Behechio. Quella donna famosa serbava ancor l' antica sua parzialità pei Spagnuoli, ad onta delle vergognose scene di cui ella era stata spettatrice, e la natural dignità del suo carattere avea comandato il rispetto, anco a quella vil razza che infestava il suo territorio. Pegno del suo maritaggio con Caonabo, una figlia nomata Higuamota restavale, che uscia dall' adolescenza appena, e di cui la bellezza ammiravasi. Guevara non potè vederla sovente senza provarne un cocentissimo amore, e le sue personali attrattive ebber ben presto guadagnato il cuore della semplice Indiana. E fu, onde vivere accanto a lei, che scelse Cattai per soggiorno, nel luogo ove suo cugino Adriano di Moxica gran numero di cani e di falconi per la caccia addestrava. Guevara mettea indugio alla partenza di giorno in giorno; perchè Roldano scoperto ben tosto il motivo che il tratteneva a Xaragua, il consigliò dalle sue pretensioni a desistere e abbandonar la provincia all' istante. Las Casas fa sapere, che Roldan, egli stesso, ai vezzi della giovine Indiana non avea saputo resistere, ed era geloso della preferenza al suo rivale concessa. Anacoana, presa del nobil contegno e de' modi dolcissimi del giovine cavaliere, proteggea il suo amore, tanto più ch' ei chiedevale in isposa la figlia. Malgrado gli ordini di Roldano, Don Fernando rimase a Xaragua, nella magion d' A-

nacoana, e mandò anzi per un prete onde alla sua fidanzata donasse il battesimo.

Tosto che Roldano seppe la inobbedienza di Guevara, gl' intimò di recarsi all' istante presso di lui, rimproverandolo aspramente di rimanere a Xaragua col pensiero d' ingannare una donna, qual era Anacoana, cattivandosi la benivoglienza della figlia. Guevara confessò la violenza del suo amore, manifestando nel medesimo tempo la purezza delle sue intenzioni, e chiese il permesso di rimanere. Roldano fu inflessibile. Addusse per ragione che la sua condotta potea venir male interpretata dall' ammiraglio; ma egli è probabile che il vero motivo della sua ripulsa provenisse dal desiderio di liberarsi da un pericoloso rivale. Guevara obbedì; ma trascorsi appena tre giorni a Cattai, incapace di star più a lungo lontano dall' oggetto dell' amor suo, ritornò a Xaragua, con quattro o cinque de' suoi amici, e si tenne nella casa d' Anacoana nascosto. Roldan, allora da un mal d' occhi travagliato, essendo venuto in cognizione del ritorno di lui, mandò a rimproverargli la novella disobbedienza, e gl' impose di ritornare a Cattai. Perchè il giovine cavaliere, assunse un tuono di sfida, e consigliò Roldano, di non procurarsi de' nimici in un momento in cui tanto bisogno avea di protettori, mentre egli non ignorava che l' ammiraglio avea in animo di farlo decapitare. Roldan, prevalendosi della sua autorità, gli comandò di abbandonar tosto quella parte dell' isola, e di trasferirsi a San Domingo, onde comparire innanzi all' ammiraglio. Allora il pensiero di essere bandito per sempre dalla vicinanza della giovane indiana, calmò tutto ad un tratto il furor di Guevara; invece di minaccie, mise in opera le più umilianti preghiere,

e Roldan, pago per una tal sommissione, di restar gli permise, almeno pel momento.

Dovea Roldan ricogliere gli amari frutti del male, di cui avea sparse le prime sementi. Egli stesso ispirava or dianzi a' suoi compagni l'amore al disordine, all'insubordinazione, ed ebbe allora a soggiacere agli effetti di que' sentimenti che in certo modo avea fatto nascere ne' loro cuori.

Guevara, irritato dagli ostacoli ch' ei mettea alla sua felicità, meditava una solenne vendetta. Fecesi ben tosto un partito tra gli antichi compagni di Roldan, i quali detestavano siccome magistrato, l'uomo che avean essi idolatrato qual capo. Venne pertanto deciso che Roldan si dovesse uccidere, o gli si cavassero gli occhi; ma venendo fatto a costui di scoprir la congiura, operò colla sua ordinaria sollecitudine. Fu arrestato Guevara nell' abitazione d' Anacoana, e sotto gli occhi della di lui fidanzata, congiuntamente a sette complici suoi; fe' tosto sapere all' ammiraglio le particolarità dell' accaduto, dichiarando: ei nulla voler fare senza il suo consentimento, e non poter pronunziare in un negozio che personalmente il risguardava. Colombo, che trovavasi allora nel forte della Concezione, nella Vega, ordinò che i prigionieri fosser tradotti alla fortezza di San Domingo.

Gli energici mezzi da Roldano adottati contro gli antichi suoi confederati, produsser l' effetto d' una elettrica scintilla che arse al momento tutta la superficie dell' isola. Tosto che Adriano di Moxica seppe, il suo cugino essere prigioniero, e ciò per ordine d' un antico compagno, più limite non ebbe il suo furore, e giurò di vendicarlo. Affrettandosi di recarsi a Bonao, l' antico nido della ribellione, invocò il soccorso di Pietro Richelmo, l' alcalde di

recente nomato, e non gli riescì difficile il trarlo al suo partito. Percorsero insieme le differenti parti della Vega, ove i loro compagni rivoluzionarj avean ricevute delle terre e vi si erano stabiliti, eccitando le loro odiose passioni a prender vendetta d'un loro degno alleato. Questi uomini, pare che avessero un' infrenabil tendenza alla ribellione. Guevara divenne il loro idolo: i vezzi della bella Indiana esercitavano probabilmente del pari su quegli uomini libidinosi una possente influenza, e chiamaron tutti ad una voce tiranno Roldano, poichè impedia un maritaggio a tutti gradito, e proficuo alla colonia. Non havvi essere più odioso a' suoi antichi alleati che un ravveduto furfante, od un ribelle ch' entra al servigio della giustizia. Tutte si rinnovaron le scene della sedizione; l' armi, che dopo l' ultima congiura erano state appena sospese, fur di nuovo dalle pareti staccate, e i più solleciti preparativi si fecero da tutte parti. Moxica videsi ben tosto alla testa d' una truppa numerosa, pronta a seguirlo con armi e bagagli ovunque ei volesse condurla. Fatto cieco per l' impunità che avea goduta ne' primi disordini, meditava ben più atroci fatti, proponendosi non solo di liberare il cugino, ma di far perire Roldan e l' ammiraglio.

Colombo era al forte della Concezione con una forza poco ragguardevole, allora che si formò il pericoloso progetto nelle sue vicinanze; nè temendo alcuna ostilità dalla parte di persone che avea di favori ricolme, ei sarebbe senza dubbio in lor potere caduto, se un disertore del partito de' congiurati non gli svelava l' ordita trama. A colpo d' occhio vide Colombo il minacciato pericolo e la tempesta vicina a scoppiare nell' isola. Non era più tempo di dolcezza; egli risolse di vibrare tal colpo, che distrusse fin da' suoi fondamenti la ribellione.

Scortato da sei o sette servi fedeli, e da tre scudieri, tutti bene armati, recossi nel cuor della notte al luogo, ove stavansi i capi dei cospiratori. O credessero eglino d'esser ben sicuri del secreto, o ingannati fossero dall'apparente tranquillità dell'ammiraglio, niuna precauzione avean presa. Colombo scagliossi improvvisamente su loro, s'impadronì di Moxica e di molti de' suoi principali alleati, menandoli seco prigionieri nel forte della Concezione. Era fatale il momento; La Vega intera non attendeva che un segnale per ribellarsi; l'ammiraglio tenea in suo potere il fautore della congiura, e abbisognava dar un esempio che tutti di terrore colpisse i ribelli. Ordinò egli che Moxica fosse impiccato in cima alla fortezza. Costui supplicò Colombo di potersi confessare innanzi di subir la sentenza; un prete s'appellò. Lo sciagurato Moxica, così intrepido, altiero così alla testa dei faziosi, tutto perdette il suo coraggio all'aspetto di morte. Mandò a lungo, il più che fosse possibile, la confessione, fermandosi ad ogni momento, ricominciando poscia ed esitando di nuovo, come se una speranza nodrisse, nel guadagnar tempo, di rinvenire alcun mezzo di salvazione. Invece di confessare i suoi peccati, cominciò coll'accusare altre persone, l'innocenza delle quali era nota, di modo che, Colombo dell'indugio, di cotanta falsità sdegnato, e tutta perdendo omai la pazienza, comandò che quel vile si precipitasse dall'alto dei bastioni. Molti altri complici di Moxica furono dannati alla morte, ma si tenne pago, pel momento, di custodirli in prigione (1).

Nè limitò Colombo a quell'atto di severità i vi-

(1) Herrera, decad. II, lib. IV, cap. 5.

gorosi mezzi che la sua situazione esigea. Innanzi che i cospiratori avesser tempo di riaversi dallo stupore, Pietro Richelmo fu preso congiuntamente a molti de' suoi complici, nel lor ricovero di Bonao, e tradotto nella fortezza di San Domingo, in cui trovavasi eziandio rinchiuso il primo autore della ribellione, Fernando di Guevara, l'amante della giovine principessa indiana. Quegli atti inaspettati di rigore, da parte d'un uomo che avea esternata una sì lunga pazienza, l'effetto desiderato produssero. I faziosi, dallo spavento colpiti, fuggirono, la maggior parte a Xaragua, asilo a lor favorito. Ma loro non si permise, come per lo innanzi, di raunarvisi onde tramar nuove congiure. L'Adelantado, secondato da Roldan, tenne lor dietro con quella attività ch'era sua propria; e, dicesi, avesse condotto seco un prete, affinchè i rei, i quali venisse a lui fatto di aver tra le mani, dir potessero le lor colpe ed esser sull'istante impiccati; ma è più probabile ch'egli inviasse i prigionieri a San Domingo. Ve n'ebbero una volta diciassette rinchiusi nella torre medesima, e sotto processo, intanto ch'ei continuava ad inseguir gli altri con un'instancabil perseveranza (1).

Pronti eran tai mezzi e severi; ma dove si consideri per quanto tempo avea tollerato Colombo gli oltraggi di que' faziosi, quante a lor fatte concessioni e sacrificj, quali ostacoli mettesser eglino alle sue grandi intraprese, compromettendo eziandio la tranquillità dell'isola coi loro movimenti sediziosi, e come di sua indulgenza avessero abusato, sfidatane l'autorità e minacciati i suoi giorni, non dee recar sorpresa ch'egli abbia finalmente la-

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. I, cap. 70, MS. Herrera, decad. I, lib. 10, cap. 7.

sciata cader la spada della giustizia, da lungo tempo sospesa.

Vinta allora del tutto la ribellione, i buoni effetti de' varii mezzi posti in opera da Colombo dopo il suo arrivo, a vantaggio della colonia, cominciavano a farsi sentire. Gl' Indiani, veggendo la impossibilità d'una più lunga resistenza, si sottomisero pazientemente al giogo degli Spagnuoli. Davan essi grandi pruove d' uno nascente incivilimento, ed alcuni avean l'uso delle vesti adottato. Già tra di loro facea progressi il Cristianesimo. Gli Spagnuoli, col soccorso degl' Indiani, coltivavàn con molta cura le loro terre, e tutto sperar facea una durevol prosperità, poichè sopra solide basi venia stabilita.

Colombo riguardava quella mutazione felice, siccome prodotta dall' intervento speciale della Provvidenza, ed esprime positivamente quest' opinione in una delle sue lettere, ov' ei riferisce un esempio delle fantastiche visioni che assalian talvolta la sua immaginazione se ammalato trovavasi, o in preda ad una viva ansietà. Nell' inverno precedente, verso la festa di Natale, allorchè minacciato scorgeasi della guerra dagl' Indiani, della ribellione dagli Spagnuoli, era costretto di diffidare di tutti coloro che il circondavano, e più aveva a temere d' esser caduto in disgrazia della corte, ei si lasciò per alcun tempo al più grande scoraggiamento. Tra i suoi funesti pensieri, intanto che abbandonavasi alla disperazione, credette udire una voce che gli dicea: « Uomo di poca fede! non temere, nè ti lasciar vincere. Io avrò cura di te. I sette anni non son per anco trascorsi (1); e in ciò, come in tutto

(1) Colombo qui allude al voto da lui fatto nello scoprire il Nuovo Mondo, siccome l'avea scritto al re e alla regina, d'equi-

il resto, io veglierò sopra di te ». Lo stesso giorno, scrivea Colombo, io ricevo la nuova della scoperta d'una vasta estensione di paese in miniere ricchissimo (1). La promessa del divino ajuto, così misteriosamente e prodigiosamente fatta, gli parve dappoi ancor più ad evidenza compiuta. Le scene di turbolenza e di pericolo di cui or dianzi vedeasi circondato erano tutto ad un tratto svanite per dar luogo alla tranquillità. Scorgea egli nell' avvenire la felice esecuzione della sua favorita intrapresa, per sì lungo tempo interrotta; la conoscenza delle regioni di Paria e lo stabilimento d'una pescheria nel golfo delle Perle. Oh quanto chimeriche erano le sue speranze! In quel momento istesso in cui tutto lasciavasi ad una dolce illusione, si preparavano degli avvenimenti, che opprimerlo dovean dal dolore, di quegli onori spogliarlo che avea sì legittimamente acquistati, e farlo misero pel resto de' giorni suoi!

paggiare, innanzi sette anni, sul beneficio che gli procaccerebbono le sue discoperte, cinquanta mila fanti e cinque mila cavalieri, per la liberazione del Santo Sepolcro, e di armare una forza simile ne' cinque anni che verrebber dopo.

(1) Lettera di Colombo alla nutrice del principe Giovanni. *Hist. del Almirante*, cap. 84.

LIBRO DECIMO TERZO.

CAPITOLO I.

INTRIGHI ALLA CORTE CONTRO COLOMBO. — BOBADILLA È MUNITO DI PIENI POTERI ONDE INDAGARE LA DI LUI CONDOTTA (1500).

Intanto che Colombo avea a combattere delle difficoltà ognora nella sediziosa isola di Spagnuola rinascenti, i suoi nimici eran pervenuti pur troppo a distruggerne secretamente la riputazione alla corte di Spagna. Ciò che Ojeda dicea della disgrazia di lui, non era al certo senza fondamento. In fatti riguardavasi vicinissima, e poneansi in opera i tentativi più iniqui onde accelerarla. Tutti i vascelli che dal Nuovo Mondo facean ritorno, nuove querele recavano contra Colombo e i suoi fratelli, mostrandoli sotto la più odiosa luce, come quelli, che gonfi per un subito innalzamento, senz' attitudine al comando, trattavano con arroganza i gentiluomini, con tirannia i soldati e gli operaj, i naturali con una fredda crudeltà. Nè cessavan mai d' insinuare perfidamente; costoro essere stranieri, non poter prendere alcuna parte alla gloria nè alla prosperità della Spagna; e, per quanto spregevole sembrar potesse una consimile accusa, produsse però il più grande effetto. Si giunse persino al punto di manifestare che Colombo avea in animo di rompere ogni trattato colla Spagna, e crearsi sovrano de' paesi da lui scoperti, o trasmetterli a qualche

altra potenza; calunnia che, stravagante siccome ell'era, dovea al certo far impressione nella mente sospettosa di Ferdinando. Egli è pur vero, che Colombo inviava su tutti i vascelli delle relazioni scritte con tutta franchezza e colla energia della verità, ove sponea la causa e la vera natura de' mali che aggravavano l'isola, indicando nel tempo istesso i rimedj, che, applicati a proposito, avrebbono potuto essere efficaci. Ma non giugnendo sue lettere che di tanto in tanto, non lasciavano perciò sullo spirito del re se non se una passeggiera impressione, la qual distruggeano ben tosto gli attivi e giornalieri sforzi de' suoi nemici.

Avendo libero l'accesso i Sovrani, nulla era per essi più facile del sostenere vivamente ciò che dicevan contro di lui, e sponeano un plausibilissimo argomento onde provar l'incapacità e la mala fede di Colombo. La madre patria venia costretta ad esaurire i proprii tèsori pel mantenimento della colonia; ad ogn'istante Colombo chiedea de' soccorsi: ciò era quello che avean promesso le magnifiche descrizioni da lui fatte dell'opulenza dell'isola, delle sue montagne d'oro, nelle quali pretendeva trovare l'Ophir degli antichi tempi, sorgente di tutte le ricchezze di Salomone? Ne conchiudevan pertanto, aver egli ingannato i sovrani per via di spontanee esagerazioni, od essersi fatti leciti de' ladronecci, o trovarlo del tutto incapace ad una amministrazione.

Non ignoravasi qual fosse il tormento di Ferdinando, nello scorgere le novelle sue possessioni, fonte addivenirgli di spese, invece di profitto. Le guerre dalla sua ambizion suggerite, l'avean privo di mezzi, e nel nuovo mondo ei sperava onde proseguire i suoi trionfi. Era del pari estrema la sua

impazienza, in vedere al contrario, porzione de' suoi tesori venir inghiottiti da quella specie d' abisso. Ad aumentarne lo sdegno, tutti i malcontenti che ritornavano dalle colonie, erano incoraggiati dalla nimica fazione a ripetere il soldo a lor da Colombo trattenuto, o de' compensi per le perdite fatte al di lui servizio. E ciò non mancaron di fare gli esseri turbolenti ed infami mandati in Ispagna onde liberar l' isola dalle lor sedizioni. Tutti a Granata, dov' era la corte, si trasferirono. Il re non potea muover passo senza ch' e' nol seguissero, empiendo l' aria de' lor lamenti, e ad alta voce chiedendo il pagamento del lor soldo. Un giorno, cinquanta di que' vagabondi, ebber mezzo di penetrar perfino nelle interne corti dell' Alhambra, sotto le finestre delle Loro Maestà, tenendo in mano de' grappoli d' uva, che alzavano in aria, in segno della magra pietanza cui veniano ridotti, scagliandosi con vituperii contro Colombo che li aveva ingannati, e contro il governo che abbandonavali. A due figli di Colombo, i quali eran paggi della regina, quindi per avventura passando, tenner dietro con mille imprecazioni. « Ecco, dicean essi, i figli dell' ammiraglio, i figli di quel traditore che ha scoperta la terra d' inganno, perchè divenisse tomba di tutta la nobiltà di Castiglia! (1) »

La calunnia, da tutti i labbri ripetuta, finì per ispargere il suo veleno perfin nell' anima la più generosa. Isabella, ella stessa, cominciò a concepire dei dubbj sulla condotta di Colombo. Poichè sì continue, sì generali divenian le querele, parea giusto il conchiuderne che prive non eran di qualche fondamento. Colombo e suo fratello avean senza

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 54.

dubbio delle rette intenzioni, ma forse mancavan di tatto e di abilità; e, in materia di governo, il male è più sovente prodotto per mancanza di giudizio, che per la perversità del cuore. Le lettere scritte da Colombo istesso un quadro offriano deplorabile della confusione in cui trovavasi l'isola. Queste turbolenze non poteano esser cagionate dalla debolezza, dalla incapacità dei capi? Supponendo anco che gli abusi esistenti provenissero in gran parte dall'odio dei coloni contro l'ammiraglio e i suoi fratelli, e dai pregiudizii che, per essere stranieri, insorgeano contro di loro, ella era cosa prudente di affidare un comando così importante a persone che di mal occhio vedeansi dai loro amministrati?

Tali considerazioni eran di molto peso per l'anima leale d'Isabella; ma onnipossenti sovra tutto sullo spirto diffidente e geloso di Ferdinando. Poca o niuna affezione a Colombo strignevalo, e, conosciuta quindi la importanza delle di lui scoperte, pentiasi ognora degli estesi poteri di cui avealo investito. Gl' insorti eccessivi clamori durante il ministero dell'Adelantado, e l'insurrezione di Roldan, determinarono finalmente il rè a inviare un personaggio importante, onde esaminare gli affari della colonia, e, dove necessario il credesse per la sicurezza dell'isola, di assumerne ei stesso il comando. Sembra che venisse quell'espediente risolto nella primavera del 1499, ed eziandio redatte a quell'epoca le carte e i necessarii poteri; ma che venisse soltanto mandato ad effetto il seguente anno. S'attribuiscono diverse cagioni ad un tale ritardo. Egli è possibile che gl'importanti servigi resi da Colombo, scoprendo Paria e l'isola delle Perle, avessero un qualche effetto sullo spirito del

monarca prodotto. La necessità d'equipaggiare una squadra in quel momento medesimo, onde agir di consenso co' Viniziani contro i Turchi; la minaccia del nuovo re di Francia, Luigi XII; la ribellione dei mori dell' Alpuxarra, nel nuovamente conquistato regno di Granata, furono altrettanti motivi allegati all'oggetto di spiegare il ritardo frapposto all' esecuzione d'un mezzo che richiedeva maturo consiglio, e che aver potea gravi conseguenze (1). La ragion più probabile si era però la decisa ripugnanza d'Isabella nell'abbracciare un sì violento partito contro d'un uomo per cui serbava una viva riconoscenza e un' alta ammirazione.

Finalmente, l'arrivo dei vascelli sui quali ritornavano i complici di Roldan in virtù della loro capitolazione, affrettò la crisi. Vero si è che Ballester e Barrantes erano inviati onde porre nella vera lor luce gli affari dell' isola; ma e' conducevano una folla di testimonj pronti a deporre in favor di Roldan, e a confermar ciò che lui e i suoi alleati medesimi diceano nelle loro lettere, cioè che l' accaduto provenia dal dispotismo di Colombo e de' suoi fratelli. Per mala ventura le deposizioni dei sediziosi ebber gran peso presso di Ferdinando, e una circostanza s'offerse la quale, in ispecial modo, raffreddò l'amicizia d'Isabella, che in sino allora era stata il più grande e quasi l' unico sostegno di Colombo.

La regina, che, qual madre, mirava al ben essere degl' Indiani, si tenea offesa per ciò che sembravale una ostinazione di Colombo, il quale, ad onta dei ben conosciuti desiderii di lei, riducea continuamente i prigionieri di guerra in ischiavitù.

(1) Mugnoz, *Hist. del Nuevo Mondo*, MS.

I vascelli che conduceano in Ispagna i compagni di Roldan, erano in pari tempo carichi di schiavi, gli uni concessi dall'ammiraglio, costrettovi mercè gli articoli della capitolazione, gli altri clandestinamente tradotti. In quel numero trovavansi molte figlie di cacichi da que' sciagurati, o incinte o puerpere di fresco rapite. E tutti que' misfatti a Colombo imputavansi, il quale, dicevano, aveali a ciò autorizzati apertamente. Isabella ne fu mossa a sdegno. La sua delicatezza come donna, e la sua dignità come regina erano del pari ferite. « Qual diritto, sclamò, ha egli l'ammiraglio per disporre de' miei sudditi? (1) »

Ella perciò risolse, adoperando un pronto ed energico mezzo, di far conoscere quanto avesse in orrore simili attentati contro l'umanità; e impose che tutti gl' Indiani venissero ridonati alla lor patria. Volle del pari che un tale comando avesse un effetto retroattivo, e che tutti si ricercasser gli schiavi precedentemente inviati dall'ammiraglio, e fossero ricondotti a Spagnuola. Disgraziatamente per Colombo, in quel momento istesso, in una delle sue lettere consigliava di prolungare ancora per qualche tempo l'autorizzazion di ridurre gl'Indiani in ischiavitù, come un mezzo importante al bene della colonia. Questa lettera crebbe lo sdegno d'Isabella, e più non s'oppose all'invio d'una commissione incaricata d' indagare la di lui condotta, e dove pur fosse necessario, di surrogarlo.

Ma il re trovavasi in un estremo imbarazzo nella nomina d' una tal commissione, per la difficoltà di conciliar ciò che doveva al carattere e ai servigi di Colombo, col desiderio di spogliarlo di

(1) Las Casas, lib. 1.

que' poteri de' quali avealo investito. Abbisognava un pretesto; le ultime lettere dell' ammiraglio uno gliene offeriano; con avidità l' afferrò. Avea Colombo più e più volte richiesto un illuminato ed integerrimo magistrato per amministrar la giustizia, ma i poteri del quale fosser diffiniti e ristretti in maniera da non leder quelli di cui fruiva in qualità di vicerè. Palesava del pari il desiderio che un arbitro imparziale venisse nomato onde giudicar le contese fra lui e Roldan insorte. Ferdinando risolse di cedere alla sua domanda, ma in una sola quelle due funzioni riunire; e, poichè doveva il giudice essere appellato a pronunciar sur alcuni interessi i quali le più alte prerogative dell' ammiraglio e de' suoi fratelli risguardavano, venne autorizzato, caso che lor trovasse colpevoli, di surrogarli nel governo dell' isola, unico mezzo d' esser certi di sua imparzialità.

La persona scelta per quel dilicato ed importante uffizio fu Don Francesco di Bobadilla, ufficiale della real casa, e commendatore dell' ordine religioso e militare di Calatrava. Oviedo il dipinge siccome un uomo pieno d' onore e di religione (1); altri però, e la sua condotta un tal ritratto conferma, qual uomo cel mostrano interessato, ambizioso e violento; tre possentissimi ostacoli per compiere convenientemente quelle funzioni, le quali molta pazienza chiedevano, circospezione, e lealtà, poichè il giudice avea un diretto e personale interesse a trovar l' una delle parti colpevole.

L' autorità che a Bobadilla si concedette, trovasi diffinita in alcune lettere dei sovrani cattolici, le quali, essendosi conservate, meritano un dili-

(1) Oviedo, *Cronica*, lib. III, cap. 6.

gente esame per ordine di data, poscia ch' e' provano la instabilità delle intenzioni delle Altezze Loro secondo l' epoche e le circostanze. La prima è in data del 21 marzo 1499, e riferisce la querela informata dall' ammiraglio contro un alcalde ed alcune altre persone le quali eransi a lui ribellate. « Noi v' imponiamo, dice la lettera, di accertarvi del fatto, di verificare chi sieno coloro e per qual cagione si sien ribellati contro il suddetto ammiraglio; quali i furti e i delitti da loro commessi; più, di estendere le vostre indagini a tutto ciò che esser puote relativo; e, fatta appena l' inquisizione e la verità conosciuta, arrestare, qualunque sieno, i colpevoli, sequestrar i lor beni, contra essi procedere, e impor loro quelle ammende e quelli castighi che voi giudicherete a proposito. » Ond' eseguire tali ordini, venia Bobadilla autorizzato, in caso di bisogno, di chiedere l' assistenza dell' ammiraglio e di tutte le altre persone in autorità costituite.

Egli è chiaro che le facoltà concesse in quella lettera, son dirette unicamente contro i ribelli, in seguito alle lagnanze di Colombo. Un' altra lettera in data del 21 maggio, cioè dopo due mesi, è d' una natura al tutto diversa. Non si parla di Colombo; ma vien ella indirizzata ai consiglieri, giudici, cavalieri, scudieri, officiali ed abitanti della colonia, per annunciar loro la nomina di Bobadilla, in qualità di governator generale, colla più estesa giurisdizione civile e criminale. Tra per le altre importanti clausole, questa contiene: « Noi avvisiamo e ordiniamo a tutti i cavalieri o altre persone, che sono attualmente in queste isole o che potessero giugnervi, di abbandonarle, se il comandante suddetto, Francesco Bobadilla, il giudica

neccessario pel bene del nostro servizio, e di non ritornarvi, ma venir tosto presso di noi. Noi gli concediamo perciò tutte le necessarie facoltà a tale effetto, e imponiamo a chiunque ne riceverà l'ordine, di obbedire immediatamente, senza aspettar di consultarci, o ricever da noi altre lettere od altre istruzioni, e senz'appello, sotto quelle pene cui egli condannerà a nostro nome ec. ec. ec.

Un'altra lettera, datata del pari li 21 maggio, e nella quale Colombo è chiamato semplicemente ammiraglio del mare Oceano, impone a lui e a' suoi fratelli, di consegnare le fortezze, i vascelli, i magazzini, le armi, le munizioni e tutto ciò che appartiene al re, nelle mani di Bobadilla, in sua qualità di governatore, sotto pena d'incorrere in que' castighi cui s'espongon tutti coloro i quali ricusano di rendere le fortezze ed altri depositi a lor confidati, tosto che ne abbian ricevuto l'ordine dai sovrani.

Una quarta lettera, in data del 26 maggio, e diretta a Colombo, sotto il titolo d'ammiraglio, è una semplice credenziale, ordinandogli di prestar fede e d'obbedire a tutto ciò che gli verrebbe da Bobadilla annunziato.

La seconda e la terza di queste lettere erano ad evidenza limitate, e doveano prodursi soltanto nel caso che l'ammiraglio o i suoi fratelli fossero riconosciuti colpevoli e meritassero di essere spogliati del comando.

Un sì terribile colpo, come già abbiam detto, rimase per un anno sospeso; ma secretamente se ne favellava, e i nimici di Colombo, di già rallegravansene, come si scorge dalle asserzioni d'Ojeda, il quale partì di Spagna verso l'epoca appunto della soscrizione di quelle lettere, e in

cui ebbe delle intime relazioni col vescovo Fonseca, il quale, come autor principale d'una tale operazione, riguardavasi. La commissione medesima dal vescovo ad Ojeda concessa, ad oggetto d'intraprendere un viaggio di scoperta, in contravvenzione alle prerogative dell'ammiraglio, egli pare fosse data sulla presunzione della di lui vicina caduta, presunzione che, senza dubbio, incoraggiò sola Ojeda a regolarsi siccome ei fece a Xaragua.

Si mandò finalmente ad effetto quel mezzo sì a lungo dilazionato. Bobadilla avviossi a San Domingo, verso la metà di luglio dell'anno 1500, con due caravelle ove trovavansi venticinque uomini assoldati per un anno. Eranvi eziandio a bordo sei monaci, a' quali venian confidati un gran numero d'Indiani che al loro paese si rimandavano. Oltre le patenti, Bobadilla, per via d'un reale decreto, era autorizzato a verificare ciò che spettava alla corona, a titolo di soldo arretrato, a pagar tutto, e costringer del pari l'ammiraglio a fare altrettanto per quel che personalmente dovea; » di maniera che avesse ognuno il suo, e niuna più si movesse querela. » Quindi, Bobadilla ricevette un certo numero di lettere in bianco, firmate dai sovrani, col potere di valersene in quel modo che più stimasse conveniente onde compiere la missione di cui venia incaricato (1).

(1) Herrera, decad. I, lib. IV, cap. 7.

CAPITOLO II.

ARRIVO DI BOBADILLA A SAN DOMINGO. — S' IMPADRONISCE CON VIOLENZA DELL' AUTORITA' (1500).

Colombo trovavasi per anco al forte della Concezione, intento a regolare gli affari della Vega, dopo la catastrofe che avea posto fine alla sedizione fomentata da Moxica. Suo fratello, l' Adelantado, col soccorso di Roldan, inseguiva ed arrestava, in Xaragua, i fuggitivi ribelli, e Don Diego rimanea a San Domingo, ov' egli provvisoriamente comandava. Vinte da' loro sforzi medesimi erano le fazioni, i sediziosi aveano eglino stessi suscitata la tempesta in cui rimaser vittima, e l' isola parea liberata per sempre dal dominio d' uomini violenti e corrotti.

Tal era lo stato de' pubblici affari, allorchè, nel mattino del 23 agosto, due caravelle fur viste dal porto di San Domingo a una lega distanti. Attendean, bordeggiando, il venticello, che verso le dieci ore d' ordinario sorgea, onde le guidasse in porto. Don Diego Colombo suppose, recassero que' vascelli de' viveri dalla Spagna, e sperò di trovare a bordo suo nipote Diego, che l' ammiraglio avea pregato lo si mandasse onde secondarlo. Sciolse sul momento una canoa per averne positivi indizj e il piloto sceso in quella, ai navigli avvicinandosi, domandò quai novelle recassero; e se Diego, il figlio dell' ammiraglio, era a bordo. Bobadilla, egli stesso, rispose e s' annunciò qual commissario inviato a prender cognizione dell' ultime turbolenze. Per il che chieste nuove dell' isola, seppe gli avvenimenti di cui recentemente era stata il teatro. Gli fu detto, come

sette ribelli stati fossero nella settimana impiccati, e altri cinque attendean del pari nella fortezza di San Domingo la esecuzione della sentenza. Tra quelli trovavasi Pietro Richelmo e Fernando di Guevara, il giovine cavaliere, la passione del quale per la figlia d'Anacoana prima cagion della ribellione era stata. Seppe Bobadilla da un più lungo ragionare, l'ammiraglio e l'Adelantado essere assenti, e comandar Don Diego a San Domingo. Allorchè la canoa rientrò in porto e si venne in cognizione che un commissario era giunto onde far delle perquisizioni sulle ultime turbolenze, manifestossi nella villa la più grande agitazione. Numerosi gruppi di persone si riunivano da tutte parti, ed era per tutto un bisbiglio, un mormorio. Coloro cui mordea la coscenza, sentiansi colpiti di terrore, in tanto che i coloni, i quali avean reali o immaginarii motivi di querelarsi, e sovrattutto coloro di cui era il soldo arretrato, palesavano una vivissima soddisfazione (1).

Entrati nel porto i vascelli, Bobadilla vide una forca, a cui era sospeso il corpo d'uno Spagnuolo, che parea di fresco estinto. Questo bastò per esser certo di quel che detto gli aveano della crudeltà di Colombo. Un gran numero di barche intorno ai vascelli si strinsero, chè ognuno era impaziente di riverire il primo quel pubblico censore. Rimase Bobadilla tutto il giorno a bordo del suo bastimento, i menomi rumori, le relazioni più inutili ricogliendo, e come gli Spagnuoli i quali più al suo favore aspiravano, eran quelli che più delle indagini sue aveano a temere, egli è chiaro perciò,

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. I, cap. 169. Herrera, *Hist. Ind.* decad. I, lib. IV, cap. 8.

che la natura di quelle relazioni esser dovea generalmente sfavorevole a Colombo. Fatto sta che ei non sì tosto avea messo a terra il piede, e già il reato di Colombo era una cosa nella sua mente decisa.

Il mattino seguente, Bobadilla sbarcò con tutto il suo equipaggio, e si trasferì alla chiesa onde ascoltare la messa; ivi trovò Don Diego Colombo, Rodrigo Perez, luogotenente dell' ammiraglio, e molte altre distinte persone. Dopo la messa, tutti que' funzionarj essendosi riuniti sulla porta della chiesa, ingombra da una moltitudine di popolo, Bobadilla, ad alta voce fe' leggere le sue patenti, le quali autorizzavanlo a far le più esatte ricerche sull' ultima ribellione, a impossessarsi dei colpevoli, a porre i loro beni in sequestro, ed agir contro di loro con tutto il rigor delle leggi, imponendo nel tempo istesso all' ammiraglio ed alle autorità dell'isola di secondarlo di tutto loro potere. Dopo questa lettera, Bobadilla chiese a Don Diego ed agli alcaldi di rimettergli Pietro Richelmo, Fernando di Guevara e gli altri prigionieri, non che le deposizioni state fatte contro di loro, e comandò che i loro accusatori e quelli i quali avean dato l' ordine d' arrestarlo comparissero innanzi a lui.

Rispose Don Diego, non aver egli operato che dopo gli ordini dell'ammiraglio, il quale per certo avea delle facoltà superiori a quelle di Bobadilla, e nulla poter fare senza la di lui autorizzazione. Il richiese nel tempo stesso d'una copia della patente, onde inviarla a suo fratello, che solo poteva rispondergli. Bobadilla sdegnosamente ricusò, dicendo, che se Don Diego non avea il potere di fare, tornava inutile il dargli copia de' suoi titoli.

Aggiunse, poichè il carattere assunto da lui sembrava non esser d'alcun peso per loro, di provare se il titolo di governatore ne avesse d'avvantaggio, mostrando così aver egli il diritto di dar leggi a tutti e all'ammiraglio stesso.

I coloni di San Domingo aspettavano nella più viva curiosità lo scioglimento di quella crisi inaspettata. Il vegnente mattino, Bobadilla comparve in chiesa, risoluto di far valere tantosto que' diritti de' quali non avrebbe dovuto far uso se non nel caso in cui un imparziale e profondo esame avesse la reità di Colombo provata. Finita la messa, in tanto che il volgo impaziente raunavasi presso la porta della chiesa, Bobadilla, in presenza di Don Diego e di Rodrigo Perez, fece leggere la seconda patente, che il nomava governatore dell' isole e terra ferma del Nuovo Mondo.

Dopo di aver fatto proclamare quel nuovo titolo, Bobadilla prestò il giuramento d' uso, e impose a Don Diego, a Rodrigo Perez, e a tutte le persone ivi presenti di far lo stesso; quindi, chiese per la seconda volta i prigionieri nella fortezza rinchiusi. Risposer essi, che aveano il più grande rispetto per la lettera delle loro Maestà, ma gli fecer di nuovo osservare; esser eglino responsabili de' prigionieri presso l' ammiraglio, a cui il re e la regina avean concesse delle facoltà ben più estese delle sue.

L' amor proprio di Bobadilla rimase ferito da tal resistenza, sovra tutto nel vedere che la fermezza di Don Diego cominciava a far impressione sulla moltitudine, sembrando dubitare della di lui autorità. Spose allora il terzo decreto della corona in cui imponeasi a Colombo e a' suoi fratelli di rinunziargli le fortezze, i vascelli, e tutto ciò che alle

Maestà Loro apparteneva; all' oggetto poscia di trarre al suo partito il popolo, lesse del pari il decreto addizionale, promulgato addì 30 maggio dell' anno medesimo, che ordinava all' ammiraglio di pagare il soldo arretrato a coloro i quali erano al servizio del re, e di costringerlo a pagare egualmente tutto ciò che dovea per suo proprio conto.

Quest' ultimo decreto fu ricevuto con strepitose acclamazioni della moltitudine, chè molti frutti doveansi e da lungo tempo pagarsi a cagion della povertà del tesoro. Tutto gonfio di sua novella importanza, Bobadilla domandò un' altra volta che a lui si consegnassero i prigionieri, minacciando, in caso di rifiuto, d' impadronirsene a viva forza. Ricevendo ognora la medesima risposta, ei si recò alla fortezza onde porre in esecuzione le sue minacce. Comandava nel forte Michele Diaz, quel medesimo cavaliere aragonese, il quale, cercato un ricovero tra gl' Indiani delle rive dell' Ozema, avea già guadagnato il cuore di Catalina, venuto per lei in cognizione delle miniere d' oro esistenti nei contorni, e fatti decidere i suoi concittadini a stabilirsi in quella parte dell' isola.

Tostochè Bobadilla giunse innanzi alla fortezza, chiuse trovò le porte, e l' alcalde, Michele Diaz, era salito sui merli della stessa. Bobadilla fe' leggere ad alta voce le sue patenti, le mostrò in maniera che il comandante potesse riconoscere le firme e il sigillo delle loro Maestà, e gl' impose di lasciare i prigionieri. Michele Diaz chiese copia di quelle lettere, ma ricusò Bobadilla, sotto pretesto di non avere tempo a perdere, poichè i prigionieri, essendo stati dannati a morte, potean venir sentenziati da un momento all' altro. Aggiunse, dove non

gli fossero consegnati all' istante, di scendere a tale eccesso, per cui di tutto sarebbe Don Michele mallevadore. Il prudente alcalde addimandò di bel nuovo il tempo di pensare e una copia delle facoltà di Bobadilla, dicendo ch' ei comandava nella fortezza in nome del re, per ordine dell' ammiraglio, suo padrone, il quale avea acquistato quel territorio alla corona a prezzo de' suoi sudori, e tosto che fosse giunto, obbedirebbe senza ritardo (1).

Al rifiuto dell' alcalde, la collera di Bobadilla non ebbe più freno. Perchè raunando i soldati, seco di Spagna condotti, i marinai de' suoi vascelli e la plebaglia di San Domingo, li confortò a seco unirsi, onde strappar dal forte i prigionieri, ma di non far male a persona, se non in caso di resistenza. Coloro che lo ascoltavano espressero con alte grida il loro consentimento, chè già Bobadilla era l' idolo della moltitudine. Verso l' ora di vespro, Bobadilla, si pose a capo di quella numerosa truppa onde ruinar la fortezza, la qual non era formidabile che di nome, essendo stata costrutta per oppor resistenza soltanto a' poveri Indiani, nudi e mal d' arme provvisti. Il racconto di quell' assedio ha un non so di ridevole, che sembra piuttosto un' assurda rodomontata. Bobadilla assalì con impeto le porte, di cui le serrature e i cardini eran sì fragili, che caddero al primo colpo e gli aperser l' adito. Nel qual tempo i suoi zelanti nancerottoli appoggiavano ai muri numerose scale per prender la fortezza d' assalto, e soggiogare una non esistente guarnigione. L' alcalde, Michele Diaz, e Don Diego d' Alverado comparver soli sui bastioni, sguainate le loro spade, ma niuna opposero resistenza.

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. I, cap. 179.

Bobadilla entrò nella fortezza in trionfo e senza ostacoli. Trovaronsi in una sala i prigionieri tra catene; il vincitore ordinò che a lui fosser tratti innanzi, e dopo di aver loro mosse alcune quistioni per la forma, alla custodia affidolli d'un alguazile nomato Giovanni d'Espinosa (1).

Tal fu il violento ed altiero mezzo con cui Bobadilla entrò in funzione. Sovvertito avea egli l'ordine delle sue scritte istruzioni, posciachè impadronito erasi del governo innanzi d'aver indagata la condotta di Colombo. Proseguì ne' medesimi principii, operando come se l'ammiraglio avesse di già subìto il giudizio in Ispagna, ed egli ricevuto soltanto l'ordine di spogliarlo del potere, non già d'accertarsi se faceane abuso. Quindi, acconciatosi nell' abitazion di Colombo, s'impossessò delle sue armi, dell'oro, dell'argenteria, delle gioje, de' suoi cavalli; non rispettò i suoi libri, le lettere, tutte le sue scritture, nè anco quelle, che avean relazione co' suoi particolari negozj, nè rese conto alcuno degli oggetti di cui s'era in tal guisa fatto padrone, e che probabilmente ci risguardava siccome già confiscati a profitto della corona. Il solo suo atto di giustizia si fu di pagare col denaro trovato i frutti decorsi e dall'ammiraglio a differenti persone dovuti (2); ad accrescer poscia la sua popolarità, subito dopo il secondo giorno di ministero, fece un proclama, concedendo per vent'anni la generale autorizzazione di raccoglier dell'oro, colla condizione di pagarne l'undecimo soltanto alla corona, invece del terzo come per lo innanzi.

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. I, cap. 179.
(2) *Hist. del Almirante*, cap. 85. Las Casas, Herrera, *Hist. Ind.*, lib. I, cap. 179.

Parlava nel tempo istesso di Colombo ne' termini i più umilianti, e dicea di volerlo rimandare incatenato in Ispagna, e che, nè lui nè alcun di sua razza, più mai riporrebbe piede nell' isola (1).

CAPITOLO III.

COLOMBO È CITATO A COMPARIRE INNANZI A BOBADILLA (1500).

Allorchè a Colombo nel forte della Concezione pervenne la nuova del proceder violento di Bobadilla, avvisò esser quegli atti arbitrarii d'un qualche avventuriere pari ad Ojeda. Posciachè il governo avea lasciato libero il varco alle personali intraprese, dovea nulla meno aspettarsi che di vedere incessantemente infranti i suoi privilegi e il suo potere dal primo intrigante, il quale, o si credesse o fingesse di credersi autorizzato a frammischiarsi negli affari della colonia. Dopo la partenza d' Ojeda, una seconda squadra avea approdato all' isola, e pel momento niun timore ispirato a Colombo: era una spedizion diretta dall' uno dei Pinzoni, il qual domandava ed otteneva da' sovrani una commissione per intraprendere dei viaggi di scoperta, e la voce era corsa egualmente, del mostrarsi che fecero altri vascelli nei contorni dell' isola, senza venire però confermata (2).

La condotta di Bobadilla avea tutte le qualità distintive d'un' usurpazione assoluta di qualche avventuriere di tal sorta. Impradonivasi egli a viva forza della fortezza e in conseguenza della città;

(1) Lettera di Colombo alla nutrice del Principe Giovanni.
(2) Lettera di Colombo alla nutrice del Principe Giovanni.

concedea delle stravaganti autorizzazioni, all' interesse del governo nocive, ed altro scopo aver non sembravano che procacciargli dei partigiani fra il popolo, e minacciato di gittar Colombo ne' ferri. Era impossibile il credere che tai mezzi violenti fossero in realtà dal re e dalla regina sanzionati. Il sentimento che nodria dentro di se l' ammiraglio de' resi servigi, le reiterate proteste d' affezione e di stima a lui dalle Maestà Loro proferte, le molte concesse facoltà, de' loro suggelli, delle lor firme, e di quelle formole che aggiugner possono alla validità d' un contratto munite, tutto in somma lo rendea certo che le scene accadute a San Domingo fosser millanterie d' un audace intrigante. All' oggetto pertanto di avvicinarsi a San Domingo e ottener degl' indizj più positivi, l' ammiraglio si trasferì a Bonao che tuttodì facea rapidi progressi, avendo quivi molti Spagnuoli costrutto delle case e coltivate le adiacenti terre. Giunto appena a Bonao, un alcalde, col distintivo segnale di sua autorità, arrivò da San Domingo, per annunciare la nomina di Bobadilla al governo generale della colonia, e leggere le patenti di cui avea seco una copia, senza però recar alcuna imbasciata, alcuna lettera particolare per l' ammiraglio; Bobadilla trascurava in verso di lui que' semplici riguardi che si tributan persino a coloro cui si mira alla caduta e tutta la sua condotta fu brutale e del pari insolente.

Colombo fu costernatissimo, non sapendo a qual partito appigliarsi. Avea Bobadilla ricevute ad evidenza dal re e dalla regina delle amplissime facoltà; ma creder non poteva che le Altezze Loro avessero contro di lui posto in opera un tale atto di rigore così improvviso e così poco meritato, col privarlo all' istante d' un' autorità con tante fatiche

acquistata. Ei volle persuadere a se stesso, che Bobadilla venia di Spagna mandato per adempiere alle funzioni di gran giudice, dietro l'inchiesta a' sovrani da lui medesimo fatta; perchè gli avean concesse delle provvisorie facoltà all'oggetto di far le debite perquisizioni sull'ultime turbolenze dell' isola; si sforzò di credere, tutto l'operato di Bobadilla al di là del suo potere, non essere che un abuso d'autorità, imitando l'esempio d'Aguado. Comechè fosse, egli era risoluto di tenersi a quest'ultima supposizione e guadagnar tempo. Se il re e la regina avean realmente rispetto a lui alcuni severi mezzi adoperati, ciò non potea essere che in seguito d'odiose calunnie; il menomo indugio potrebbe l'occasione somministrar loro di conoscer l'errore e ripararlo.

Scrisse pertanto a Bobadilla in termini misurati: dicea esser egli il benvenuto nell'isola, consigliavalo a non adottar mezzi violenti, sovrattutto nel concedere autorizzazioni per la cerca dell'oro, ed informatolo che, dovendo egli trasferirsi in Ispagna, a lui lascerebbe il comando della colonia, somministrandogli tutti gl'indizj e le spiegazioni che le difficoltà insuperabili d'un tale impiego appianar gli potrebbero; scrisse nello stesso modo ad alcuni monaci giunti con Bobadilla, ma confessa ei medesimo, che quelle lettere avean soltanto per iscopo di guadagnar tempo (1). Non ricevette alcuna risposta; ma intanto che serbavasi con lui un oltraggioso silenzio, Bobadilla riempieva molti bianchi segni dal re e dalla regina ricevuti, e inviavali a Roldano e agli altri nimici dell'ammiraglio, cioè a dire, a coloro ch'ei dovea giudicare (2).

(1) Lettera di Colombo alla nutrice del Principe Giovanni.

(2) Lettera di Colombo alla nutrice del Principe Giovnuni: Herrera, decad. I, lib. IV, cap. 9.

All' oggetto di prevenire, il più che fosse possibile, il male che resultar potea dalle permissioni e dalle licenze con tanta prodigalità da Bobadilla concesse, Colombo disse e pubblicar fece dovunque, il potere da cotest' uomo arrogatosi non esser valido, siccome le da lui concesse licenze, posciach' egli, Colombo, avea dalla corona delle facoltà superiori, le quali gli erano state concesse in perpetuo, e di cui Bobadilla non poteva privarlo, come non l' ebbe potuto Aguado.

Colombo rimase alcun tempo in tale stato d'ansietà, d' inquietudine, incerto perciò che far dovea in una cotanto singolare e imprevista congiuntura. Fu costretto ben tosto ad abbracciare un partito. Francesco Velasquez, tesoriere reale, e Giovanni di Trasierra, religioso Francescano, giunsero a Bonao e mostrarono all' ammiraglio la credenziale sottoscritta dal re e dalla regina, addì 26 maggio 1499, che a lui imponeva di prestar fede a tutto ciò che Bobadilla direbbe e d' obbedirgli. Gl' intimarono nel tempo istesso da parte di quest' ultimo di comparire senza indugio innanzi a lui.

La lettera laconica delle Altezze Loro distruggea tutto ad un tratto e la sua potenza e la sua autorità. Ei più non rimase dubbioso, e rassegnandosi senza lagnarsi alla citazione di Bobadilla, partì quasi solo e senza seguito per San Domingo (1).

(1) Herrera, decad. I, lib. IV, cap. 9. Lettera di Colombo alla nutrice del Principe Giovanni.

CAPITOLO IV.

COLOMBO E I SUOI FRATELLI VENGONO INVIATI IN ISPAGNA, CARICHI DI CATENE (1500).

La nuova dell'arrivo d'un altro governatore e della disgrazia di Colombo, che, carco di ferri, dovea inviarsi in Ispagna, rapidamente nella Vega si sparse, e gli Spagnuoli ch' ivi erano stabiliti, s' affrettavano di trasferirsi a San Domingo per corteggiar Bobadilla. Ben tosto s' avvidero che il più sicuro mezzo onde piacergli si era di calunniare il di lui predecessore, e Bobadilla, egli stesso, accorgendosi d' aver fatto un passo ben ardito impossessandosi del governo, abbisognava alla propria sicurezza che l' ammiraglio fosse creduto colpevole. Per il che avidamente ascoltava le pubbliche o secrete accuse, a braccia aperte accogliendo chiunque a sporgli venisse una qualche lagnanza contro l'ammiraglio o a' suoi fratelli, fosse pure inverosimile o stravagante.

Sapendo che l' ammiraglio avvicinavasi a San Domingo, Bobadilla fece molti preparativi di difesa, pose tutte in armi le truppe, mostrando di credere che Colombo avrebbe provocato una qualche sedizione, invocando i cacichi della Vega e tutti i loro vassalli affinchè l'ajutassero a resistere agli ordini della corona. A quell' assurda voce, la qual non avea alcun fondamento, dava probabilmente origine Bobadilla per servir di pretesto a' mezzi iniqui e violenti ch' ei di prendere si proponea. Fu arrestato il fratello dell' ammiraglio, Don Diego, e tra catene, ridotto a bordo d' una caravella, senza che alcuno si dasse la pena di cercare il menomo pretesto, il quale spiegar potesse il motivo della sua incarcerazione.

Nel qual tempo, proseguia Colombo il cammino verso San Domingo, solo, senza guardie, senza seguito viaggiando. Coll'Adelantado rimaneva porzion di sua gente, nè avea voluto che gli altri l'accompagnassero. Udì a favellare delle ostili intenzioni di Bobadilla, e sebben fosse prevenuto degli atti di violenza che proponeasi di metter in opera a suo riguardo, ei pur volea giugnere nel più modesto equipaggio per dar pruova de' suoi pacifici sentimenti, o almeno rimuovere ogni sospetto da lui (1).

Informato appena Bobadilla dell' arrivo di Colombo, diede ordine che, carico di catene, venisse nella fortezza rinchiuso. Un tale oltraggio in verso d'un uomo di un carattere così venerando, d'un merito cotanto sublime, parve al primo istante eccessivo a' suoi nemici medesimi. Recate le catene, tutti coloro ch' erano ivi presenti, inorridirono alla sola idea di strignergliele, o mossi da un senso di pietà per un sì grande rovescio di fortuna, o da un senso di rispetto per tal uomo di cui riescia loro difficile di spogliarsi. Per compier la misura della ingratitudine di cui esser doveva l'obbietto, fu uno de' suoi proprii domestici « un cuoco impudente e sfrontato, dice Las Casas, che ribadì del suo padrone i ferri con tal prontezza e gioja, come se avesse servita una qualche dilicata vivanda. Io conoscea quel miserabile, aggiugne il venerabile istorico, e credo che si nomasse Espinosa (2). »

Colombo tollerò coll' ordinaria sua magnanimità le ingiurie che sovra il suo capo s'accumulavano. Egli è un nobile orgoglio che l' uomo veramente

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. I, cap. 180.
(2) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. I. cap. 180.

grande sostiene, e gli fa patire in silenzio gl'insulti di cui l'opprime il malvagio. L'ammiraglio scender non potea persino ad umiliarsi innanzi a quel vile di Bobadilla; obbliava egli quel sciaurato agente e la di lui bassa tirannia, per non volgere il pensiero se non a coloro che l'aveano mandato. L'ingiustizia, la ingratitudine del re e della regina il suo cuore solo straziavano, e la coscenza diceagli, laddove intera e nuda appalesata si fosse la verità, che d'averlo sì mal giudicato arrossirebbono, e quella consolante certezza gl'impose silenzio, facendogli tutte in pace le indegnità sofferire.

Tuttochè in suo potere avesse l'ammiraglio e Don Diego, e fosse certo de' suffragi della plebe, Bobadilla era inquieto e cruciato. L'Adelantado, alla testa d'una truppa assai ragguardevole, inseguiva ancora i ribelli nella remota provincia di Xaragua. Conoscendone l'umor bellicoso e il risoluto carattere, temea che Don Bartolommeo non s'appigliasse ad alcun violento partito, nel saper cattivi i suoi fratelli, e l'ignominioso trattamento che loro aveva fatto subire; paventava del pari, egli stesso scrivendogli, che la sua ambasciata non producesse altro effetto che d'inasprire più ancora il formidabile Adelantado. Mandò pertanto a pregar Colombo di scrivere a suo fratello ed invitarlo a ritornare tranquillamente a San Domingo, e vietargli di metter a morte i prigionieri da lui fatti. Colombo fe' pago all'istante il suo desiderio, e confortò il fratello a sottomettersi senza più all'autorità del re e della regina, e a tollerar pazientemente gl'insulti di cui diverrebbe l'oggetto, nella ferma fiducia che, giunti appena a Castiglia, tutto

saria fatto palese, e a tutto posto un riparo (1).

Nel ricever la lettera, l'Adelantado si sottomise ben tosto. Abbandonato il comando, recossi pacificamente a San Domingo, ove, appena giunto, soggiacque al medesimo trattamento de' suoi fratelli; fu posto in catene, e custodito a bordo d'una caravella. Eran tutti e tre separati, e s'ebbe perfino la crudeltà d'impedire ogni comunicazione tra loro. Non volle Bobadilla vederli, nol permise ad alcun' altra persona, anzi a tutti celò il motivo della lor cattività, i delitti di cui veniano imputati, e il processo che formavasi contro di loro (2).

Si è mossa quistione se Bobadilla avesse in realtà il diritto di far arrestare e mettere in ceppi l'am-

(1) Pietro Martire riferisce, siccome una voce corsa a quell'epoca, che l'ammiraglio ignorando ciò che potesse accadere, scrisse una lettera in cifre all'Adelantado, per dirgli di accorrere colla sua truppa, a fin d'impedire ogni violenza contro di lui; che l'Adelantado venne in fatti alla testa de' suoi soldati; ma per la sua imprudenza d'innoltrarsi solo ad una qualche distanza, fosse dal governatore sorpreso anzi che i suoi compagni potesser dargli soccorso, e finalmente venisse la lettera in cifre inviata in Ispagna. Questo rumore senza fondamento è probabilmente uno di quelli che a bella posta si sparsero, per denigrare la fama di Colombo. Nulla di ciò rilevasi dalla inquisizione fatta da Bobadilla, che Las Casas ha consultato, e di cui ha ricavati degli estratti per la sua storia. D'altronde una tale imputazione è in aperta contraddizione co' fatti riferiti da Las Casas, Herrera, e Fernando Colombo.

(2) Charlevoix, nella sua *Storia di San Domingo* (L. III, p. 199), fa sapere che il processo ordinavasi per corrispondenza; che a lui si mandavano in iscritto le accuse, ed egli nella forma medesima rispondea. Per il che appare in manifesta contraddizione con Las Casas, Herrera e Fernando Colombo. L'ammiraglio, egli stesso, nella sua lettera alla nudrice del principe Giovanni, dopo di aver sposto il modo con cui egli e i suoi fratelli erano stati messi tra catene, e separatamente custoditi, senza veder Bobadilla, nè altri, soggiunge espressamente: « Giuro di non sapere per quale ragione io sia imprigionato. » In un'altra lettera, scritta alcun tempo dopo dalla Giamaica, s'esprime: « Io venni arrestato congiuntamente a' miei due fratelli, messo in fondo a un vascello, carico di ferri, mal vestito, e più ancor maltrattato, senza aver subito nè interrogatorio, nè giudizio. »

miraglio e i suoi fratelli (1), e, se, in alcun caso, il re e la regina avesser giammai avuta intenzione di giugnere a tanto. Bobadilla forse si credette autorizzato a porre in opera cotanta severità, in virtù d'un articolo della lettera in data 21 marzo 1499, nella quale, a proposito della ribellion di Roldano, avea il potere d'arrestare i colpevoli, sequestrarne i beni, dannarli contumaci o presenti alle pene più rigorose, o civili, o criminali. Cotesta clausola risguardava ad evidenza Roldan e la sua truppa, che a quella epoca erano in aperta rivoluzione, e contro de' quali l' ammiraglio indirizzava alle loro Maestà le sue querele; Bobadilla ne travolse il senso per impadronirsi dell' ammiraglio medesimo. D'altronde, in tutto il corso della sua missione, non cessò di rovesciare e confonder l' ordine delle sue istruzioni. Dovea primieramente procedere contro i ribelli; questi lasciò in vece per gli ultimi; soltanto allora, che irrefragabili prove della reità dell' ammiraglio gli venissero somministrate, aveva diritto di esercitarne le funzioni; egli, in vece senza nè anco cercar di conoscere la verità, quel diritto medesimo arrogavasi. Già deciso in suo cuore a dar torto all' ammiraglio, supponea, in conseguenza dell' istesso principio, che tutti i suoi nimici avessero ragione; all' oggetto perciò di giustificarsi, divenia indispensabile lo accusare Colombo e i fratelli di lui, e mediante quel singolare rovescio dell' ordine che avrebb' egli dovuto rispettare, gli stessi ribelli di cui era venuto a pronunciar il giudizio, necessarii e preziosi testimonj addivennero, per essere gli accusatori di coloro contro i quali ei s'erano ribellati.

(1) Herrera, decad. I, lib. IV, cap. 10. Oviedo, *Cronica*, lib. III, cap. 6.

Nè anco però giustificar potrebbesi la corona a danno del suo spregevole agente. Se si avessero avuti que' riguardi che i diritti e i servigi di Colombo meritavano, non si sarebbe concessa a Bobadilla un' illimitata facoltà, nè egli osato a tali eccessi ridursi con tanta scortesia e premura, se pur non era sicuro di non spiacere al sospettoso Ferdinando.

Si videro allora rinnovarsi con una molto maggiore violenza le scene accadute al tempo d'Aguado; tutte le antiche querele vennero riprodotte congiuntamente ad altre più stravaganti ancora. Dopo l'antico e vivo oltraggio fatto all' orgoglio castigliano, costringendo gl' idalgos, in un momento di crisi, ad intendere alle operazioni necessarie alla pubblica sicurezza, in sino alla recente accusa d'aver ei voluto levar alto lo stendardo di guerra per opporsi al governo, e' più non v' ebbe sciagura, un abuso, una sedizione nell' isola, che alla cattiva amministrazione di Colombo e de' suoi fratelli non venisse imputata. Oltre le ordinarie accuse d'aver imposto dei penosi ed inutili lavori, d'aver dannati gli Spagnuoli a moltissime privazioni e crudeli castighi, intraprese delle guerre ingiuste contro i naturali, si accusavano eziandio d'essersi opposti alla conversion di questi ultimi, onde avere un pretesto di mandarli in Ispagna quai schiavi, e venderli a loro profitto. A quest' ultima imputazione con tanta forza dalla ben nota pietà dell' ammiraglio rispinta, servia di base l'aver egli ritardato il battesimo di alcuni Indiani d'età matura, finchè potessero essere istruiti nelle verità del cristianesimo, con ragione considerando, ch' era un abusare d'un così augusto sacramento nell' amministrarlo ciecamente (1).

(1) Mugnoz, *Hist. del Nuevo Mundo*, MS.

Colombo fu accusato del pari d'aver nascoste delle perle ed altri oggetti preziosi, nel suo viaggio lungo la costa di Paria raccolti, e lasciati i sovrani nella ignoranza, rispetto alle da lui fatte scoperte, onde appropriarsene i vantaggi. Eppure era pubblicamente noto avess' egli inviate al re e alla regina di Castiglia delle mostre di perle, il giornale e le carte tutte del suo viaggio, di cui altri s'eran giovati per seguirne traccie.

Tutto, e persino le ultime turbolenze, divenner capi d'accusa per lui, dimostrando i ribelli come da una leale e nobil resistenza alla tirannia di Colombo in verso i coloni e i naturali, avessero avuto eccitamento. I meritati castighi, che ad alcuni tra i principali congiurati era costretto d'imporre, furon citati quai pruove del suo crudele e vendicativo carattere, e dell'odio che secretamente pei Spagnuoli nodriva. Bobadilla credea, o fingeva di credere a tutte quelle imputazioni; perchè divenuto in certo modo l'alleato de' sediziosi, a fine d'assicurare la perdita di Colombo, una causa avea comune con essi, nè più contro di loro esercitar potea le funzioni di giudice. Guevara, Richelmo e i lor complici vennero assolti quasi senza processo; dicesi anzi che Bobadilla lor fosse largo del suo favore e della sua protezione. Fin dal primo momento, avea egli testimoniata a Roldan la più grande amicizia e di sua corrispondenza onorato. Finalmente tutti coloro che la passata condotta esponeva al rigore della giustizia, ricevetter grazia e perdono. Bastava l'essere stati in opposizione coll' ammiraglio, qual che ne fosse la cagione, per apparir scevri da colpa a' suoi sguardi.

Per la qual cosa Bobadilla, credendo sufficienti a condannare i suoi prigionieri le infinite deposizioni de'

tanti parziali testimonj, risolse d'inviar l'ammiraglio e i suoi fratelli in Ispagna, carichi di catene, sui vascelli già pronti a far vela, e del tutto render conto a' sovrani. Scrisse eziandio delle lettere particolari, la condotta infamandone, e dicendo che, sotto alcun pretesto, non dovrebbesi mai rendere a Colombo un' autorità di cui avea egli sì vergognosamente abusato.

San Domingo brulicava allora di scellerati, ai ferri o al patibolo sfuggiti. Era quello un momento di trionfo per la viltà e la colpa, che, a mascherarsi costrette, sotto il governo di Colombo e de' suoi fratelli, ora ne traevan vendetta, sendo costor fra catene. Riferiansi altamente nelle strade le più atroci calunnie; a ciascun angolo, insultanti pasquinate, libelli infamatorj appiccavansi, e affinchè i disventurati fratelli ignorar non potessero l'ingiurioso trionfo di que' miserabili, grande strepito presso i vascelli faceasi e sotto le mura persin della torre in cui stavasi l'ammiraglio rinchiuso.

Allorchè le grida de' suoi nemici all' orecchio giugneano di Colombo nel fondo della sua prigione e pensava alla violenza di cui già tante pruove avea Bobadilla somministrate, ei non sapea fin dove potesse la brutalità e l'ardire sospingere, e cominciò a concepir dei timori per la sua vita. Essendo ormai presti alla vela i vascelli, Alonzo di Villejo venne destinato a custodire i prigionieri, e a condurli in Ispagna. Era quest' Alonzo un officiale cresciuto sotto gli sguardi d'uno zio di Fonseca, cui dovea il suo avanzamento e giunto nell' isola con Bobadilla. Costui, nel confidargli i prigionieri, ordinò che in poter di Fonseca o di suo zio venissero consegnati, appena arrivato a Cadice, avvisando in tal guisa di pienamente giustificare la con-

fidenza del prelato. Una tal circostanza dà gran peso alla fatta asserzione, dell' aver cioè Bobadilla secretamente avuto, nell' adottar mezzi così violenti, conforto ed eccitamento da Fonseca, il quale promettevagli la sua protezione e la sua assistenza presso la corte, qualora a biasimar si venisse la di lui condotta.

Accettò Villejo l' incarico; ma ne fu disimpegnato in un modo assai più generoso di quello che non lo avrebbe voluto Bobadilla. « Alonzo di Villejo, dice il venerabile Las Casas, era un idalgo di nobil carattere e mio particolare amico ». Egli è certo che superiore mostrossi alla bassa malignità di chi a lui comandava. Appena giunto, seguito da una guardia, per condur l' ammiraglio dalla prigione al vascello, lo trovò immerso in un triste abbattimento. Eran sì brutali i fattigli trattamenti, sì inique le passioni contro di lui scatenate, ch' egli temea, di terminar suoi giorni, senza venirgli fatto di giustificarsi, e lasciare ai posteri un nome disonorato ed infame. Tostochè vide l' officiale colla guardia avanzarsi, credette il menassero al patibolo. « Villejo, diss' ei mestamente, ove mi conducete voi? — Al vascello sul quale noi siam presti a imbarcarci, mio Signore, rispose Villejo. — Noi ad imbarcarci! ripetè con forza l' ammiraglio; Villejo, mi dite voi la verità? — Io vel giuro, mio Signore, rispose di nuovo l' onesto officiale. Tai parole reser tutto il suo coraggio all' ammiraglio, e si sentì rinascere alla vita. Nulla havvi di più commovente, di più espressivo che questo breve colloquio, riferito dal venerabile Las Casas, che senza dubbio da' labbri stessi apparavalo del suo amico Villejo.

Le caravelle sciolsero l' ancora al principio d'ot-

tobre, traendo Colombo incatenato, come il più vil dei colpevoli, tra le beffe e gli urli d' una miserabile ciurmaglia, che godea brutalmente di accumulare gli oltraggi sul venerando suo capo e facea risuonar di maladizioni contro di lui le sponde dell' isola che aggiugneva di fresco ad un mondo incivilito. Per buona sorte il tempo secondò il viaggio; ei non fu lungo, e la condotta de' suoi custodi addolcì la situazione dell' ammiraglio.

Il degno Villejo, quantunque al servizio di Fonseca, avea in orrore l' iniquo trattamento che a Colombo faceasi. Andrea Martin, partecipava di que' sensi generosi, ed entrambi con un profondo rispetto, usavano all' ammiraglio le più dilicate attenzioni. Volean delle catene sgravarlo, ma vi si oppose Colombo ». No, diss' egli con nobil fierezza; le Loro Maestà m' hanno scritto ch' io dovessi sommettermi a tutto ciò che Bobadilla m' imporrebbe in lor nome; è in nome loro ch' ei m' ha gravato di queste catene; io, io le porterò finchè da lor non parta il comando di tormele; e serberolle per l' avvenire siccome un monumento della ricompensa a' miei servigi conceduta! » (1)

« Il fece di fatti, aggiugne suo figlio Fernando; io le vidi sospese ognora nel suo gabinetto, e vollè che in morte fossèr con lui nella sua bara sepolte! » (2)

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. 1, cap. 180, MS.
(2) *Hist. del Almirante*, cap. 86.

Fine del Libro Decimoterzo.

LIBRO DECIMOQUARTO.

CAPITOLO I.

SENSAZIONE CHE PRODUCE IN ISPAGNA L'ARRIVO DI COLOMBO TRA CATENE. — SUO RICEVIMENTO ALLA CORTE (1500).

Il giugner di Colombo a Cadice, prigioniero e stretto in catene, una sensazione presso a poco eguale a quella del trionfante ritorno dopo il primo suo viaggio, produsse, chè uno di que' strepitosi avvenimenti era questo il quale a' sensi parlando della moltitudine, rende inutile ogni altra considerazione. Di che venisse accusato, niuno avea in pensier d'indagare; bastava solo ch' ei fosse, tra ceppi, dal Nuovo Mondo da lui scoperto, ritornato. Un movimento tantosto d'indegnazion generale scoppiò in Cadice, tantosto nella ricca e possente città di Siviglia, quindi in tutta la Spagna. Se i nimici di Colombo avean nell' animo il cagionar la sua perdita, il lor progetto la violenza istessa ruinava. Formossi ben tosto, nel pubblico spirito, una di quelle reazioni comuni cotanto, allorchè la persecuzione è giunta all' estremo; e quella plebe, la quale anco di fresco le più farnetiche grida contro Colombo gittava, ora del mal trattamento doleasi, anzi un cotal sentimento di simpatia palesossi, cui non avrebbe potuto il governo resistere senza l'odio di tutti.

Trovavasi a Granata la corte, quando seppe il suo arrivo, e in quale stato ei veniva in Ispagna;

voci di sdegno, di sorpresa le volte dell' Alhambra commossero. Accorato per cotanti oltraggi, ignorando però sino a qual segno li avessero autorizzati i re cattolici, Colombo nulla loro scrisse; se non chè, nel viaggio, una lunga lettera indirizzava ad una dama della corte, donna Giovanna della Torre, nutrice del Principe Giovanni, e in gran conto dalla regina tenuta. Andrea Martino, il padrone della caravella, avea permesso a Colombo, nel suo giugnere a Cadice, d' inviar per espresso e secretamente quella medesima lettera; perchè venendo ricevuta innanzi il processo istituito da Bobadilla, il re e la regina ebber primi la nuova dell' infame trattamento da lui subito (1). In essa le particolarità di ciò ch' era accaduto nell' isola, con quel semplice ed energico stile a lui proprio, veniano espresse. Il riferirla intera, sarebbe un riandare i già conosciuti avvenimenti; ma vi si rinvengono espressioni, che in certo modo partono dal fondo del suo cuore, meritevoli d' esser notate. « Le calunnie d' uomini spregevoli, dic' egli, mi han fatto più nocumento di quello che non m' abbian recato profitto tutti i miei servigi. » A proposito di false relazioni a cui era esposto, osserva; « Tale è la cattiva riputazione di me formata, che s' io avessi fondati ed ospedali e chiese, le chiamerebbero caverne da ladri. » Narrata quindi con una virtuosa indegnazione, la maniera con cui Bobadilla avea interrogato sul suo conto quelle persone medesime, le quali s' eran contro di lui ribellate, e sulla loro testimonianza, rinchiusi in una prigione, lui e i suoi fratelli, senza addurne il motivo: « L' origine di tutto il male, soggiung'

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. I, cap. 182.

egli, si è che la persona inviata all' oggetto d' indagare la mia condotta, sapea, dove i capi d' accusa sembrassero importanti, di venir nominato in mia vece. » Si duole in seguito che, nel pronunciar giudizio sulla sua amministrazione, non si ponea mente alle difficili circostanze, nè allo stato selvaggio del paese, di cui aveva egli a reggere il comando. « Mi giudicano, ei dice, siccome un governatore mandato per amministrare una città, posta sotto l' impero delle leggi e non esposta alle ruberie, al saccheggio; ma non è già sotto un tal punto di vista ch' io debbo essere risguardato, sì bene come un capitano che va a sottomettere un popolo nemico, di costumi e di religione diverso, sparso nelle foreste e sui monti. Si dovrebbe por mente che io ho ordinate tutte queste popolazioni sotto il dominio delle loro Maestà, assicurando loro il possesso d' un altro mondo, perchè la Spagna, povera fin' ora, è tutto a un tratto divenuta ricca. Dove io abbia commessi dei falli, e' non provengon certamente da colpevoli intenzioni e non dubito che le loro Maestà in ciò mi crederanno. Io le ho vedute ognora piene di clemenza in verso coloro che volontariamente avean lor fatto mal ufficio e sono convinto che una minore indulgenza non vorranno usare verso di me reo soltanto per ignoranza o per compassione, siccome elleno un giorno ne saran convinte, e spero in fine che terranno in conto i miei grandi servigi, i di cui vantaggi ogni dì maggiori si fanno. »

Allora che questa lettera venne letta alla generosa Isabella, e vide a qual punto avean del suo nome abusato, facendo soffrire in tal guisa l' ammiraglio, ella a vicenda provò la più tenera pietà e il più vivo disdegno. Venian confermate le nuove

da una lettera dell' alcalde di Cadice, nelle mani di cui, Colombo e i suoi fratelli eran messi, finchè le intenzioni delle Loro Maestà fosser note (1); e da un' altra d' Alonzo di Villejo, il quale non ismentia il nobil contegno tenuto a riguardo dell' illustre suo prigioniere.

Checchè pensasse addentro il suo cuore Ferdinando in questo mezzo, la pubblica opinione s' era di troppo manifestata perchè fosse possibile d' opporvisi. Ei si unì alla regina per disapprovare altamente il fatto, a far conoscere nel modo più luminoso, che, senza loro comando, anzi contro le espresse loro intenzioni, Colombo era stato messo in catene. Pertanto, senz' attendere i documenti di Bobadilla, Ferdinando e Isabella imposer che tosto i prigionieri fossero posti in libertà e con tutta distinzione trattati. Nel tempo istesso scrissero una lettera a Colombo, concepita ne' più affettuosi, ne' più onorevoli termini, esprimendogli il lor dispiacere per ciò che avea egli sofferto, ed invitandolo di trasferirsi alla corte; diedero ordine che a lui due mila ducati si numerassero (2), affinch' ei potesse in modo conveniente alla sua dignità, presentarsi.

Il fido cuor di Colombo provò un grande sollievo alla lettura di quell' augusto messaggio. Conscio della propria innocenza, ei già vedeasi di tutti i suoi diritti, di tutti gli onori suoi ristorato. Comparve alla corte il 17 decembre, non già come uomo in disgrazia caduto, ma con numeroso seguito e in ricche vesti. Le Loro Maestà lo accol-

(1) Oviedo, *Cronica*, lib. III; cap. 6.

(2) Las Casas, lib. I, cap. 182. 2000 ducati o 2846 dollari, equivalenti a 8538 dollari d' oggigiorno.

sero con una benivoglienza, con una distinzione senza pari, e, posciachè la regina approssimar vide quell'uomo venerando, e richiamossi al pensiero tutto ciò che avea fatto, tutto ciò che avea sofferto, ella si sentì commossa sino alle lagrime. Colombo avea combattuto con coraggio contro i rigori della fortuna, tollerati con nobile sdegno gl' insulti e gli oltraggi degli esseri i più vili; non era però men dotato d' un' anima sensitiva; e allora ch' ei vide con quale bontà l' accogliessero i sovrani, e bagnati di lagrime gli occhi d' Isabella, i suoi sentimenti, sì lungamente repressi, in tutta la lor forza svegliaronsi: ei si lasciò cadere in ginocchio, e per qualche istante la violenza delle sue lagrime e de' suoi singhiozzi l' uso gli tolse della parola (1).

Ferdinando e Isabella il rialzarono tosto, reiterando a lui le più affettuose proteste del loro amore. Posciachè l' agitazione di Colombo tornò in calma, imprese a giustificarsi colla più maschia eloquenza, nè tacque lo zelo che ognora infiammato lo avea per la gloria e la prosperità della corona di Spagna. Reputavasi reo d' alcun fallo? la inesperienza e molte straordinarie difficoltà contro le quali doveva egli combattere n' eran cagione soltanto.

Ogni apologia da suo lato tornava inutile. Gli eccessi a cui s' eran lasciati i suoi nemici, dicean più molto in suo favore che tutti i ragionamenti. I sovrani non iscorgevano in lui che l' uomo profondamente oltraggiato, e a lor toccava il giustificarsi agli occhi del mondo dal rimprovero d' ingratitudine; esprèsser perciò tutto lo sdegno per la condotta di Bobadilla, altamente disapprovandola, e promettendo senza più di abbassarlo.

(1) Herrera, decad. I, lib. IV, cap. 10.

Non fu mai quistione del processo redatto da Bobadilla, nè delle lettere da lui scritte per sostenerlo. Colsero invece i sovrani ogni occasione di trattar Colombo col più grande rispetto, assicurandolo che tutti i danni verrebbono riparati, tutti a lui restituiti i beni, e negli onori, nei privilegi suoi reintegrato.

Questi ultimi in ispecialità molto a cuore gli stavano; vile pensier d'interesse non entrò mai nel magnanimo suo spirito. La gloria era il grande oggetto della sua ambizione, e ben sapea, finchè di nuovo a' suoi ufficj levato non fosse, una tacita censura oscurar la sua fama. Lusingavasi adunque che, convinte appieno le Loro Maestà di sua innocenza, gli verria fatta giustizia, resogli il titolo di vicerè, per il che ritornar potrebbe trionfante a San Domingo. Ma volea il destino, d'oscuro velo il fine di sua carriera coprire, e a spiegare la grande ingiustizia, la nera ingratitudine per parte della corona, è d' uopo di far conoscere il concorso dei diversi avvenimenti che sullo spirto del politico Ferdinando una sì funesta influenza sugl' interessi di Colombo esercitarono.

CAPITOLO IV.

VIAGGI DI SCOPERTE CONTEMPORANEI.

La generale autorizzazione, conceduta dai re cattolici nel 1495, d' intraprendere dei viaggi di scoperta, avea data origine a diverse spedizioni da semplici particolari dirette, ed eran costoro la maggior parte marinaj che avean Colombo ne' primi suoi viaggi accompagnato. La corte di Spagna, non

potendo per se sola equipaggiar squadre numerose, vedea con piacere aumentarsi in tal guisa le sue possessioni, senza alcuno dispendio, e i suoi tesori arricchirsi dalla porzione ch' ella ne' benefici serbavasi. Si mandavano sovrattutto quelle spedizioni ad effetto nel tempo in cui Colombo tutto il favor non godea de' Sovrani; le magnifiche da lui fatte descrizioni delle coste di Paria, avean la cupidigia di molti eccitata; le sue carte, il suo giornale lor serviano di guida.

Indipendentemente dalla spedizione d' Ojeda, di cui abbiam già fatto parola, e nel corso della quale approdava a Xaragua, un' altra veniane intrapresa a quella epoca medesima, da Pietro Alonzo Niño, di Moguer, esperto piloto, e già al servizio dell' ammiraglio ne' suoi viaggi lungo le coste di Cuba e di Paria. Ottenuta una commissione, mise a parte della sua intrapresa un ricco mercatante di Siviglia, il quale equipaggiò una caravella di cinquanta tonnellate, col patto che suo fratello Cristoforo Guerra ne avrebbe il comando. Partirono essi da Saltes alcuni giorni dopo che Ojeda avea spiegate da Cadice le vele, nella primavera del 1499, e si diressero in verso la Terra Ferma. Giunti sulla costa meridionale di Paria, e seguitatala per qualche tempo, attraversarono il golfo e di là fecero ancor trenta leghe, camminando lungo l' attuale repubblica di Colombia e movendo alla visita della in seguito appellata costa delle Perle. Poser piede a terra in differenti luoghi, scambiaron le lor bagatelle europee con immenso profitto e con una grande quantità d' oro e di perle tornarono, avendo fatto in tal guisa, sul piccol loro naviglio, un dei più lunghi e proficui viaggi, che fosser mai stati compiuti.

Condizioni dell'Associazione.

1.° Quest' opera verrà compresa in 4 volumi in 8.°, ognuno de' quali diviso in 3 fascicoli al prezzo di L. 2 It. ciascuno.

2.° I primi 300 Associati avranno in dono il ritratto di Colombo inciso da valente Artista.

3.° Le associazioni si ricevono in Genova, e all' estero da tutti i principali libraj.

4.° Le spese di porto e dazio sono a carico de' comittenti.

STORIA

DELLA VITA E DEI VIAGGI

DI

CRISTOFORO COLOMBO

SCRITTA

DA WASHINGTON IRVING

AMERICANO

Prima versione Italiana

Corredata di Note, adorna di Carte geografiche, e Ritratto.

Volume 3.° -- Distribuzione 8.ª

GENOVA

Dalla Tipografia dei Fratelli Pagano

1828.

Verso l' epoca medesima, i Pinzoni, quella famiglia di ricchi ed arditi navigatori, equipaggiarono a Palos quattro caravelle, quindi molti de' loro parenti ed amici imbarcaronsi; fra questi degli esperti piloti, i quali erano stati a Paria coll' ammiraglio, trovavansi, e comandava la squadra Vincenzo Yanez Pinzon, uno de' compagni di Colombo nel primo suo viaggio.

Era Pinzon un abile marinajo, che non si tenne, al pari degli altri, sulle traccie di Colombo. Ei fece vela nel mese di decembre 1499, ed oltrepassate le Canarie e le isole del Capo Verde, si tenne al *sud-est* finchè perdette di vista la stella polare. Scatenossi allora una violenta tempesta, e il nuovo aspetto de' cieli il pose nella più grande costernazione; nulla sapeasi ancora dell' emisfero meridionale; nè di quella vaga costellazione della croce, cui, in quelle regioni, venne di poi pei marinaj la stella polare sostituita. I navigatori aspettavansi di trovare al polo del mezzodì una stella corrispondente a quella del *nord;* perciò rimaser confusi di non iscorgere alcuna guida di tal natura, e avvisaron vi fosse una qualche prominenza di terra che il polo nascondeva a' loro sguardi (1).

Pinzon, con una rara intrepidezza, innoltrandosi, vide il 26 gennajo 1500 un promontorio da lunge, che appellò il capo Santa Maria della Consolazione, e che di poi capo Sant' Agostino nomossi. Ivi sbarcando, prese possesso del paese in nome dei re cattolici; era cotesta una parte di territorio appellato oggigiorno il Brasile. Di là, avviandosi all' *ouest*, scoperse il Maragnone, or conosciuto sotto il nome del fiume delle Amazoni; traversò il golfo di Paria,

(1) Pietro Martire, decad. I, lib. IX.

e penetrando nel mare de' Caraibi e nel golfo del Messico, giunse in sino al mezzo delle isole *Bahama*, e due de' suoi navigli perdette presso l'isola d'Iumeto. Nel mese di settembre fe' ritorno a Palos, ed aggiunse all' antica la nuova gloria d'essere il primo tra gli Europei a passar la linea nell' oceano occidentale e a scoprire il famoso impero del Brasile, da' suoi confini all' imboccatura del Maragnone, sino alla sua estremità orientale. S'ebbe, a compenso delle sue fatiche, l'autorità di stabilir colonie e governar le terre da lui scoperte, le quali estendevansi al *sud*, dal Maragnone sino al capo Sant'Agostino (1).

Il piccolo porto di Palos, sì lento a fornire la prima squadra a Colombo, trovavasi allora in un continuo movimento per amor delle scoperte. Poco dopo la partenza di Pinzon, un' altra spedizione quindi venne disposta da Diego Lepe, nativo di Palos, il quale compose il suo equipaggio de' suoi più coraggiosi compatriotti. Tenne la medesima direzione di Pinzon; ma niun altro navigator del suo tempo, nè anco dodici anni dopo, a scoprir giunse una più grand' estensione del continente meridionale di quella ch' egli scoperse. Oltrepassò il capo Sant' Agostino, e conobbe che più lunge al *sud est* dirigeasi la costa. Quivi approdato per compiere la consueta cerimonia di prender possesso del paese a nome dei sovrani spagnuoli, scolpì il nome loro sovra un albero magnifico di sì enorme grossezza, che diciassette uomini, tenendosi per mano, non poteano il tronco abbracciarne. Il non aver mai fatto vela in compagnia di Colombo, il

(1) Herrera, decad. I, lib. IV, cap. 12. Mugnoz, *Hist. del Nuevo Mundo*, parte inedita.

merito accrebbe delle sue discoperte, tuttochè avesse con lui molti esperti piloti che s'eran trovati in viaggio coll' ammiraglio (1).

Un' altra spedizione, di due navigli composta, partì da Cadice in ottobre 1500 sotto il comando di Rodrigo Bastides di Siviglia. Oltre il capo della Vela, occidental confine delle anteriori scoperte sulla Terra Ferma, innoltrossi in sino ad un porto nomato il *Ritiro*, ove di poi si fondò quello di *Nombre de Dios*. Sendo i suoi bastimenti quasi del tutto rosi da quel verme distruttore che abbonda in que' mari, a gran pena potè giugnere a Xaragua, ove perdette ambe le sue caravelle e donde si recò per terra a San Domingo co' suoi compagni. Bobadilla il fece arrestare e cacciar prigione, sotto pretesto d'aver egli co' naturali di Xaragua trafficato onde procacciarsi dell'oro.

Se i buoni eventi di Colombo aveano gli Spagnuoli a intraprendere cotante spedizioni eccitato, le straniere nazioni provaron del pari cotesta specie d'elettrica commozione. Nel 1497, Sebastiano Cabot, figlio d' un viniziano mercatante stabilito a Bristol, al servizio d'Enrico VII, re d'Inghilterra, si diresse in verso i mari del Nuovo Mondo. Nel adottar l'idea di Colombo, cercava le sponde del Cattai, sperando di rinvenire al *nord-ouest* un passaggio ver le Indie. In quel viaggio, scoperse Terra-Nuova, costeggiò il Labrador fino al cinquantesimo sesto grado di latitudine *nord;* poscia, ritornandone, si tenne al *sud-ouest* verso la Florida, ove la penuria de' viveri il costrinse a ripigliar la via d'Inghilterra (2). Non esistono che vaghe e

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. II, cap. 12. Mugnoz, *Hist. del Nuevo Mundo*, parte inedita.

(2) Lafiteau, *Conquiste de' Portoghesi*, lib. II.

tronche relazioni di questo viaggio importante, perciò che la prima scoperta del continente settentrionale del Nuovo Mondo contenea.

Le intraprese però che una maggior attenzione e la gelosia della corona di Spagna eccitarono, fur quelle de' Portoghesi. Vasco di Gama, uomo per nascita, per ingegno e per coraggio distinto, avea pur finalmente a termin condotto il gran progetto del defunto Principe Enrico di Portogallo, e, oltrepassando il capo di Buona Speranza, nel 1497, aprì quel passaggio ver le Indie sì da lungo tempo cercato.

Ben tosto dopo il ritorno di Gama, una flotta di tredici vele fu equipaggiata onde visitar le magnifiche regioni di cui avea egli rivelata l'esistenza. La spedizione, addì 9 marzo 1500, partissi per Calicut, sotto il comando di Pietro Alvarez di Cabral. Percorse le isole del Capo Verde, procurò di evitare le bonaccie frequenti sulla costa di Guinea, tenendosi all' *ouest*. Tutto ad un tratto, addì 25 aprile, trovò una terra che alcuno di sua squadra non conosceva; ch' e' non avean per anco inteso a favellar delle scoperte di Pinzon e di Lepe. A prima giunta esser una qualche grand' isola venne supposto; ma, dopo di averla costeggiata per alcun tempo, rimase convinto dover ella far parte di qualche vasto continente. Perchè seguitatala oltre il quindicesimo grado di latitudine meridionale, entrò in un porto da lui *Porto securo* nomato, prese possesso del paese in nome del Portogallo ed inviò un vascello a Lisbona onde recarvi la nuova d'un sì grande avvenimento (1). In tal guisa il Brasile divenne possessione del Portogallo, es-

(1) Lafiteau, *Conquiste de' Portoghesi*, lib. II.

sendo all'*est* della linea tracciata, di consenso colla Spagna, per separare i respettivi lor territorj. Il dottor Robertson, nel riferire cotesto viaggio di Cabral, conchiude con una di quelle osservazioni tanto giuste, quanto eleganti, che a lui son famigliari.

« La scoperta del Nuovo Mondo fatta da Colombo, dic'egli, fu lo sforzo d'un genio attivo, scorto dalla sperienza, tenendo dietro al progetto, con altrettanta perseveranza che coraggio fermato. Ma l'avventura dei Portoghesi ci addita, il mero caso avrebbe potuto compiere quella grande intrapresa, che lo spirito umano si gloria oggidì d'aver mandato ad effetto. Se l'avvedutezza di Colombo non ci avesse fatta conoscer l'America, Cabral, per un felice evento, ci avrebbe rivelato più tardi l'esistenza di quel vasto continente (1). »

CAPITOLO III.

NICOLA D'OVANDO VIEN NOMINATO INVECE DI BOBADILLA (1501).

Le numerose scoperte di cui abbiam fatto alcun cenno nel precedente capitolo, esercitavano una possente influenza sullo spirito di Ferdinando e n'eran concitate del pari l'ambizione, l'avarizia, la gelosia. Scorgeva illimitate regioni, d'ogni sorta di dovizie produttrici, innanzi agl'intraprendenti suoi sudditi palesarsi; ma vedea nel tempo istesso le altre nazioni contendergliele, gelose di partire con lui quel Nuovo Mondo che avrebb'egli voluto governar solo. Le spedizioni degl'Inglesi, la fortuita scoperta del Brasile fatta dai Portoghesi cagiona-

(1) Robertson, *Istoria d'America*, lib. II.

vangli molta inquietudine. Laonde per assicurarsi il possesso del continente, risolse di stabilire sui luoghi più importanti un governo locale, al general governo di San Domingo che diverria la metropoli, sommesso. Con tali progetti, il governo or dianzi conceduto a Colombo era in procinto di acquistare un'importanza ancora più grande; e se questa per lui era una ragione di più, onde bramar di riacquistare suoi dritti, il monarca vie maggiormente geloso, repugnava di compier quella sua voglia. Perchè molto increscevagli d'aver sì ampie facoltà e sì brillanti prerogative concedute ad un semplice suddito, e sovrattutto ad uno straniero, non prevedendo quali immense contrade dovea signoreggiare. Pareagli nel convegno fatto con Colombo, d'essere stato preso a gabbo da lui, ed ogni nuova scoperta, anzi di mostrargliene maggior gratitudine, vieppiù si dolea d'avergli tal ricompensa accordata, l'importanza della quale nella stessa proporzione crescea. Finalmente l'audacia di Bobadilla, per un momento alle sue alte funzioni toglievalo, e 'l prudente monarca decise in suo cuore, che giammai le antiche prerogative a lui verrebbono ritornate.

Forse Ferdinando nodria in realtà dei sospetti sull'innocenza di Colombo, dopo le accuse mosse contro di lui. Forse, essendo quegli straniero, temeva di sua fede appena consolidata la sua autorità, e che ad una gran distanza dalla madre patria, ei vedrebbe ridotte sotto la di lei potenza ricche ed immense contrade. Colombo egli stesso, nelle sue lettere, alludeva alla voce sparsa da' suoi nemici, d'aver cioè in animo di crearsi indipendente sovrano, o di cedere ad altre potenze le sue brillanti scoperte; quindi sembrava temere che tali ca-

lunnie non avessero fatta una sinistra impressione sullo spirito di Ferdinando. Ma un' altra considerazione, non di minor peso, vietava al monarca di compier quel grand' atto di giustizia. Colombo non eragli più indispensabile. Avea fatta la sua grande scoperta e segnata la strada del Nuovo Mondo; tutti or potean seguitarla. Esperti marinaj avevano, sotto i di lui auspicj, molta sperienza acquistata; ogni giorno, assediando il trono, offrian di tentare a lor conto nuove intraprese e di cedere alla corona porzione de' profitti che ne sarebbero il risultamento. Perchè concedere dignità e prerogative veramente reali per que' servigi che altri volean rendere gratuitamente?

Tali furono senza dubbio, e n' è pruova la susseguente condotta di Ferdinando, i motivi per cui non volea reintegrar Colombo nelle dignità e privilegj a lui solennemente concessi e di cui ad evidenza non erasi mai reso indegno.

Tuttavolta si diedero a Colombo fallaci speranze e ragioni plausibili allegaronsi per giustificare l' indugio. Gli si fece osservare, che gli elementi di quelle feroci fazioni insorte contra lui di recente, esistevan pur anco nell' isola; che il suo immediato ritorno potrebbe degli odj mal spenti riaccendere; essere compromessa la sua propria persona, l' isola divenire di nuovo il teatro dell' anarchia. Nel tempo istesso, poichè urgeva di torre a Bobadilla un comando, di cui avea soltanto abusato, venia deciso d'inviare in sua vece alcun officiale per ingegno e prudenza distinto, il quale, con calma e senza passione, potesse la causa degli ultimi sconvolgimenti indagare; porre un riparo agli abusi introdotti, e tutti cacciar dall' isola i libertini e i faziosi. Egli terrebbe il governo dell' isola per due

anni, dopo il qual termine potevasi per avventura sperare, che le prevenzioni e i rancori si spegnerebbero, verrebbon rimandati i sediziosi e Colombo allora potria con tutta sicurezza ripigliare il comando. E' bisognava bene ch'ei s'accontentasse di quelle ragioni e delle promesse che le accompagnavano. Non si può dubitare che sincere non fossero per parte d'Isabella, e non avesse realmente il pensiero di ritornargli appieno i suoi diritti, i suoi privilegj, dopo una sospensione in apparenza necessaria. Altrettanto però non può dirsi di Ferdinando, la condotta del quale il mostrò deciso a non mantenere ciò che aveva promesso.

La persona eletta in vece di Bobadilla si fu Nicola d'Ovando, commendatore di Larez, dell'ordine d'Alcantara. Lo si dipinge siccome un uomo di mezzana statura, avendo fresco il colorito, la barba rossa, l'aria modesta e nulla meno imperiosa. Esprimevasi con facilità ed eran suoi modi graziosi ed affabili. Uomo di molta prudenza, dice Las Casas, era capace di ben governare un popolo, gl'Indiani non già cui cagionò grandi mali; rispettava il giusto, avea l'avarizia in odio; sobrio era nel vivere e d'una tale umiltà, che, nomato gran commendatore d'Alcantara, non sofferse mai, che a lui favellando, quel titolo d'onore s'adoperasse (1). Tale è il ritratto che ne fanno gli storici, ma il suo procedere in molte importanti occasioni smentisce un elogio così lusinghiero. S'egli si mostrò dolce ed amorevole, non era però men scaltro nè men simulato. L'umiltà sua un vivo desiderio di dominare celava e per certo fu poco generoso ed anco ingiusto riguardo a Colombo.

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. II, cap. 3.

I differenti mezzi che abbisognava prendere per sistemar di nuovo il governo nelle colonie, ritardarono alcun tempo la partenza d' Ovando. Ciò nulla meno, al giugner d'ogni vascello, venia confermata la nuova dello stato infelice dell'isola, sotto la cattiva amministrazione di Bobadilla. Avea egli, sin da principio, messa in opera una politica tutta contraria a quella di Colombo. Immaginandosi che la severità fosse stato lo scoglio contro il quale i suoi predecessori avean rotto, cercò di cattivarsi lo spirito pubblico cun una illimitata indulgenza. Tutti allentando i freni della legge e della morale, ogni potere sulla colonia perdette, e tanti ne seguiron disordini, che i nemici stessi di Colombo sospiravano il rigor salutare dell' amministrazione dell' Adelantado e dell' ammiraglio.

Bobadilla era più debole e più malaccorto che vile; nè anco avea egli saputo prevedere i pericolosi effetti che il frutto sarebbero della sua politica. Austero, e violento nel modo con cui s' impadronia del potere, non sapea quindi che mettere indugi; al di là non iscorgeva mai del presente. Una prima concessione ai coloni, un' altra più perniciosa ancora seco traeane; lor cedeva palmo a palmo il terreno, e d' errore in errore cadendo, dava novella prova che in un governo, un debole uomo cagiona spesso più mali che un malvagio.

Perchè venduti a vil prezzo i poderi e le altre proprietà della corona, dicea: lo scopo del re e della regina non esser quel d'arricchirsi, ma contribuire al benessere dei loro sudditi. Die' a tutti il permesso di scavar le miniere, non esigendo pel governo che l'undecimo del prodotto; quindi, per non assoggettare le rendite della corona a una certa diminuzione, era necessario che la quantità d' oro

raccolta, aumentasse proporzionatamente. Egli adunque costrinse i cacichi a fornir degl' Indiani ad ogni Spagnuolo, per ajutarlo nei lavori de' campi e delle miniere e, all' oggetto di estendere questo mezzo il più che fosse possibile, tutti divise per classe i naturali, e a suo capriccio, tra i coloni li sparse. Gli Spagnuoli, così da lui consigliati, due a due si congiunsero, onde badare a vicenda al proprio loro interesse, intendendo l' uno ai lavori de' campi, l' altro alla ricerca dell' oro. La sola raccomandazione di Bobadilla era di ricogliere la maggior quantità di quel prezioso metallo; ripeteva spesso una frase, che prova qual pernicioso ed effimero principio il faceva in tal guisa operare: « Profittate del momento, dicea ei del continuo; chi sa per quanto tempo ciò potrà durare! » Alludendo alla possibilità di venir tosto richiamato. Gli Spagnuoli troppo bene i consigli di lui assecondavano e travagliavan talmente i tapini Indiani, che l' undecimo dell' oro raccolto fruttò assai più che non il terzo sotto l' amministrazione di Colombo.

In quel tempo gli sventurati isolani aveano a soffrire ogni sorta di crudeltà da' loro inumani padroni. Poco avvezzi alla fatica, d' una debole complessione, anzi a trarre una libera e tranquilla vita in seno alla feconda lor isola, accostumati, sotto il peso soccombeano dei mali e delle pene atrocissime cui col più leggero pretesto dannavansi. Chi mai frenar potrebbe lo sdegno, al racconto che fa Las Casas della capricciosa tirannia esercitata sui poveri Indiani da certi iniqui Spagnuoli, di cui poc' anzi gran numero fuor venian tratti dalle secrete carceri di Castiglia? Que' miserabili che, nel lor paese, metteansi al pari dei più vili colpevoli, nella colonia facean viso da cavalieri. Pretendevano

di esser da numerosi domestici seguiti, ed involando ai cacichi le figlie, le parenti, in concubine mutavanle, senza che fosser paghi giammai. Per viaggio, in vece di cavalli o di mule di cui eravene copia, i naturali a portarli sulle loro spalle in certe lettighe forzavano; ed altri a lor tenean dietro con parasoli di foglie di palme, onde dal sole difenderli, ed altri ancora con ventagli di piume per rinfrescarli. Afferma Las Casas d'aver egli stesso veduto il dorso e le spalle di que' sventurati Indiani che le lettighe portavano, tutte lacerate e sanguinolente dopo un lungo cammino. Allora che quegli arroganti giugneano in un indiano villaggio, s'impossessavan di tutte le provvigioni degli abitanti, di tutto ciò che lusingava i loro capricci, sciupando il superfluo e costringendo il cacico e i suoi sudditi a danzar innanzi a loro per divertirli. Gli stessi piaceri non erano da crudeltà scompagnati; parlavan mai sempre co' naturali in termini alteri; e, alla menoma offesa, o al più lieve movimento di sdegno, li condannavano alla sferza, ai colpi di bastone, ed anco alla morte (1).

Tale è la debile dipintura dei mali che seguirono la colpevole indulgenza di Bobadilla, e che Las Casas ci narra con tanto più dolore, in quanto che ne fu testimonio oculare, essendo giunto nell' isola al momento in cui venne tolto ogni potere a Bobadilla. Quest' indegno governatore erasi lusingato che la immensa quantità d'oro dal grembo della terra strappata a prezzo del sudore e del sangue degl' Indiani, tutti espierebbe i suoi falli, anzi la grazia de' sovrani gli assicurerebbe: ma vivea egli in inganno. Gli abusi della sua amministrazione

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. II, cap. I, MS.

in fino al trono pervennero e le sciagure degli Indiani il cuor sovra tutto straziarono della buona Isabella. Nulla era più adatto ad eccitare il suo sdegno ed ella affrettò la partenza d'Ovando per metter fine a tanti delitti.

Giusta il progetto di cui abbiam già favellato, il governo d'Ovando estendevasi sulle isole e la terra ferma, di cui Spagnuola esser dovea la metropoli. Era suo il dovere d' intendere alle sue funzioni tosto dopo il suo arrivo e rimandar Bobadilla in Ispagna col ritorno della flotta. Le sue istruzioni eran d'esaminare prestamente gli abusi introdotti, di punire i colpevoli senza prevenzione e cacciar dall'isola tutti coloro che l'avrebbero meritato. Ei dovea tosto annullare l' autorità da Bobadilla concessa per la ricerca dell'oro, come quella che avuta non avea la sanzione del re; esigere per la corona il terzo di tutto ciò ch'era stato raccolto e la metà di quello che in avvenire si raccorrebbe. Venia autorizzato a edificar città, a conceder loro i privilegi di cui godevano le municipali corporazioni di Spagna e a costringere gli Spagnuoli, in ispecialità i militari, di fissarvi il loro soggiorno, in vece di smembrarsi per tutta l'isola. Tra un sì gran numero di provvidi mezzi, alcun ve n' era d' ingiusto e alla politica contrario, che portava l' impronto d'un secolo ove il commercial sistema basavasi sovra stretti principj, i quali regnarono ancora in Ispagna, lungo tempo dopo che il resto del mondo gli ebbe, siccome errori di remoti e barbari tempi, rigettati. La corona serbossi il privilegio esclusivo del commercio delle colonie. Niuno potea mercanzie per suo proprio conto recarvi. Si nomò un agente reale, colla sola interposizione di cui potevasi le derrate procacciar

dell' Europa. Il re e la regina si riserbavan non solo l' esclusiva proprietà delle miniere, ma quella eziandio delle pietre preziose e di tutto ciò ch' era di gran prezzo, anco del legno di tintura. Non permettevasi ad alcuno straniero, e meno ancora ai Mori e agli Ebrei, di stabilirsi nell' isola, o d' intraprendere dei viaggi di scoperte. Tali erano in parte le restrizioni di commercio, imposte dalla Spagna alle sue colonie.

Isabella intese sovra tutto alla sorte dei miseri Indiani. Ovando ebbe ordine di adunare i cacichi e dichiarar loro che il re e la regina di Spagna gli avrebbono, assieme a' loro vassalli, posti sotto la special loro protezione. Non doveansi costrignere a pagar il tributo se non se come gli altri sudditi della corona e tutta in verso di loro adoperar la dolcezza. Nè men vigile esser dovea la cura d'istruirli nella religione, inviando a tale oggetto dodici Francescani ed un prelato di nome Antonio d' Espinal, pia e veneranda persona. Fu questa la prima introduzione dell' ordine Francescano nel Nuovo Mondo (1). Tutti però questi mezzi per assicurare il ben essere de' naturali, inutili per una sola imprudente restrizione, tornarono. Venne permesso di forzar gl' Indiani ai lavori delle miniere e a tutti quelli di pubblica utilità, impresi dallo stato. E' dovean esser tenuti siccome operaj a stipendio, e con esattezza pagati.

Ma intanto che le Loro Maestà miravano ad alleviare i mali degl' Indiani, con quella irregolarità sì comune nello spirito umano, applaudivano alla più barbara violazione dei diritti di umane creature. Fra i differenti decreti in tale occasione e-

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. II, cap. 3, MS.

manati, noi troviamo le prime tracce della schiavitù dei Negri nel Nuovo Mondo. Si approvò che si trasportassero alla colonia gli schiavi neri nati in mezzo a' cristiani (1); cioè a dire coloro che nati erano a Siviglia e nelle altre parti della Spagna, provenienti dai naturali tratti dalle coste dell' Affrica dagli Spagnuoli e da' Portoghesi. S' incontran talvolta, nel corso dell' istoria, alcuni avvenimenti i quali portar sembrano l' impronto dei giudizi di Dio: egli è un fatto degno d' osservazione, che Spagnuola la quale fu il teatro d' un delitto, che la natura oltraggia e l' umanità, sia pur stata la prima a scontar ingiuria per ingiuria.

Fra i diversi interessi che l' attenzion richiamavano di Ferdinando e d' Isabella, non furon que' di Colombo dimenticati. S' impose ad Ovando di esaminar tutti i suoi conti e accertarsi dei danni recatigli dalla cattività, dalla sospensione de' suoi privilegi e infine dalla confiscazione di quel che gli appartenea. Tutto ciò di cui s' era impossessato Bobadilla, a lui dovea restituirsi e terrebbesi un conto esatto degli oggetti venduti che più non si potean rinvenire. Gli verrebber pagati dal tesoro quelli, posti al reale servizio, e Bobadilla saria costretto d' indennizzarlo per ciò che egli stesso appropriavasi. Simili mezzi doveansi mettere in opra per compensare i fratelli dell' ammiraglio delle perdite dalla loro prigionia cagionate.

Colombo s' avea del pari a ricevere i frutti arretrati delle sue rendite, che in avvenire gli sarebbero pontualmente pagati. Gli si permettea d' inviar nell' isola un agente per assistere al marchio e alla liquefazione dell' oro, per esigerne il livel-

(1) Herrera, *Hist. Ind.*, decad. I, lb. IV, i cap. 12.

lo e vegliare in somma a tutti i suoi interessi. Nomò a tal uffizio Alonzo Sanchez di Carvajal; e i sovrani ordinarono che lo si trattasse col più grande rispetto.

Non mai flotta più numerosa di quella che condur dovea Ovando, spiegava le vele pel Nuovo Mondo. Componeasi di trenta vascelli, cinque di novanta a centocinquanta tonnellate, ventiquattro caravelle di trenta a novanta e un battello di venticinque soltanto (1). Due mila cinquecento uomini vi s'imbarcarono e in quel numero si trovavano delle persone d'alto nascimento colle loro famiglie.

Affinchè Ovando potesse con dignità nelle sue nuove funzioni comparire, l'uso gli si permise della seta, del broccato, delle pietre preziose ed altri oggetti di lusso, i quali erano allora proibiti in Ispagna in conseguenza della dannosa ostentazione della nobiltà e gli fur concessi per guardie del corpo ventidue scudieri, tra cui dieci cavalieri. Don Alonzo Maldonato, fatto alguazil maggiore o gran giudice, partì nel tempo stesso per adempier le veci di Roldan, che venia richiamato in Ispagna. Oltre molti operaj di genere diverso, eranvi a bordo, un medico, un chirurgo, uno speziale e ventitre uomini ammogliati (2) colle loro famiglie, tutti di buona fama, i quali dovean esser divisi in quattro città e goder de' privilegi particolari, onde constituisser la base d'una savia e industre popolazione; a questi aveano a cedere il luogo un egual numero di libertini e d'infingardi

(1) Mugnos, MS. Las Casas dice che la flotta contava trentadue vele; ma ei non indica il numero che per memoria, intanto che Mugnoz avea sotto gli occhi de' documenti scritti.

(2) Mugnos, *Hist: del Nuevo Mundo*, inedita in parte.

che verrebbon cacciati dall' isola. Quel mezzo eccellente era stato da Colombo suggerito. Quindi bestiame, artiglieria, armi, munizioni d' ogni sorta, tutto ciò infine che necessario era a provveder l' isola, trovavasi.

Tal fu il modo, con cui Ovando, Spagnuolo di nascita distinta e favorito di Ferdinando, partì all' oggetto di occupare quel posto, per tanti titoli a Colombo dovuto. La flotta diede alla vela addì 13 febbrajo 1502. Una terribil tempesta l' assalì fin dal principio del viaggio, un de' vascelli con centoventi passaggieri si sommerse, gli altri, costretti a gittar nel mare tutto ciò che trovavasi sulla tolda, fur dalla procella dispersi; per il che d' avanzi le sponde della Spagna cuopriransi e corse voce esser tutte le navi perite. Il re e la regina mostraron tanto dolore ad una tale novella, che, per ben otto giorni rinchiusi, non voller veder persona. Vera non fu in tutto la voce, ma un de' vascelli andava perduto. Riunironsi gli altri all' isola di Gomera, nelle Canarie, e proseguendo il lor viaggio, addì 15 aprile giunsero a San Domingo (1).

CAPITOLO IV.

PROGETTO DI COLOMBO PER LA LIBERAZIONE DEL SANTO SEPOLCRO (1500. 1501).

Colombo rimase più di nove mesi nella città di Granata, sforzandosi di riparare al male dal colpevole Bobadilla a lui fatto e insistendo sulla restituzione de' suoi titoli e delle sue dignità. Nel

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. II, cap. 3. MS.

qual mezzo venne costantemente col più grande rispetto trattato da' sovrani, che certo il rendeano del suo ristabilimento in tutti gli onori. Ma egli a pruova sapea qual si mettesse indugio, tra la promessa e l' esecuzione, alla corte, e dove un triste e melanconioso carattere gli avesse dato natura, ampli motivi per certo lo avrebbono scoraggiato. La nobil carriera da lui indicata ad una folla di privilegiati avventurieri aperta scorgea, e farsi sotto a' propri suoi occhi i più magnifici preparativi, per la partenza d' un uomo che a levarsi andava in quella carica, da cui, egli, poc' anzi venia sì ingiustamente cacciato. Frattanto, rotti i propositi suoi, sperimentava che ad una certa sventura lo avea dannato il destino.

E i pensieri di Colombo non potean chiusi nella sua mente serbarsi; fallito in parte un progetto, ad un altro lasciavasi. La sua immaginazione, quasi interna luce, ne' tempi più procellosi, l' esteriori tenebre dissipando, l' anima sua d' immagini e delle più brillanti visioni riempica. In tal prova, il da lui fatto voto di equipaggiare, ne' sette anni che seguirebbono la scoperta del Nuovo Mondo, cinquanta mila fanti e cinque mila cavalieri per la liberazione del Santo Sepolcro, s' offerse con nuova forza al suo pensiero. Eran gli anni trascorsi, il voto restava a compiersi ancora. Il nuovo mondo, malgrado tutti i suoi tesori, non l' avea per certo arricchito; e ben lunge d' esser in istato di mettere in piedi delle armate a sue spese, vedevasi senza beni e senza potere.

Privo di mezzi onde compiere quelle pie intenzioni, credette dover suo d' impegnare i Sovrani a cotesta impresa, e metteva altrettanta fiducia, posciachè, sin da principio, aveala proposta come il

grande obbietto a cui egli mirava col prodotto delle sue discoperte. Ei si fe' adunque, coll' ordinario suo zelo, a radunar tutti gli argomenti che utili fossero alla sua causa. Nel tempo che a lui lasciavan gli affari, cercava nelle profezie delle sante Scritture, ne' scritti de' Padri, in tutte le sacre fonti cui potea attignere, delle profezie e delle mistiche rivelazioni, che sembrassero adatte alla scoperta nel Nuovo Mondo, alla conversion dei gentili ed alla liberazione del Santo Sepolcro; tre grandi avvenimenti, ch' ei supponeva i decreti della Provvidenza avesser destinati a succedersi l' un l' altro. Col soccorso d' un Certosino, ordinò que' passi, spiegandoli in versi e li riunì in un volume manoscritto, che proponeasi di presentare al re e alla regina. Nel tempo stesso preparò una lunga lettera scritta con tutto l' esaltamento del suo spirito e tutta la semplicità del suo cuore. È questa una di quelle bizzarre composizioni che ci svelano in parte il di lui carattere e fan scorgere di quai mistiche lezioni avesse costume di nutrire l' attiva sua immaginazione.

In questa lettera, strignea il re e la regina di fare una crociata, per liberar Gerusalemme dalle mani degl' infedeli. Scongiuravali a non tener quel suo consiglio siccome stravagante ed ineseguibile, e non por mente ai sarcasmi che altri potrebbono permettersi a tale proposito, rammentando loro d'aver collo stesso dispregio trattato il vasto suo progetto di scoperte; palesava l' intima sua convinzione, dell' esser cioè egli stato, da' suoi più teneri anni, eletto dal cielo per compiere due grandi disegni: la scoperta del Nuovo Mondo e la liberazione del Santo Sepolcro. Ed era perciò che, nella sua gioventù, determinavalo un impulso di-

vino ad abbracciar la professione di marinajo, genere di vita, fa egli osservare, che all' uomo ispira il gusto di penetrar i misteri della natura; era quindi d' uno spirito di curiosità dotato, perchè inclinava a leggere ogni sorta di croniche e di libri filosofici. La Divinità, meditandoli, avea aperta la sua intelligenza ed allora scopriva una strada per mare all' Indie, e sentiasi infiammato d' ardore onde aprirla. « È allora, soggiung' egli, che io venni a trovare le Vostre Maestà; tutti di me si beffarono sentendo a parlare della mia intrapresa; a nulla giovaronmi le da me acquistate conoscenze; passai dieci anni nell' augusta vostra corte in discussioni con persone di gran merito e di profondo sapere, le quali terminarono col dichiarare, non esser che chimere i miei progetti. Le Vostre Maestà sole costanza e fede serbarono. Chi può muover dubbio che quella luce delle Sante Scritture voi e me del pari non rischiarasse? »

Queste idee, sì solennemente, sì spesso, e con tanto candore, da un uomo di così soda pietà qual era Colombo espresse, mostrano ad evidenza, che il suo progetto di scoperte fosse il risultamento di profonde meditazioni nella sua mente combinate, non già indizi da altri forniti. A lui parea una specie di rivelazion divina e l' adempimento di ciò ch' era stato predetto dal Salvator nostro e dai profeti. Egli però risguardava quel grande avvenimento siccome secondario; era un miracolo operato per incoraggiarlo alla sublime impresa, la liberazione de' luoghi santi; ed assicurava le Loro Maestà, dov' elle si degnassero di riporre in lui la fiducia medesima di prima, che la nuova da lui consigliata spedizione men lieto fine dell' antecedente

non avrebbe. Scongiurava loro di non badare a' sarcasmi di quelli i quali d' ignorante e d' una mente limitata il risguardavano, richiamando loro al pensiero che lo Spirito Santo opera, non solo sui dotti, ma eziandio sugl' ignoranti e che l' avvenire rivela, non già semplicemente colla voce d' esseri ragionevoli, sì bene co' prodigi negli animali e con mistici segni nell' aria e nel cielo.

L' intrapresa suggerita da Colombo, tuttochè vana e stravagante possa oggi giorno apparire, trovavasi ciò nulla meno in armonia collo spirito del secolo e della corte a cui venia ella proposta. La sacra erudizione di cui facea pompa Colombo per sostenerla era a quell' epoca conveniente. Non era spento per anco lo spirito delle crociate. Ogni cavaliere pronto mostravasi a sguainar la spada per la causa della Chiesa ed alla voce de' suoi ministri; la Religione univa un santo entusiasmo all' ordinaria inclinazione ai combattimenti. La pietà di Ferdinando giugnea quasi al bigottismo, quella d' Isabella approssimavala in quanto che il magnanimo e generoso suo spirito poteva permetterlo. Entrambi eran sotto l' influenza di consiglieri, gli sforzi de' quali tendevano a dirigere le loro intraprese in verso tutto ciò che aumentar potesse la gloria della Chiesa. Il recente conquisto di Granata risguardavasi come una crociata europea e avea meritato ai monarchi il soprannome di Cattolici. Perchè parea naturale il pensiero di estendere più lungi ancora le sante loro vittorie e a vendicarsi sugl' infedeli del lungo loro dominio in Ispagna, e dei trionfi che avean essi riportati sulla croce. In fatti il duca di Medina Sidonia avea or dianzi fatta un' incursione in Barberia, nel corso della quale della città di Melilla insignorivasi, e venia quella sua spedizione

riguardata siccome un rinnovamento di sante guerre contro gl' infedeli in Affrica (1).

Nulla eravi pertanto, nella proposizione di Colombo, che sembrasse sconvenire all' epoca e alle circostanze in cui venia fatta, se nonchè porta tutto l' impronto del suo carattere entusiasta. Fu d' uopo quindi il considerare ch' ella fu maturata nell' Alhambra, fra mezzo alle splendide feste della moresca potenza, in que' luoghi medesimi, ove, alcuni anni innanzi, aveva visto trionfante, levarsi lo stendardo della croce al di sopra dei simboli del culto degl' infedeli; al certo concepita in uno di que' momenti d' esaltamento in cui l' anima sua lanciandosi quasi al di là del natural confine, contemplava quella grande e gloriosa missione, e finalmente allora ch' egli divinamente ispirato, comunicando i voleri del cielo, compiea i sublimi progetti per cui venia eletto (2).

(1) Garibay. *Hist. Espana*, lib. XIX, cap. 6. Havvi nella biblioteca del fu principe Sebastiano, un *in folio* che, tra per le altre carte importanti, contiene una lettera, in cui trovasi il computo delle spese probabili d' un' armata di venti mila uomini, per la conquista di Terra Santa. Ella è in data del 1509 o 1510, e la scrittura sembra essere di quella medesima epoca.

(2) Colombo non era il solo che avesse tale opinione; partecipavanla molti dotti e zelanti suoi ammiratori. Il sapiente Giacomo Ferrer, nella lettera scritta a Colombo nel 1495, per ordine de' sovrani, diceagli: « Io vedo in ciò un gran mistero; la divina ed infallibile provvidenza mandò il gran San Tommaso d' occidente in oriente affinchè divulgasse nell' India la nostra santa religione; e voi, Signore, voi ha inviato in una opposta direzione, dall' oriente in occidente, finchè non giungiate all' estremità dell' India superiore, onde apprendano gli abitanti le verità, di cui i loro antenati hanno trascurato d' istruirsi nelle predicazioni di San Tommaso. In tal guisa si compirà ciò ch' è scritto: *In omnem terram exibit sonus eorum* . . . . » E più sotto: « Nella vostra missione, o signore, voi sembrate un apostolo e un messaggero di Dio, inviato per propagar il suo nome in terre sconosciute. (Lettera di Mossen Jayme Ferrer, Navarrete, *Collec.* tom. II, decad. LXVIII.

CAPITOLO V.

PREPARATIVI DI COLOMBO PER UN QUARTO VIAGGIO DI SCOPERTE (1501-1502).

I pensieri di Colombo relativi alla liberazione del Santo Sepolcro tenner per poco il suo spirito; e' ripigliaron ben tosto, con novella energia, l'ordinaria lor direzione. L'ozio divenutogli insopportabile, concepì senza meno un grande progetto per un'altra intrapresa di scoperta. La spedizione di Vasco Gama, il quale apria or dianzi quella strada all' Indie da sì lungo tempo cercata, oltrepassando il capo di Buona Speranza, era uno de' segnalati avvenimenti del giorno. Pietro Alvarez Cabral, seguendone le orme, avea fatto un viaggio felicissimo, e i suoi vascelli ritornavan carichi delle produzioni preziose dell' Oriente. Si favellava soltanto delle ricchezze di Calicut, del commercio di diamanti e di pietre preziose, delle miniere dell' Indostan; di perle, d'oro, d'argento, d'ambra, d'avorio e di porcellana, di seterie e di legni preziosi, di gomme e di spezie d'ogni qualità. La scoperta delle regioni selvaggie del Nuovo Mondo non avea recati pur anco dei grandi vantaggi alla Spagna, in tanto che quella strada, aperta tutto ad un tratto verso le opulenti contrade dell' Oriente assicurava immediate ricchezze al Portogallo.

Colombo, al racconto di quelle imprese, infiammavasi di nobile emulazione. Concepì allora l'idea d'un viaggio in cui vincerebbe non solo la scoperta di Vasco Gama, ma le proprie eziandio. Dopo le osservazioni da lui fatte nel viaggio a Paria e la relazione d'altri navigatori, in ispecie di Rodrigo Bastides, il quale avea la strada me-

desima e ad una più grande distanza seguitata, parea che la costa della Terra-Ferma si prolungasse verso l'occidente. La costa meridionale di Cuba, che una parte ei credeva dell'asiatico continente, estendevasi verso il punto medesimo. Tra queste terre passar dovean le correnti dei Caraibi; rimase pertanto convinto della esistenza, da quella parte, d'uno stretto che al mare dell'Indie comunicasse. Conghietturò, esser quello stretto posto là dove in oggi l'istmo di Darien s'appella (1). Se a lui venia fatto di scuoprire un tale passaggio e unire in simil guisa il Nuovo Mondo da lui scoperto alle magnifiche orientali regioni dell'antico, avrebb'egli coronate le sue fatiche gloriosamente, e il gran progetto fisso ognora nella suo pensiero compiuto.

Allora che Colombo comunicò al re e alla regina il suo piano, fu ascoltato con una profonda attenzione. Alcuni membri del consiglio cercarono, dicesi, a suscitar degli ostacoli, obbiettando che gli urgenti bisogni e lo stato di penuria del tesoro imponean d'evitare ogni nuovo dispendio. Insinuavan del pari, non doversi a niuno ufficio Colombo levare, anzi che le lettere d'Ovando avesser provato, d'un modo soddisfacente, non meritar egli alcun rimprovero per la sua condotta a Spagnuola. Que' perfidi suggerimenti senza effetto tornarono. Isabella confidava interamente nell'onor di Colombo. Riguardo alle spese, avvisava che nel momento in cui concedeasi ad Ovando una flotta sì numerosa e un seguito sì brillante onde prender pos-

(1) Las Casas, lib. II, cap. 4. Las Casas specifica la vicinanza del *Nombre de Dios*. Bastide erasi innoltrato fin là, e Colombo situava probabilmente lo stretto oltre a poca distanza.

sesso del suo nuovo governo, stata ingratitudine e barbarie sarebbe il niegar pochi vascelli a colui che avea il Nuovo Mondo scoperto, per metterlo in istato di seguitare le sue gloriose intraprese. Nel tempo istesso, l'idea di signoreggiare una strada più sicura e più dritta inverso quelle contrade con cui il Portogallo stabiliva un sì lucroso commercio, svegliò la cupidigia di Ferdinando. D'altronde, un consimile divisamento terrebbe l'ammiraglio per molto tempo occupato, e stornandolo di pensare a' richiami che gli eran di peso, adoperava il suo ingegno nel modo il più vantaggioso alla corona. Se il re potea nudrire alcun dubbio sulla sua sagacità siccome legislatore, altrettanta era la stima che di lui qual marinajo faceva; se lo stretto di cui favellava Colombo realmente esistea, nulla più di lui era acconcio a scoprirlo. Perchè la proposizione venne tosto accettata; venne autorizzato ad equipaggiar sul momento una squadra, e recossi a Siviglia nell' autunno del 1501 per far i necessarj preparativi.

Tuttochè la sua reale intrapresa il pensier distogliesse della romanzesca spedizione per la liberazion del Santo Sepolcro, ei non pertanto vi rinunziò. La collezione manuscritta d'estratti di profezie fu da lui nelle mani riposta d'un degno monaco, Gaspare Gorricio, che intese a completarla. Presentolla Colombo a' sovrani sul principio dell' anno vegnente, colla lettera dal suo entusiasmo dettata. Scrisse eziandio, in febbrajo, al papa Alessandro VII, scusandosi del non aver potuto recarsi a Roma, com' era dapprima suo intendimento, ad oggetto di render conto a Sua Santità delle sue discoperte, e, brevemente narratele, soggiunge di non averle intraprese se non che nell' intenzione

di consecrarne il profitto alla liberazion del Santo Sepolcro. Parla del voto da lui fatto e che già avea espresso in una lettera ai re cattolici indirizzata, di fornir cioè, nello spazio di sette anni, cinquanta mila fanti e cinque mila cavalieri per quella santa crociata ed altrettanti ne' susseguenti cinque anni. Si duole che le arti del demonio abbiano ritardato l' adempimento di quella pia promessa, e teme di non giugner mai a compierla, se non degnasi la Provvidenza in suo soccorso venire, posciachè il governo a lui per sempre concesso, or gli vien tolto. Fa noto a Sua Santità ch' egli intende ad un altro viaggio e solennemente promette di trasferirsi a Roma subito dopo il suo ritorno, di tutto a viva voce narrargli, e a lui presentare una relazione de' suoi viaggi scritta « dal principio insino a quel giorno a foggia dei commentarii di Cesare (1). »

Verso quell' epoca inviò del pari al re e alla regina la sua lettera sul Santo Sepolcro e la raccolta di profezie. Noi ignoriamo l' effetto ch' ella produsse. Ferdinando, con tutta la sua pietà, era fino politico, attentissimo a' suoi temporali interessi. In vece d' intraprendere una cavalleresca crociata contro Gerusalemme, preferì di ridursi a un convegno col gran Sultano d' Egitto il quale avea minacciato di struggere il tempio. Inviò il dotto Pietro Martire, sì famoso pe' suoi storici scritti, in qualità di ambasciatore; tutte le antiche discordie tra le due potenze, con vicendevole satisfazione ebber fine, e si venne a patti per la custodia del Santo Sepolcro e pella protezione di tutti i cristiani che vi si recavano in pellegrinaggio.

(1) Navarrete, *Collec. de viag.*, tom. II, pag. 145.

In quel mezzo Colombo intendeva ai preparativi del viaggio, i quali non progrediano che lentamente, a motivo, dice Charlevoix, degli artificj e degl' indugj di Fonseca e de' suoi ministri. Chiese la permissione di approdare all' isola di Spagnuola, onde procacciarsi delle provvigioni a così lungo viaggio necessarie. Ma i sovrani ricusarono, sapendo che avea nemici nell' isola, agitatissima allora di certo, e per l' arrivo d' Ovando e pel richiamo di Bobadilla. Nulla meno assentirono vi si fermasse alcun poco al ritorno, nella speranza che di nuovo tranquilla sarebbe. Fu permesso a Colombo di menar seco il fratel suo, l' Adelantado, il figliuolo Fernando, che toccava allora al quattordicesim' anno, e due o tre persone nella lingua araba istrutte per servirgli d' interpreti, caso che nei dominii giugnesse del gran Kan o di qualche altro principe d' Oriente, dove quella lingua fosse almeno in parte conosciuta. In risposta ad alcune lettere alla restituzion de' suoi diritti e agl' interessi di sua famiglia relative, a lui scrissero da Valenza di Torres i sovrani, addì 14 marzo 1502, onde rinnovargli solennemente la promessa ch' egli, e dopo lui i suoi figli godrebbero di tutte le già stipulate dignità, e ove d' uopo pur fosse il confermarle di nuovo, il farebbero e le assicurerebbono a suo figlio. Esprimevano inoltre il pensiero di concedere eziandio altri onori, altre ricompense, a lui, a' suoi fratelli, a' suoi figli; diceangli perciò di mettere in calma lo spirito, partir con fiducia e fidar la cura di tutti li suoi affari in Ispagna a suo figlio Don Diego.

Fu questa l' ultima lettera che ricevette Colombo dalle Loro Maestà ed era soddisfacentissima. Ciò nulla ostante, il passato il rendea per l' avve-

nir diffidente. Nel tempo ch' ei rimase a Siviglia innanzi la sua partenza, tutto dispose onde metter la sua gloria al coperto ed assicurarsi i diritti della sua famiglia, ponendoli sotto la custodia del natio suo paese. Perchè fatta fare una copia duplicata di tutte le lettere, concessioni e privilegi, per cui i re cattolici il nominavano ammiraglio, vice re e governatore delle Indie, fecele legalizzare dagli alcaldi di Siviglia. Altrettanto fece della sua lettera alla nutrice del principe Giovanni, ov' egli eloquentemente giustificava la sua condotta e facea valere suoi dritti, e d' un' altra lettera indirizzata alla Banca di S. Giorgio, a Genova, assegnando il decimo delle sue rendite a diminuire i diritti sul grano e sulle altre derrate; donazione veramente patriottica, dalla più luminosa beneficenza ispirata, poichè consecravasi a sollievo de' poveri della natale sua terra. Inviò coteste due copie da differenti persone, al suo amico, il dottor Niccolò Oderigo, il quale era stato ambasciatore di Genova alla corte di Spagna, colla preghiera di depositarle in luogo sicuro e darne contezza a suo figlio Diego. Un tal mezzo di precauzione gli venne senza dubbio ispirato dal disgusto cagionatogli dalla condotta della corte di Spagna, affinchè, dov' egli perisse nel corso del viaggio, i suoi discendenti potessero ripeterne il dritto al mondo, alla posterità (1).

(1) Cotesti documenti rimasero ignorati nella famiglia Oderigo fino al 1670, in cui Lorenzo Oderigo li presentò al governo di Genova, il qual feceli depositare ne' suoi archivj. Fra mezzo alle turbolenze e alle rivoluzioni che venner dopo, una di quelle copie venne recata a Parigi, l'altra disparve. Nel 1816, questa seconda copia che credeasi perduta, si ritrovò nella biblioteca del Conte Michel' Angelo Cambiaso, senator genovese. Fu comprata dal Re di Sardegna, Sovrano di Genova, e fattone dono alla città di Genova nel 1821. S' eresse in cotesta città un monumento on-

LIBRO DECIMOQUINTO.

CAPITOLO I.

PARTENZA DI COLOMBO PEL SUO QUARTO VIAGGIO. - GLI SI RICUSA L'ENTRATA DEL PORTO DI S. DOMINGO. - VIENE ESPOSTO A UNA VIOLENTA TEMPESTA (1502).

Addì 9 maggio 1502, Colombo partissi da Cadice pel suo quarto ed ultimo viaggio di scoperte. La sua squadra componeasi di quattro caravelle, la più grande di settanta tonnellate, di cinquanta la più piccola, e gli equipaggi riuniti non ascendeano che a centocinquanta uomini. Con sì poca gente e sì fragili navigli, iva egli in traccia d'uno stretto, che dove fosse pervenuto a trovarlo, dovea ne' più lontani mari condurlo e far poteasi il giro del globo. Gli anni a pesar cominciavano in sul suo capo, allorchè intraprese quella lunga e pericolosa spedizione. Toccava ormai al sessantesimosesto anno. La sua complessione, per natura robustissima, era logora dalle fatiche provate, dalle variazioni dei differenti climi da lui percorsi e finalmente da' patimenti morali che sì lungo tem-

de riceverla. Consistea in una colonna di marmo bianco, sulla quale era un' urna, e al di sopra il busto di Colombo; in quell' urna si deposer que' scritti; furon poscia pubblicati con una memoria istorica di Colombo, da D. Gio. Batta Spotorno, professore di eloquenza ec. ec. all' università di Genova.

po lo avean travagliato. La sua statura, di già sì imponente, curvavasi dalle infermità, e ciò nulla meno, malgrado quello stato di deperimento, nobile e maestosa ancor serbavasi. Soltanto le intellettuali sue facoltà, vive ed energiche, il trascinavano per anco, ad un' epoca della vita in cui gli uomini cercano ordinariamente il riposo, ad intraprendere, con tutto l' ardor della gioventù, la più faticosa e fortunevole spedizione.

Avea seco in quel rischioso viaggio il fido suo consigliere, il forte ed intrepido coadjutore Don Bartolommeo e il suo minor figlio Fernando, di cui la tenerezza e le cure dovean recargli conforto in quel lungo tragitto. Colombo apprezzava troppo tai dolci consolazioni, dopo di essere stato sì lungo tempo solo, straniero, da falsi amici, e da nemici perfidi cinto.

Lasciando Cadice, la squadra fece vela verso Ercilla, sulla costa di Marocco, ov' ella gittò l' ancora il 13. Sapendo i re cattolici che la guarnigion portoghese era bloccata nella fortezza dai mori, al più grande pericolo esposta, aveano ordinato a Colombo di approdarvi e tutti somministrare i soccorsi di che egli era capace. Giugnendo seppe esser tolto l' assedio; ma il governatore malato a cagion d' una ferita in un assalto ricevuta. Inviò tosto a terra suo fratello, l' Adelantado, suo figlio Fernando e i capitani delle caravelle, onde far visita al governatore, recargli i suoi affettuosi saluti, ed offerirgli i servigi della sua squadra. La visita e l' imbasciata parver molto piacere recare, e il comandante fe' sul momento ringraziar l' ammiraglio da molti cavalieri, alcuni dei quali, trovò esser parenti della perduta sua donna, Filippa Mugnoz. Dopo cotesto scambio di

cortesia, la squadra, in quel giorno medesimo, proseguì il suo viaggio (1).

L' ammiraglio, addì 20 maggio, giunse alla Grande Canaria, ed ivi e nelle adjacenti isole alcun giorno trascorse, per far provvigione di legna e d' acqua. Nella sera del 25 partì pel Nuovo-Mondo. Sì propizj spirarono i venti, che la piccola squadra placidamente avviossi senza mutar vele, e il 15 giugno arrivò ad una delle isole Caraibe dai naturali appellate Mantinino (2). Dopo essersi per tre giorni fermata, affine di rinnovar la provvigione d' acqua e di legna, e dar tempo a' marinaj di nettare i lor panni, la squadra si tenne all' *ouest* dell' isola, e drizzò le vele verso la Dominica, che n' è distante circa dieci leghe. Di là Colombo si diresse alle Antille fino a Santa Cruz, quindi camminando lungo la costa meridionale di Porto Ricco, corse verso San Domingo; e ciò non entrava ne' divisamenti di Colombo, il cui pensiero era di trasferirsi alla Giamaica (3), donde partir pel continente, all' oggetto di esplorarne tutte le coste, sperando di rinvenire lo stretto desiderato; opponeasi eziandio agli ordini del re e della regina, che vietato gli aveano di approdare a Spagnuola. Ma una scusa per lui si era il cattivo stato in che trovavasi la più grande delle sue caravelle che spiegar non poteva alcuna vela, e ritardava continuamente il viaggio del rimanente della squadra (4). Avea de-

(1) *Hist. del Almirante*, cap 88.

(2) Navarrete suppone esser quest' isola la stessa che oggidì appellasi *Santa Lucia*. Dalla distanza che la separa dalla Dominica, e che indica Fernando Colombo, è più probabile che sia la Martinica.

(3) *Hist. del Almirante*, cap. 88.

(4) Lettera scritta da Colombo dalla Giamaica, *Giornale di Porras*, Navarrete, tom. I.

siderio d'iscambiarla con uno de' bastimenti che or dianzi conducevano Ovando a San Domingo, o comprarvi un altro vascello, nella certezza che non verrebbe biasimato per la trasgressione degli ordini ricevuti in una circostanza sì importante per la sicurezza e il buon esito della sua spedizione.

È d' uopo il dire in qual situazione allor trovavasi l'isola. Ovando era giunto a San Domingo li 15 aprile, ed accolto coll'ordinaria cerimonia, sulla riva del mare, da Bobadilla e dai principali abitanti della città. Scortato poscia in sino alla fortezza, ivi fu letta in tutta la forma la sua commissione, in presenza delle autorità civili e militari. Prestossi il consueto giuramento, tutte si adempierono le solite cerimonie, e il nuovo governatore venne ricevuto con viva dimostrazione di gioja e di sommessione. Ovando si levò in funzione con molto sangue freddo, molta prudenza, e la sua condotta verso di Bobadilla fu ben differente da quella che costui avea in verso Colombo tenuta. Mostrò per lui altrettanti riguardi e gentilezze, quanto Bobadilla era stato scortese, e ben allora conobbe la nullità d'un grado che il solo caso concede e che non giustifica il merito. Colla sua autorità anco svanì l'importanza: si vide solo, negletto, da coloro stessi che avea più favoriti, abbandonato, e la sperienza il fe' accorto quanto sia fugace quella popolarità che non s'acquista se non lusingando le vili passioni della moltitudine. Tuttavolta non dicesi che gli venisse intentato alcun processo, e Las Casas, il quale era presente, assicura di non aver mai inteso un colono a favellare di lui con amarezza (1).

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. II, cap. 5.

Nulla manco Roldan e i suoi compagni ad un rigoroso esame soggiacquero; molti tra loro andarono a subire il processo in Ispagna; tuttavia non sembravano inquieti; fidavan essi ne' loro amici, di cui la influenza alla corte dovea proteggerli, e nel vescovo Fonseca, pronto sempre a secondare coloro che avversi s' eran mostrati a Colombo.

La flotta che avea condotto Bobadilla già spiegava le vele; doveva trar seco i principali colpevoli, gli scioperati e i libertini che metteano il disordine nell' isola. Disponeasi Bobadilla a partir sul più grande dei vascelli, carico d' un' immensa quantità d' oro, prodotto delle rendite della corona sotto la di lui amministrazione e non dubitava con ciò di palliare suoi falli. Quel vascello contenea del pari un enorme pezzo d' oro vergine ch' è celebre nelle vecchie cronache spagnuole. Un' Indiana l' avea trovato in un ruscello ne' dominii di Francesco di Garay e di Michele Diaz; Bobadilla recavalo al re, dopo di averne egualmente ricompensati i proprietarii. Accertasi che quell' oro pesava tremila seicento castigliani (1).

Roldan, i suoi partigiani ed altri avventurieri i quali ritornavano in Ispagna, caricarono eziandio i vascelli d' una gran quantità d' oro, a prezzo di sudori e di patimenti dei sventurati Indiani acquistato. Tra per le altre persone che partir doveano col principale vascello, trovavasi l' infelice Guarionex, il cacico già sì possente della Vega. Dacchè egli, a tradimento, dopo la guerra d' Higuy venia preso, ognor nel forte della Concezione prigioniero guardavasi, ed ora, carico di catene, lo si mandava in Ispagna. Alonzo Sanchez

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. II, cap. 5.

di Carvajal, l'agente di Colombo, avea del pari in uno dei navigli riposti quattro mila pezzi d'oro destinati all'ammiraglio, provenienti dalle rendite che a lui spettavano dopo il suo arrivo, o vero dalle restituzioni che Bobadilla era stato costretto di fargli (1).

Tutto era ormai preparato, e già pronta la flotta a spiegar le vele, allorchè, il 29 giugno, la piccola squadra di Colombo giunse all'entrata del porto. Tosto spedì a terra Pietro di Terreros, capitano di una delle sue caravelle, per far noto ad Ovando il suo arrivo e dirgli, esser egli costretto di cangiar strada e di approdare a San Domingo, a fine di procurarsi un vascello in iscambio d'uno de' suoi ch'era in pessimo stato. Gli chiese eziandio la permissione d'entrare nel porto per mettersi in salvo da un violento uragano che varii pronostici gli mostravan vicino. Ovando ricusò di appagare la sua domanda. Las Casas opina che avesse egli ricevuto dal re e dalla regina l'ordine positivo di non permettere a Colombo l'entrata del porto, e fosse un tal rigore dalla prudenza imposto, trovandosi in quel momento l'isola ancor ripiena de' più costanti nimici dell'ammiraglio, che i mezzi posti in opera contro di loro esacerbavano all'ultimo segno (2).

Tosto che l'aspro rifiuto di Ovando venne riferito a Colombo, ei volle almeno salvare dal minacciato pericolo la flotta che già spiegava le vele. Inviò sul momento il suo capitano al governatore per supplicarlo di non permettere che la flotta sciogliesse l'ancora, assicurandolo che certi segnali

(1) Las Casas, cap. 5.
(2) Las Casas, cap. 5.

una tempesta annunciavano. Questa domanda, siccome la prima, tornò vana. Il tempo, per quegli inesperti, parea tranquillo e sereno; il piloto e i marinaj erano impazienti di partire. E' rivolsero in beffe la predizione dell' ammiraglio che tacciavan di falso profeta, e persuasero ad Ovando di non rattenere la flotta per sì frivolo pretesto.

Costava molta pena a Colombo nel veder ricusati i soccorsi che lo stato de' suoi vascelli esigea, e d' essere escluso, in un fatale momento, dal porto che aveva egli stesso scoperto. Parea destinato a mostrare con un memorando esempio fino a qual segno giugner dovesse la umana ingratitudine. Pieno di sdegno e di dolore si ritirò; il suo equipaggio altamente lagnavasi di vedersi chiuso l' adito di un porto che apparteneva al proprio loro paese e dove verrebbero ammessi de' stranieri in simil caso. Perchè pentivansi d' essersi posti a bordo con tal capo, il quale un simil trattamento attiravasi, e non prevedeano che sventure nel corso d' un viaggio, in cui erano esposti a' pericoli del mare e dall' asilo rispinti che la terra avria potuto loro offerire.

In conseguenza delle sue osservazioni sui naturali fenomeni che una lunga sperienza aveagli apparato a conoscere, Colombo, fatto certo, non esser la temuta procella lontana, anzi dover venire da terra, tenne vicinissima alla costa la sua piccola squadra, e cercò, per gittar l' ancora, alcuna baja, o fiume deserto dell' isola.

In questo mezzo, la flotta di Bobadilla partia da San Domingo e all' alto mare baldanzosa lasciavasi. Al termine di due giorni, le predizioni di Colombo si verificarono ahi! troppo. Uno di que' terribili uragani che scoppian talvolta sotto queste latitudini, s' era grado grado formato. Il sinistro aspetto

del cielo, l'aria concentrata dell'oceano, l'ognor crescente mormorar del vento, tutto annunciava il fatale istante. Appena la flotta avea la estremità orientale di Spagnuola raggiunta, che la tempesta scatenossi con furia, spezzando, inghiottendo tutto ciò che trovava per via. Il vascello sul quale erano Bobadilla, Roldan, e i più accaniti nemici dell' ammiraglio, fu sommerso con tutto il suo equipaggio. Il famoso pezzo d'oro vergine e le ricchezze tutte con tante crudeltà ed ingiustizie acquistate, venner del pari dal mare ingoiate. La maggior parte dei bastimenti perirono; gli altri guasti e deserti tornarono a San Domingo, e un solo potè continuare il viaggio. Questo vascello, al dir di Fernando Colombo, era il più piccolo della squadra, e recava i quattro mila pezzi d'oro che apparteneano all'ammiraglio.

Sul cominciar della tempesta, la piccola squadra di Colombo venia riparata dalla terra. Il secondo giorno, l'uragano crebbe in violenza e nella sera le tenebre divenner sì dense, che i vascelli si perdetter di vista e fur separati. L'ammiraglio si tenne ognor vicino alla costa e il suo bastimento non sofferse alcun danno. Temettero gli altri la vicinanza della terra in una notte sì oscura, sì agitata; per il che in alto mare correndo, rimasero esposti a tutto il furor degli elementi; già temean d'essere sommersi, e risguardavansi scambievolmente siccome perduti. L'Adelantado, il qual comandava la caravella che Colombo aveva in animo di scambiare a S. Domingo, e che a pena potea reggersi in mare, corse i più grandi pericoli e abbisognò di tutta la sua consumata sperienza per tenerla a galla. Finalmente, dopo mille vicende, riunironsi tutti al porto di Formosa, all'ovest di

S. Domingo. L' Adelantado avea perduto la sua grande scialuppa, e tutti i vascelli, tranne quello dell' ammiraglio, eran più o meno danneggiati. Colombo, allorchè seppe il terribile destino de' suoi nemici, quasi sotto i suoi occhi sommersi, fu colpito d' orrore, ed ebbe siccome a miracolo la propria salvazione. Suo figlio Fernando e Las Casas riguardano cotesto avvenimento come un di que' tremendi giudicj di Dio, il quale, anco in questo mondo, colpisce i rei, e fanno osservare che, venendo dalle onde furiose i nemici di Colombo inghiottiti, il più fragile bastimento, il qual recava l' oro dell' ammiraglio, potè solo scampare e giugnere al luogo destinato. Ma in questo caso, come in molti altri, l' innocente fu nella medesima ruina del colpevole tratto. Sul vascello che restò sommerso con Bobadilla e Roldan, eravi eziandio Guarionex, lo sventurato cacico della Vega (1).

CAPITOLO II.

VIAGGIO LUNGO LA COSTA DI HONDURAS (1502).

Colombo rimase molti giorni nel porto Formosa, per riacconciare i suoi vascelli e concedere alcun riposo agli equipaggi dopo la sofferta procella. Escito a pena da quel porto, una nuova tempesta il costrinse di approdare al porto Jacquemel, o, come il chiamarono gli Spagnuoli, del Brasile. Addì 14 giugno si rimise in viaggio, dirigendosi verso la terra ferma, quindi serenatosi perfettamente il tempo, venne dalle correnti trasportato

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. II, cap. 5. *Hist. del Almirante*, cap. 88.

fin presso alcune piccole isole ne' dintorni della Giamaica, ove non eranvi fiumi, ma dove i marinaj si procacciarono dell' acqua scavando nella sabbia sulla riva.

Continuando la calma, fu tratto in mezzo al gruppo delle piccole isole o *cayes*, sulla costa meridionale di Cuba, a cui, nel 1494, avea imposto il nome di Giardini; ma non sì tosto erasi a quelle avvicinato, che, sorto un vento favorevole, potè far vela nella bramata direzione. Si tenne allora al *sud-ovest*, e, in capo a qualche giorni, scoperse, il 30 luglio, una piccola ma elevata isola, d' alberi sparsa, la varietà della quale mostravasi al guardo piacevole. Eranvi sovra tutto molti pini, per il che Colombo la nomò: Isola dei Pini. Ella però ha eziandio conservato il suo nome indiano di Guanaga (1), il quale si è esteso a moltissime e più piccole isole circostanti. Cotesto gruppo è ad alcune leghe dalla costa di Honduras, all' *est* della grande baja o golfo di tal nome.

L' Adelantado sbarcò sull' isola principale, la quale era fertilissima e coperta d' una ridente verzura. Gli abitanti agli altri isolani somigliavano; aveano soltanto più stretta la fronte. Intanto che l' Adelantado stava ancor sulla riva, vide una gran canoa che giugner parea da un lungo e importante viaggio, e sebben fosse d' un sol tronco d' albero, era larga otto piedi e lunga siccome una galera. Innalzavasi in mezzo ad essa una specie di tenda o *rancio* di foglie di palma, rassomigliante a quelle che adornan le gondole di Venezia, e chiusa abbastanza per essere riparata dal sole o dalla pioggia. Sedea sotto di questa tenda un cacico

(1) *Bonacca*, sopra alcune carte inglesi.

colle sue donne e i suoi fanciulli. Venticinque Indiani dirigevano la canoa, ripiena da una infinità d' oggetti di manifattura e di naturali produzioni degli adjacenti paesi. Si suppone che quella barca venisse dalla provincia d' Yucatan, la qual trovasi circa a quaranta leghe da quest' isola.

Gl' Indiani della canoa niun timore alla vista degli Spagnuoli appalesarono, anzi, senz' esitare, avvicinaronsi alla caravella dell' ammiraglio. Colombo andò in estasi di gioja nel vedere che a lui, in certo modo le mostre di ogni più preziosa ed importante produzione di coteste parti del Nuovo Mondo offeriansi, senza costargli nè fatica, nè pene onde procurarsele. Esaminò l' interno della canoa con altrettanto interesse che curiosità. Tra le armi e gli utensili simili a quelli già da lui nelle altre isole rinvenuti, altri ne vide d' un più accurato lavoro. Eranvi delle piccole asce per tagliar il legno, non già di pietra, come tutte quelle insino allora vedute, ma di rame; delle spade di legno con intagli da ciascuna parte nella lama, in cui acute selci fortemente annodavansi con corde fatte d' intestini di pesci. È questo appunto lo stesso genere di spade trovato in seguito fra i Messicani. Vi si rinvennero delle campane di rame ed altri oggetti del medesimo metallo, non che una specie di grossolano crogiuolo per fonderlo, diversi vasi ed utensili fatti con arte, di terra, di marmo e di legno duro; dei pezzi e manti di cotone, tinti a varii colori, una grande quantità di cacao, frutto che gli Spagnuoli non conoscevano ancora, ma che scoperser ben tosto in qual conto era tenuto dai naturali, cui servia ad un tempo di nutrimento e di moneta. Aveano eziandio una specie di bevanda fatta col *maiz*, somigliante alla birra.

Finalmente le lor provvigioni consistevano in pane di *maiz* e in radiche di varie sorta, pari a quelle di Spagnuola.

Scelse Colombo tra tutti gli oggetti quelli che a lui parean più curiosi per inviare in Ispagna, e diè in iscambio a' naturali alcune bagatelle europee che accettarono con molto piacere. Allorch' ei vennero a bordo de' vascelli e attorniati si videro da persone le quali dovean sì strane e sì singolari parere, nè sorpresa, nè timore manifestarono. Avean le donne dei manti con cui s' avviluppavano siccome le femmine more di Granata, e gli uomini delle cintole di cotone. Parea che i due sessi ponessero maggior cura a vestirsi e avesser un sentimento di pudore sconosciuto agl' Indiani dianzi da Colombo scoperti.

Tali circostanze, alla superiorità delle loro armi e dei loro abiti congiunte, facean credere a Colombo d' esser vicino a più incivilite regioni. Cercò pertanto a ricogliere da quegl' Indiani i più minuti indizj sulle circostanti contrade; ma parlando essi una lingua diversa da quella de' suoi interpreti, non li potè che imperfettamente comprendere. Gli fecer noto com' eglino veniano da un paese ricco, colto ed industre, situato all' *ouest*. S' adoperaron tutti onde somministrargli un' alta idea della ricchezza e della magnificenza di quelle regioni e del popolo che le abitava, sollecitandolo a dirigersi da quella parte. Oh, se Colombo avesse seguìto il loro consiglio! In uno o due giorni ci saria giunto a Yucatan, quindi avrebbe necessariamente scoperto il Messico e altre contrade opulenti della Nuova Spagna; il gran mare del *sud* schiuso d' innanzi a lui, una serie di brillanti scoperte avrebber nuovo lustro sul fin de' suoi giorni cresciuto e non sarebbon trascorsi sì mesti in mezzo alla solitudine, all' infortunio, alla miseria.

Ma tutti i pensieri dell' ammiraglio non tendeano allora che a scoprire lo stretto. Siccome le contrade dagl' Indiani descritte eran poste all' *ouest*, supponea tornar lo stesso col visitarle dappoi, seguendo, col favor delle etesie, la costa di Cuba, che, in suo pensiero, estendevasi fino a quelle regioni. Ora egli avea risoluto di cercare il continente di cui le montagne apparivano al *sud*, e a una distanza pareano poco considerabile (1). Pervenutone sulle sponde, seguitando costantemente la costa nella direzione dell' *est*, giugnerebbe senza più al luogo, ove supponeala da quella di Paria da uno stretto intermedio separata, e per quello stretto passando, riuscirebbe alle isole delle Spezierie e alle più doviziose regioni dell' India (2).

Ei prendea vieppiù coraggio a persistere nella direzione verso l' *est*, posciachè gl' Indiani dicean trovarsi da quella parte molti distretti in cui l' oro abbondava. La maggior parte delle particolarità ch' ei potè ricogliere veniangli da un vecchio più degli altri intelligente, fornite e che pareva essere esperto della navigazion di que' mari. Colombo il volle a guida lungo la costa, e congedò, dopo averli regalati, i suoi compagni.

Lasciando l' isola di Guanaga, governò al *sud* verso la terra ferma, e dopo alcune leghe, scoverse un capo, a cui diede il nome di Caxinas, perchè, d' alberi sparso, i naturali così l' appellavano. È quello che oggidì chiamasi il capo Honduras. La domenica, 14 agosto, l' Adelantado sbarcovvi coi capitani delle caravelle, e molti marinaj, per as-

(1) Giornale di Porras. Navarrete, *Colec.*, tom. I.
(2) Las Casas, lib. II, cap. 20. Lettera di Colombo, scritta dalla Giamaica.

coltarvi la messa, che fu solennemente in sulla riva celebrata, giusta il pio costume dell' ammiraglio, ogni qual volta il permetteva la circostanza. Il 17 l' Adelantado scese di nuovo a terra sulle sponde d' un fiume situato a quindici miglia dal capo; ivi spiegò le bandiere della Castiglia e prese possesso del paese a nome dei re cattolici, perchè a questo fiume venne imposto il nome di Fiume della Possessione (1).

Trovarono in quel luogo più di cento Indiani, carichi di pane e di *maiz*, di pesci e di volatili, di legumi e di diversi frutti. Ben tosto deposerli i naturali appiedi dell' Adelantado e di sua truppa a titolo di regalo, poscia ad una certa distanza ritiraronsi senza pronunciar parola. L' Adelantado fe' lor distribuire alcune cianfrusaglie, che lor piacquero molto, e in maggior numero tornarono il domani recando eziandio una maggior quantità di provvigioni.

I naturali di que' contorni e color tutti che gli Spagnuoli videro nella direzione dell' est fino ad una grande distanza, avean più alta che quei dell' isola la fronte. Parlavan diversi dialetti e notavasi la differenza medesima ne' loro abbigliamenti. Alcuni eran del tutto nudi e avean sul corpo impresse varie figure d' animali; altri delle cinture attorno ai reni; altri de' gonnellini di cotone senza maniche; molti poi delle trecce di capelli d' innanzi, finalmente i capi avean delle berrette di coton bianco, o di colore. Ne' dì festivi pingeansi la persona di nero, o faceansi delle linee a diversi colori e de' cerchi intorno agli occhi. La vecchia scorta indiana disse all' ammiraglio, che molti di loro eran

(1) *Giornale di Porras*. Navarrete, tom. I.

cannibali. In un sito, i naturali avean le orecchie forate e nel tempo stesso sì larghe e sì discoste, che metteano orrore a guardarle, per il che gli Spagnuoli nomaron questa regione *La costa de la Oreja*, o la costa dell'orecchia (1).

Dal fiume della Possessione, Colombo si diresse lungo quell'altro che in oggi appellasi la costa di Honduras, lottando contro i venti contrarii e le correnti che veniano dall'est. Ei non facea talvolta che due leghe per giorno, e non mai più di cinque. La notte gittava l'ancora sotto la terra, non osando avanzar nelle tenebre lungo un'incognita costa; la violenza però delle correnti trascinavalo spesso in alto mare (2).

In tutto questo viaggio, egli ebbe a provare il tempo fortunoso come sulla costa di Spagnuola, e che avea durato più di sessanta giorni. Era, dic'egli, quasi continua tempesta nel cielo; copiose pioggie, lampi e colpi di tuono così tremendi, che detto si avrebbe avvicinarsi la fine del mondo. Coloro che sanno cosa sono le piogge e i tuoni de' tropici, non troveranno per avventura esagerata la descrizione ch'egli fa dell'uragano. Tutti i vascelli s'apriano; laceravansi le vele e il cordame, erano guaste le provvigioni, i marinaj oppressi dalle fatiche e in preda al terrore. Più volte l'un l'altro confessarono suoi peccati, già disposti a morire. « Io ho vedute delle tempeste, dice Colombo, ma sì lunghe, sì violente, giammai. » Allude qui a tutta quella serie di tempeste provate posciachè veniagli ricusato d'entrar nel porto di San Domingo. Avea molto sofferto per la gotta,

(1) Las Casas, lib. II, cap. 24. *Hist. del Almirante*, cap. 90.
(2) *Hist. del Almirante*, cap. 91.

la quale accrescea estremamente la sua terribile agitazione; le pene però non lo arrestavan dal compiere a' proprii doveri; da un piccolo *rancio* sulla poppa costruito, fosse pure giacente nel letto, potea tutto osservare e dirigere il cammino de' vascelli. Alcune volte credette di toccare all' ultimo fine. Pensava allora con intenso dolore al fratel suo l' Adelantado, che avealo, suo malgrado, fatto decidere ad accompagnarlo in cotesta spedizione, e trovavasi sul più malconcio bastimento della squadra. Pentivasi eziandio d' aver seco condotto il suo figliuolo Fernando, esponendolo in così tenera età a tanti pericoli, a tante privazioni, quantunque il giovinetto le sofferisse col coraggio e col sangue freddo d' un vecchio marinajo. Sovente i suoi pensieri si rivolgeano all' altro suo figlio Don Diego, e sui cordogli e lo spasimo, che, lui morendo, verrebbe a provare (1).

Finalmente, dopo di aver combattuto più di quaranta giorni dacchè avea lasciato il capo d' Honduras, per travalicare una distanza di circa settanta leghe, giunse addì 14 settembre ad un capo in cui la costa, formando un angolo, volgeasi tutto ad un tratto al sud, ciò che gli ottenne propizio un vento e libera la navigazione. Oltrepassando il capo, spiegaronsi lietamente le vele a fine di proseguire il viaggio, e l' ammiraglio, per celebrar la loro liberazione e il termine dei loro pericoli e delle loro fatiche, nomò quel capo *Gracias a Dios*, o Grazie a Dio (2).

(1) Lettera scritta dalla Giamaica. Navarrete, *Collec.*, tom. 1.
(2) Cas Casas, lib. II, cap. 21, *Hist. dell' Almirante*, cap. 91.

CAPITOLO III.

VIAGGIO LUNGO LA COSTA DEI MOSQUITI. CONTEGNO DEI NATURALI DI CARIARI.

Oltrepassato il capo *Gracias a Dios*, Colombo avviossi diritto al sud, lungo la costa, così in oggi appellata, dei Mosquiti. Un vario aspetto offeriva la terra: ora punte e scoscesi promontorii che fino al mare stendevansi, or verdeggiante, fertile e da numerosi ruscelli irrigata mostravasi. Crescean ne' fiumi enormi canne, talvolta sì grosse come la coscia d'un uomo; eranvi in copia de' pesci e delle tartarughe, e si videro sulle sponde degli alligatori che si scaldavano al sole. Passò Colombo vicino ad un gruppo di dodici piccole isole, che un frutto produceano rassomigliante al limone; fur nomate perciò le *Isole Limonari* (1).

Andò quindi circa sessanta leghe rasente la costa, posciachè d'acqua e di legna abbisognava la squadra; gittò l'ancora addì 16 settembre presso un gran fiume che le scialuppe varcarono per far lor provvigione. Nel ritornare ai vascelli, il mare gonfiossi ad un tratto e traboccò nel letto del fiume, di cui la corrente era in quel sito rapidissima; l'urto fu sì violento, che, sommersa una delle barche, niuno pervenne a salvarsi. Quel triste evento crebbe dolore agli equipaggi di già oppressi e scorati dalle sofferte fatiche e Colombo dividendone la pena, diè a quel fiume il sinistro nome di *El rio del desastro*, o fiume del Disastro (2).

(1) Pietro Martire, decad. III, lib. IV. Era probabilmente la lima; specie d'arancio piccolissimo e acidissimo.

(2) Las Casas, lib. II, cap. 21. *Hist. del Almirante*, cap. 91. Giornale di Porras.

Abbandonando que' disgraziati luoghi, proseguì per molti giorni ancora a camminar lungo la costa. Ma bentosto, veggendo i vascelli essere ormai al servizio incapaci e i marinaj non aver più forza di eseguire alcuna operazione dopo la sofferta procella, Colombo, addì 25 settembre, gittò l' ancora tra una piccola isola e 'l continente, in un sito che a lui parve piacevole. L' isola di palmizi era sparsa, di cacai, di banani e d' altri alberi carchi di frutti superbi, e i frutti, i fiori, gli odorosi arboscelli dell' isola, i più grati profumi mandavano, perchè l' appellò Colombo *la Huerta*, o il giardino. I naturali chiamavanla Quiribiri. Precisamente in faccia, alla distanza d'una piccola lega, era un indiano villaggio nomato Cariari, in sulle sponde d' un bel fiume situato. Il circostante paese offeriva una ridente verzura, e un vario misto di colline e di foreste, i di cui alberi eran di tale altezza, che, dice Las Casas, toccar pareano le nuvole.

Tosto che gli abitanti videro i vascelli, raunaronsi sulla costa armati d' arco e di frecce, di clave e di lance, disponendosi a difendere le proprie rive. Ma per ben due giorni gli Spagnuoli non cercarono di por piede a terra, rimaser anzi tranquillamente a bordo, intenti a rimpalmare i vascelli e ad esporre all' aria, per disseccarle, le provvigioni guaste dalla tempesta, o riposandosi delle fatiche del viaggio. Vedendo perciò i selvaggi che gli esseri straordinarii or ora giunti sulla riva d' una sì strana maniera, erano sì pacifici, nè per inquietarli alcun tentativo faceano, la curiosità vinse il timore. Manifestarono molti segni di pace, agitando a guisa di bandiere i mantelli e porgendo invito agli Spagnuoli di scendere a terra. Fatti quindi più arditi, a nuoto appressaronsi a' navi-

gli, recando dei mantelli, delle tonache di cotone, altri ornamenti che aveano intorno al collo, e gareggiavano onde offerirli agli Spagnuoli. Ma l' ammiraglio proibì ogni traffico, lor fece de' doni, e nulla volle in iscambio ricevere, desiderando di somministrar loro un' idea favorevole del disinteresse e della generosità degli uomini bianchi. Per questo rifiuto l' orgoglio de' selvaggi rimase ferito, credettero che gli stranieri sdegnassero gli offerti donativi; per lo che vollero vendicarsene coll' affettare la stessa indifferenza pe' ricevuti ornamenti. Ritornati sulla riva, annodarono insieme tutte quelle cianfrusaglie senza guardarne una e lasciaronle sulla sponda, ove al domani gli Spagnuoli le ritrovarono.

Veggendo che gli stranieri persistevano in non voler por piede a terra, i naturali tentaron modo di cattivarsi la lor confidenza, e dissipare i sospetti che le loro dimostrazioni d' ostilità avean potuto far nascere. Essendosi un giorno avvicinata cautamente una barca, affine di cercar qualche luogo per procurarsi dell' acqua, un vecchio indiano di aspetto venerando uscì dal mezzo degli alberi, recando sulla cima d' un bastone, e in segno di pace, una bianca bandiera, e seco due giovani donne traendo, l' una di circa quattordici anni e l' altra di otto, adorne il collo di gioielli di *guanin*. Il vecchio le guidò presso alla barca, le mise in poter dei Spagnuoli e fece intender co' segni che, quali ostaggi, rimarrebbero, finchè a' stranieri piacesse di starsi nell' isola. Bentosto gli Spagnuoli con fiducia sbarcarono per riempire le loro botti, e gl' Indiani stettero a qualche distanza, con somma cura evitando ciò che potesse dar luogo alla diffidenza. Allorchè la barca si dispose a ritornare

a' vascelli, il vecchio indiano fe' segno di condurre a bordo le due giovinette, e si ritirò senza voler por mente ad alcuna osservazione. Salendo a bordo, le piccole indiane, nè dolor nè timore appalesarono, sebbene si vedesser circondate da persone che lor dovean così straordinarie e sì formidabili apparire. Colombo volle corrispondere a tal confidenza; per il che regalate le giovani indiane e fattele abbigliare, le rimandò a terra; ma sopraggiunta la notte, abbisognò ricondurle ai vascelli, ov' elle passaron la notte sotto la protezione immediata dell' ammiraglio e al domani ai loro amici le rese. Il vecchio indiano le vide ritornare con gioja e palesò la più viva riconoscenza della grata a lor fatta accoglienza. Nella sera però, essendosi le barche avvicinate alla costa, venner di nuovo quelle fanciulle in compagnia de' loro amici e tutti resero i ricevuti ornamenti, per quante istanze si facessero, e malgrado il valore che aveano a' loro occhi, sì l' orgoglio di que' selvaggi era stato ferito del rifiuto fatto ai loro doni.

Nel domani l' Adelantado, avvicinatosi alla costa, due de' principali Indiani gittaronsi in acqua, tirando dolcemente la barca, ricevendolo nelle lor braccia, e recandolo fino alla riva, dove il fecer sedere con molta cirimonia su d' un erboso terreno. Don Bartolommeo tentò d' ottenere alcun indizio sul paese e impose allo scrivano della squadra di scrivere le loro risposte. Costui preparò tosto penna, inchiostro, carta, e a compilar si fece cotesta specie di processo verbale; ma gl' Indiani testimonj di quella strana e misteriosa operazione, immaginandosi che si disponessero a qualche magico incanto, fuggirono con terrore. Poco dopo ritornarono con precauzione, gittando in aria una

polvere odorosa, della quale bruciatine alcuni grani, situandosi di maniera che il vento ne spingesse il fumo sui Spagnuoli. Probabilmente attribuivan essi a quella polvere il potere di scongiurare ogni sortilegio funesto; chè riguardavano gli stranieri come quelli di cui la natura avea alcun che di meraviglioso e di soprannaturale.

I marinaj, a lor posta, maledivan del pari all' antidoto degl' Indiani e temean di qualche stregoneria; Fernando Colombo, egli stesso, il qual presente trovavasi a quella scena e la riferisce, parea dubitare se quest' isolani fosser istrutti nella magia, e se per tal ragione appunto la sospettasser negli altri (1).

Havvi di più; e perchè tacerem noi una debolezza che più ancor fa conoscere la superstizione del secolo di Colombo? L' ammiraglio partecipava ei medesimo d'un tal errore; egli dice al re e alla regina in una lettera che scrisse loro dalla Giamaica, che i naturali di Cariari e de' dintorni sono grandi stregoni, e fa sapere che le due giovani donzelle venute a bordo del suo vascello tenean della polvere magica sotto i loro mantelli nascosta. Soggiunge che i marinaj attribuirono tutti i ritardi e le fatiche sofferte su quelle coste alla maligna influenza d' un qualche incanto su lor gittato per via de' sortilegi degl' Indiani, e n' eran pur essi persuasi (2).

La squadra rimase così alcun giorno ancorata; nel qual tempo i vascelli si riacconciarono e godettero i marinaj del riposo e delle distrazioni che loro la vicinanza della costa offeria. L' Adelantado

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 84.
(2) Lettera scritta della Giamaica.

alla testa d' un drappello d' uomini armati, fece delle incursioni nelle terre per raccogliere alcune particolarità. In niun luogo gli venne fatto di trovare dell' oro puro; tutti gli ornamenti di quegli Indiani erano di *guanin;* assicurarono però l' Adelantado che continuando il cammino lungo la costa, i vascelli giugnerebbon tosto ad un paese ove l' oro in gran copia trovavasi.

Nell' esaminare uno dei vicini villaggi, l' Adelantado vide in una grande abitazione molti sepolcri, uno de' quali contenea un corpo umano imbalsamato. Due se ne rinvennero in un altro nel cotone avviluppati, e così intatti, che niun odore esalavano. Erano adorni di tutto ciò che in vita avean di più caro, e fregiate del pari le tombe di pitture e sculture grossolane, di animali diversi ed anco d' informi figure per cui si voleano rappresentare i defunti (1). Appo la maggior parte di que' popoli selvaggi havvi una profonda venerazione pe' morti, e tutto pongono in opera per serbarne gli avanzi.

Al momento di spiegar le vele, Colombo s' impadronì di sette Indiani; due ne scelse, coloro che a lui sembrarono più intelligenti, per servirgli di guida e diè agli altri permesso di tornarsene a terra. Avea egli congedato l' ultima sua guida al capo *Gracias a Dios*. Gli abitanti di Cariari palesarono un vivo cordoglio in veggendo trar via i lor compatriotti. Accorsero in folla sulla riva del mare, e inviarono a' vascelli quattro de' principali tra loro, carichi di doni, per implorare la liberazione dei prigionieri.

L' ammiraglio li assicurò che ei seco non con-

(1) Las Casas, lib. II, cap. 21. *Hist. del Almirante*, lib. 91.

ducea i loro compagni, se non per servirgli di guida a poca distanza, lungo la costa, poscia li verrebbon resi tantosto. Fece distribuire alcune bagatelle agli ambasciatori; ma non le promesse, non i regali poterono mitigare il dolore e l'agitazion de' selvaggi nel veder partire i loro amici cogli esseri che tanti loro ispiravano misteriosi timori (1).

CAPITOLO IV.

VIAGGIO LUNGO LA COSTA RICCA — CONGETTURE SULL' ISTIMO DI VERAGUAS (1502).

Addì 5 ottobre, la squadra partì da Cariari e s'avviò lungo Costa Ricca, così al dì d'oggi appellata, a cagion delle miniere d'oro e d'argento di poi nelle sue montagne rinvenute. Fatte all'incirca ventidue leghe, i vascelli gittaron l'ancora in una gran baja, lunga cioè sei leghe e tre larga, tutta d'isole sparsa, separata da molti canali, per il che tre o quattro aditi offeriva. I naturali appellavano questa baja Caribaro (2), e gli abitanti di Cariari la dipinsero siccome abbondantissima in oro.

Belle eran l'isole, verdeggianti, coperte di boschetti che un odore il più soave esalavano, e sì profondi i frapposti canali, che i vascelli potean navigarvi come se fossero stati sur un canale fra mezzo ad una città, per la qual cosa toccavan leggermente

(1) Las Casas, lib. II, cap. 21. *Hist. del Almirante*, cap. 91. Lettera scritta dalla Giamaica da Colombo.

(2) In alcune carte inglesi, questa baja vien chiamata *Almirante*, o *baja, di Carnabaco*. Il canale per cui entrò Colombo, ha serbato il nome di *Boca del Almirante*, o *Bocca dell'Ammiraglio*.

in passando i rami pendenti degli alberi. Gittata l' ancora, le scialuppe approdarono in una di quelle isole, dove videro venti canoe. Gli abitanti stavan sulla costa tra mezzo agli alberi, ma dagl' Indiani di Cariari, i quali accompagnavano gli Spagnuoli, incoraggiati, con fiducia s' avanzaron ben tosto. E fu appunto là dove, per la prima volta su quella costa, vider gli Spagnuoli dell' oro puro (1). I naturali ne tenean delle grandi piastre con corde di cotone al collo sospese; aveano eziandio degli ornamenti di *guanin*, presso a poco della forma d' un' aquila. Uno di quegl' Indiani scambiò con tre sonagli una piastra d' oro che almen valea dieci ducati.

Al domani le scialuppe trasferironsi al continente ch' era in fondo alla baja. Lontano così che l' occhio potea giugnere, il paese scorgeasi ineguale, montagnoso, generalmente i villaggi erano sulle eminenze edificati. Gli Spagnuoli incontraron dieci canoe ripiene d' Indiani, adorni il capo di fiorite ghirlande, di corone fatte con artigli d' animali e di piume d' uccelli (2); la maggior parte aveano eziandio delle piastre d' oro attorno il collo, ma ricusarono di privarsene. Due ne condussero gli Spagnuoli d' innanzi all' ammiraglio per servirgli di scorte; avea l' uno una piastra d' oro del valore almeno di quattordici ducati, e l' altro una specie d' aquila del valore di ventidue. Accortisi del prezzo in che gli stranieri cotesto metallo teneano, disser loro, che una grande quantità a due giorni di distanza trovavasene, e indicaron diversi luoghi, lungo la costa, ond' ei l' estraevano, e in

(1) *Giornale di Porras*, Navarrete, tom. 1.
(2) Pietro Martire, decad. III, lib. IV.

ispecialità a Veraguas, a 25 leghe circa lontana (1).

La cupidigia degli Spagnuoli forte eccitossi alla vista dell' oro che sì abbondante fra quegl' Indiani parea. Rimasti e' sarebber volontieri a far cambj, ma l' ammiraglio non volle permetterlo. Desiderava ei soltanto raccoglier le mostre delle dovizie del paese e sapere i luoghi ove trovavansi, spiegar quindi di nuovo le vele, onde mirar al gran scopo della sua intrapresa, alla scoperta cioè dello stretto immaginario.

Partendo il 17 ottobre da quella baja, o piuttosto golfo, cominciò a costeggiar la regione che diceasi ricchissima, e s' appellò poscia la costa di Veraguas. Fatte circa dodici leghe, giunse a un gran fiume nomato da suo figlio Fernando il *Guaig*. Inviò le scialuppe per scendere a terra; ma tosto duecento Indiani comparvero sulla costa, armati di clave, di lance, di spade fatte con legno di palma, e nel momento istesso le foreste risuonaron de' tamburi e delle conche, ordinariamente segno per loro di guerra. Slanciaronsi poscia in sino alla cintola nel mare, e sguainando le spade, gittaron dell' acqua contro gli Spagnuoli in atto di sfida. Volti però tantosto a sentimenti più dolci, mercè i gesti pacifici e l' intervento degl' interpreti, svestironsi volontieri de' loro ornamenti, concedendo diciassette piastre d' oro, che valeano centocinquanta ducati, per alcune bagatelle d' Europa.

Ritornati al domani gli Spagnuoli per iscambiar di bel-nuovo co' naturali, s' avvidero ch' eglino, una seconda volta, avean l' animo ad ostili sentimenti rivolto, e già nell' acqua gittavansi per assalire i navigli, al suon delle conche e de' tamburi,

(1) Lettera scritta da Colombo, dalla Giamaica.

allora che la freccia d'un tirator di balestra, che uno di loro venne a ferire nel braccio, dubbiosi li rese; udito poscia un colpo di cannone, atterriti, fuggirono, credendosi colpiti da un fulmine. Lanciaronsi quattro Spagnuoli sulla riva, e, chiamandoli, lor tenner dietro. Gittaron le loro armi gl' Indiani, e presi dallo spavento, tornarono, siccome agnelli mansueti, recando tre piastre d'oro, per cui ricevettero con viva riconoscenza ciò che loro dare si volle.

Proseguendo il cammino lungo la costa, l'ammiraglio gittò l'ancora all'imboccatura d'un altro fiume nomato la Catiba. Il suon delle conche e de' tamburi che si fe' del pari nelle foreste sentire al momento del loro arrivo, indicava l'assembramento de' guerrieri, e temer lo fece d'una ostile accoglienza. Poco dopo, avvicinossi una canoa; eranvi dentro due Indiani incaricati di chiedere chi fosser quegli esseri straordinarj i quali a visitar venian la lor costa e ciò che bramassero. Scambiate alcune parole cogl' interpreti, saliron con molta confidenza a bordo del vascello dell'ammiraglio, e satisfatti delle amichevoli intenzioni dagli stranieri manifestate, ritornarono onde narrar l'accaduto al loro cacico. Le barche s'approssimarono alla costa, e, sbarcati gli Spagnuoli, fur dal cacico medesimo con bontà ricevuti. Nudo, siccome tutti i suoi sudditi egli era, e saria stato impossibile il distinguerlo, senza il profondo rispetto con che venia trattato e l'attenzione che s'avea di proteggerlo, mercè un'immensa foglia, contro una forte pioggia allora caduta. Consentì tosto a scambiar la piastra d'oro che ornavalo e permise di far lo stesso a' suoi vassalli. Così l'ammiraglio procurossi in quel luogo diecinove piastre d'oro, e fu là

dove, per la prima volta, dacchè avean posto piede nel Nuovo Mondo, gli Spagnuoli, alcune tracce di solida architettura trovarono; e' videro una grossa massa di stucco fatta di pietra e di calce, di cui l' ammiraglio prese un pezzetto per mostra (1), qual sicura prova tenendola della vicinanza d' un più incivilito paese.

Era suo pensiero di visitar gli altri fiumi che avesse trovati lungo la costa; ma divenuto tutto ad un tratto favorevole il tempo, volle profittarne e rapidamente passò in vista di cinque ville, ove i suoi interpreti l' assicurarono potersi procacciare gran copia d' oro. Una tra le altre ne indicarono, Veraguas, la quale diè quindi il suo nome a tutta la provincia. Là, dicean essi, trovavansi le più ricche miniere, ed ivi la maggior quantità delle piastre d' oro faceasi. Nel domani giunsero di rimpetto ad un villaggio nomato Cubiga e l'ammiraglio seppe terminarsi colà la regione dell' oro (2). Risolse di non esplorarla, riguardandola come scoperta, e già assicurate le di lei miniere alla corona. Egli anelava di giugnere al supposto stretto, che nudria lusinga di rinvenire ben tosto.

Difatti, durante il suo viaggio lungo la costa, Colombo lasciavasi in preda alle consuete illusioni. Gl' Indiani presso l' isola di Guanaja rinvenuti e che giugnean da Yucatan, avevangli detto, esservi nell' interno una numerosa nazione, e da ciò che gli venia fatto di comprendere, incivilita. Ciò confermavasi, almeno per quel ch' ei credea, dalle differenti tribù incontrate. In una lettera che scrisse in seguito al re e alla regina, lor dice, che tutti ivan di consenso gl' Indiani di quella costa,

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 92.
(2) *Hist. del Almirante*, cap. 92.

nel vantar la magnificenza del paese di Ciguara, situato all' *ouest*, a dieci giornate di cammino. Avean gli abitanti di quella contrada delle corone d' oro e dei braccialetti dello stesso metallo, ricamate del pari le lor vestimenta che per gli usi più volgari adoperavano, le lor tavole, di rilievi d' oro erano adorne. Veggendo del corallo, affermaron gl' Indiani che le femmine di Ciguara sen cingeano il capo e 'l collo; poscia, avendo loro gli Spagnuoli mostrato del pepe ed altre spezierie, dissero egualmente che ne producevan quelle contrade. Dipinser Ciguari, siccome un paese di molto traffico, con porti di mare in cui approdavano dei vascelli armati di cannone. I suoi guerrieri abitanti erano al par degli Spagnuoli, di scudi, spade, corazze, e balestre armati, e saliano a cavallo. Colombo credette sovra tutto che il mare, facendo una coda, andasse fino a Ciguari, e al di là, a dieci giorni di distanza, si trovasse il Gange.

Eran cotesti per avventura vaghi rumori sparsi di popolo in popolo sui lontani regni del Messico e del Perù; fecer però una forte impressione sullo spirito di Colombo. Suppose che Ciguari fosse una qualche provincia appartenente al gran Kan o ad alcun altro potentato dell' Oriente, e, poscia che il mare bagnavala, volle ch' ella fosse situata dall' altra parte d' una penisola, trovandosi nella stessa posizione, rispetto a Veraguas, che Fontarabio rispetto a Tortosa in Ispagna, o Pisa a Venezia, in Italia. Proseguendo pertanto il cammino all' *est*, dovea giugner ben tosto a uno stretto pari a quello di Gibilterra, che in altro mare il condurrebbe, quindi, visitata Ciguara, penetrar potrebbe sino alle rive del Gange. Spiegava la possibilità di trovarsi sì presso quel fiume, dalla da lungo tempo

concepita idea, dell' essersi cioè ingannati i geografi sulla circonferenza del globo, più piccolo al certo che non credeasi generalmente, e che un grado della linea equinoziale non era che di cinquantasei miglia e due terzi (1).

Pieno di tali idee, Colombo, anzi che fermarsi onde visitar la doviziosa regione di Veraguas, risolse di andare innanzi. Nulla meglio comprova la generosa ambizione da cui era egli animato, che in vederlo rapidamente passar d' innanzi a un paese ove, ad ogni istante, avrebbe potuto nuove ricchezze raccogliere, per dedicarsi tutto alla ricerca d' uno stretto che, per quanti vantaggi potessero resultare al genere umano, a lui fruttar non dovea che la gloria d' averlo scoperto.

CAPITOLO V.

SCOPERTA DI PORTO BELLO, E D' *EL RETRETE*; COLOMBO ABBANDONA LA RICERCA DELLO STRETTO (1502).

A' due novembre, la squadra gittò l' ancora in un porto spazioso e capace, ove i vascelli potean senza pericolo conciarsi vicinissimi alla costa. Stendeasi all' intorno una superba contrada, non da spesse foreste ingombra, si bene le sue vaghe pianure offeriano le tracce d' una ricca coltura. Vi si scorgevano, a un tiro d' arco l' una dall' altra, delle abitazioni cinte di alberi fruttiferi, dei boschetti di palme, di *maiz*, di *legumi* e di deliziosi *ananas;* di modo che i dintorni, l' aspetto ridente d' un giardino presentavano. Colombo fu preso talmente della capacità di quel porto e della bellez-

(1) Lettera scritta da Colombo dalla Giamaica.

za del circostante paese, che il nome gl' impose di Porto Bello (1). Cotal luogo è nel piccolo numero di quelli i quali, lungo la costa, il nome serbarono dell' illustre loro scopritore. È a dolersi che tutti non lo abbiano conservato, posciachè spesso i sentimenti da lui provati in veggendoli, ricordano, e le circostanze relative alla loro scoperta.

Sette giorni da forti pioggie e da un procelloso cielo fur trattenuti in quel porto. I naturali, nelle loro canoe, giugnean da tutte parti, recando frutti, legumi, cotone; ma oro non avean minimamente ad offrire agli Spagnuoli. Il cacico e sette de' suoi principali officiali avean pendenti alle narici delle piccole piastre d' oro; il resto degl' isolani però andavan privi d' ogni vezzo di quella specie, ed erano in generale nudi e pinti di rosso; solo il cacico era di nero dipinto (2).

Salpando addì 9 novembre, fecero otto leghe nella direzione dell' *est*, sino alla punta conosciuta dappoi col nome di *Nombre de Dios;* se nonchè venendo respinti ad una qualche distanza, gittaron l' ancora in un porto vicino a tre piccole isole, assieme all' annesso continente, coltivate, le quali producevano del *maiz*, de' legumi e diverse sorta di frutti; per lo che Colombo diede a quel porto il nome di *Puerto de Bastimentos*, o Porto delle Provvigioni. Ivi rimasero fino ai 23, ingegnandosi a racconciare i vascelli i quali faceano acqua da tutte parti, venendo di tanto in tanto traforati dai vermi che abbondano nei mari dei tropici. Cotesti vermi distruttori sono della grossezza d' un dito; e' penetrano nelle più spesse tavole, ne' legni più

(1) Las Casas, lib. II, cap. 23. *Hist. del Almirante.*
(2) Pietro Martire, decad. III, lib. IV.

duri, e struggono in poco tempo i vascelli non fasciati di rame. Lasciato quel porto, approdarono ad un altro nomato Guiga, ove più di trecento Indiani accorsero sulla costa, gli uni recando provvigioni, gli altri ornamenti d' oro che offeriano in cambio. Ma l' ammiraglio, bramoso di andar innanzi, non volle fermarsi in quel sito, nulla di meno contrarii venti il costrinsero a cercare ricovero in un piccol porto, la entrata del quale non era di venti passi più larga e cinta da ogni lato da scogliere le di cui punte aguzze uscivano dalla superficie dell' acqua. Entro, non potea contenere che cinque o sei vascelli; era nulla di men sì profondo, che per ben ancorarsi, furono i bastimenti costretti di tenersi presso alla riva a tal segno, che un uomo potea saltar facilmente a terra.

Colombo nomò quel sì piccolo porto *El Retrete*. Ei trascinossi in quel porto pericoloso e incapace per le false relazioni dei marinaj inviati all' oggetto di esaminarlo e che ognor desideravano di gettar l' ancora per scendere a terra (1).

Piana e verdeggiante era l' attigua contrada; ivi molt' erbe, ma pochissimi alberi scorgeansi; era il porto dagli alligatori infestato, i quali scaldavansi al sole in sulla riva e l' aria empieano d' un forte odore di musco. Eran timidi, e, assaliti, fuggivano; gl' Indiani assicuraron però che, dove trovato avessero un uomo sulla riva addormentato, impossessavansene, trascinandol poscia nell' acqua. Dice Colombo che cotesti alligatori eran pari ai cocodrilli del Nilo. Il mal tempo rattenne per ben nove giorni la squadra in quel porto. Grandi, ben composti e pieni di grazia eran quivi i naturali;

(1) Las Casas lib. II, cap. 22. *Hist. del Almirante*, cap. 92.

avean dolci ed amichevoli modi, e tutto ciò che possedeano, recavano, per cambiarlo colle bagatelle europee.

Finchè l'ammiraglio potè vigilare sulla condotta de' suoi, gl'Indiani venner con bontà e giustizia trattati e tutto andò a meraviglia; la vicinanza però della costa porgea facil mezzo a' marinaj di scender a terra nella notte senza permesso. I naturali accoglieanli nelle loro case colla consueta ospitalità; ma i rozzi marinaj, tratti dalla cupidigia e dal libertinaggio, vennero ben tosto a tali eccessi, che i loro ospiti l'animo soltanto alla vendetta rivolsero. Ciascuna notte era il segnale di nuove querele, di nuovi combattimenti e sangue d'ambe le parti si sparse. Ogni dì crescea il partito degl'Indiani i quali venian dall'interno; perchè l'ardire aumentò colla forza e quello sdegno che loro infiammava agli altri naturali comunicossi; nel veder quindi i vascelli ognor sì vicini alla costa, s'avvicinarono in gran numero per assalirli.

L'ammiraglio sperò a prima giunta di sperderli, facendo sentire un colpo di cannone carico di polvere; ma ei non furono punto intimoriti da un rumore che, simile a un tuono, niun danno recava. Vi risposero con grida ed urli, gli alberi battendo colle lance e le clave loro, in atto di minaccia. La situazione de' vascelli sì presso alla riva, agli assalti degl'Indiani esponeali e facean d'uopo energici mezzi. Colombo ordinò si tirasse su loro uno o due colpi di cannone; per la qual cosa, vista la strage da quel terribile colpo cagionata, fuggirono i naturali colpiti dallo spavento e più niuna manifestarono nemica intenzione (1).

(1) Las Casas, lib. II, cap. 23. *Hist. del Almirante*, cap. 92.

Gl' impetuosi venti che a soffiar continuavano dall' *est* e dal *nord est*, congiunti alle contrarie correnti, le quali, senza tregua, ostacolo metteano al lor viaggio, disanimarono i compagni di Colombo, e, mormorando, venne richiesto di non andar più lontano. I marinaj si credevano sotto l' influenza d' un qualche funesto incantesimo; e gli officiali non tacquero all' ammiraglio l' impossibilità di combattere contro gli elementi coi loro sdrusciti e malconci vascelli, che avean senza meno bisogno di restaurazione. Fra i marinaj che accompagnavan Colombo, ben pochi eran capaci di apprezzare il suo zelo per far discoperte, le quali non offeriano immediati tesori. Da più sordidi motivi animati, sospiravano amaramente la doviziosa costa or dianzi abbandonata, per muovere in traccia d' uno stretto immaginario. Egli è probabile che, Colombo, egli stesso, a dubitar cominciasse dell' esito di quella sua intraprèsa; s' ei conosceva le particolarità del viaggio or ora da Bastide compiuto, saper dovea, esser egli giunto, dall' opposta strada, presso a poco al sito ove la spedizion terminavasi di quel navigatore, venendo dall' *est*, e in conseguenza poco probabile che lo stretto immaginato esistesse realmente (1).

(1) Mi sembra incerto che Colombo conoscesse esattamente le particolarità di questo viaggio, essendo difficile ch' e' fossero pervenuti in Ispagna avanti la sua partenza. Bobadilla arrestava nell' isola di Spagnuola, Bastide, ch' era a bordo di quella flotta, la qual naufragò disgraziatamente all' epoca in cui Colombo trovavasi innanzi a San Domingo. Sfuggito per avventura al destino della maggior parte de' suoi compagni, fe' ritorno in Ispagna, ove i re cattolici gli concedettero le ricompense colle sue fatiche meritate. Sebben molti de' suoi marinaj fosser giunti in Ispagna innanzi la partenza di Colombo, ed avesser somministrato un' idea generale del viaggio, ciò nullà meno non è probabile che Bastide avesse ancora inviate le sue

Comecchè fosse, decise di non proseguir oltre il suo viaggio all'*est*, e di ritornare alla costa di Veraguas, onde muovere in cerca di quelle miniere di cui cotanto avea inteso a favellare, e tanti indizj avea scorti. Se rispondeano esse alla sua espettazione, potrebbe allora tornar trionfante in Ispagna; avrebbe con che imporre silenzio a' suoi nemici, quando anco lo scopo della sua spedizione andasse fallito.

E qui ebber fine gli splendidi sogni che avean Colombo innalzato al di sopra d' ogni sordido e mercenario interesse, spintolo ad affrontar nuovi pericoli, e somministrato un eroico carattere alla prima parte del suo viaggio. — Egli è vero che soltanto avea tenuto dietro ad una vana chimera, ma ad una chimera dalla sua ardente immaginazione, dal penetrante suo spirito prodotta. S' ei rimase ingannato nel cercare uno stretto attraverso l' istmo di Darien si fu perchè la natura, ella stessa, era stata ne' suoi sforzi delusa, mentre direbbesi aver ella tentato di formarne uno, senza potervi riescire.

CAPITOLO VI.

RITORNO A VERAGUA. L' ADELANTADO VA A RICONOSCERE IL PAESE (1502-1503).

Addì 5 decembre, Colombo salpò dal *Retrete*, e lasciando la direzione dell' est, ripigliò quella dell' *ouest*, mettendosi di nuovo in cerca delle mi-

carte e i suoi scritti. Porras, nel suo *Giornale del Viaggio di Colombo*, dice che arrivaron essi nel luogo in cui le scoperte di Bastide s' erano terminate; ma poteva ben egli avere in appresso raccolti quegl' indizj a San Domingo.

niere d'oro di Veraguas. La sera istessa, gittò l'ancora a Porto Bello dieci leghe distante; ne ripartì al domani; il vento passando subito all' *ouest*, cominciò a soffiare in una direzione al tutto contraria a quella già da lui presa. Per ben tre mesi aveva indarno aspettato un tal vento, e sorgeva appunto tutto ad un tratto allorchè egli non ne avea più bisogno. Fu tentato un istante di ripigliare la strada inverso *l'est*, ma troppo di rado il vento d'*ouest* spirava in que' luoghi, per isperare che fosse durevole. Ei risolse pertanto di seguire il già divisato cammino, lusingandosi che spirerebbe all'*est* ben tosto.

Poco tempo dopo, cominciò il vento a soffiare con terribil violenza, mutando ad ogni istante direzione, sicchè a nulla tornava l' arte dei piloti. Non avendo potuto raggiugner Veragua, i vascelli furon costretti di ritornare a Porto Bello, ed al momento in cui stavano per entrare nel porto, un subito ed impetuoso soffio di vento lontano da terra li rispinse. Per otto giorni, in balia dei flutti e travagliati dalla tempesta sopra un mare sconosciuto, avean sempre a temere d'esser gittati sulla costa; egli è incredibile che tai scoperti navigli, sì fragili, sì malconci abbian potuto resistere ad una tal commozione degli elementi. In niun luogo è sì terribile, come fra i tropici, una tempesta. Il mare, seguendo la descrizione di Colombo, bollea talvolta, come una pentola; un momento dopo sorgeva in monti coperti di schiuma. Nella notte, le onde furiose parean vomitar fiamme, prodotte da quelle lucide particelle che coprono la superficie dell' acqua in que' mari. Durante un giorno ed una notte, il cielo, squarciato da spaventosi lampi, sembrava una vasta fornace, in tanto che

i rumori del tuono, venian sovente scambiati dai storditi marinaj in dolorose strida che metteano i loro compagni al momento d'essere inghiottiti dall' onde. In tutto quel tempo, dice Colombo, cadea dal cielo, non già una pioggia, sì bene un secondo diluvio. I marinaj eran quasi annegati nei loro vascelli scoperti, e, in preda alla disperazione, non attendean che la morte; anzi ad alta voce chiamavanla, quasi un termine metter sola potesse a tanti orrori.

In mezzo a questa tremenda lotta degli elementi, s' offerse nuova cagion di spavento. Il mare, in un certo luogo, tutto ad un tratto stranamente agitossi. L' acqua, lanciandosi rapida in alto, formò una specie di liquida piramide, intanto che un' oscura nuvola, terminando in punta, dal cielo, onde congiugnervisi, calava. Così unite, si conversero in una vasta colonna, la quale, approssimatasi tantosto a' vascelli, toccando leggermente la superficie dell' acqua, l' onde sollevava con una specie di sibilo orrendo. Alla vista di quella tromba che su loro avanzavasi, i marinaj disperati, scorgendo che niun sforzo umano potea quel periglio rimuovere, si fecero a recitare alcuni versetti di S. Giovanni Evangelista. Passò tra' vascelli la tromba senza far loro alcun male, e i marinaj tremanti attribuirono la loro salvezza alla miracolosa efficacia delle parole della Scrittura (1).

Nella stessa notte, perdetter di vista una delle caravelle, e credettero che durante tre oscuri e procellosi giorni, fosse nella tempesta perita. Finalmente, con infinita lor gioja raggiunse la squadra, dopo aver perduta la sua scialuppa, ed es-

(1) Las Casas, lib. II, cap. 24. *Hist. del Almirante*, cap. 94.

sere stata costretta di troncare la sua gomena, tentando di gittar l'ancora sopra una pericolosa costa. Per uno o due giorni succedette la calma e gli equipaggi ebbero il tempo di respirare. Ma quella istessa tranquillità parve loro sinistra, e nello stato di languore in che si trovavano immersi, tutto ispirava loro timore e sospetto. Scorgeansi attorno a' vascelli delle numerose truppe di pesci cani; e quell' aspetto parve d' un presagio funesto; che ella è una delle superstizioni de' marinaj il credere che que' voraci pesci sentan da lunge l'odor di corpi morti; che abbian del pari una specie di presentimento e si tengan presso i navigli su cui si trovano delle persone ammalate, o sono in pericolo d' esser sommerse. Preser molti di que' pesci col mezzo di grossi ami attaccati a delle catene, non avendo sovente per esca che un pezzetto di panno a colore. Nello stomaco di uno venne trovata una tartaruga viva; in un altro, la testa di uno de' medesimi pesci cani, poc' anzi gettata da una delle navi, sì cotesti flagelli dell' oceano divorano indistintamente tutto ciò che offresi alla loro voracità. Ad onta della loro superstizione, i marinaj fur paghi di avere un tal nutrimento, posciachè i viveri a mancar cominciavano. La lunghezza del viaggio avea la maggior parte delle lor provvigioni consumata; il calore e l'umidità del clima e l'acqua ch' entrava nel vascello, avean guasto il rimanente; e il biscotto loro era talmente pieno di vermi, che, malgrado la lor fame, venian costretti a mangiarlo nell' oscurità, per tema che il cuore non si sconvolgesse in vederlo (1).

Finalmente, il 17, riescì loro l'entrare in un

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 94.

porto che rassomigliava a un gran canale, ove riposarono per tre giorni. I naturali de' contorni costruivano le loro capanne tra gli alberi, o con pali o con pertiche poste sui rami. Supposero gli Spagnuoli che ciò facessero per difendersi dagli assalti di bestie feroci, o dalle scorrerie delle vicine popolazioni, essendo del continuo in guerra le differenti tribù che abitavan quelle coste, o fosse per evitar le inondazioni cagionate da' torrenti che si formavan nei monti.

Lasciato quel porto, furon di nuovo in balia de' furiosi venti che ognor cangiavano, fino il giorno dopo natale; e' cercarono allora ricovero in un altro porto, ove rimasero in sino al giorno 3 di gennajo 1503, a rimpalmare una delle caravelle, e a procurarsi legna, acqua, ed una provvigione di *maiz*. Ridotte quindi a termine cotali faccende, salparono, e il giorno dell' Epifania, gittaron l' ancora, con estremo loro piacere, all' imboccatura d' un fiume appellato dai naturali Yebra, ad una lega o due dal fiume Veragua, e nel paese che diceasi abbondar in miniere. Colombo nomò quel fiume *Belen* o *Betelem*, in memoria del dì dell' Epifania.

Quasi un mese trascorse nel compier il viaggio da Porto-Bello a Veraguas, distanza di trenta circa leghe, e dovette contro cotanti ostacoli lottare, sì opposte correnti, venti sì mutabili e orribili tempeste, che a quella parte di continente impose il nome di *La costa de los Contrastes*, o la costa delle Avversità (1).

Colombo fece scandagliare ben tosto la imboccatura del *Belen* e del vicino fiume di Veragua. Quest' ultimo si trovò poco profondo per sostenere

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 94.

i vascelli; un po' più lo era il *Belen*, e si giudicò potervisi entrare senza pericolo. Veggendo un villaggio sulle sponde del *Belen*, l' ammiraglio inviò a terra la scialuppa a fine d' interrogare gli abitanti. Al giugner loro, venner questi coll' armi alla mano per opporsi allo sbarco degli Spagnuoli, ma tornò facile il pacificarli. Parea che avessero della ripugnanza a somministrar degl' indizj sulle miniere d'oro; ma, cedendo alle vive istanze degli Spagnuoli, dissero esser quelle situate nei dintorni del fiume di Veraguas. Le scialuppe venner tosto colà mandate il giorno seguente, ed ebber l' accoglienza che ognor si dovea temere lungo la costa, ove molte popolazioni eran feroci e guerriere; e, secondo alcuni, d' origin caraiba. Al momento in cui le scialuppe entraron nel fiume, lanciaronsi i naturali nelle loro canoe, altri si raunarono sulla riva, facendo le viste di voler vietare l' entrata nel lor territorio. Con tutto ciò un Indiano di quella costa, che gli Spagnuoli avean seco menato, pervenne a far cessare quelle ostili dimostrazioni, assicurando a' suoi compatriotti che gli stranieri veniano al solo oggetto di trafficare con loro.

I racconti già fatti della ricchezza di queste regioni parvero confermarsi da tutto ciò che venne fatto agli Spagnuoli di scorgere e di sapere or dagl' Indiani. Ei procuraronsi, in iscambio di pure bagatelle, venti piastre d' oro, con molti pezzi di metallo e d' oro vergine. I naturali lor dissero che le miniere eran poste in mezzo a lontane montagne, e che allorquando vi si recavano, eran costretti ad osservare la continenza e 'l più rigoroso digiuno (1). Le favorevoli nuove recate dalle scia-

(1) E' pare che i naturali avessero delle idee superstiziose riguardo all' oro. Gl' Indiani di Spagnuola, nel cercarlo, imponeansi le me-

luppe fecero risolvere l'ammiraglio a rimanere in que' luoghi. Nel fiume *Belen*, come quello ch'era più profondo, entrarono addì 9 gennajo due delle caravelle, e le altre due al domani in tempo della marea, che su quella costa non s'innalza più di mezzo braccio (1). Vennero con grandi dimostrazioni d'amicizia incontro a loro i naturali, gran quantità di pesci recando, di cui v'ha copia in quel fiume, e molti ornamenti d'oro per iscambiarli; ma tutti affermavano averseli procacciati da Veraguas.

L'Adelantado, colla solita attività e risoluzione, partì al terzo giorno colla scialuppa ben' armata, a fine di risalire la Veraguas, presso a poco una lega e mezza, in sino alla residenza del principal cacico, che Quibian nomavasi. Il capo, fatto conscio di quella sua intenzione, varcò il fiume, da' suoi sudditi accompagnato, su molte canoe, e raggiunse le scialuppe presso l'entrata della Veraguas. Grande egli era e robusto e avea di guerriero sembianza. L'abboccamento fu del tutto amichevole. Il cacico offerì all'Adelantado i suoi ornamenti d'oro, e i doni ricevuti in iscambio gli parvero delle più grande magnificenza. Si separaron poscia egualmente l'un dell'altro soddisfatti. Il domani, Quibian fece visita ai vascelli e fu con distinzione ricevuto dall'ammiraglio. E' non potean conversare che a segni, e come il capo era d'un carattere

desime privazioni, astenendosi dal cibo e da ogni diletto carnale. Colombo, il qual sembrava risguardar l'oro siccome uno de' sacri e misteriosi tesori della terra, volle animare gli Spagnuoli a seguitarne l'esempio, esortandoli a purificarsi, anzi di muovere in cerca delle miniere, col digiuno, la preghiera e la continenza. Egli è appena necessario lo aggiugnere che i suoi avvertimenti erano in poco conto tenuti da' suoi sì dissoluti che rapaci compagni.

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 95.

diffidente e taciturno, la conferenza fu breve. Colombo il donò generosamente; gl' Indiani del corteggio del cacico, cambiarono molte piastre d'oro colle solite cianfrusaglie, e Quibian ritornò, senza molte cirimonie, al suo villaggio.

Eran lieti i marinaj di vedersi finalmente al riparo delle procelle del mare; ma poco mancò non facesser naufragio nel porto. Addì 24 gennajo, gonfiossi il fiume tutto ad un tratto; le acque precipitaronsi dall' interno del territorio coll' impeto d'un torrente; strappate furon le ancore, i navigli l'uno contro l'altro sospinti. L'albero di trinchetto del vascello in cui stava l'ammiraglio fu via portato in una di quelle scosse violenti; tutta la squadra in pericolo di sommergersi. Posciachè egli era sì pericoloso il rimanere nel fiume, una tempesta scatenossi al di fuori; le onde che rompeano negli scogli, impedivan loro di correre in alto mare. Attribuì Colombo il subito gonfiar del fiume a qualche grossa pioggia fra mezzo caduta d'una catena di monti che si vedean da lontano, il più alto de' quali elevavasi in promontorio ben al di sopra delle nuvole, e a cui avea imposto il nome di San Cristoforo (1).

Il mare continuò ad esser per molti giorni più in tempesta che mai. Finalmente, addì 6 febbrajo, essendosi alquanto calmato il tempo, l'Adelantado, accompagnato da sessantotto persone ben armate, partì sulle scialuppe onde riconoscer la Veragua e gir in traccia delle miniere. Varcato appena il fiume, ed avvicinandosi al villaggio del cacico Quibian, posto sul pendio d'una collina, vennegli incontro il cacico medesimo, alla

(1) Cas Casas, lib. II, cap. 25. *Hist. del Almirante*, cap. 95.

testa de' suoi sudditi, senz' armi, e dicendo pace co' segni. Quibian era nudo e pinto all' uso del paese. Un degl' Indiani del seguito fuor trasse una grossa pietra dal fiume, lavò e netolla con diligenza, e su quella il cacico, come in suo trono, s' assise (1). Accolse con molto riguardo l' Adelantado, che le atletiche forme, l' autorevol statura e il tuon risoluto erano adatti a comandar rispetto ad un indiano guerriero. Nullameno il cacico era circospetto e prudente. Sommamente il turbava l' arrivo degli stranieri nel suo territorio; ma ben vedea esser la forza, onde resistere, inutile. S' arrese pertanto al desiderio aperto dall' Adelantado, di visitar cioè l' interno de' suoi dominii e diegli tre guide per condurlo alle miniere.

Lasciando una porzione delle sue truppe in guardia delle barche, l' Adelantado partì a piedi col rimanente e tenne dietro alle sue guide. Fatte quattro leghe e mezza nell' interno, passaron la prima notte sulle sponde d' un fiume il quale irrigar sembrava tutto il paese, e tanti facea giri e rigiri, che aveanlo dovuto attraversare più di quaranta volte. Nel secondo giorno innoltrarono una lega e mezza più lunge, e giunser fra mezzo a spesse foreste ove le guide disser loro esser quivi le miniere situate. In fatti, tutto il suolo pregno d' oro parea. N' estraeano fra le radiche degli alberi, i quali erano d' un' altezza immensa e d' un magnifico fogliame. Nello spazio di due ore quivi trascorse, ciascun d' essi avea fatto una piccola provvigion d' oro, raccolta sulla superficie della terra. Di là le guide condussero l' Adelantado sulla sommità d' un' alta montagna, e mostrandogli un' estension

(1) Pietro Martire, decad. III, lib. IV.

di paese che prolungavasi a perdita di vista, dissero a lui: tutta quella regione, sino a venti giorni di distanza nella direzione dell' *ouest*, esser d'oro ripiena e nomarongli alcuni de' principali distretti (1).

L'Adelantado e i suoi compagni tornarono ai vascelli, lieti del buon esito di quella lor spedizione, di cui il racconto cagionò lo stesso piacere all'ammiraglio. Nulla meno scoperser eglino ben tosto che l'astuto Quibian li aveva ingannati. Le sue guide, secondo le di lui istruzioni, avean condotti gli Spagnuoli alle miniere d'un cacico vicino col quale era in guerra, sperando, con tal stratagemma, allontanar da' suoi dominii que' pericolosi stranieri e dirigerli verso quelli del suo nemico. Seppe l'ammiraglio che le miniere di Veraguas eran più vicine e nel tempo istesso molto più ricche. L'infaticabile Adelantado ripartì il 16 febbrajo alla testa d'una truppa di cinquantanove uomini, camminando lungo la costa nella direzione dell' *ouest*, intanto che una scialuppa, con entro quattro marinaj, li seguiva sul mare. In questa incursione percorse una grand'estensione di paese e visitò i dominii di diversi cacichi che con benevoglienza l'accolsero, ed esercitarono in verso di lui tutti i doveri dell'ospitalità.

Ei trovava a ciascun passo le pruove dell'abbondanza d'oro in que' paesi, i naturali quasi tutti ne recavano delle grandi pietre sopra al collo con corde di cotone. Videro eziandio dei campi di *maiz* coltivati con molta cura, uno tra gli altri, avea sei leghe d'estensione e il paese era di eccellenti frutti ripieno. Udì favellar di nuovo d'una na-

(1) Lettera scritta dall' ammiraglio dalla Giamaica.

zione che dimorava nell' interno della terra, la quale era molto incivilita e che indossava vesti ed armi siccome gli Spagnuoli. O cotesti eran vani rumori o esagerati che si riferivano al magno Imperio del Perù, ovvero l' Adelantado male interpretò i segni degl' Indiani da lui interrogati. Ritornò egli dopo un' assenza di molti giorni, gran copia d' oro recando e facendo la più brillante descrizione del percorso paese; non avea però rinvenuto alcun porto che valesse altrettanto di quello del fiume Belen, èd era convinto che in niuna parte trovavasi l' oro in sì grand' abbondanza e come nello stretto di Veragua (1).

CAPITOLO VII.

PRINCIPIO D' UNO STABILIMENTO SUL FIUME BELEN. - CONGIURA DEI NATURALI. - SPEDIZIONE DELL' ADELANTADO PER SORPRENDERE QUIBIAN (1503).

Le relazioni pervenute da tutte parti a Colombo sulle ricchezze che il vicino luogo racchiudea; quella region d' oro, stendentesi a venti giorni di distanza e che venia dalla cima del monte a suo fratello indicata; le voci che correano sovra una ricca ed incivilita contrada, non molto, siccome dicevasi, lontana, tutto il convincea d' avere aggiunta una delle parti più favorite dell' asiatico continente. La sua fervida immaginazione infiammossi di nuovo e concepì le più brillanti speranze. Ei credette di avere scoperta una delle sorgenti in cui il re Sa-

(1) Las Casas, *Hist. Ind.* lib. II, cap. 25. *Hist. del Almirante*, cap. 95.

lomone attignea delle illimitate ricchezze. Giuseppe, nella sua storia sulle antichità Giudaiche, è d' opinione che l' oro di cui si era servito per edificare il tempio di Gerusalemme, era stato raccolto nell' aurea Chersoneso. Suppose Colombo esser le sorgenti di Veraguas. « Elle eran poste, scrivea egli, alla medesima distanza del polo e della linea; » e se gl' indizj ch' ei si credette aver ricevuti dagl' Indiani erano esatti, dovean presso a poco esser situate alla stessa distanza del Gange (1).

Quel luogo sembrogli pertanto convenientissimo per fondare una colonia e stabilire un mercato che divenisse il deposito delle ricchezze raccolte in tutte le miniere de' contorni. Ne' due primi giorni che seguitarono il suo arrivo in quel paese, scriveva egli al re e alla regina, aver egli veduto più oro, che nei quattro anni da lui trascorsi alla Spagnuola. Cotest' isola, obbietto per sì lungo tempo del suo orgoglio e delle sue speranze, ed a lui tolta sì ingiustamente, offeriva or soltanto una scena di confusione. La costa delle Perle di Paria, venia manomessa da oscuri avventurieri; tutti i suoi progetti, per trar profitto da quelle doviziose sorgenti, eran stati distrutti; ma trovavasi adesso in una regione assai più ricca delle altre due e che promettea di compensar tutte le pene e tutte le sofferte sciagure.

Dopo di essersi consultato con suo fratello, l' ammiraglio risolse di fondar senza indugio una colonia, affine d' assicurare alla corona il possesso di quel paese e di poter cominciare lo scavo delle miniere. Consentì l' Adelantado di rimanervi colla maggior parte degli equipaggi, intanto che l' ammiraglio tornerebbe in Ispagna per chieder uomini

(1) Lettera scritta da Colombo dalla Giamaica.

e vettovaglie. Per il che si pose in opera la più grande attività per mandar tosto ad esecuzione il disegno. Ottanta persone venner destinate onde rimanere coll' Adelantado; si divisero in piccoli distaccamenti di dieci circa e cominciarono a edificar delle case sopra una piccola eminenza situata sulle sponde d' una specie di seno, a un tiro d'arco, presso a poco, dall' imboccatura del fiume di Belen. Le case fur costruite di legno e coperte colle foglie di palma che crescean là vicino. Una più grande delle altre ne alzarono per servire di magazzino e contenere le lor munizioni, l' artiglieria e i viveri. Il loro principale deposito dovea essere stabilito per maggior sicurezza a bordo d' una delle caravelle, che al servigio lascerebbesi della colonia. Non rimanea loro, a dir vero, che una misera porzione di viveri recati d' Europa, e specialmente biscotto, formaggio, legumi secchi, vino, olio ed aceto; la contrada producea però frutti eccellenti, tra gli altri dei banani, delle piantaggini e degli ananas. Eranvi eziandio del *maiz* in gran copia e delle diverse radiche siccome alla Spagnuola. I fiumi e le rive del mare abbondavano di pesci, e a' nuovi coloni furon somministrati gli strumenti necessarj alla pesca. I naturali componean pure diverse bevande; l' una col succo dell' ananas, molto simile al vino; un' altra estratta dal *maiz* fermentato che sapea molto di birra; una terza ancora col frutto d' una specie di palma (1). Ogni timore pertanto di carestia vano sembrava. Colombo provò molta pena a conciliarsi la benivoglienza dei naturali affinchè in sua assenza, soccorresser di buon grado alle bisogna

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 86.

della nascente colonia e fu largo di doni inverso Quibian, per confortarlo a vedere il suo territorio dagli stranieri manomesso (1).

Essendo oramai le necessarie disposizioni a termin ridotte, ed un certo numero di case già in istato da potervi abitare, l'ammiraglio intendeva al partire; allorchè un imprevisto ostacolo sorvenne. Le copiose piogge che aveanlo sì lungo tempo trambasciato nella sua spedizione eran del tutto cessate, asciutti i torrenti delle montagne e il fiume, che già in sì grande pericolo l'avea posto pel subito gonfiar delle sue acque, non alzavasi più di mezzo braccio al di sopra dello scoglio.

Tuttochè i bastimenti dell'ammiraglio fosser piccoli, egli era impossibile di trascinarli sulla sabbia che impediva l'imboccatura del fiume, e le onde veniano a rompersi con tanta furia in quel luogo, da metter per poco in pezzi i suoi tarlati navigli. Ei fu pertanto costretto d'attender pazientemente e invocar di tutto cuore quelle medesime piogge, da lui maladette poc'anzi, e che sole poteano, mercè una seconda inondazione, gonfiar le acque del fiume, da permettergli di risospingersi in mare.

In questo mezzo, Quibian, cacico di Veraguas, con gelosia e segreta indignazione, vedea que' stranieri edificar case, scavare fin nelle viscere della terra e palesar l'intenzione di stabilirsi sul suo territorio. Pieno egli era d'ardire; avea sotto i suoi ordini gran numero di guerrieri e punto non conoscendo la superiorità degli Europei nell'arte della guerra, credea facile, col mezzo d'un ben ideato stratagemma, di opprimerli ed annientarli tutti. Inviò tosto de' messaggeri ne' dintorni, e fe'

(1) Lettera dalla Giamaica.

dire a' suoi guerrieri di raunarsi sul fiume Veraguas, sotto il pretesto di muover guerra a una vicina provincia.

Gran numero d'Indiani passarono innanzi al porto ove i vascelli erano ancorati, all'oggetto di trasferirsi al quartier generale del loro capo. L'ammiraglio e i suoi officiali non ebbero alcun sospetto de' loro veri disegni; ma trovavasi a bordo della squadra, uno Spagnuolo nomato Diego Mendez, uomo pien di zelo, d'attività e tutto affezionato all'ammiraglio. Ei v'era in qualità di notaro in capo, e restar dovea nello stabilimento qual agente reale. Mendez, come quello che d'accortezza e d'ingegno andava fornito, credette di scorgere nei movimenti degl'Indiani alcun torbido, perchè, s'ebbe sospetto di tradimento. Comunicò que' suoi dubbj all'ammiraglio, offerendosi di camminar lungo le sponde del mare, in compagnia d'armati compagni, sino al fiume Veraguas, a fin d'osservare ciò che nel campo Indiano operavasi. Venne accettata la coraggiosa proferta. Mendez partì siccome era suo divisamento, se non che, fatta appena una lega di lungo la costa, vide una ragguardevole armata d'Indiani. Non restò un attimo; scese tutto solo a terra, e imponendo che pronto si tenesse il naviglio mischiossi intrepidamente fra i naturali. Eran costoro più di mille, armati e carichi di vettovaglie, come se avesser dovuto partire per una spedizione. Mendez offerì di seguirli colla sua barca e le armate sue genti per andar incontro ai loro nimici. Ricusaron gl'Indiani l'offerta, palesando, con non equivoci segni, l'impazienza che lor cagionava il suo arrivo. Tornò allora alla scialuppa e tutta trascorse la notte in spiare i movimenti degl'Indiani, i quali, veggendo, con

qual vigilanza venian guardati, presero il partito di redire a Veraguas.

Mendez recossi al momento all' ammiraglio, onde sporgli tutto ciò che avea veduto, e lo mise a parte del suo pensiero, che gl' Indiani cioè da lui incontrati fossero allora in cammino a fin di sorprendere gli Spagnuoli. Appena Colombo potea prestar fede a un tal tradimento e desiderava di ottenere più positivi indizj anzi di sturbare la buona intelligenza che tra i naturali e gli Spagnuoli regnar parea. Il zelante ed infaticabile Mendez, s' offerse allora di scendere a terra, trarsi con un solo compagno alla residenza di Quibian, e penetrar come spia nel di lui quartier generale medesimo. Tal servigio potea costargli la vita, ma la fortuna giova a quegli audaci, che hanno le disposizioni necessarie onde porre ad effetto consimili divisamenti. Partendo col suo compagno, Rodrigo d' Escobar, avviaronsi a piedi lungo la costa, a fine di evitar le spesse foreste, che son quasi impenetrabili per gli Europei; in tal guisa ei giunsero all' imboccatura della Veraguas. Colà trovarono due canoe ripiene d' Indiani, co' quali Mendez si fe' a conversare a segni. Ei però li comprese a bastanza per conoscer fondati i suoi sospetti. L' armata ch' egli avea costretta a tornare addietro, avviavasi al porto, a fin di sorprendere, metter fuoco alle navi e alle abitazioni degli uomini bianchi, di far in somma un generale massacro. L' arrivo di Mendez ne guastava i disegni, se non che intendevano a porli in opera tra due giorni. Mendez pregò gl' Indiani che sulle loro canoe, sino alla residenza di Quibian il guidassero; in vano mostrarongli come andasse incontro ad una certa morte; ei seppe vincere la loro ripugnanza con qualche dono; lo sbarcarono al villaggio del cacico.

Non componeasi quel villaggio di molte case assieme unite, sì bene staccate e tra mezzo ad alberi sulle sponde del fiume. Spaziosa era l' abitazion di Quibian e tutte le altre dominava, essendo posta sur una collina che innalzavasi dalla riva. Trovò Mendez tutto il villaggio nel tumulto e nella confusione che accompagnano d' ordinario i preparativi di guerra. L' arrivo dei due Spagnuoli eccitò un' inquietudine, una sorpresa generale; e allor ch' ei vollero aggiugner la cima del luogo ove soggiornava il cacico, gl' Indiani s' opposero al loro passaggio. Avendo Mendez saputo, esser Quibian in una coscia ferito da una freccia, s' annunziò per un chirurgo venuto a posta per guarirlo, quindi alcuni piccoli doni tolsero ogni quistione e andarono alla casa del cacico situata sulla vetta del colle. Avanti l' adito stendevasi un vasto e ben livellato terrazzo, tutto attorno del quale eran disposte in ordine trecento teste di nemici uccisi sul campo di battaglia. Senza lasciarsi intimorire da sì orribile spettacolo, Mendez e il suo compagno attraversarono i sanguinosi trofei, i quali alla magion conducevano del feroce guerriero; ma una quantità di donne e di fanciulli ragunati presso alla porta gittando altissime strida, fuggirono atterriti nella casa.

Un giovine e vigoroso Indiano, figlio del cacico, uscendo con impeto in un trasporto di collera, portò a Mendez tal colpo, che l' intrepido Spagnuolo fu costretto a far qualche passo addietro. Poscia cercando di calmarlo con amichevoli gesti e mostrandogli un vasetto d' unguento, l' assicurò esser egli venuto per guarir la ferita di suo padre. A gran pena però pervenne Mendez a dissipare i sospetti di lui e a sedarne lo sdegno; gli fe' dono d' un

pettine, d'un pajo di forbici e d'uno specchio, indicando modo di acconciarsi e tagliarsi i capelli, per il che quei rimase incantato. Ella è una cosa singolare che l'uomo, nello stato selvaggio, sia sovente più facile a lasciarsi adescare dalla vanità che da tutt'altra debolezza. Non avendo potuto penetrare in sino al cacico, e convinto da mille incontrastabili pruove che una pericolosa trama minacciava gli Spagnuoli e che presto verrebbe posta ad esecuzione, Mendez tornossene in tutta fretta (1).

Il racconto di Mendez venne raffermato da un interprete Indiano, nativo d'un luogo vicino, che agli uomini bianchi portava amore e che avendo scoperti i disegni de' suoi compatriotti, venne ad avvertirne l'ammiraglio (2). Saputosi che Quibian, alla testa d'una ragguardevole armata, dovea, col favor delle tenebre, assalire improvvisamente i vascelli, le case e appiccandovi il fuoco, trucidar tutti gli Spagnuoli, si mise tosto in piedi una numerosa guarnigione per vigilar sulla squadra e sullo stabilimento; ma l'umor bellicoso dell'Adelantado gli suggerì ben presto un più ardito mezzo; ed era di avviarsi, nel medesimo istante, dritto alla residenza di Quibian, d'assalirlo improvvisamente, arrestarlo unitamente alla sua famiglia ed a' suoi principali guerrieri, inviarli prigionieri in Ispagna e prender possesso del villaggio per farne il centro dello stabilimento.

Ad un uomo del pronto e risoluto carattere dell'Adelantado, il pensare e l'eseguire tornava, per dir così, una sola e medesima cosa; in fatti l'imminente pericolo non ammetteva indugio. Seco me-

(1) Relazione fatta da Diego Mendez nel suo ultimo testamento. Navarrete, tom. I.

(2) Lettera dalla Giamaica. *Hist. del Almirante*, cap. 97.

nando settantaquattro uomini ben armati, fra' quali Diego Mendez, e scortar facendosi dall' interprete Indiano il quale avea la congiura scoperta, imbarcossi addì 30 marzo sulle scialuppe, costeggiò la terra sino all' imboccatura della Veraguas, varcò rapido quel fiume, e innanzi che gl' Indiani avessero potuto concepire il menomo sospetto, pose piede nel villaggio, a piè della collina su cui era situata l' abitazion del cacico (1).

Quibian, allorchè seppe l' Adelantado giugnere con una truppa numerosa, gli mandò incontro un messaggiero, onde pregarlo di non entrar nella sua casa; non già ch' ei sospettasse i progetti degli uomini bianchi, nè i suoi credesse scoperti, ma per timore, a ciò che vuolsi supporre, non vedessero le sue femmine gli Spagnuoli, poichè Ferdinando Colombo attesta esser gl' Indiani di quella provincia estremamente gelosi, ed è probabile che la condotta degli Europei in verso le lor donne avesse lor dati troppi motivi.

L' Adelantado non s' arrese ad una tale preghiera; ma temendo che il cacico preso di timore, fuggisse alla vista d' una truppa numerosa, ascese la collina, accompagnato soltanto da cinque uomini, tra' quali trovavasi Diego Mendez; ordinando al resto di sua gente d' avanzare il silenzio e colle più grandi precauzioni, due soli per volta e gli uni a qualche distanza dagli altri. Al primo colpo d' archibugio, dovean circondare la casa e non lasciar che alcuna persona fuggisse.

Posciachè l' Adelantado avvicinavasi alla casa, un altro ambasciatore ne uscì per scongiurarlo a non entrarvi, e dire a lui che il cacico disponeasi

(1) Lettera dalla Giamaica. *Hist. del Almirante*, cap. 97.

di venirgli incontro, sebben travagliato ancora dalla ricevuta ferita. Ben tosto dopo, vide giugner Quibian, il quale sedendo sotto la porta, desiderò che solo s' appressasse l' Adelantado. Don Bartolommeo impose a Diego Mendez e a' suoi quattro compagni di rimanere ad una piccola distanza, di spiare i suoi movimenti e d' accorrere in suo soccorso tosto che il vedessero prendere il cacico pel braccio. Si fe' allora innanzi coll' interprete Indiano, il qual come tremasse non è a dire in faccia al possente capo ch' egli era avvezzo a paventare e a cui dubitava fossero gli Spagnuoli capaci a resistere. Col mezzo dell' interprete, una breve conversazione tra il cacico e l' Adelantado ebbe luogo. Quest' ultimo si fe' a dire della ferita di Quibian, e sotto pretesto d' esaminarla s' impossessò del braccio. A tal convenuto segnale, quattro Spagnuoli volarono a' di lui fianchi, e il quinto tirò il colpo di fucile. Fece Quibian ogni sforzo possibile per fuggire, ma non era sì facile, stretto com' era dalla ferrea mano dell' Adelantado. Ambo dotati d' una gran forza di muscoli s' impegnò la più violenta lotta tra loro, ma Don Bartolommeo s' ebbe ognora il vantaggio; poscia col soccorso di Mendez e de' compagni suoi avvinser le mani e i piedi al cacico. Al segnal dato, avean del pari gli Spagnuoli cinta la casa ed eransi impadroniti della maggior parte di coloro che stavan dentro in numero di cinquanta, sì giovani che vecchi; e tra di essi le femmine, i fanciulli di Quibian e molti de' principali suoi sudditi. Niuno rimase ferito; chè niuno oppose la menoma resistenza; nè l' Adelantado permettea che si spargesse, senza necessità, una sola goccia di sangue. Allorchè i tapini selvaggi vider cattivo il lor capo, l' aria di

lamenti assordarono, supplicando che a lui libertà si donasse, offerendo pel suo riscatto un ragguardevol tesoro, ch' e' dicean nella vicina foresta nascosto (1).

L' Adelantado fu sordo a preghiere, ad offerte. Un nemico troppo pericoloso era Quibian per lasciarlo in libertà; dovea egli rimaner quale ostaggio per sicurezza dello stabilimento. E temendo che gli armati Indiani i quali nelle vicinanze trovavansi non venissero a liberarlo, risolse d' inviare il cacico medesimo e gli altri prigionieri a bordo dei vascelli, intanto ch' egli rimarrebbe sulla costa con parte di sua gente per tener dietro a coloro ch' eran pervenuti a fuggire. Giovanni Sanchez, principal piloto della squadra, uomo vigoroso e risoluto, s' offerse a custode de' prigionieri. Perchè, fidando il capo a costui, l' Adelantado gli raccomandò un' estrema vigilanza contro ogni tentativo di fuga. Il robusto piloto rispose che, dove il cacico giugnesse a sottrarsi dal suo potere, consentiva che a lui si strappasse pelo per pelo la barba; dopo una tale millanteria partì, seco traendo Quibian, e giunto alla barca, con una grossa fune ivi legollo ad un legno. Oscurissima era la notte. Intanto che la scialuppa valicava rapidissima il fiume, il cacico levò sì lamentose strida pel dolore che i suoi lacci gli cagionavano, che il cuor del piloto, quantunque duro, si mosse a pietà. Al momento in cui raggiugnevasi la imboccatura del fiume, Sanchez sciolse la corda che costringea Quibian sulla panca, contento di tenerlo forte pella estremità. Lo scaltro Indiano, titubando, finchè non vide Sanchez intento a guardare altrove,

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 97. Las Casas, lib. II, cap. 27.

lanciossi tutto ad un tratto nel fiume. La sua caduta produsse l'effetto d'una rupe precipitata nell' onde. Disparve tantosto, e fu sì violenta la scossa, che venne costretto il pilota di abbandonar la corda per tema di esser trascinato con lui. L'oscurità della notte e la necessità di raddoppiar vigilanza affin di prevenire la fuga degli altri prigionieri, impedirono d'inseguire il cacico e di saper anco che ne fosse avvenuto. Giovanni Sanchez si affrettò di raggiunger le navi cogli altri prigionieri, mortificatissimo d'essere stato in tal modo preso a gabbo da un selvaggio.

L'Adelantado rimase tutta la notte sulla costa. Nel mattino seguente, allorchè vide il selvaggio aspetto del paese tutto ingombro di monti e la situazion delle case disperse e sull'eminenze costruite, abbandonò il pensiero di muovere in traccia degl'Indiani i quali si tenean tra quelle inaccessibili rocche nascosti, e tornò a' vascelli, carico delle spoglie prese nell'abitazione di Quibian. Consistevan esse in piastre e in cerchi d'oro massiccio, siccome gl'Indiani ne portavano al collo, alle braccia, e in due corone dello stesso metallo. Il tutto valeva almeno trecento ducati (1). Una quinta parte del bottino fu serbata per la corona. Il resto venne diviso tra coloro che avean preso parte all'impresa, ed una delle corone fu di comun consenso offerta all'ammiraglio, quale trofeo della sua vittoria (2).

(1) Equivalenti a 1.281 dollari de' nostri giorni.

(2) *Hist. del Almirante*, cap. 98. Las Casas, lib. II, cap. 27.

Molte particolarità di questo capitolo son ricavate da un passo del testamento di Diego Mendez, ov'ei racconta tutto ciò che gli è accaduto. Cotesta relazione, in cui non parla che di se, rappresentando se stesso come il principale e, quasi il solo attore in

CAPITOLO VIII.

SCIAGURE DELLA COLONIA (1503).

Colombo sperava che i forti mezzi dell' Adelantado colpirebbero di terrore gl' Indiani di que' contorni, e preverrebbono ogni nuovo attentato contro la colonia. Quibian era senza dubbio perito, o se pure ci vivea, scorato per la cattività della sua famiglia e de' principali suoi sudditi, doveva senza meno temere di renderli mallevadori degli atti di violenza a cui potrebbe lasciarsi. Le grosse pioggie che cadon sì di frequente frammezzo alle montagne di quell' istmo, avendo di nuovo gonfiato il fiume, Colombo fece gli apparecchi della sua partenza, e, dopo di aver saviamente consigliati gli Spagnuoli che dovean rimanere, e preso affettuoso congedo da suo fratello, partì con tre caravelle, lasciando la quarta pel servizio dello stabilimento. Poichè l' acqua era ancor bassa dalla parte dello scoglio, abbisognò levare porzione di carico ai navigli e farli rimorchiare dalle scialuppe. Ad onta di tali precauzioni, toccarono al fondo molte volte, e se la sabbia non fosse stata molle e leggera, avrebber molto sofferto. Esciti dal fiume, rimasero all' ancora ad una lega distanti dalla costa, aspettando un vento favorevole. Era pensier dell' ammiraglio di approdare alla Spagnuola, e di là in-

tutti gli affari, porta sino ad un certo segno, l' impronto dell' egoismo. Ciò nulla meno i fatti sono esposti con una tal verità, e la circostanza in cui li riferisce è sì solenne, dettando allora le ultime sue disposizioni, che quel documento merita gran fede. Si vedrà questo Mendez istesso, in progresso della presente istoria, distinguersi ancora in una importante occasione da alcuni tratti d' ardire e di devozione che senton d' eroismo. (*Vedi* Navarrete, Coll. c., tom. 1.)

viar le provvigioni e i soccorsi che l'isola potesse fornire per la nuova colonia. Il vento continuando ad esser contrario, mandò a terra una scialuppa, addì 6 aprile, comandata da Don Diego Tristan, capitano d'una caravella, per far provvigioni di acqua, di legna e comunicare alcune nuove istruzioni all' Adelantado. Cotesta spedizione ebbe de' funesti resultamenti per coloro che facean parte di essa, ma fu eziandio la salvezza della colonia.

Il cacico Quibian non era, come supponeasi, estinto; e, quantunque avess' egli e piedi e mani legate, ciò nulla meno l'acqua sembrava il suo naturale elemento. Tuffandosi in fondo al fiume, avea nuotato sotto la superficie, fino ad una sufficiente distanza, onde assicurarsi di non essere veduto tra l'oscurità della notte; lanciandosi poscia fuori dell' acqua, pervenne a guadagnare la sponda. Qual non fu il suo dolore nel saper prigionieri le sue donne, i suoi fanciulli! ma allora ch' ei vide i vascelli, a bordo dei quali trovavansi, uscir del fiume e avviarsi nel mondo sconosciuto che que' stranieri abitavano, il preser furore e disperazione e meditò una segnalata vendetta sugli uomini bianchi i quali rimasti eran nel suo territorio. Raunando gran numero di guerrieri, dolcemente, senza strepito avvicinossi alla colonia, e col favore delle foreste che il circondavano giunse dieci passi distante dalla piccola collina sulla quale le case degli Spagnuoli eran costruite, senza ch' ei ne avessero il menomo sospetto; credendo anzi interamente dispersi ed abbattuti i loro nemici, alcuni recavansi sulla riva del mare all' oggetto di volgere un ultimo sguardo alle navi; molti stavano nella caravella; gli altri sparsi qua e là nelle case. Tutto ad un tratto escirono dai lor nascondigli gl' India-

nì, selvaggie grida gittando; e, precipitatisi sulle abitazioni, le lor chiaverine a traverso i tetti di foglie di palma lanciarono, e dalle finestre, dalle fessure delle tavole che formavano i muri. Poichè le case eran piccole, molti Spagnuoli che ivi trovavansi rimaser feriti. Al primo rumore, l'Adelantado afferrò una lancia e uscì alla testa di sette od otto uomini, ch'egli colle parole e coll'esempio animava ad una vigorosa difesa. Diego Mendez riunì eziandio molti de' suoi compagni, e, venendo in soccorso dell'Adelantado, pervennero a rispinger gl'Indiani nella foresta, dopo di averne molti feriti ed uccisi. Costoro continuarono per alcun tempo ancora a lanciar freccie dietro agli alberi, uscendo talvolta vigorosamente colle loro clave da guerra; non eravi però mezzo di resistere alle spade spagnuole, e un feroce bracco che venne aizzato contro di loro, compiè la loro sciagura. Fuggirono con gridar forte attraverso la foresta, gran numero d'estinti sul campo lasciando. Uno Spagnuolo fu ucciso e sette altri rimaser feriti, tra' quali l'Adelantado che s'ebbe un leggiero colpo di chiaverina nel petto.

La scialuppa inviata dall'ammiraglio, arrivò durante il combattimento; ma Diego Tristan che la comandava, rimase semplice spettatore, temendo coll'avvicinarsi alla riva, che gli Spagnuoli venissero a gittarvisi in folla, e calar lo facessero al fondo. Vedendo poscia messi in fuga gl'Indiani, andò innanzi per far la sua provvigione d'acqua dolce, senz'ascoltar le esortazioni degli Spagnuoli i quali eran sulla riva e gridavano ch'egli esponeasi ad esser preso dagl'Indiani imbarcatisi nelle canoe.

Avea già la scialuppa oltrepassato d'una lega

circa il villaggio e ad un luogo del fiume venuta ove l'acqua era dolce, e in certo modo bloccata dalle foreste che sulle sue sponde innalzavansi. Tutto ad un tratto spaventose grida di guerra da ogni parte ascoltaronsi e con esse il sinistro suon delle conche; leggere canoe usciron da un'infinità d'oscure caverne sotto gli alberi nascoste. Dirigeale tutte con molto ingegno un Indiano, intanto che gli altri, brandendo le lor chiaverine, lanciavanle contro gli Spagnuoli; altri ancora i lor dardi scoccavano o dalle sponde del fiume o fra mezzo de' rami. Sulla scialuppa eranvi otto marinari e tre soldati. Storditi dalle spaventose grida di che l'aria risuonava, sotto una grandine di formidabili freccie, veggendo inoltre ad ogni istante il numero aumentare delle canoe, perdettero ogni presenza di spirito, nè sepper far uso de' remi, nè d'armi da fuoco, cercando soltanto a coprirsi coi loro scudi. Il capitano Diego Tristan, avea ricevute molte ferite, ma non ostendeva meno una grande intrepidezza, sforzandosi di rianimare i suoi compagni, allora che una chiaverina, da un Indiano lanciata, nell'occhio destro il colpì e cadde morto. Le canoe circondarono allora la scialuppa e cominciò la strage. Un solo Spagnuolo pervenne a salvarsi. Era costui un bottajo di Siviglia, nomato Giovanni di Roya. Caduto nel fiume nel bollor della mischia, toccò al fondo, e, nuotando sott'acqua, afferrò senz'esser visto la sponda. Di là si volse in verso la colonia, cui recò la novella dello sterminio del suo capitano e dei suoi compagni.

Gli Spagnuoli furon presi di spavento, vedendo imminente anco per loro il pericolo. Eran in piccol numero; alcuni tra di essi feriti, e trovavansi in mezzo di popolani selvaggi; feroci assai più di

quelli delle già visitate contrade. L' ammiraglio ignorava la loro ambascia: ei senza dubbio salperebbe, lunge dall' inviare alcun soccorso; perchè verrebbon ridotti alla terribile alternativa, o d' essere trucidati da barbari nemici, o perir dalla fame su quella inospitale regione. A tal idea, tutto ad un tratto lasciatisi ad un panico terrore, risolsero di porsi a bordo delle lor caravelle e involarsi a quelle funeste sponde. L' Adelantado volle porger loro alcun consiglio; invano; nulla poteva calmare la cupa lor disperazione, se non la promessa di sciogliere immediatamente dal lito.

Un imprevisto ostacolo si frappose però e crebbe il loro timore. Rientrati eran ne' letti i torrenti; le acque essendo di nuovo basse, addivenia impossibile d' oltrepassare lo scoglio. Molti tra essi salirono allora sulla scialuppa onde all' ammiraglio recar la sciagurata novella e a lui porger preghiera di non abbandonarli; ma il furiar del vento, l' alto ed agitato mare, le onde impetuose che a romper veniano all' imboccatura del fiume, erano inciampo all' uscire; e come non bastasse il vedersi tolto ogni mezzo di fuga e tutta speranza di soccorso, nuovi orrori lo sbalordimento e la costernazione nei loro spiriti gittarono. La corrente sotto i loro occhi trascinò i cadaveri di Diego Tristan e de' suoi compagni, di cui le membra mutilate già serviano di pasto ad uno sciame di corbi e d' altri uccelli carnivori, i quali, accorsi con terribili strida, disputavansi que' sanguinosi brani. I derelitti Spagnuoli contemplavan, fremendo, un tale spettacolo; parea un funesto presagio di quel destino che lor pur anco aspettava.

Con tutto ciò gl' Indiani, incoraggiati pel loro trionfo, rinnovarono gli assalimenti contro la co-

lonia. Le grida di guerra dalle differenti parti dei contorni si rispondeano; il suon delle conche e de' tamburi che udiasi da tutte parti in fondo alle selve, indicava ognor crescere il numero de' nemici, che, tutte empiendo le vicine foreste, gittavansi su tutti gli Spagnuoli che lor venia fatto di trovare, e assalivano parzialmente le case. L'Adelantado avvisò non esser sicuri gli Spagnuoli nel da loro edificato villaggio; i molti legni che il circondavano offerian de' ripari per cui potea l'inimico tacitamente avvicinarsi e all'improvviso assalirli. Scelse pertanto un lido scoperto, sulla costa, a qualche distanza dalla foresta. Fe' quivi conciar la scialuppa della caravella, delle casse, delle botti ed altri consimili oggetti, con cui formò una specie di bastione. Non lasciò che due aditi, nei quali pose due falconetti, o piccoli pezzi d' artiglieria; e si fu in quella piccola fortezza che gli Spagnuoli si rinchiusero. I muri erano sufficienti a salvarli dalle freccie indiane; ma più di tutto giovavan loro le armi a fuoco, il cui rumore spargea lo spavento tra i selvaggi, allor sovra tutto ch' ei vedeano le palle romper gli alberi circostanti e far strage da lunge. In tal guisa gl' Indiani stettero alcun tempo tranquilli, non osando avventurarsi fuor la foresta; ma gli Spagnuoli, stanchi, oppressi da continue vigilie e da ognor rinascenti timori, erano immersi nella più profonda costernazione, preveggendo le più tremende sciagure, tostochè a nulla fosser le loro munizioni ridotte, o che la fame li costringesse ad uscire da quel ricovero per cercar nutrimento (1).

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 98. Las Casas, lib. II. Lettera scritta da Colombo dalla Giamaica. *Relazione di Diego Mendez*. Navarrete, tom. I. *Giornale di Porras*.

CAPITOLO IX.

INQUIETUDINI DELL' AMMIRAGLIO A BORDO DEL SUO VASCELLO. — LIBERAZIONE DELLA COLONIA (1503).

In tanto che l'Adelantado e i suoi compagni erano sulla costa a sì imminente pericolo esposti, la più grande inquietudine regnava a bordo dei vascelli. Scorreano i giorni senza che tornasse Diego Tristan e i suoi, e già si temea non fosse lor sovraggiunta una qualche disgrazia. Avrebbe pur voluto Colombo inviar a terra qualcuno onde esser consapevole del loro destino, ma non rimaneva che una sola scialuppa pel servizio della squadra, nè osava d'esporla al furore de' flutti che tuttavia contro terra rompeano. Un terribile accidente venne a crescer timore e costernazione agli Spagnuoli. A bordo d'una caravella stavan la famiglia e gli amici di Quibian detenuti; era intenzion di Colombo seco trarli in Ispagna, poichè, restando eglino in poter degli Spagnuoli, nudria speranza che la loro tribù non ardirebbe commettere nuovi atti d'ostilità. Rinserravansi la sera nel cassero innanzi alla caravella, il di cui boccaporto venia chiuso da una forte catena. Ora, siccome molti marinaj dormivano sul boccaporto, e questo era sì elevato che impossibil parea vi arrivassero i prigionieri, trascurarono una sera di strignere la catena. S'avvider di tale dimenticanza gl' Indiani e fermarono un progetto di fuga. Raunando un certo numero di pietre che componean la stiva del vascello, ne fecero un mucchio precisamente sotto il boccaporto. Molti dei più vigorosi guerrieri saliron sopra, e curvando lor dorso, fecero, mercè un improvviso e simultaneo sforzo, saltar la botola; per la qual

cosa i marinaj che ivi dormiano venner gittati dall' altra parte del vascello. In un istante il maggior numero degl' Indiani slanciaronsi sulla tolda, si tuffarono in mare e pervennero alla sponda. Sparso tosto il rumore, molti furon nella lor prigione rispinti, innanzi d' escire; altri presi sulla tolda e nel cassero d' innanzi cacciati. Fermossi allora attentamente colla grossa catena il boccaporto e vi si pose una guardia pel resto della notte; ma tutti al dimani si trovaron morti i prigionieri. Alcuni s' erano impiccati, mentre le loro ginocchia toccavano il pavimento; altri strangolavansi stringendo le corde co' piedi; e il modo con cui si davan costoro la morte facea scorger chiara l' irremovibile risoluzione, e offeria una luminosa pruova del fiero e indomabil spirito di quegl' Indiani e dell' orrore inspirato loro dagli uomini bianchi (1).

La fuga de' prigionieri cagionò una viva inquietudine all' ammiraglio. Temea egli non concitassero ad una terribil vendetta i loro compatriotti e tremava pe' giorni di suo fratello, del quale niuna novella s' avea. Non per anco ritornata era la scialuppa di Diego Tristan, e le onde furiose impedivano ogni comunicazione; funesti presentimenti, sinistre apprensioni sul destino de' loro compagni regnavano a bordo delle tre caravelle. Finalmente, un piloto di Siviglia, per nome Pietro Ledesma, uomo di quarantacinque anni circa, d' una gran forza di corpo e di spirito, si fe' innanzi all' ammiraglio, ed offerse, di precipitarsi frammezzo alle acque corrucciate, nuotar fino alla costa e recar poscia de' loro amici novella. Il fatto degl' Indiani

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 99.

che poc' anzi a nuoto giugneano a terra ad onta de' furiosi flutti sebbene ad una lega distante, l'avea punto d'onore. « Certo, diss' egli, se coloro hanno osato affrontare tanti perigli per escir di schiavitù, io posso ben sfidarne una parte per salvar la vita a tanti miei compatriotti. » L'ammiraglio accettò con gioja l'offerta; la scialuppa s'avvicinò finchè potè farlo senza pericolo. Ledesma allora spogliossi, s' immerse nel mare, e dopo aver alcun tempo combattuto contro le onde spumanti, or con quelle innalzandosi, or disparendo sì da toccare la sabbia, pervenne ad afferrare la sponda.

Trovò i suoi compatriotti rinchiusi nella loro fortezza la quale era da' selvaggi assediata e seppe la tragica fine di Diego Tristan e de' suoi compagni. La maggior parte degli Spagnuoli, ciechi dalla disperazione, avean scosso ogni giogo e ricusato di cooperare a que' mezzi che avean per iscopo di prolungare il loro soggiorno in quel luogo fatale e non pensavano che a fuggire. Visto appena Ledesma, gli si strinsero quai farnetici attorno, sollecitandolo di supplicar l'ammiraglio di riceverli a bordo, di non lasciarli deserti sopra una costa ove inevitabile era la loro rovina; preparavano delle canoe colle quali raggiugnere il vascello, tosto che il tempo tornasse tranquillo, troppo piccola essendo la scialuppa della caravella. Se l'ammiraglio ricusava d' accoglierlo, il cielo in testimonio chiamavano che, mettendosi a bordo del rimastoli naviglio, lascerebbonsi in balia de' flutti, anzi che rimanere su quella costa funesta.

L'ardito Ledesma avendo inteso tutto ciò dai suoi scorati compatriotti, e ricevute le instruzioni dell'Adelantado e degli officiali di lui, si dispose al periglioso ritorno. Sfidando i flutti di nuovo,

raggiunse la scialuppa, che apettavalo in quel medesimo luogo ov' egli lasciata l' avea, e pervenne ai vascelli. Le sciagurate sue nuove, all' ammiraglio dolore, agitazione recarono. Abbandonar suo fratello su quella riva, era un esporlo alla ribellione de' suoi e alla ferocia dei selvaggi. Alcun soccorso inviargli non potea, chè la perdita di Tristan e de' compagni di lui avea troppo debol reso l' equipaggio; anzi che rinunciare a quello stabilimento, avria volontieri raggiunto l' Adelantado con tutte le sue truppe. Ma allora, come mai far giugner la nuova alle loro Maestà d' una tale importante scoperta? come ottenerne i soccorsi e le provvigioni ormai troppo necessarie? A lui non rimanea dunque altro partito che d' imbarcar tutti, rinunciare pel momento ad ogni idea di colonia e ad un' altra epoca, con bastanti forze, prender senza meno possesso del paese (1). Ma questo progetto quando si sarebbe potuto mandar ad esecuzione? Il vento soffiava ognor con violenza, le onde erano ognora agitate e niuna scialuppa potea passar tra la squadra e la terra. D' altronde, la situazione de' vascelli era estremamente cattiva. Trovavansi senza un sufficiente numero di marinaj, battuti dalle successive tempeste, rosi da vermi distruttori, quasi infranti e ancorati sovra un mar procelloso, dovendo lottare a vicenda e contro i flutti e contro l' uragano, e in procinto ognora di esser trascinati tra' scogli. Ad ogni momento aumentavasi l' inquietudine di Colombo per suo fratello, pe' suoi compagni, pe' suoi vascelli, e ad ogni momento faceasi maggiore il pericolo. Giorni di terribile angoscia, vigilie, continui terrori recarono un colpo

(1) Lettera scritta dalla Giamaica.

funesto ad una complessione, già dall' età, dai travagli estenuata. Fra i tormenti che il suo corpo straziavano, tra l' ardente febbre che divorava il suo spirito, forse era in preda al delirio. Tenea allor come misterioso e sovrannaturale il resultamento dell' inferma sua immaginazione. In una lettera indirizzata alle loro Maestà, racconta in modo solenne una specie di visione che venne a recargli conforto allorchè, immerso in un profondo abbattimento, corcavasi sul suo letto di dolore.

« Oppresso, dic' egli, io m' era addormentato, allorchè intesi una voce di duolo e di pietà, la qual pronunciava queste parole: « Uomo insensato! Uomo lento a credere e a servire il tuo Dio, il Dio dell' Universo! che fece di più per Mosè o per Davide suo servo? Dopo il tuo nascimento egli ebbe sempre la più grande cura di te. Giunto poscia che tu fosti a una convenevole età, ha fatto meravigliosamente risuonar del tuo nome la terra. Le Indie, cotesta sì ricca parte del mondo, a te ha concedute, lasciandoti padrone di farne parte a cui piacerebbe, le barriere dell' Oceano, chiuse da sì forti catene, ti furono aperte, a te sottomessa un' infinità di paesi, reso famoso fra' cristiani il tuo nome. Ha fatto di più pel gran popolo d' Israello, traendolo dall' Egitto, o per Davide, che di pastore fece re? Volgiti pertanto a lui e riconosci il tuo errore; infinita è la sua misericordia. Se avvi a compiere una qualche grande intrapresa, non fia ostacolo l' età. Abramo non avea più di cent' anni allorchè generò Isacco, e Sara era ella giovine? Tu sei abbattuto e chiedi ad alta voce soccorso. Rispondi: chi ha cagionate le tue afflizioni, le tue sì vive e reiterate pene? Dio o il mondo? Dio non ha violato mai le a te fatte pro-

messe; non detto, dopo aver accolti i tuoi servigi, tale non essere stata la sua intenzione, o tu male averlo compreso. Tutto ha compiuto, chè tutto ciò che promette, mantiene e più ancora, tale è suo costume. Ti venne mostrato ciò che fece il tuo creatore per te, ciò che fà per tutti. Quel che adesso t'avviene è la ricompensa delle fatiche e delle pene da te sostenute, servendo altri padroni. »
Io ascoltai tutte queste cose come uom mezzo morto, soggiunge Colombo, e non ebbi la forza di rispondere a sì vero linguaggio. Tutto ciò che ho potuto fare, sì fu di piangere i miei falli. Quei che parlato m'avea, chi che fosse, terminò con queste parole: « Nulla temere! abbi fiducia! Tutte coteste tribolazioni sono scritte sul marmo e non senza ragione. »

Tale è il singolare discorso che tenne Colombo colle Loro Maestà riguardo alla supposta visione. Alcuni hanno pensato, non essere che un' ingegnosa finzione, da lui con arte inventata a fine di porgere un' indiretta lezione al suo sovrano; ma il suo carattere ricusa una simile supposizione. Egli avea un timor troppo salutare di Dio, un troppo profondo rispetto pel suo principe per mettere in opra un tale artificio. Le parole ch'egli s'immaginava d'udire, erano verità scolpite profondamente nell' animo suo e che ognora, essendo egli svegliato, il teneano. È naturale che nuova forza acquistassero negli ardenti suoi sogni, e, in seguito, richiamandole alla memoria, e narrandole, fossero in certa maniera coerenti. Inoltre persuaso di essere ei lo strumento della Provvidenza e imbevuto d'alcune superstiziose idee che distinguono il suo secolo, egli, involontariamente illuso, a scambiar inclinava ogni straordinario sogno, per una rivelazione. Ma

non fa d' uopo il trattarlo sì come gli uomini volgari, nelle comuni o indifferenti circostanze. Abbisogna, e non è già facil cosa, farsi innanzi al pensiero la di lui situazione, mettersi, per così dire, in sua vece a fine di poter comprendere i movimenti esaltati cui andar doveva soggetto. Quella specie d' ingenuità, colla quale, nella sua lettera ai re cattolici, frammischia le visioni e i sogni della propria immaginazione a' fatti i più semplici, alle pratiche osservazioni le più giuste, ornando il tutto d' uno stile grave e solenne siccome la scrittura e fiorito come la poesia, è uno de' più luminosi tratti d' un carattere composto di straordinarii elementi e in apparenza opposti.

Sì tosto, dopo questa pretesa visione, in capo a nove giorni di tempesta, mite divenne il tempo, calmossi il mare e le comunicazioni colla terra furon riaperte. Invano si tentò di far escire la caravella dal fiume; fu d' uopo il rinunziarvi; ma i più grandi sforzi si fecero per trasportar a bordo gli abitanti e tutto il materiale della colonia, anzi che tornasse il mal tempo. E fu in questa circostanza che vieppiù si distinse Diego Mendez. Prevedendo egli l' accaduto, faticava da molti giorni onde il tutto fosse preparato; per lo che avea fatti, colle vele della caravella, de' grandi sacchi capaci di contenere il biscotto; avea congiunte insiem due canoe perchè non potessero venir da' flutti rovesciate, fatta poscia con delle tavole una piattaforma, capace di sostener molto peso, le armi cioè, le munizioni, i viveri che eran rimasti a terra ed eziandio tutto quello che si potè trasportare dalla caravella, cui fu tolto ogni arnese, venner le canoe rimorchiate dalla scialuppa insino a' vascelli. In tal guisa, mercè degli sforzi ostinati, tutto ciò

che avea qualche prezzo, nello spazio di due giorni, venne tramutato a bordo della squadra, nè quasi altro rimase che lo scafo della caravella, che si lasciò marcire nel fiume. Diego Mendez intese a tai lavori colla più instancabil vigilanza ed attività, ed egli, unitamente a cinque de' suoi compagni furon gli ultimi ad abbandonare la riva, tutta notte restando al periglioso lor posto, nè, ponendosi a bordo al domani, se non dopo aver effettuato l' ultimo carico.

Nulla potè agguagliare la gioja degli Spagnuoli allorchè si trovarono a bordo dei vascelli e videro uno spazio di mare stendersi fra loro e le foreste, che, sì di fresco, destinate sembravano a divenir la lor tomba. Il giubilo de' compagni era appena del loro minore e i pericoli da cui venian minacciati ancora, fur quasi un istante posti in obblio nelle scambievoli loro congratulazioni. L' ammiraglio in riconoscenza dei servigj resi da Diego Mendez in così triste circostanze, gli diè il comando d' una caravella, vacante per la morte dello sventurato Diego Tristan (1).

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 99. 100. Las Casas, lib. II, cap. 29. *Relazione di Diego Mendez.* Lettera scritta dalla Giamaica da Colombo. *Giornale di Porras.* Navarrete, *Collec.*, tom. 1.

STORIA
DELLA VITA E DEI VIAGGI
DI
CRISTOFORO COLOMBO

SCRITTA

DA WASHINGTON IRVING

AMERICANO

Prima versione Italiana

Corredata di Note, adorna di Carte geografiche, e Ritratto.

Volume 3.° -- Distribuzione 9.ª

GENOVA

Dalla Tipografia dei Fratelli Pagano

1829.

CAPITOLO X.

PARTENZA DALLA COSTA DI VERAGUAS.

ARRIVO ALLA GIAMAICA.

Spirando finalmente favorevole il vento, Colombo partì, negli ultimi giorni d'aprile, dalla fatal costa di Veraguas. Il deplorabile stato de' suoi vascelli, la debolezza de' suoi equipaggi e il diminuir continuo delle provvigioni il determinarono a tentar ogni sforzo per giungere a Spagnuola, ov' egli avrebbe potuto rimpalmare i suoi bastimenti e vettovagliarli anzi di far ritorno in Europa. Ciò nondimeno, a gran sorpresa del pilota e de' suoi marinaj, ei si mise di bel nuovo a muover lungo la costa nella direzione dell' *est*, invece di avviarsi al nord, opinando esser quella la dritta via. Supposer essi che Colombo tornar volesse senza indugio in Ispagna, e in lamentanze proruppero, dicendo pazzia il tentare un simil viaggio, co' vascelli sprovveduti di viveri e rosi dai vermi. Ma Colombo e suo fratello avean per lunga sperienza la navigazion di que' mari apparata e credevano a proposito d' innoltrarsi notabilmente verso l' *est*, innanzi di muover dritto inverso Spagnuola, a fin di non essere trascinati ben sotto la lor destinazione, dalle rapide correnti che menan costantemente all' *ouest* (1). Tuttavia l' ammiraglio non spose quelle sue ragioni ai piloti, volendo egli, il più che fosse possibile, conoscer solo le strade, e allor sovrattutto che molti avventurieri tentavan la carriera, solleciti in seguir le traccie di lui. Ei giunse ad impossessarsi perfino delle lor carte (2), e, in una

(1) *Hist. del Almirante.* Lettera scritta dalla Giamaica.
(2) *Giornale di Porras.* Navarrete, *Colec.*, tom. 1.

lettera alle Loro Maestà, vantavasi che niuno de' suoi piloti sarebbe in istato di ritrovare la via di Veraguas, nè descrivere ove fosse situata cotesta regione.

Senza badare a' lamenti de' suoi compagni, continuò pertanto Colombo a dirigersi verso l'*est*, lungo la costa, fino a Porto Bello. Giunto in quel porto, fu costretto a lasciarvi una delle sue caravelle, talmente tarlata, che non era possibile il sostenerla a galla. Tutti gli equipaggi si videro allora costretti su due navigli, se tal nome più a lor convenia, nel meschino stato in cui si trovavano. Facean d'uopo i più grandi sforzi per impedire all'acqua di rovesciarneli; il continuo maneggio delle pompe opprimeva i marinaj già indeboliti e abbattuti per tante e continuate sventure, tanto più ch' e' non avean più quella forza d'animo bastante a supplire insino ad un certo punto a quelle del corpo.

Spiegando or di nuovo le vele, passarono innanzi al porto d'*El Retrete*, e videro un gruppo d'isole cui l'ammiraglio pose nome *Las Barbas*, oggidì le Mulatte, alquanto al di là della Punta Blas. Colà credette ei d'esser giunto alla provincia di Mangi negli Stati del gran Kan descritta da Marco Polo siccome appartenente al Cattai (1). Inoltrossi dieci leghe ancor più lontano, fino all'entrata del golfo che appellasi al presente di Darien, e tenne allora consiglio co' suoi capitani e piloti che molto gli dissero perch' ei desistesse dal voler combattere col vento e le contrarie correnti, sponendogli lo stato deplorabile delle navi e l'ambasce de' marinaj (2). Rinunciando intanto a se-

(1) Lettera scritta dalla Giamaica.
(2) Testimonianza di Pietro di Ledesma. Pleito de los Colones

guitar la terra ferma, s'avviò al *nord* il primo maggio, per muovere in traccia di Spagnuola. I piloti conoscean sì poco la lor situazione, che credevansi all'*est* delle isole Caraibe, e l'ammiraglio temeva, malgrado tutti i suoi sforzi, d'essere ricaduto all'*ouest* di Spagnuola (1).

I suoi timori non eran che troppo ben fondati. A' 10 maggio, pervenne in vista a due isole basse, al *nord ouest* di Spagnuola, a cui diè nome di Tortugas, a motivo della gran quantità di tartarughe che ivi gli venne fatto di scorgere; oggigiorno si chiamano le Caymans. Proseguendo il cammino diritto al *nord*, trovossi, addì 30 maggio, fra mezzo al gruppo d'isole che sono al *sud* di Cuba, ed alle quali avea imposto il nome di Giardini della Regina; ei venia senza meno da otto o nove gradi all'*ouest* dal porto di S. Domingo trascinato. Ivi gittò l'ancora presso ad uno dei *cayes*, a circa dieci leghe dall'isola principale. I suoi equipaggi eran spossati dalle fatiche e periano di fame; a lor non rimanea altra provvigione che un po' di biscotto, un po' d'olio ed aceto, e abbisognava agitar del continuo le pompe per sostener le caravelle sull'acqua.

Non avean sì tosto gittato l'ancora che, a mezzanotte, scoppiò all'improvviso una sì furiosa tempesta, che, secondo l'energica espression di Colombo, detto s'avrebbe tutto esser vicino a disciogliersi il mondo (2). Perdetter tosto tre ancore, e la caravella *Bermuda* venne sospinta con tanta violenza contro il vascello dell'ammiraglio, che la prua dell'una e la poppa dell'altro minacciaron

(1) Lettera scritta dalla Giamaica.
(2) Lettera scritta dalla Giamaica.

di rompersi. Eran le onde sì alte, sì impetuoso il vento, che i navigli urtavan senza posa l'un contro l'altro, e poteasi a gran pena separarli. Un'ancora sola rimase al vascello dell'ammiraglio e ciò impedì d'essere trascinato sulle scogliere; ma, sorta appena l'alba, s'avvide che la corda era logora, e ormai vicina a' spezzarsi. Se un'ora sola fosse per anco durata la oscurità, Colombo stava in procinto di naufragare (1).

In capo a sei giorni, essendo il tempo più tranquillo, salpò di nuovo, dirigendosi all'*est* verso Spagnuola, « la sua gente, dic'egli, abbattuta e scorata, le ancore perdute, e i suoi vascelli traforati qual favo. » Posciach'ebbe lottato col vento contrario e le correnti dell'*est*, raggiunse il capo Cruz, e abbassò l'ancora presso un villaggio, nella provincia di Macaca, dov'egli approdava nel suo viaggio (1494), lungo la costa meridionale di Cuba. Ottenne dai naturali una provvigione di pane di cassava, e vi rimase molti giorni, pur da contrarii venti rattenuto. Finalmente tentò di avvicinarsi a Spagnuola; ma inutili tornarono tutti i suoi sforzi; il vento e le correnti erano ognor contro lui; l'acqua facea tuttavia de' progressi ne' vascelli, quantunque le pompe incessantemente si adoperassero, vuotandola eziandio con secchie i marinaj. Addì 23 giugno, vigilia di San Gioanni Battista, gittaron l'ancora in Puerto Bueno, oggigiorno il Porto Secco, ma non venne lor fatto d'incontrar naturali, nè procacciarsi provvigioni, e nè manco trovavasi acqua dolce ne' circonvicini luoghi. Per il che sofferendo fame e sete ad un

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 100. Lettera scritta da Colombo dalla Giamaica.

tempo, salparono al domani, ognor nella stessa direzione, e raggiunsero un altro porto che Colombo appellò Porto Santa Gloria, e chiamasi in oggi la baja di Don Cristoforo.

Là fu alfine costretto Colombo di cessar dalla lunga e penosa lotta contro gli ostinati elementi. I suoi navigli, di cui ormai restava solo lo scafo, non potean più reggersi in mare e già minacciavano di calare al fondo, anco nel porto. Diede ordin pertanto di arrenarli, a un tiro d'arco dalla riva e di congiungerli strettamente l'un coll'altro. Ben tosto fur pieni d' acqua fino alla tolda. Si costruiron dei ranci coperti di stoppia sulla poppa e sulla prua per le persone d'equipaggio, e que' tristi avanzi si poser nel migliore stato possibile di difesa. Così fortificato in mezzo al mare, Colombo sperava di essere in salvo da ogni improvviso assalto dei naturali, e impedir nel tempo istesso a' suoi marinaj di spargersi ne' dintorni e lasciarsi a' loro consueti eccessi. Niuno potea scendere a terra senza una special permissione, e fur prese le più grandi precauzioni a fine di evitar tutto ciò che potesse offender gl' Indiani, o destar loro sospetto. La menoma congiura esser poteva a' Spagnuoli funesta nella posizione in che si trovavano, una scintilla gittata nella loro fortezza di legno, avvilupparli di fiamme ed esporli senza difesa in mezzo ad un' infinità di nemici.

Fine del Libro decimoquinto.

LIBRO DECIMOSESTO.

CAPITOLO I.

CONVENZIONI DI DIEGO MENDEZ COI CACICHI, PER OTTENERNE DELLE PROVVIGIONI. — COLOMBO L' INVIA A SAN DOMINGO IN CERCA DI SOCCORSO (1503).

L'isola della Giamaica era fertile e popolatissima; gran numero d'Indiani giunser ben tosto nel porto recando le provvigioni con cui desideravano di trafficar cogli Spagnuoli. All' oggetto di prevenire ogni lite nella compera o partimento delle vettovaglie, fur nominate due persone per invigilar su tutti i mercati, e divideansi ciascuna sera le provvigioni in tal modo procacciate. Cotesto convegno produsse il felice effetto di stabilire amichevoli relazioni tra gli Spagnuoli e i naturali. Non di manco eran limitati tai mezzi; anzi insufficienti per la impreveggenza naturale agl'Indiani, e tal volta gli Spagnuoli trovavansi di tutto sprovvisti. Temevan del pari che a nulla ben presto tornassero i vantaggi de' circonvicini luoghi: perchè si vedrebbero ridotti ad una tremenda carestia. In quel mal stato di cose, Diego Mendez, coll' ordinario suo zelo, s'offerse di partire con tre compagni per cercar de' viveri in tutta l'isola. Avendo l'ammiraglio accettata senza più la proposizione, partì, seguito da tre ben armate persone. Ovunque colla più grande bontà venne accolto dai naturali; nelle lor case il menavano, offerendo a lui e a' suoi compagni ali-

mento, e tutti compieano i doveri della selvaggia opitalità. Mendez convenne col cacico d'una tribù numerosa che i sudditi suoi andassero alla pesca, alla caccia, facesser del pan di cassava, e tutti i giorni recassero al porto le fatte provvigioni, per cui ne riceverebbono in iscambio coltelli, pettini, granelli di vetro, ami, sonagli ed altri oggetti che lor verrebbon rimessi da uno Spagnuolo il quale soggiornerebbe a bella posta tra loro. In tal guisa convenuto l'affare, Mendez inviò un de' suoi compagni all'ammiraglio per annunciargli quel primo successo. Ei poscia andò tre leghe più lunge, ove conchiuse eziandio un consimil trattato, e diè incarico al secondo de' suoi compagni di recarne pur nuova a Colombo. Proseguendo il cammino, trovossi discosto tredici leghe circa dai vascelli e pervenne alla residenza d'un altro cacico nomato Huarco, che con tutta la possibil generosità l'accolse. Il cacico impose a' suoi sudditi di recare gran quantità di provvigioni che Mendez pagò sul momento, e consentì d'inviarne al porto ad epoche fisse. Ordinò Mendez al suo terzo compagno di trasportare ai vascelli la roba comprata, chiedendo, siccome le due prime volte, che fosse inviato un agente onde ricevere e pagar le provvigioni destinate agli Spagnuoli.

Mendez allora rimase solo, ma egli era passionato per tutte le imprese che a lui soltanto procacciar gloria potessero senza dividerla con altri. Chiese al cacico due Indiani per accompagnarlo fino all'estremità dell'isola all'oggetto di recare, l'uno le sue provvigioni, l'altro la stuoja di cotone che serviagli di letto. Venendogli, ciò ch'ei domandava, concesso, s'inoltrò arditamente lungo la costa finch'egli ebbe aggiunta la estremità orien-

tale della Giamaica. Colà, trovossi ne' dominii di un possente cacico, di nome Ameyro. Era Mendez di festevol natura, d'accortezza notabil fornito, e avea proprio que' modi del tutto adatti a conciliarsi l'affezion dei selvaggi. Egli e 'l cacico strinser ben tosto una grande amicizia; scambiaronsi i nomi, siccome un pegno di fratellanza, e Mendez gli fe' promettere di fornir provvigioni ai vascelli. Ameyro gli vendette un' eccellente canoa, per cui Mendez diegli un bel bacile di rame, una piccola casacca ed una delle due camicie che tutta componeano la sua provvigione di biancheria. Poscia il cacico gli diede sei Indiani onde condur la canoa, e scambievolmente l'uno dell'altro soddisfatti, si separarono. Diego Mendez, tornandosene, fermossi ne' differenti luoghi, ove avea fatto convegno all'oggetto di assicurare dei viveri agli Spagnuoli. Trovò i richiesti agenti di già a lor posto, riempiè la canoa di tutte le provvigioni che gli venne fatto di raccogliere, e ritornò trionfante al porto, d'onde fu ricevuto a braccia aperte dall' ammiraglio e tra le giulive acclamazioni de' suoi compagni. Non potean giugnere più a proposito que' viveri, poichè gli Spagnuoli morivan di fame; e da quel momento, gl' Indiani, ogni giorno recavan le provvigioni da' lor cacichi promesse (1).

Fatto sicuro pe' suoi compagni, Colombo, nella continua sua agitazione, pensava modo d'escire dall'isola. I suoi vascelli eran troppo mal conci e niuna speranza s'avea di soccorso sulle sponde d'una terra selvaggia, in mezzo ad un mar sconosciuto. La sola via di salute era quella di far conoscere la lor situazione ad Ovando, gover-

(1) Relazione di Diego Mendez. Navarrete, tom. 1.

natore di S. Domingo, e pregarlo a mandare un vascello in ajuto. Ma come a lui farne pervenire l' avviso? La distanza tra la Giamaica e Spagnuola era di quaranta leghe, a traverso d' un golfo che le contrarie correnti rendean pericolosissimo; e' non possedeva altro che le leggere canoe dei selvaggi. E chi oserebbe un sì fortunoso viaggio entro sì fragil naviglio intraprendere? Tutto ad un tratto Diego Mendez e la da lui or dianzi acquistata canoa vennero in mente a Colombo. Conoscea egli l' amore e l' intrepidezza di Mendez e 'l desiderio suo di segnalarsi a rischio anco della vita. Laonde tirandolo a lui, un linguaggio gli tenne il più acconcio a stimolarne lo zelo e a lusingarne in pari tempo l' amor proprio. Mendez, somministra egli stesso un' esatta relazione di quell' importante colloquio che veramente è singolare.

« Diego Mendez, figliuol mio, dice il venerando ammiraglio, di tutti coloro che ci stanno d' attorno, voi ed io conosciam soli gl' imminenti pericoli in cui ci troviamo. Noi siam pochi; molti invece questi Indiani selvaggi; e' sono per natura mutabili, pronti allo sdegno. Alla menoma provocazione, posson far piovere sovra di noi delle accese materie e consumarci sui nostri ranci coperti di stoppia. Il convegno che avete fatto con loro per le provvigioni, e che ora mantengono con tanta esattezza, il possono romper domani in un momento di capriccio e ricusarci ogni soccorso. Privi noi di mezzi onde costringerli a venderci le loro derrate, eccoci compiutamente in lor potere. Io ho pensato ad un mezzo, ma innanzi tutto vorrei vostro consiglio. Alcuno potrebbe trasferirsi a Spagnuola nella canoa da voi comprata, e procurarsi un vascello che tutti venir potrebbe a trarci dalla pericolosa

situazione in che ci troviamo. Ditemi ciò che ne pensate. »

« Io so benissimo, Signore, rispose Mendez, che il minacciato pericolo è molto più grande di quello che saprebbesi immaginare; ma quanto al recarsi di qui alla Spagnuola in un bastimento sì fragile qual è una canoa, io penso non sia soltanto difficile, ma impossibile, poichè farebbe d' uopo l' attraversare un golfo di quaranta leghe, e passar tra mezzo ad isole ove il mare è estremamente agitato. Non so chi ardirebbe intraprendere una così pericolosa spedizione. »

Nulla rispose Colombo; ma i suoi sguardi e 'l suo silenzio medesimo abbastanza dicevano a Mendez, essere sovra di lui sul quale ei fidava: « Signore, sclamò tosto Mendez, mi sono ben spesso esposto alla morte per salvar voi e tutti coloro che qui sono, e Dio prodigiosamente m' ha finor conservato. Nulla di meno v' hanno de' malcontenti i quali dicono che vostra Eccellenza m' affida tutti i negozj da cui può tornarne onore, mentre molti altri a buon fine, del pari a me, li condurrebbero. Vi prego adunque di raunar tutti quanti, e propor quest' impresa per vedere se alcuno s' offerirà di mandarla, che ne dubito, ad effetto. Se tutti ricusano, io solo mi farò innanzi, io, e porrò a rischio mia vita per servirvi, come già ho fatto altre volte (1). »

L' ammiraglio consentì con gioja alla domanda del degno Mendez, la devozion del quale mirava all' eroismo. Il vegnente mattino, fu radunato l' equipaggio, e fatta pubblicamente la proposizione. Fremetter tutti alla sola idea, dichiarando ciò es-

(1) *Relazione di Diego Mendez.* Navarrete, tom. I.

sere il colmo della temerità. Bentosto entrò innanzi Diego Mendez: « Signore, diss' egli, io non ho che una vita a perdere, ma son pronto ad esporla pel vostro servigio e pel ben di coloro che qui stanno e m' affido alla protezione di Dio, che tante volte ho sperimentata. »

Colombo abbracciò quel servo zelante, che tosto intese alla sua spedizione. Traendo a terra la canoa, vi adattò una chiglia, inchiodò delle tavole innanzi e dietro perchè non la inondassero i flutti, coperse il tutto con catrame, vi pose un albero, una vela, delle provvigioni per lui, per un suo compagno spagnuolo e sei Indiani.

In questo mezzo, Colombo scrisse ad Ovando, chiedendogli che a lui sull' istante un vascello inviasse all' oggetto di potere, col suo equipaggio, trasferirsi a Spagnuola. Scrisse similmente alle Loro Maestà, poichè dopo d' aver compiuta la sua missione a S. Domingo, Diego Mendez dovea recarsi in Ispagna, co' dispacci dell' ammiraglio. Nella lettera ai re cattolici, pignea Colombo la deplorabil sua situazione, lor supplicando d' inviare a Spagnuola un vascello che il conducesse in Ispagna; dettava una precisa relazion del suo viaggio, relazione di cui molte particolarità hanno già avuto naturalmente luogo in questa storia, ed insisteva in ispecie sull' importanza della scoperta di Veraguas. Ei dice, siccome sua opinione, essere là le miniere della Chersoneso d' Oro, d' onde Salomone avea tratte tante ricchezze per la costruzione del Tempio; chiede poscia che quella doviziosa contrada, siccome gli altri luoghi da lui scoperti, non venga lasciata ad avventurieri, o posta sotto l' amministrazione di persone che alcun interesse non hanno per sì nobile causa. « Non è

già, soggiugn' egli, un fanciullo da abbandonarsi a disamorata matrigna. Io non penso mai a Spagnuola e a Paria senza versar delle lagrime; disperata è la lor situazione, e per mala sorte senza rimedio; spero che il loro esempio non tornerà vano per cotesto bel paese, e verrà trattato in differente modo. » Grado grado la sua immaginazion si riscalda. Ei dipigne Veraguas superiore a tutte le altre sue discoperte, e allude al progetto suo favorito di liberare il Santo Sepolcro: « Gerusalemme e il monte Sion, dic' egli, debbono essere riedificati per man d' un cristiano. Chi sarà costui? Dio lo dice per bocca del profeta nel quattordicesimo salmo. L' abate Gioachimo (1) dice dover venire di Spagna codesto cristiano. » I suoi pensieri si rivolgono all' antica storia del gran Kan, il quale avea chiesti de' savj per istruirlo nella fede cristiana. Colombo pensando d' essere stato ne' medesimi contorni di Cattai, sclama in un subito trasporto di zelo: « Chi s' offerirà per cotesta nobil missione? Se Domenedio mi permette di ritornare in Ispagna, io m' impegno a condurvelo, coll' ajuto del Cielo, sano e salvo. »

(1) Gioachimo, nativo del Borgo di Celico, vicino a Cosenza, viaggiò in terra santa. Al suo ritorno in Calabria, vestì l' abito de' Cisterciensi nel monistero di Corazza, di cui divenne priore ed abate, e, poscia, fondò egli stesso un monastero a cui impose una regola somigliante.

Morì nel 1202, nell' età di settantadue anni, lasciando gran numero d' opere. Le più note sono: *I Commentarii sovra Isaia, sovra Geremia, e sull' Apocalisse.* V' hanno eziandio di lui delle profezie « che (dice *il Dizionario istorico*) gli procacciarono in vita l' ammirazione dei stolti e il dispregio de' savj. Egli è quest' ultimo sentimento che domina oggidì. Era però una gran debolezza, od una gran presunzione di colui il lusingarsi di aver le chiavi di quelle cose, di cui Dio, si serba ei solo il conoscimento. » (*Dizionario Istorico*, tom. V. Caen, 1785).

Nulla dipinge meglio Colombo delle sue lettere semplici, ingenue, piene talvolta d'eloquenza e talvolta quasi incoerenti. Qual esempio d'ardente entusiasmo, e per dir così infrenabile, noi qui non troviamo! Nel momento in cui abbandonavasi a coteste visioni, e nuove intraprese proponeasi, egli era rotto dall'età, straziato dai patimenti, sovra un letto di dolore, non avendo a ricovero che alcuni avanzi di vascelli sulla costa d'un' isola lontana e selvaggia! Niuno può delineare un quadro più terribile della sua situazione di quello ch' ei stesso il fa nella sua lettera, dopo quel momentaneo accesso d'entusiasmo, allorchè, da uno di que' improvvisi e a lui naturali mutamenti, rinasce, in certo modo, al sentimento dell'attuale suo stato.

« Sino al presente, dic'egli, ho sparse delle lagrime per altri; che ora il cielo abbia pietà di me, che la terra pianga di me! Ne' miei temporali negozj, senza un solo maravedis, gittato quì in quest' Indie, isolato, infermo, in gran pena, ognor aspettando la morte, circondato da selvaggi pieni di crudeltà; negli affari spirituali, lunge dai Sacramenti di nostra santa madre Chiesa, di modo che l'anima mia andrà perduta, se qui lascio il mio corpo; che pianga di me, chiunque ama la verità e la giustizia! Io non ho intrapreso questo viaggio per acquistare onori e ricchezze, chè tutta speranza di tal sorta è in me spenta; son venuto per servire le Vostre Maestà con pure intenzioni, e col più gran zelo, e non dico che la schietta verità! Se a Dio piace di trarmi da questi luoghi, imploro umilmente dalle Maestà Vostre la permissione di andare a Roma, e compiere altri pellegrinaggi. »

Essendo pronti i dispacci e disposta la canoa, Diego Mendez s'imbarcò col suo compagno spa-

gnuolo e i sei Indiani, avviandosi lungo la costa nella direzion dell' *est*. Penoso e pien di pericoli era quel viaggio, posciachè abbisognava lottare contro rapide correnti. Una volta furono essi circondati da indiane piroghe, ma pervennero a fuggire, e giunser finalmente all' estremità dell' isola, a trentaquattro leghe dal porto d' ond' eran partiti. Quivi fermatisi, aspettavano che il tempo propizio lor permettesse d' avventurarsi in alto mare, allorchè assaliti da una numerosa truppa d' Indiani, rimasero prigionieri e tradotti tre leghe lontano. I selvaggi risolvettero allora d' ucciderli. Alcune dispute insorser tra loro riguardo alla divisione delle spoglie degli Spagnuoli e convenner di decider la lite con qualche giuoco d' azzardo. Intanto che a ciò intendevan gl' Indiani, Diego Mendez fuggì, rinvenne la strada in sino alla sua canoa, vi s' imbarcò, e fe' solo ritorno al porto, dopo quindici giorni d' assenza. Ei nulla dice di ciò che accadde a' compagni suoi, essendo raro ch' ei d' altri, fuor che di lui, favelli. Coteste particolarità son ricavate da un passo del suo testamento.

Colombo, quantunque afflitto del poco buon esito della sua ambasciata, si consolò almeno che il fedel Mendez avesse trovato modo di fuggire. Costui, senza punto lasciarsi vincere dai pericoli e dalle fatiche sofferte, proferse di partir senz' indugio per far nuovo tentativo, dove lo si volesse accompagnare fino all' estremità dell' isola e proteggerlo contro i naturali. L' Adelantado acconsentì a tale inchiesta e mise in ordine una numerosa truppa di ben armate persone. Bartolommeo Fieschi Genovese, già capitano d' una delle caravelle, fu aggiunto a Mendez per questa seconda spedizione. Uomo era questi di merito insigne, affeziona-

tissimo all' ammiraglio, e da lui tenuto in gran conto. Ognun d'essi comandava una grande canoa, ove erano sei Spagnuoli e dieci Indiani; questi ultimi dovean servire quai remiganti, e si convenne che le canoe vogherebber di conserva; che, dopo il loro arrivo a Spagnuola, Fieschi ritornerebbe tantosto alla Giamaica per trar d'affanno l'ammiraglio e i compagni apparando loro il felice evento del viaggio, e che, in tal mezzo, Diego Mendez trasferendosi a S. Domingo, rimetterebbe ad Ovando la lettera, loro invierebbe un naviglio, e finalmente partirebbe per la Spagna co' dispacci per le Loro Maestà.

Date le necessarie disposizioni, gl' Indiani posero il frugale loro alimento di pan di cassava, e le lor zucche piene d'acqua nelle canoe. Gli Spagnuoli, oltre del pane, avean della carne d'utias, armati tutti d'una spada e d'uno scudo. In tal modo partirono per quel lungo e periglioso viaggio, accompagnati dalle preghiere dei lor compatriotti.

L'Adelantado, coll' armata sua truppa, li seguitò lungo la costa. Nulla tentarono i naturali onde inquietarli, ed ei giunsero senza ostacoli all' estremità dell' isola. Quivi restarono tre giorni innanzi che il mare fosse abbastanza tranquillo per osar di lasciarsi su' loro fragili schifi. Finalmente serenatosi il cielo, dissero addio a' loro compagni, e fidaronsi al vasto Oceano. L'Adelantado accompagnolli cogli occhi finchè ad un punto impercettibile, la notte li tolse del tutto alla sua vista. Il giorno seguente, ripigliò il cammino del porto, soffermandosi intanto ne' differenti villaggi, e niuno mezzo lasciando a fin di mantenere i naturali nelle lor buone disposizioni (1).

(1) *Hist del Almirante*, cap. 101.

CAPITOLO II.

RIBELLIONE DI PORRAS.

Si avrebbe potuto credere che la fortuna, avversa sì lungo tempo a Colombo, cessasse alla fine di perseguitarlo. Nelle estreme sventure, v' ha la consolazione che, più ormai non potendo peggiorare le cose, bisogna ch' elle divengan migliori. L' invidia, la quale sì ostinatamente avea travagliato Colombo ne' giorni di sua gloria e della sua prosperità, avrebbe appena saputo inventare una più orribile situazione di quella in cui allor si trovava in mezzo al mondo da lui scoperto; relegato sugli avanzi de' vascelli, sovra una costa selvaggia, in un mar solitario, in balia di barbari popoli, che da precarii amici, potean tramutarsi all' istante in nemici feroci, egli era nel medesimo tempo lacerato da crudeli pene che sul suo letto inchiodavanlo, e l' indebolita sua testa potea sollevarsi appena sotto il peso de' mali e delle infermità. Ma Colombo non avea per anco bevuto tutto il calice delle sciagure; a lui rimanea da provare un mal più tremendo che la tempesta, o il naufragio, i patimenti del corpo o il furor d' orde selvagge; la perfidia di coloro in cui sua fiducia ponea.

Mendez e Fieschi eran da non molto partiti, allorchè gli Spagnuoli venner soggetti a delle infermità, conseguenze delle eccessive fatiche del viaggio, nello spazio ristretto in cui trovavansi chiusi sotto un clima umido ad un tempo ed ardente, privi del sostanziale alimento, non potendo accostumarsi al viver degli Indiani che si nodrivan quasi soltanto di vegetabili. Aumentava e più dure rendea

le loro pene quella straziante inquietudine che irrita in funesta guisa lo spirito, e quella lunga espettazione ognor delusa che il cuore a poco a poco corrode. Avvezzi a una vita attiva e variata, ei non potean passeggiare che sui tristi avanzi, loro soggiorno, de' vascelli, e a volger l' avido sguardo nell' orizzonte, cercando a scuoprire la canoa di Fiesco, sorpresi di quella sua prolungata assenza e dubbiosi ch' ei ritornasse giammai. Succedeansi i giorni, un tempo più che bastante pel viaggio era trascorso, eppur non iscorgeasi il naviglio, nè alcuna nuova s' aveano; perchè cominciavano a temere non fossero i lor messaggeri periti. S' egli era vero, quanto tempo e' rimarrebbero in quello stato, aspettando un soccorso, che non dovea giugner mai? Gli uni caddero in un profondo abbattimento, altri sciolsero il freno all' impazienza, al furore. Insorser rumori, e, cosa ordinaria ad uomini disperati, que' rumori eran della più irragionevol natura. In vece di porger conforto al vecchio ed infermo lor capo che una medesima sventura colpia, che era più d' ognuno travagliato, e però non restava di cercar modo onde rendere il loro destino migliore, cominciarono a prorompere in ingiurie contro di lui, siccome cagione di tutti i lor mali.

Il malcontento d' una cieca plebaglia, la qual non sa ciò che vuole, niuna inquietudine produrrebbe, dove a se stessa abbandonata venisse, sfogandosi probabilmente in vani clamori; ma posciacchè uno o due malefici spiriti vi si trovano per darle una direzione, è in vero allor da temersi. Eran nel numero degli officiali di Colombo due fratelli Francesco e Diego di Porras, parenti del real tesoriere Morales, che avea menato in moglie

la lor sorella, e fatto priego a Colombo di fidar loro alcuna carica a bordo de' suoi vascelli (1). All' oggetto di compiacere a Morales, nomava Francesco di Porras capitano di una delle caravelle, ed al fratel suo Diego il posto di notaro in capo della squadra, ottenea. Trattavali, dic'egli, quali proprii parenti suoi, comecchè entrambi non fossero capaci a sdebitarsi orrevolmente del destinato uffizio. Vani, insolenti e, pari a molti altri pur da Colombo di beneficj ricolmi, corrisposergli colla più nera ingratitudine (2).

I due fratelli, veggendo la effervescenza e lo irritamento de' marinaj, s' immischiaron tra loro, secretamente spargendo le più sediziose insinuazioni, e facendoli certi del loro inganno dove una qualche speranza di salvazione, nel ritorno di Mendez, nodrissero; esser quello un artifizio dell' ammiraglio per acchetarli e farli poscia servire a' suoi divisamenti; non aver quegli nè intenzione nè desiderio di ritornare in Ispagna; esserne egli bandito. L' isola di Spagnuola era per lui chiusa del pari, come avean essi apertamente veduto dacchè i suoi vascelli, al momento d' una tempesta, ottener non poteano il permesso d' entrare nel porto. Or, tutti i luoghi erano eguali per Colombo, e pago teneasi di rimanere alla Giamaica fintanto che i suoi amici non avesser potuto dar sesto ai di lui negozj alla corte ed ottenerne il richiamo. Poscia Mendez e Fieschi inviavansi da Colombo in Ispagna pe' suoi personali interessi, alla Spagnuola non già, per domandare un vascello. Altrimenti, perchè non giugnea quel vascello? Perchè Fieschi non tornava

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 102.
(2) Lettera di Colombo a suo figlio Diego. Navarrete, *Collec.*

egli sì come avea promesso? Nella supposizione pur anco che le canoe venisser realmente mandate a chieder soccorso, il lungo spazio di tempo trascorso dopo la loro partenza senza che alcuna novella arrivasse, potea far credere fosser per cammino i messaggeri periti. In questo caso, il sol partito che loro restava, era d' impossessarsi delle canoe degl' Indiani, e tentar di pervenire a Spagnuola. Ma non v' era speranza di far decidere l' ammiraglio ad una simile impresa; era egli troppo vecchio, troppo dalla gotta travagliato per esporsi a disagi di quel viaggio. Perciò, dovean essi adunque venir sacrificati a' suoi interessi od esser le vittime delle di lui infermità? rinunciar ad ogni loro speranza di salute, e perire con lui sugli avanzi dei loro vascelli? Se lor venisse fatto di approdare a Spagnuola, non sarebber che in un miglior modo ricevuti dove si lasciassero addietro l' ammiraglio. Ovando era suo secreto nimico, temeva ognora ch' ei non ottenesse di nuovo il governo dell' isola. Al giugner loro in Ispagna, potean molto sulla protezion confidare del vescovo Fonseca, di cui ben nota era l' animosità contro Colombo; d' altronde, i fratelli Porras avean de' parenti, degli amici possenti alla corte, i quali sarebbon presti di contraddire a tutte le relazioni che potesse far l' ammiraglio, e citavan l' esempio della sedizione di Roldan per provare che le prevenzioni del pubblico e delle persone in uffizio si leverebbero ognora contro di lui. Spignean la cosa più lunge; insinuavano che le loro Maestà, le quali, in quel caso, tolti gli avean parte delle dignità e de' privilegi di lui, si terrebbero liete d' avere un pretesto per dispogliarlo del tutto (1).

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 102.

Colombo non ignorava che gli spiriti dei marinaj erano esacerbati contro di lui e l'avean più volte trattato con un' ingrata insolenza, ed egli s' udia rimproverare d' esser la cagione de' loro infortunii. Nulla manco, avvezzo all' ingiustizia degli uomini nell' avversità e presto a domare le proprie passioni, tollerava la lor petulanza, anzi, calmandone lo sdegno, forzavasi di rianimarne il coraggio col far brillare a' loro sguardi la speranza d' un pronto soccorso. Un po' di tempo ancora e lusingavasi che Fieschi ritornerebbe con buone novelle; ed allora la certezza di venir soccorsi imporrebbe fine a tutti i lamenti. Ma il male era più grande di quello ch' ei non credea; una compiuta sedizione formavasi tra' suoi.

A' 2 gennajo 1504, Colombo stava nel suo rancio corcato, sulla poppa del vascello, in preda ad un violento accesso di gotta, perchè attratto era quasi in tutte le sue membra. Tormentavalo il pensiero dell' infelice sua situazione, allorchè vide tutto ad un tratto entrar nella camera Francesco di Porras, le di cui brusche maniere e l' agitazione abbastanza provavano la natura ostile di quella visita, e facean chiara apparir l' audace impudenza d' un uomo che a commetter s' appresta un delitto palesemente. Levandosi in acerbe querele, perciocchè tutti trovavansi in quel luogo di desolazione abbandonati e vicini l' un dopo l' altro a perire, accusò l' ammiraglio della non sua intenzione di ritornare in Ispagna. Colombo avvisò un qualche sinistro progetto in quella insolita arroganza; nulladimeno la sua calma mantenne; a gran pena levandosi dal doloroso letto, volle entrar in ragionamenti con Porras. Perchè mostrandogli la impossibilità di partire, se prima non avesser quindi

inviato un vascello coloro che venian mandati a Spagnuola, palesò anco quanto la propria impazienza di lasciar l'isola dovesse esser più viva di quella de' suoi compagni, posciachè non solo dovea alla propria sicurezza provvedere, ma della vita per anco di color tutti ch' erano a lui confidati, innanzi a Dio e a' suoi sovrani, rispondere. Rammentogli come li avess' egli ognor consultati sui mezzi ad eleggere per la comune salvezza, e nulla, senza l'approvazione generale operato, e terminò col dire che, s' eglino credean vi fosse alcun' altra strada a seguire, pregavali di radunarsi vicino a lui, onde bilanciare il pro e contro ed attenersi poscia al più savio consiglio.

Ma già le disposizioni di Porras e de' compagni suoi eran prese, e allora che gli uomini hanno risoluto di ribellarsi, più la voce della ragion non ascoltano. Bruscamente rispose: non esser più quello tempo di maturare consigli, nè offerirsi altra alternativa che d' imbarcarsi immediatamente, o di lasciarsi alla volontà di Dio. « In quanto a me, soggiuns' egli, volgendo le spalle all' ammiraglio e sollevando la voce in guisa da farsi sentire per tutto il vascello, penso di ritornare a Castiglia, e chi vuol seguirmi, il puote. » Confuse grida ben tosto da tutte parti s' alzarono: « Io vi seguirò! . . . Ed io ancora! . . . Ed io. » Un' infinità di marinaj precipitaronsi sulla tolda, dier di piglio all' armi, l' aria risuonar facendo di sediziose voci a minaccia congiunte. Gli uni richiedean Porras che s' avesse a fare, altri gridavano: « Castiglia! Castiglia! » in tanto che in mezzo al generale tumulto, distingueansi le voci d' alcuni miserabili che minacciavano i giorni dell' ammiraglio.

A tal rumore, Colombo trascinossi fuor del letto,

malato, attratto, e brancolando escì dal suo rancio, sperando colla sua presenza di calmar gli ammutinati. Ma tre o quattro de' fedeli suoi servi temendo non si attentasse contro la sua persona, si slanciarouo tra la folla e lui, e serrandolo nelle lor braccia, a ritornar nel suo letto il costrinsero.

L' Adelantado non era stato men sollecito nell' escir di sua camera, ma in una ben diversa attitudine. Impugnata la lancia, parea risoluto a sostener solo, ove l'uopo il chiedesse, l'urto di tutta la truppa, e fu a gran pena che i fedeli suoi a calmar pervennero il suo furore e a far sì che, deposta la lancia, si ritirasse presso dell' ammiraglio. Quindi supplicarono Porras e i compagni di partir senza più, poichè niuno cercava d'opporvisi, gli fecero aperto nulla aver egli a sperare dalla violenza, e dove si rendesser colpevoli della morte del lor capo, il re e la regina ne li punirebbero severamente (1).

Quelle sagge osservazioni moderarono la turbolenza degli ammutinati, e tutto andavano disponendo onde mandare il lor divisamento ad effetto. Impossessandosi di dieci canoe dall'ammiraglio comprate, vi si poser entro con altrettanta gioja come se fosser già certi di approdare in Ispagna. Alcuni marinaj i quali non avean preso parte alla ribellione, veggendosi quasi abbandonati da un sì gran numero de' loro compagni e temendo di restarsi addietro, ragunati prestamente i loro effetti, entraron nelle canoe. Quaranta furono gli Spagnuoli che abbandonarono in tal modo l'ammiraglio, e molti di color che rimasero, dove non li avesse il

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. II, cap. 32. *Hist. del Almirante*, cap. 102.

morbo travagliati, avrebbono, la maggior parte, i disertori seguiti (1). I pochi rimasti fedeli e gl' infermi che a mala pena fuor de' loro ranci trascinavansi, si credetter perduti in veder partiti i ribelli, e gemiti e pianti levarono. Ad onta del patir suo, Colombo abbandonò il letto, a' que' leali uomini si strinse, andò a visitare i malati, e tutti cercò i modi onde a que' sventurati porger conforto e speranza. Esortandoli a metter fiducia in Dio, che li avrebbe salvati, promise, al ritorno loro in Ispagna, di gittarsi a' piedi della regina, sponendo la fedeltà loro, la loro costanza; perchè verrebbon essi ampiamente ricompensati di tutti i mali sofferti (2).

In questo mezzo, Francesco di Porras e i suoi compagni costeggiavano l' isola nella direzione dell' est, colla loro squadra di canoe e la strada medesima seguendo di Mendez e Fieschi. Ovunque e' sbarcassero, commetteano i più gravi disordini, rubando agl' Indiani le provvigioni non solo, ma tutto ciò che la lor cupidigia tentava, e la loro perfidia miravano a far cadere sovra Colombo, assicurando non operar che giusta gli ordini di lui; egli dover compensare tutto il tolto da loro, e giunsero a dir persino ai naturali che uccidessero l' ammiraglio dov' ei non conoscesse i loro diritti. Diccan loro come fosse l' implacabil nemico degl' Indiani, com' avess' egli già governato da tiranno in molte altre isole, cagionando la miseria e la morte dei naturali, e finalmente, ch' ei volea stabilirsi alla Giamaica per opprimerne gli abitanti sotto il peso delle stesse sventure.

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 102.
(2) Las Casas, lib. II, cap. 52.

Pervenuti all' estremità orientale dell' isola, aspettaron che il tempo tornasse del tutto in calma anzi d' attraversare il golfo, e come quelli che inespertissimi erano a diriger canoe, non v' ebbe men bisogno di molti Indiani per accompagnarli. Poscia che il mare divenne perfettamente tranquillo cominciarono il lor viaggio; ma, fatte appena quattro leghe, sorse un vento contrario, e già le onde gonfiavano; perchè le canoe leggere, di cui la chiglia era quasi rotonda, rovesciavansi facilmente e richiedean perfetto equilibrio. Eran esse talmente cariche, che i flutti vi entravan spesso con impeto. N' ebber timore gli Spagnuoli, e ingegnaronsi d' alleggerir le canoe, gittando nel mare tutto ciò di che poteasi far senza, non altro tenendo che le loro arme e parte delle lor provvigioni. L' uragano addoppiò di violenza, più imminente divenne il pericolo. Costrinsero allora gl' Indiani a gittarsi nell' onde, nè serbando se non quelli che a lor necessarii tornavano per diriger le canoe. Gl' Indiani, sebbene eccellenti nuotatori, eran troppo dalla terra discosti perchè lor fosse possibile il raggiugnerla; rimaser pertanto intorno alle canoe, aggrappandovisi di tanto in tanto per riposarsi e prender fiato; ma come il lor peso dissestava l' equilibrio e crescea pericolo, gli Spagnuoli rispingeanli nell' onde a fieri colpi di spada, e alcuni sotto i colpi appunto di quegli uomini senza pietà, moriano; altri, oppressi dalla fatica, s' immergevan nei flutti e in tal modo deplorabile ne periron dieciotto, e non vennero risparmiati se non quelli che guidavano le canoe (1).

Allorchè gli Spagnuoli ebbero raggiunta la terra,

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 102. Las Casas, lib. II, c. 32.

furono i consigli disparatissimi sulla via da seguire. Voleano alcuni trasferirsi a Cuba, ove il vento spingeali dirittamente, e d'onde pensavano esser facile lo approdare all'estremità di Spagnuola, Altri eran d'avviso di ritornare al porto a fin di far pace coll'ammiraglio, o impossessarsi dell'armi e delle provvigioni che rimaneano, chè tutto quasi avean gettato nel mare nel corso pericolo. Altri finalmente insistevano sul tentativo di recarsi a Spagnuola, tosto che il mare tornasse tranquillo.

Prevalse quest'ultimo consiglio. Fermaronsi un mese in un villaggio indiano, presso la punta orientale dell'isola, vivendo a spese dei naturali, e trattandoli a loro capriccio. Alfine, sembrando il tempo sereno, fecero un secondo tentativo, ma fur di nuovo sulle coste da' contrarii venti rispinti. Laonde, perduta la pazienza e disperando di riescire a buon fine nella loro stolta intrapresa, abbandonarono le canoe e si rivolsero all'*ouest*, errando di villaggio in villaggio siccome una truppa di banditi senza freno, senza legge; impossessandosi di tutto ciò che lor venia fatto di trovare, adoperando, all'oggetto di procacciarsi dei viveri, la dolcezza o la forza, secondo la ricevuta accoglienza e scorrendo l'isola siccome un flagello distruttore (1).

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 102. Las Casas, lib. II, c. 32.

CAPITOLO III.

PENURIA DI VIVERI. — STRATAGEMMA DI COLOMBO PER OTTENERNE DAI NATURALI (1504).

Nel mentre che Porras e i suoi partigiani scorreano la contrada commettendo ogni disordine immersi in una specie di cupa e brutale apatia prodotta dalla non curanza di qualunque principio, in Colombo in vece si scorgea l' immagine dell' uomo affidato nell' integrità della sua coscienza e fedele agli altri come a se stesso. Allorchè vide allontanarsi i più sani e robusti uomini della guarnigione, si affaticò maggiormente affine di rincorare i deboli e scoraggiati compagni che gli rimaneano. Pochissimi di loro poteano mettersi in arme qualora venissero assaliti, e le cure dovute agli ammalati e la custodia delle rovine ove stanziavano, non permettean a Colombo di staccare alcuno per mandarlo a riconoscere il paese e a cercar delle vettovaglie. Dimentico delle proprie sofferenze, non cessava di badare ai mezzi d' alleviar quelle degli altri e di ristabilire i suoi compagni in salute. Colla più esatta lealtà, con amorevoli modi verso i naturali e con negoziare avvedutamente i generi di commercio che li restavano, procacciavasi di quando in quando abbondevoli provvigioni. Ordinava che agli ammalati si porgessero le migliori e le più nutritive, non che il rimanente del biscotto ancora intatto. Conoscendo a qual segno contribuisca l' immaginazione a rimettere in salute, sforzavasi di ravvivar gli animi e le speranze di quelli che si scoraggiavano: nascondea la sue inquietudini agli occhi d' ognuno, mostrando sempre tranquilla e contenta fisonomia; favellava benevoli parole a tutti coloro

nei quali abbatteasi e nudriva la loro fiducia di venir ben tosto soccorsi. Con queste assidue e paterne cure, riescì a Colombo di ridonar coraggio e sanità a' suoi compagni e fece in modo che potessero tutti concorrere alla comun sicurezza. Saggi regolamenti, conservati con quiete ed insieme con forza, assicuravano per ogni dove il buon ordine: gli Spagnuoli godendo gli effetti della salutar disciplina, capivan che il loro bene dettava all' ammiraglio le imposte privazioni, che alla fine ridondavano sempre in lor vantaggio.

In tal modo rimuovea Colombo gl' interni mali atti a distruggere il suo piccolo stabilimento, allorchè disastri peggiori cominciarono a minacciarlo al di fuori. Gl' Indiani, essenzialmente improvvidi, nè assuefatti a radunare provvigioni e a travagliar più dell' usato, potean difficilmente somministrare il giornaliero vitto, necessario a tanta gente affamata. Gli europei ornamenti, dianzi cotanto preziosi per loro, scemavano di valore secondochè divenian più comuni; e la diserzione d' un numero sì grande de' suoi diminuiva l' autorità dell' ammiraglio, nel mentre che le maligne instigazioni de' ribelli aveano eccitato contro di lui il risentimento e l' inimicizia di molti cacichi soliti a vettovagliarlo.

A poco a poco scarseggiavano i viveri. Al patto convenuto da Diego Mendez affine di ricevere ciascun giorno certa quantità di provvigioni, non si adempieva che imperfettamente ed in breve cessò del tutto ogni quotidiana distribuzione. Gl' Indiani non arrecavano più al porto le loro derrate, e sovente anche le negavano allorchè se ne facea l' inchiesta. Gli Spagnuoli vedeansi costretti a vagare per i dintorni cercando con che cavarsi la fame, ma tali scorrerie diveniano ognor più dif-

ficili e agli altri motivi di desolazione aggiungevasi ormai l'orribile timore della carestia.

L'ammiraglio vedeva i tristi presentimenti de' suoi compagni e le sciagure che li minacciavano, nè sapea come ripararvi. Usare la forza era pericoloso espediente, di un temporaneo effetto e che avrebbe obbligato ad una generale sortita qualsivoglia uomo capace a mettersi in arme, in tanto ch' egli e gli altri ammalati sarebbero rimasti senza difesa sulle ruine dei loro vascelli, esposti alla vendetta dei naturali.

In questo mezzo cresceva ogni giorno la penuria delle vettovaglie: gl' Indiani vedevano i bisogni degli uomini bianchi, e da essi aveano imparata l'arte di trafficare. Dimandavan dieci volte più che a principio per le minime provvigioni e scarsamente ne arrecavano onde stimolare l'avidità degli Spagnuoli angustiati dalla fame. In fine, cessando affatto quei lievi soccorsi, furono ridotti alla più deplorabile condizione. Sembra che le menzogne di Porras e della sua truppa eccitassero lo sdegno dei naturali e che nascondesser costoro tutti i viveri, speranzosi di cagionar la morte dell'ammiraglio e de' suoi compagni, o di costringerlo a dipartirsi dall' isola.

In tal frangente una felice idea occorse all' immaginazione di Colombo. Col mezzo delle sue cognizioni astronomiche previde un eclisse totale di luna che dovea succedere in capo a tre giorni sul far della notte. Spedì pertanto un Indiano della Spagnuola, che gli servia di interprete a convocare i principali cacichi ad una gran conferenza, da lui fissata pel giorno dell' eclisse. Sendo tutti raunati, l'ammiraglio disse loro colla voce del turcimanno ch' egli ed i suoi compagni adoravano un Dio

abitatore del cielo; e questo Dio mostrarsi favorevole a chiunque agisse rettamente, castigare però i trasgressori delle sue leggi ed i malvagi, che da se stessi aveano potuto scorgere come avesse protetto il viaggio di Diego Mendez e de' suoi compagni partiti dietro l' ordine del loro capo, mentre suscitava le tempeste ed i venti contrarii per punire la ribellione di Porras e della sua truppa; inoltre questo Onnipossente, sdegnato contro gl' Indiani, che malgrado i patti ricusavano di somministrar delle provvigioni a' suoi fedeli adoratori, stava per castigarli colla fame e colla peste; e affinchè non rimanessero sordi a quest' avviso, apparirebbe la notte medesima nei cieli un visibile segno della sua collera; vedrebbero la luna mutar di colore e gradatamente estinguersi la sua luce, segno non dubbio dei tremendi castighi che loro sovrastavano.

A tal predizione fatta con tuono solenne molti Indiani s' inquietarono, parecchi l' udirono con ischerno e tutti attesero la notte immersi in una trista agitazione. Al lento avanzarsi di folta ombra sul disco della luna, cominciarono a temere: crebbe la tema a misura che l' ombra si addensava, e allorchè videro la natura coperta da un' oscurità misteriosa, il loro terrore oltrepassò ogni limite. Correndo in traccia di tutte le vettovaglie che ebbero il tempo di procacciarsi, ivano precipitosi verso i vascelli, mettendo lamentevoli grida e fiochi gemiti. Gettavansi appiè di Colombo, supplicandolo d' intercedere presso il suo Dio per impetrarne che da loro deviasse le orribili sciagure dalle quali erano minacciati e prometteangli d' apportargli in avvenire tutto ciò ch' ei vorrebbe. Colombo rispose allora che si ritirava onde intrattenersi colla Divinità; e chiudendosi nella sua ca-

mera, vi dimorò finchè aumentava l'eclisse, mentre nelle foreste o sulle vicine sponde echeggiavano gli urli e le clamorose preghiere dei selvaggi: quando poi conobbe l'ammiraglio ch'ella diminuiva, uscì, e disse ai naturali d'aver pregato il suo Dio, il quale, perchè serbassero le promesse, concedea loro questa volta il perdono ed in prova della sua clemenza dissiperebbe la nube che offuscava lo splendor della luna.

Rivedendola gl'Indiani adorna di tutta la sua luce e bella come prima scintillare nel firmamento, non cessavano di ringraziar l'ammiraglio per la sua intercessione e se ne ritornarono alle lor capanne, lieti d'essere scampati da sì grandi sventure. D'allora in poi consideravano Colombo con rispetto misto di tema, come un uomo che godeva lo speciale favore e l'intima confidenza divina, poichè in terra sapea ciocchè avveniva ne' cieli. Procurarono tosto di rendersela propizio con presenti d'ogni sorta; ciascun giorno si arrecavano al porto abbondanti provvigioni e gli Spagnuoli non ebbero più da temere la carestia (1).

CAPITOLO IV.

DIEGO D'ESCOBAR INVIATO PRESSO L'AMMIRAGLIO (1504).

Erano trascorsi otto mesi dalla partenza di Mendez e di Fiesco, nè aveasi notizia alcuna della lor sorte. Gli Spagnuoli tennero lungo tempo fissi gli sguardi sull'oceano, credendo vedere in ogni indiana canoa scoperta da lontano, il bastimento che

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 3. Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. II, cap. 33.

veniva a liberarli; ma coloro stessi che soleano più degli altri pascersi di fallaci illusioni alla fine si disanimarono. Quanti perigli minacciavano sì fragili barche in quella spedizione! O gli schifi erano stati rovesciati dalle contrarie correnti e inghiottiti dalle onde spumanti, o i loro equipaggi perirono fra le dirupate montagne e le selvaggie tribù della Spagnuola. Per colmo di desolazione, seppero essersi veduto lungo le spiaggie della Giamaica un bastimento sommerso, trasportatovi dalla corrente. Potea darsi che fosse il naviglio spedito a soccorrerli ed allora con esso rimaneano sepolte tutte le loro speranze. Dicesi che i ribelli inventassero e divulgasser la nuova nell' isola, affinchè pervenisse agli orecchi di quei che serbavansi fedeli all' ammiraglio e li riducesse alla disperazione (1). In tal caso produsse l' effetto che bramavano. Più non sperando di venire soccorsi e considerandosi come posti in obblio e abbandonati dal mondo, molti compagni di Colombo, traviati e furiosi, formarono alla volta loro stolti progetti. Si tramò una novella congiura da certo Bernardo speziale di Valenza, e suoi complici principali erano Alonzo di Zamora e Pedro di Villatoro. Divisavano d' imitar Porras, d' impadronirsi delle rimanenti canoe e di girsene alla Spagnuola (2).

Stava per iscoppiare la sedizione, allorchè una sera sull' imbrunire, si scoprì un legno, che sembrava avanzarsi verso il porto. Egli è più agevole immaginare che descrivere la gioja dei poveri Spagnuoli. Quel naviglio per altro assai piccolo si fermò al largo, e mandò la scialuppa a visitare

(1) *Hist. del Almirante*, cap 104.
(2) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. II, cap. 33.

i naufragati bastimenti. Colà si rivolsero tutti gli occhi a godere dell' aspetto de' cristiani e de' liberatori. Avvicinandosi la scialuppa, vi riconobbero Diego d' Escobar, uno dei più attivi complici della ribellione di Roldan, già condannato a morte sotto il governo di Colombo e graziato dal di lui successore Bobadilla. La scelta di simile messaggiero non presagiva troppo bene.

Allorquando si trovò lo schifo presso i vascelli, Escobar consegnò una lettera d' Ovando, governatore della Spagnuola, come pure una botte di vino ed un quarto di porco mandati in dono all' ammiraglio. Ritirossi dipoi alquanto distante e parlò da lungi a Colombo, dicendogli: essere inviato dal governatore per significargli quanto fosse afflitto delle sue sciagure e quanto dispiacere sentisse per non aver in rada naviglio abbastanza capace da ricondurlo insieme al suo equipaggio; nondimeno gliene manderebbe uno più presto che potesse. Escobar asserì inoltre all' ammiraglio che lealmente si aveano a cuore le sue faccende alla Spagnuola, e pregavalo, qualora volesse scrivere alcuna lettera al governatore, di dargliela subito, poichè desiderava partire immediatamente.

Codest' ambasciata contenea qualche cosa di stravagante al sommo; senonchè non era quello il tempo di perdersi in congetture, volendo Escobar andarsene. Colombo pertanto si affrettò di scrivere ad Ovando una risposta in termini affettuosissimi, dipingendo l' orrore ed i pericoli della sua situazione, vieppiù aumentati dall' ammutinamento di Porras, ed esprimendogli al tempo istesso la confidenza riposta nella promessa che faceagli di soccorrerlo, promessa per cui rimarrebbe con pazienza sulle naufragate caravelle. Raccomandò Diego

Mendez e Bartolommeo Fiesco alla sua protezione, assicurandoli, che non erano stati spediti a S. Domingo con cattive intenzioni nè con sinistri disegni, ma soltanto per esporre il triste suo stato e per chiedere ajuto (1). Ricevuta Escobar la lettera, salì tosto sul naviglio, che, spiegate tutte le vele, spariva ben presto in mezzo al crescente bujo della notte.

Se all' arrivo di questo bastimento gli fecero gli Spagnuoli una lieta accoglienza, al suo accelerato partire e alla misteriosa condotta d' Escobar restarono sbigottiti non men che sorpresi. Egli avea schivato ogni relazione con essi, come non curandosi della loro sorte, nè commovendosi al loro infortunio. Colombo vide la fronte de' marinari adombrarsi da fosche nubi, e temè qualche nuova tempesta. Procurò di scacciare i lor sospetti, dicendo essere contento degli schiarimenti datigli da Ovando, e promettendo che giungerebbero in breve dei vascelli a cercarli. Onde ottenessero maggior credito questi detti, aggiunse d' avere ricusato di partire con Escobar, perchè il bastimento era troppo picciolo per condurre tutti i suoi compagni, preferito di rimaner con essi a subire lo stesso destino, e di aver mandata all' infretta la caravella, affinchè non s' indugiasse di soverchio a spedire i necessarj vascelli. Tali asserzioni, unite alla certezza che fosse il loro stato conosciuto a S. Domingo, produssero un ottimo effetto. Si ravvivò la speranza dei marinari, e non ebbe esecuzione la congiura che stava per iscoppiare.

Colombo però internamente sdegnavasi dei diportamenti di Ovando. Costui lo avea lasciato molti

(1) Las Casas, lib. II, cap. 34.

mesi nel maggiore pericolo e nella più crudele incertezza, esposto agli attacchi de' naturali, alle sedizioni de' marinari, in preda alla propria disperazione; e risolvendosi infine ad inviarli un messaggiero, nol facea che per maggiormente schernirlo, incaricandone un uomo noto per uno de' suoi più accaniti nemici; e le cattive provvigioni che mandava pareano un nuovo insulto alla loro calamità.

Colombo stimò che Ovando l'avesse malignamente abbandonato, sperando che perisse alla Giamaica e temendo che al suo ritorno venisse rimesso nel governo della Spagnuola; e teneva Escobar in conto d'una spia inviata dal governatore per esaminare lo stato di Colombo non che del suo equipaggio, e per accertarsi se tuttavia esistessero. Las Casas, in allora a S. Domingo, manifesta consimili sospetti. Scrive, che la scelta cadde sopra Escobar, perchè Ovando era sicuro che il rancore dell'antica inimicizia avrebbe reso il suo cuore inaccessibile a qualunque sentimento di compassione a pro dell'ammiraglio; che avea ordine di non andare a bordo dei vascelli, di non scendere a terra, di non intrattenersi in relazione se non coll'ammiraglio, nè di ricever lettere in somma che da lui solo, e che fosse semplicemente un esploratore mandato a far delle scoperte (1).

Ad un eccesso di prudenza attribuirono alcuni la lunga noncuranza d'Ovando. Correa voce, che irritato Colombo di vedersi sospeso dalle sue dignità dalla corte di Spagna, divisava di trasferire le sue gloriose conquiste a Genova di lui paese natio, o a qualche altra potenza. Nè questa era una novità, e Colombo stesso vi allude nella let-

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. II, cap. 32. *Hist. del Almirante*, cap. 103.

tera consegnata a Diego Mendez pei cattolici sovrani. L'unica plausibile scusa che addur si possa in favore d'Ovando, si è ch' ei fu molti mesi assente da S. Domingo, essendo stato costretto a recarsi a guerreggiare contro i naturali nell'interno, e che non avea nel porto vascello di sufficiente portata da condurre in Ispagna Colombo e il suo equipaggio. Potea temere, qualora venissero a dimorare alcun tempo nell'isola, che l'ammiraglio volesse immischiarsi negli affari pubblici e cercare di formarsi un partito, ovvero che a motivo dei molti nemici che tuttavia vi si trovavano, la sua presenza cagionasse nuove turbolenze e disordini (1). Era meglio pertanto in ogni caso, così pensava egli forse, che rimanesse Colombo tranquillamente alla Giamaica finchè arrivasse qualche naviglio dalle Spagne. Secondo la sua opinione, non correva alcun rischio. Provveduto d'armi e di forze bastanti a difendersi, stabiliva amichevoli patti coi naturali onde ottenerne vettovaglie, come non avrebbe tralasciato di suggerirgli Diego Mendez autore di queste negoziazioni. Chi sa che tali non fossero i ragionamenti, coi quali Ovando procurò di conciliare il suo interesse colla sua coscienza e volontariamente ingannossi intorno alla odiosità d'un espediente che mosse l'indignazione de' suoi compatriotti e segnò d'indelebil macchia la sua memoria.

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. II, cap. 32. *Hist. del Almirante*, cap. 103.

CAPITOLO V.

VIAGGIO IN CANOA DI DIEGO MENDEZ E DI BARTOLOMMEO FIESCO ALLA SPAGNUOLA (1504).

Conviene ora far parola del modo, con cui Diego Mendez e Bartolommeo Fiesco eseguivano la loro missione, e delle circostanze che impedirono all' ultimo di ritornare alla Giamaica. Dopo aver lasciato l' Adelantado all' estremità orientale dell' isola, continuarono tutto il giorno a navigare in linea retta, animando gl' Indiani, che conduceano le canoe e sovente si riposavano, a usare ogni diligenza possibile. Nè anche un leggiero venticello spirava: il cielo era sereno, il mare in perfetta calma; e il caldo ben presto divenne insopportabile. Nulla difendeali dall' ardenza del sole, i cui raggi cocenti riflettuti dall'Oceano, sembravano disseccar loro gli occhi. Gl' Indiani spossati dal calore e dalla fatica, si tuffavano sovente nell' acqua onde rinfrescarsi, e dopo esservi alquanto rimasti, riprendeano i remi con nuova vigoria. In sul tramonto del sole più non scorgeano la terra. La notte si alternavano gl' Indiani, e a vicenda dormivano e remigavano: lo stesso fecero gli Spagnuoli; mentre gli uni si riposavan, vegliavano gli altri colle armi alla mano, pronti a difendersi da qualunque perfidia dei selvaggi loro compagni.

Avendo tutti lavorato e vegliato a quel modo per buona pezza della notte, si trovarono tutti molto affaticati allo spuntare dell' alba. Non vedeansi all' intorno che cielo e mare. I lor fragili schifi, che salendo o scendendo a discrezione dei flutti, parcano appena capaci di sostener le dolci ondu-

lazioni del mare nel tempo il più tranquillo, come avrebber potuto resistere alle onde infuriate, qualora il vento si levasse? I due capi faceano tutto ciò ch' era in lor potere affine d' incoraggiare la disanimata lor gente. Permettevano alle volte che si riposassero un tantino, ovvero prendeano i remi per dividere seco loro i travagli. Nullameno nuove sofferenze fecero tosto dimenticare i lavori e le fatiche. Nel giorno precedente, ch' era stato molto caldo, e nella notte successiva, gl' Indiani stanchi ed assetati aveano bevuta tutta la provvigione d' acqua. Cominciarono in breve a sentire i tormenti della sete, i quali divennero vieppiù insopportabili secondo che il sole s' innalzò sull' orizzonte. La calma che secondava il corso delle frali canoe rendea maggiormente crucciosi i lor patimenti. Niun venticello sorgeva ad agitar l' aria, nè a rattemprare alcun poco gli ardenti raggi del sole dei tropici. La prospettiva di tutto quel che offrivasi allo sguardo, aumentava ancor più il loro supplizio; non vedeano che acqua, e si morian di sete: in sul mezzodì perdettero affatto il coraggio, e lor divenne impossibile il remigare più a lungo. Avventurosamente Mendez e Fiesco ritrovarono allora o pretesero di ritrovare due bariletti d' acqua, che forse avean riserbata per simile congiuntura. Amministrando con economia un resto sì prezioso, ne distribuivano di quando in quando qualche sorso ai loro compagni, e soprattutto agl' Indiani che vogavano, il che li rese capaci a ripigliare il lavoro. Procurarono anche d' incoraggiarli, facendo loro sperare di giunger presto ad un' isoletta chiamata Navasa che si trovava sulla lor direzione, e distante sole otto leghe dalla Spagnuola. Colà troverebber dell' acqua per ispegnere la sete, e potrebbero alquanto riposarvisi.

Il rimanente del giorno continuarono a remare con pena e con fievole mano, fisi tenendo sull' orizzonte gli avidi sguardi, lusingandosi di scorgere l'isola desiderata. Declinò il giorno e tramontava il sole, nè videro il menomo vestigio di terra, neppure una nube che potesse da lontano ingannarli un momento. Giusta i lor calcoli, aveano abbastanza navigato, dopo la partenza dalla Giamaica, per trovarsi nelle alture di Navasa. Cominciavano a temere d' aver deviato dal loro cammino, e ciò posto non approderebbero all' isola e si morrebbero di sete prima d' arrivare alla Spagnuola.

La notte si fece buja del tutto; e disperarono allora di giungere a Navasa, poich' era quest' isoletta sì picciola e bassa, che l' oscurità avrebbe loro impedito di scorgerla, ancorchè vi fossero passati rasente. Cadde morto un Indiano, soccombendo al peso dei tormenti uniti della fatica, del caldo e di una sete pressochè rabbiosa. Il di lui corpo fu gettato in mare: altri palpitanti, che appena potean respirare, giacevano nel fondo delle canoe. I lor compagni stanchi e disanimati, non remigavano che debolmente. Cercavan qualche volta di rinfrescare gli arsi palati, tenendo in bocca l' acqua marina; senonchè la sua salsedine ed amarezza accrescea maggiormente la sete. Di quando in quando si dava loro qualche goccia d' acqua dei bariletti, e ciò in caso d' assoluta necessità, ed in ispecie ai conduttori delle canoe. Avanzata di molto era la notte; e quei che alla volta loro dovean riposarsi, non potevano dormire per l' ardentissima sete che li travagliava; oppure se cedeano qualche istante alla fatica, sognavano zampillanti fontane e limpide sorgenti, la ricordanza delle quali allo svegliarsi non facea che accrescere

i loro tormenti. I remiganti aveano esaurita l'ultima stilla d'acqua, e questa era servita ad incitarne sempre più i cruciati. Appena poteano agitare le pagaje, che anzi un dopo l'altro le abbandonavano e sembrava impossibile che vivessero tanto da giungere alla Spagnuola.

Mendez e Fiesco, i quali con ammirabil prudenza e coraggio, avean fin allora sostenuto quella penosa lotta contro i patimenti e la disperazione, principiarono anch'essi a cedere. Diego Mendez tenea fisso lo sguardo sull'orizzonte che si rischiarava gradatamente di quel pallido chiarore che precede il levarsi della luna. Appena ella comparve, la vide ei sortire di dietro a una massa nera che s'innalzava sulla superficie dell'oceano. Terra! terra! gridò in quel punto. A tal voce, sembrò che i di lui semivivi compagni riprendessero novella vita. Era l'isola di Navasa, tanto picciola, bassa e lontana, che, senza l'alzarsi della luna, giammai avrebbero scoperta. L'abbaglio preso intorno alla distanza che credeano percorsa, proveniva dall'avere mal calcolato la celerità delle canoe, non facendo conto della fatica dei rematori costretti a lottare colle opposte correnti.

Nuovo vigore si diffuse allora nelle canoe: ripresero gl'Indiani il lavoro in una specie di febbrile agitazione; sul far del giorno giunsero all'isola, e lanciandosi alla riva, tutti ringraziarono vivamente il Dio che adoravano, per la loro liberazione. Era l'isoletta una massa di scogli, di una mezza lega di circonferenza: non vi si scorgean nè alberi, nè cespugli, nè erbe, nè sorgenti, nè fontane. Nulla meno dopo alcuni momenti della più penosa inquietudine, i poveri navigatori trovarono con gioja grandissima molt' acqua piovana raunata

nelle cavità degli scogli. Estraendone con ingordigia per mezzo delle *calebasse*, ne bevettero smoderatamente affine d'estinguere l'ardente lor sete; e invano i più prudenti avvertirono gli altri del pericolo a cui si esponevano. Gli Spagnuoli erano a dir vero più ragionevoli; ma gl' Indiani, le cui fatiche aveano aumentata la sete a segno di produrre una cocente febbre, si precipitavano sull' acqua fresca con un' avidità che partecipava del farnetico. Molti ne morirono subito, e gli altri pericolosamente ammalarono (1).

Spenta la sete, si posero a cercare il nutrimento. Trovarono lungo la spiaggia qualche pesce da nicchj, e Diego Mendez avendo acceso del fuoco mediante uno acciarino e dei rami di legno secchi, ebbero l'agio di cuocerli e di far un pasto delizioso. Tutto il giorno fu consacrato al riposo, e seduti all'ombra degli scogli, i navigatori volgeano pago lo sguardo verso la Spagnuola, le cui montagne apparivano delineate sull' orizzonte alla distanza di otto leghe.

Nella freschezza della sera ripigliarono il cammino, rinvigoriti dal riposo, e all' indomani pervennero felicemente al capo Tiburon dopo quattro giorni ch' eran partiti dalla Giamaica. Sbarcarono sulle sponde d' un fiume, e furono accolti con amorevolezza dai naturali. Tali sono le singolari circostanze, indicate da differenti scrittori (2), di questo interessante e periglioso viaggio, da cui

(1) Non lungi dall' isola di Navasa, una sorgente d' acqua dolce scaturisce dal seno del mare, e meschiandosi colle sue onde ne tempra l'amarezza, ma questa circostanza era ignota in quel tempo agli Spagnuoli. (Oviedo, Cronica, L. VI, cap. 12).

(2) *Hist. del Almirante*, lib. II, cap. 31. Testamento di Diego Mendez. Navarrete, tom. I.

dipendeva la liberazione di Colombo e dei suoi compagni. I viaggiatori rimasero a riposarsi due giorni fra gli ospitali abitanti delle rive del fiume. Fiesco sarebbe ritornato alla Giamaica, secondo la sua promessa, per annunciare all' ammiraglio il felice arrivo del suo messaggiere, senonchè gli Spagnuoli e gl' Indiani aveano tanto sofferto nel tragitto, che nulla potè determinarli ad arrischiarsi di ritornarvi in canoa.

Nel separarsi da' suoi compagni, Diego Mendez prese sei Indiani dell' isola affinchè lo accompagnassero, e risalì animosamente nella sua canoa per costeggiare Spagnuola fino a S. Domingo distante cento trenta leghe. Dopo averne fatte ottanta, con infiniti disagi, di continuo lottando contro le correnti ed esposto a mille pericoli da parte delle tribù Indiane, seppe essere partito il governatore per Xaragua, a cinquanta leghe nell' interno. Sempre intrepido e pronto ad affrontare le fatiche e gli ostacoli, Mendez abbandonò la canoa, e solo e a piedi s' innoltrò nelle foreste e nelle montagne, finchè giunse a Xaragua, terminando prosperamente una delle più pericolose spedizioni che abbia giammai intrapreso un servo che si sacrifica per la salvezza del padrone.

Ovando lo accolse con bontà, e dimostrò d' essere molto afflitto dall' infelice situazione di Colombo. Fece mille promesse d' inviar tosto a soccorrerlo, e passavano intanto i giorni, le settimane ed anche i mesi senza che parlasse di mandarle ad effetto. Allora si occupava soltanto della guerra contro i naturali, e dicea sempre per iscusare quegl' interminabili indugi, che non eravi a S. Domingo bastimento di una capace portata pel viaggio della Giamaica. Contuttociò se gli fosse sta-

ta veramente a cuore la sicurezza d' un uomo come Colombo, avrebbe con facilità, nello spazio d'otto mesi, potuto trovare qualche mezzo, se non di mandarlo a prendere con tutti i suoi compagni, almeno di fargli arrecare abbondevoli provvigioni e soccorsi d' ogni sorta.

Il fedele Mendez dimorò sette mesi a Xaragua, dove il tratteneva Ovando con diversi pretesti affinchè non tornasse a S. Domingo, mosso in parte dal timore che Mendez fosse incaricato dall' ammiraglio di qualche segreta missione, e in parte dal desiderio d' impedirgli che si procacciasse i soccorsi ch' ei sollecitava. Finalmente, a forza d'importunità, ottenne licenza d' andare a S. Domingo, e d' aspettarvi l' arrivo dei vascelli che colà doveano approdare, sperando di poterne comprar qualcheduno per l' ammiraglio. Partì subito a piedi onde intraprendere un viaggio di settanta leghe a traverso di boschi e di montagne piene di feroci ed esacerbati Indiani. Dopo la sua partenza, Ovando spediva la caravella comandata da Escobar, la di cui visita equivoca e singolare parve agli occhi di Colombo quella d' un esploratore mandato nel campo nemico.

CAPITOLO VI.

PROPOSIZIONI DI COLOMBO AI RIBELLI. — BATTAGLIA DELL' ADELANTADO CONTRO PORRAS E I SUOI COMPLICI (1503).

Calmata ch' ebbe Colombo la disperazione de' suoi compagni cagionata dalla breve visita e dalla brusca partenza d' Escobar, volle profittare

di tal circostanza per far un nuovo tentativo coi ribelli. Sapea ch' erano scoraggiati, nel timore delle inevitabili calamità che seguono una vita errante e disordinata; che molti desideravan di rientrare nel sicuro e pacifico sentiero del dovere, e che i malevoli, vedendo con qual perspicacia avea mandati a vuoto i loro intrighi presso i naturali affine di produrre la carestia, cominciavano a temere ch' ei trionfasse alla fine e di rimaner esposti alla sua vendetta. Giudicò l' occasione favorevole per trarre partito da questi sentimenti e cercare colle buone di richiamarli presso di se. Mandò pertanto due de' suoi, che si eran mantenuti in relazione coi ribelli, ad informarli del recente arrivo d' un bastimento con dispacci del governatore della Spagnuola, che promettea di liberarli ben presto. Colombo offriva loro, se immediatamente tornavano all' ubbidienza, di scordare il passato, di trattarli con amorevolezza, e di condurli via seco sui vascelli che attendeva. Per convincerli difatti dell' arrivo d' un naviglio, mandò loro porzione del porco apportato da Escobar.

Appena Francesco di Porras vide gli ambasciatori, s' avanzò ad incontrarli accompagnato solamente da alcuno dei capi della sua truppa. Immaginavasi che recassero proposizioni dell' ammiraglio, e paventava che venissero intese dalla massa de' suoi, i quali malcontenti o pentiti poteano in qualche momento abbandonarlo alla minima apparenza di perdono. Dopo aver ascoltate le nuove annunziate da quei messaggieri, e le proposizioni ch' erano incaricati di fare, Porras ed i suoi intimi confidenti si consigliarono qualche tempo. Ripieni essi di perfidia, dubitavano della sincerità dell' ammiraglio, e rendendosi giustizia, nol potean cre-

dere sì magnanimo da perdonar loro. Laonde risolvendo di non fidarsi delle sue offerte d'amnistia, risposero ai messaggieri, che non desideravano punto di tornare sui vascelli, e che preferivano il vivere in libertà nell'isola. Esibivano nondimeno d'impegnarsi a tener una pacifica e regolare condotta, se l'ammiraglio promettea solennemente, in caso che arrivassero due vascelli, di darne loro uno per imbarcarvisi, o di cederne loro la metà, qualora un solo ne giungesse; col patto eziandio che l'ammiraglio dividerebbe con essi i viveri e le provvigioni che gli restavano, poichè il mare avea sommerso tutto quello che aveano. Facendo loro riflettere esser queste dimande stravaganti ed inammissibili, soggiunsero insolentemente, che se non veniano loro accordate colle buone, userebbero la forza, e con siffatte minaccie accommiatarono gli ambasciadori (1).

L'abboccamento non potè rimaner tanto segreto, che gli altri ribelli non fossero consapevoli di quel ch'eravisi trattato, e la proposta amnistia, unita alla speranza di partire dall'isola, agitava e ponea ognuno in orgasmo. Temendo Porras che lo abbandonassero, mise in opra tutta la sua eloquenza e le più impudenti menzogne per ingannarli. Disse che le offerte dell'ammiraglio erano un' insidia; che vendicativo e crudele di carattere cercava di averli in suo potere per farli soccombere sotto la sua vendetta. Esortavali a persistere nella lor coraggiosa resistenza alla sua tirannia, rammentando che coloro i quali si erano regolati in tal modo alla Spagnuola, ne aveano finalmente trionfato con mandarlo in Ispagna carico di catene. Li assicu-

(1) Las Casas, lib. II, cap. 35. *Hist. del Almirante*, cap. 106.

rava che potean fare lo stesso, e millantavasi di nuovo dell' appoggio e della protezione che godea presso la corte. Però la sua più audace affermativa riguardava la caravella d' Escobar: ella prova l'ignoranza del secolo, e fin dove estendevasi la superstizione dei marinari intorno a Colombo e alle di lui cognizioni astronomiche. Porras asserì loro, niuna caravella esser giunta, dipingendola come un fantasma scongiurato dall' ammiraglio profondamente istruito nella negromanzia. Aggiunse in prova ch' erasi veduta soltanto sull' imbrunire, che avea avuto comunicazione col solo ammiraglio, e che ad un tratto era disparsa la notte. Se fosse stato realmente un vascello, gli uomini dell' equipaggio avrebbero cercato di parlare a' lor compatriotti; l' ammiraglio suo figlio e suo fratello non avrebber lasciata fuggire quest' occasione di ritornare a S. Domingo; il bastimento in somma sarebbe rimasto qualche tempo nel porto senza scomparire in un modo sì misterioso ed improvviso (1).

Con queste ed altre simili frodi, riuscì Porras a piegar nuovamente gli animi dei ribelli, e a ridonar loro parte dello smarrito coraggio. Tuttavia, per tema che cedessero a riflessioni od offerte dell' ammiraglio, deliberò di far loro commettere qualche atto violento che togliesse ogni speranza di perdono. Preparato il suo piano, incamminossi un giorno verso un villaggio Indiano chiamato Maima, dove fu dipoi fabbricata una città col nome di Siviglia, e distante dai vascelli un quarto di lega. Dicesi, che la sua intenzione fosse d' impossessarsi delle vettovaglie ch' erano sui naufragati navigli, e di far prigioniere l'ammiraglio (2).

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 106. Las Casas, lib. II, cap. 35.
(2) *Hist. del Almirante*, cap. 106. Las Casas, lib. II, cap. 35.

Colombo ebbe contezza della trama dei ribelli e del loro avvicinamento: confinato nella sua cameretta dalle infermità, spedì il fratello affinchè procurasse amorevolmente di persuaderli, ed insieme con forze sufficienti a rispingere qualunque azione di violenza. L'Adelantado, uomo più di fatti che di parole, prese seco cinquanta persone, tutte dotate di coraggio e di grande intrepidezza, ma pallide la maggior parte e indebolite dalle sofferte malattie e dalla lunga prigionia a bordo dei vascelli. Giunto sul pendio d'una collina, a un tiro d'arco dal villaggio, l'Adelantado scorse i ribelli, e mandò a trattare con essi i due messaggieri che aveano già recato loro le offerte di perdono. Ciò non ostante Porras e gli altri capi de' ribelli non vollero lasciarli avvicinare, perchè confidavano nella superiorità del loro numero, e perchè i lor soldati eran quasi tutti robusti marinari, che la vita errante condotta all'aria aperta e in mezzo alle foreste avea maggiormente rinforzati. Sapeano esser la maggior parte di quei dell'Adelantado avvezzi a un tenore più dolce di vita: fecero osservare la loro fisonomia pallida ed abbattuta, e dissero alla lor truppa ch'eran soldati da mostra, simulacri di guerrieri che non potrebbero resistere. Non riflettenano, che in simili uomini la fierezza e la nobiltà dei sentimenti valgon più che la forza del corpo; dimenticavansi che gli avversarii avean dalla loro la giustizia e le leggi. Ingannati da questi discorsi, i ribelli sentirono accendersi da un lampo di coraggio, ed impugnando i ferri, ricusarono d'ascoltare i messaggieri.

Sei de' più robusti fra essi fissarono di sostenersi scambievolmente, di precipitare insieme sull'Adelantado, e di non lasciarlo senza prima ucciderlo,

giacchè dopo la di lui morte, il rimanente della truppa verrebbe agevolmente sconfitto. Il corpo principale si dispose a guisa di battaglione e tutti snudando i brandi e scuotendo le lancie, non attesero di venire attaccati, ma prorompendo in minaccievoli grida piombarono sul nemico. Nullameno furono sì ben ricevuti, che al primo scontro quattro o cinque rimasero morti, ed eran quasi tutti coloro che avean combinato d' attaccare l' Adelantado. Costui uccise di sua mano Giovanni Sanchez, il formidabile marinajo che avea rapito il cacico Quibian, e quasi nel medesimo punto Giovanni Barber, che pel primo avea sguainata la spada contro l' ammiraglio in questa ribellione. L' Adelantado col suo ordinario coraggio e vigore menava intorno a lui una grandine di colpi nel più forte della mischia, allorchè fu assalito da Francesco de Porras. Il ribelle con un colpo di spada trasforò lo scudo di don Bartolommeo, e lo ferì leggiermente nella mano. La spada intanto erasi conficcata nello scudo, e prima che Porras avesse l' agio di ritirarla, gli si precipitò addosso l' Adelantado, lo afferrò corpo a corpo, e ajutato da molti de' suoi compagni, dopo un' ostinata lotta il fece prigioniero (1).

Allorquando i ribelli più non si videro il capo alla testa, il loro effimero coraggio svanì, e presero disordinatamente la fuga. L' Adelantado volea subito inseguirli, senonchè giudicò ad essi bastante la ricevuta lezione, e inoltre facea d' uopo tenersi in guardia contro la possibilità d' un attacco per parte degl' Indiani.

I naturali erano sulle arme, e disposti in ordine

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 107. Las Casas, lib. II, cap. 35.

di guerra, miravano con muto stupore quel combattimento fra gli uomini bianchi, senza prendere alcun partito. Terminata la zuffa, s' accostarono al campo di battaglia, e si posero ad esaminare i cadaveri degli esseri, che dapprima credeano immortali. Riguardavano sopra ogni cosa con molta curiosità le ferite fatte dalle armi cristiane. Tra i ribelli feriti annoveravansi Pedro Ledesma, quel piloto ch' erasi tanto animosamente tuffato in mezzo alle onde per andare a nuoto a Veraguas, e arrecar nuove della colonia. Uomo di prodigiosa forza nei muscoli, avea una voce rimbombante e sonora. Nel mentre che gl' Indiani credendolo morto, consideravano le ferite che il ricoprian quasi, gettò improvvisamente un' esclamazione colla sua grossa voce, il cui suono spaventò di modo gl' Indiani, che fuggirono a gambe levate, stimandosi d' avere alle spalle tutto il regno degli estinti. Quest' uomo sendo caduto in una fossa, gli Spagnuoli nol discoprirono che al domani sul far del giorno; e in quel tempo non avea bevuta una sol goccia d' acqua. Sembrerebbe incredibile il numero e la gravezza delle ferite da lui ricevute, se non fosse attestato da Fernando Colombo che l' osservò co' suoi occhi propri, e da Las Casas che avea inteso il racconto del combattimento dalla bocca dello stesso Ledesma. In mancanza d' idonei rimedii, le sue ferite vennero medicate assai rozzamente; tale era nondimeno il vigore del suo temperamento, che ne guarì. Las Casas ragionò con lui molti anni dopo a Siviglia, e ne apprese diverse circostanze intorno a questo viaggio di Colombo. Però qualche giorno dopo il colloquio, seppe che Ledesma era morto sotto il pugnale d' un assassino (1).

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 107. Las Casas, lib. II, cap. 35.

L'Adelantado vittorioso ritornò in trionfo a bordo dei vascelli, ove affettuosamente fu accolto dall' ammiraglio, che lo chiamò suo liberatore. Conducea prigionieri Porras e parecchi altri capi della ribellione. Non eranvi nella sua truppa che due uomini feriti, egli stesso nella mano, e l' intendente dell' ammiraglio che avea ricevuto da un colpo di lancia una ferita, in apparenza leggiera, che appena eguagliava la minima di quelle ond' era Ledesma crivellato; e ne morì malgrado le cure indefesse che gli prestarono.

Al domani, 20 di maggio, i fuggiaschi mandavano all' ammiraglio una supplica firmata da tutti, nella quale confessavano ogni fallo, ogni crudeltà ed ogni infame progetto, scongiurando l' ammiraglio a muoversi a pietà d' essi e a perdonar loro la ribellione, di cui aveali Dio già puniti. Promettean di rientrar nel dovere, di servirlo in avvenire fedelmente, giurando per la croce e per l' evangelio, e accompagnando al giuramento un' imprecazione che merita d' essere riferita. « Voleano, qualor mancassero al giuro, che giammai prete o cristiano li confessasse; che nulla valesse loro la penitenza; che venisser privati dei sacramenti della Chiesa; che le anime loro, dopo morte, non ricevessero alcun sollievo di bolle o d' indulgenze; che in vece d' esser sepolti in terra santa, i corpi fossero gettati in campo aperto come quei dei rinegati e degli eretici; e che giammai papa, cardinale, arcivescovo, vescovo, o prete alcuno cristiano donasse loro l' assoluzione (1). » Tali eran le imprecazioni, con cui sforzavansi quei miserabili di render valido un giuramento.

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. II, cap. 35.

Conobbe l'ammiraglio, dalle parole sommesse colle quali era scritta la petizione, a qual segno fossero avviliti gli ammutinati; colla sua ordinaria magnanimità si arrese alle istanze e perdonò loro, con patto che rimarrebbe prigioniero il capo, Francesco di Porras.

Essendo difficile tener a bordo tanta gente, senza che nascessero querele fra persone che sì recentemente aveano combattuto insieme, Colombo pose i ravveduti ribelli sotto il comando d'un saggio e fido ufficiale, e dandogli una certa quantità di derrate europee, gli disse di scorrere l'isola e di procacciarsi delle vottovaglie col mezzo di cambi fino all'arrivo dei vascelli.

Alla fine, dopo un anno di penosa aspettativa, le dubbiezze degli Spagnuoli felicemente si dissiparono al vedere due bastimenti che faceano vela verso il porto. L'uno avealo noleggiato e provveduto di viveri a spese di Colombo il fedele ed indefesso Diego Mendez, l'altro era stato allestito di poi da Ovando, e posto sotto il comando di don Diego da Salcado, agente nominato dall'ammiraglio per riscuotere le sue entrate a S. Domingo.

La condotta d'Ovando, che abbandonava Colombo al suo spaventevole destino, a quel che sembra, avea talmente eccitato la pubblica indignazione, che dal pergamo si declamava perfino contro di lui. Il fatto è affermato da Las Casas, in allora a S. Domingo. Se il governatore, cercando di guadagnar tempo, nudriva in realtà la speranza che nell'intervallo Colombo perisse alla Giamaica, le nuove recate da Escobar gliel'aveano tolta. Non eravi un momento da perdere se volea farsi un merito della sua liberazione, o almeno evitar la taccia d'averlo del tutto abbandonato. Adunque si

accinse all' opera sull' ultimo, e spedì una caravella assieme al vascello mandato da Diego Mendez (1). Costui fedelmente adempiuta questa parte

(1) Il lettore vedrà forse con soddisfazione una breve notizia intorno al seguito delle avventure di Diego Mendez. Allorchè il re Ferdinando intese i servigi da lui prestati, dice Oviedo, ricompensò Mendez, e gli permise di portar nelle sue arme una canoa, in memoria della sua devozione. Continuò a rimanere fedelmente affezionato all' ammiraglio, servendolo con zelo dopo il suo ritorno in Ispagna e nella sua ultima malattia; e Colombo serbò la più viva riconoscenza pel suo attaccamento. Sul letto di morte, promise a Mendez, che, in guiderdone de' suoi servigi, sarebbe nominato alguazile in capo della Spagnuola; promessa che volontieri incaricossi d' adempiere il figlio dell' ammiraglio don Diego che si trovava presente. Qualche anno dopo allorch' ei successe al padre, Mendez gliela rammentò; e Diego gli disse d' aver conferito quella carica a suo zio don Bartolommeo; gli assicurò non pertanto che ne riceverebbe un' altra equivalente. Mendez gli rispose con ragione che sarebbe stato meglio dar l' equivalente a don Bartolommeo, e a lui conferir la carica, poich' eragli stata promessa. Tuttavia non se ne fece nulla, e Diego Mendez restò senza premio. Intraprese quindi dei viaggi di scoperte sopra bastimenti noleggiati a sue proprie spese; ma soffrì molte traversie, e a quel che pare, morì finalmente nella miseria. Il di lui testamento, donde si è cavata la maggior parte di tali circostanze, porta la data di Vagliadolid, li 19 giugno 1536, dal che si vede ad evidenza ch' egli era nel fior dell' età in tempo del suo viaggio coll' ammiraglio. Dimandava in quel testamento che la promessagli ricompensa venisse accordata a' suoi figli; e che il maggiore d' essi fosse nomato alguazile in capo, sua vita durante, di S. Domingo, e l' altro luogotenente dell' ammiraglio nella stessa città. Non sappiamo se i successori di don Diego abbiano reso giustizia a quest' inchiesta.

In altra clausola del suo testamento, dimandava che si ponesse una gran lapide sulla sua tomba, e che vi si scolpisse la seguente iscrizione: *Qui giace l' orrevol cavaliere Diego Mendez, che servì lealmente la real corona di Spagna, nel conquisto delle Indie, coll' ammiraglio don Cristofaro, di gloriosa memoria, che ne fece la scoperta, e in seguito da lui stesso, con vascelli noleggiati a sue spese. Morì etc. etc. Dite in di lui suffragio, per carità, un Pater noster ed un Ave Maria.*

Raccomandava che in mezzo di questa lapide si scolpisse una canoa indiana, che il re aveagli data per arme in memoria del suo viaggio dalla Giamaica alla Spagnuola, e che al di sopra s' incidesse in lettere majuscole la parola « CANOA. » Inculcava a' suoi eredi di conservarsi fedeli all' ammiraglio (don Diego Colombo)

della sua commissione, dopo aver veduto partire i vascelli, si recò in Ispagna conforme alle instruzioni dategli dall' ammiraglio.

e alla sua donna, e dava loro molti saggi consigli, uniti a pie benedizioni. Chiedeva che la sua famiglia serbasse diligentemente la sua biblioteca, che avealo accompagnato in tutti i viaggi e ch' era composta di un picciol numero di volumi, come sarebbero: *l' Arte di morir santamente*, di Erasmo; un *sermone* del medesimo autore, in ispagnuolo; i *Colloquj* dello stesso; *la storia di Giuseppe; la filosofia morale d' Aristotele; il libro della Terra Santa;* un libro chiamato *la contemplazione della Passione del Nostro Salvatore;* un *Trattato sulla vendetta della morte d' Agamennone*, e parecchi altri trattati.

Questo curioso e caratteristico testamento è negli archivj del duca di Veragua, a Madrid.

Fine del Libro decimosesto.

LIBRO DECIMOSETTIMO.

CAPITOLO I.

GOVERNO D'OVANDO ALLA SPAGNUOLA. OPPRESSIONE DEI NATURALI (1503).

Prima di parlare del ritorno di Colombo alla Spagnuola, cade in acconcio di riferire i principali avvenimenti succeduti in quell' isola sotto l' amministrazione d' Ovando. Con lui erasi imbarcata una moltitudine d' avventurieri d' ogni sorta: eran questi avidi speculatori, creduli visionari o scialacquatori affatto rovinati, che pensavano d' arricchirsi al momento in un' isola ove si potea raccogliere l' oro sulla superficie della terra, o estrarlo dall' alveo dei ruscelli che sgorgavano dalle montagne. « Appena sbarcati, scrive Las Casas che accompagnava la spedizione, si precipitarono tutti verso le miniere distanti presso a poco otto leghe; n' eran piene le strade, e portava ognuno sulle spalle una bisaccia con entro biscotto e gli utensili da minatore. *Hidalgos* o gentiluomini siffatti, privi di domestici che portassero i loro fardelli, se li raccomandavano ai propri omeri: felice quegli che, avendo un cavallo pel viaggio, ritornerebbe con maggior carico d' oro. » Partirono pieni d' ardore, affrettandosi ciascuno d' arrivare pel primo alla terra promessa, credendo che, giunti alle miniere, non si troverebbero imbarazzati che per la scelta;

poichè s' immaginavano, dice Las Casas, « che l' oro si raccogliesse prontamente e coll' istessa facilità con cui si spiccano le frutta dagli alberi ». Ma quando vi furono, s' accorsero con raccapriccio esser necessario di scavar penosamente nelle viscere della terra, fatica a cui non era avvezza la maggior parte d' essi; che facea di mestieri d' esperienza e di sagacità per trovare le vene del metallo; insomma che il travaglio delle miniere era tutto assai faticoso, richiedeva gran pazienza e molta pratica, nè promettea giammai un certo risultamento. Scavarono alcun tempo con fervore, ma non rinvenivano d' oro. La fame si fece sentire; deposero gli utensili, si assisero per mangiare, ripigliarono quindi il lavoro, e di nuovo invano. « Il travaglio, narra Las Casas, procurava loro un buon appetito ed una pronta digestione; oro però niente del tutto (1). « Consumate ben presto le provvigioni, perduta la sofferenza, maledicеano il loro acciecamento, e tristamente s' avviavano per quella stessa strada, che otto giorni prima aveano percorsa con tanta allegria. Giunsero a S. Domingo senza un' oncia d' oro, affamati, abbattuti e in preda alla disperazione! Tale è pur troppo spesso la sorte di coloro che imprudentemente s' impegnano di lavorar le miniere. Fra tutte le speculazioni ella è la più brillante, che dà maggiori speranze, e nel tempo medesimo la più fallace.

In breve si fece sentire la povertà a queste vittime della cupidigia, che spesero quel poco che avean recato dalla Spagna. Molti soffrirono in estremo grado la fame e rimasero costretti a vendersi perfino gli abiti per aver del pane. Alcuni

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. II, cap. 6.

si unirono in relazione cogli antichi coloni dell' isola; ma la maggior parte avean l' aspetto d' uomini spatriati, presi da una specie di vertigine come al destarsi da un sogno spaventoso. Le afflizioni d' animo, qualmente suole sempre accadere, accrebbero i patimenti del corpo; alcuni si logorarono progressivamente e morirono di consunzione; altri venian tolti dal mondo da violenti febbri, di maniera che perirono più di mille Spagnuoli in pochissimo tempo.

Ovando era tenuto in concetto d' uomo ripieno di prudenza e di sagacità, e certamente diede molte saggie disposizioni per la tranquillità dell' isola e pel sollievo de' coloni. S' occupò, secondo le sue istruzioni, di ripartire le famiglie e le persone maritate venute sulla sua flotta, in quattro città dell' interno, accordando lòro grandi privilegi. Il lavoro delle miniere ognor più languiva. Laonde ei ravvivò lo zelo degli Spagnuoli riducendo i dritti della corona, della metà del prodotto a un terzo, e poco dopo a un quinto; il male si è che autorizzò i coloni ad usare i più tirannici mezzi per far travagliare gli sventurati Indiani. La taccia di trattarli con troppa severità era di quelle che più di tutte si rinfacciarono a Colombo, e perciò crediamo necessario il dar conto su tal materia della condotta del di lui successore, uomo scelto per la sua prudenza e la sua pretesa sagacità di governare. Bisogna rammentarci, che vedendosi Colombo in certo modo costretto ad assegnar delle terre ai ribelli fautori di Francesco Roldan nel 1499, avea fatta una convenzione in forza della quale i circonvicini cacichi doveano, invece di tributi, destinare porzione de' loro sudditi per ajutarli a coltivar le terre. Questo provvedimento, siccome ab-

biamo di già osservato, fu l'origine del funesto sistema dei *repartimientos* o divisioni degl' Indiani. Sendo governatore Bobadilla, astrinse i cacichi a consegnare un certo numero d' Indiani ad ogni Spagnuolo, per lavorar nelle miniere, ove furono trattati quali bestie da soma. Fece una enumerazione dei naturali affine di prevenire le evasioni, li divise in classi, e li ripartì fra i coloni. Le atroci oppressioni che ne seguirono son già state descritte: esse eccitarono lo sdegno d' Isabella, e allorchè nel 1502 si mandò Ovando in vece di Bobadilla, vennero dichiarati liberi i naturali che ricusarono immediatamente di lavorar nelle miniere.

Ovando nel 1503 espose ai sovrani spagnuoli, quai fatali conseguenze derivassero alla colonia dall' intiera libertà accordata agl' Indiani. Disse che non si poteano più esigere tributi, essendo i naturali neghittosi ed improvvidi, e che non v'era altro mezzo per impedir loro d' abbandonarsi ai vizi ed alle sregolatezze, se non quello d' occuparli; che, dopo il nuovo ordine di cose, stavano lontani dagli Spagnuoli, nè venivano più alle instruzioni che si soleano fare onde insegnar loro le verità della religione.

Quest' ultima circostanza produsse il bramato effetto sopra Isabella, e la determinò, come pure il re, a scrivere nel 1503 una lettera a Ovando, nella quale imponevagli di non tralasciar nulla per affezionare i naturali alla nazione spagnuola e alla religione cattolica; di farli lavorare con moderazione, qualora ciò fosse assolutamente necessario al loro vantaggio, ma di temperare l' autorità con molta dolcezza e colla persuasiva di pagarli generosamente secondo il lavoro, e di farli instruire intorno alla religione nei giorni fissati.

Ovando si prevalse in tutta l' estensione dei poteri accordatigli da questa lettera. Assegnò agli Spagnuoli un certo numero d' Indiani a proporzione del grado di ciascheduno, o a seconda del proprio capriccio. Mandò l' ordine ad ogni cacico di consegnare una determinata quantità d' Indiani, che verrebber pagati da quei che gl' impiegavano, e instrutti nella cattolica religione. La paga era sì modica, che si facea unicamente per dire che l' aveano, e l' instruzione religiosa non consisteva in altro che nella semplice cerimonia del battesimo. Il tempo dei lavori venne fissato da principio a sei, poi ad otto mesi per anno: col pretesto d' occuparli in tal guisa a titolo d' operaj stipendiati, pel bene dei corpi e delle anime loro, furono tormentati con travagli più ardui, si esercitarono su di essi crudeltà più atroci che nei tempi calamitosi dell' amministrazione di Bobadilla. Li mandavano sovente lungi molte giornate dalle lor mogli e figli, astretti a penosi lavori, e se volean riposare un momento lacerati a colpi di frusta. Non si nutrivan che di pane di cassava, cibo poco sostanzioso per uomini che sopportavano tante fatiche. Alle volte un pezzo di porco si divideva fra molti di essi, in modo da toccarne appena un boccone a ciascheduno. Allorchè gli Spagnuoli soprantendenti ai lavori sedeano a tavola, scrive Las Casas, gli affamati naturali si gettavan come cani sotto il desco per raccogliere il minimo ossicello che cadesse dalla mensa. Dopo averlo ben rosicchiato e succhiatolo con grandissima cura, lo sminuzzavano frammezzo alle pietre, e il distendean quindi sul pane di cassava, affinchè nulla di prezioso andasse a male. Quelli poi che lavoravan nei campi, non mangiavano mai nè pesce nè carne: il loro unico nutrimento consisteva in un tozzo di pane di cassava ed in alcune radici.

Mentre gli Spagnuoli li privavano in tal modo degli alimenti necessarii a conservare le forze e la salute, esigevan da essi un travaglio cui non avrebbe sostenuto il temperamento dell' uomo più vigoroso. Se gl' Indiani, per sottrarsi da questa continua fatica e da questi barbari trattamenti, cercavano un ricovero nelle montagne, erano inseguiti come animali selvaggi, castigati nel modo più inumano e messi in ceppi onde prevenire nuovi tentativi d' evasione. Molti perirono assai prima che spirasse il tempo de' loro lavori: quei che sopravvissero ai sei od otto mesi del loro obbligo ottennero licenza di ritornarsene a casa fino al termine seguente. Le abitazioni si trovavano alla distanza di quaranta, sessanta, ed anche d' ottanta leghe; nè aveano per sostentarsi nel viaggio che un po' di pepe, o di pane di cassava ed alcune radici. Spossati dalla lunga fatica e dal penoso lavoro che i lor deboli temperamenti non potean tollerare, molti non ebbero la forza di terminare il cammino; cadeano per istrada e morivano, chi sulle sponde d' un ruscello, e chi al rezzo d' un albero ove avea cercato un asilo dai raggi del sole. « Io ne ho trovati molti, dice Las Casas, distesi morti sulle strade; altri finalmente che nelle angoscie della morte gridavano con fievole voce: « Ho fame! ho fame! » Quei che pervennero alle abitazioni, le trovarono quasi tutte deserte: negli otto mesi della loro assenza, le mogli ed i figli erano periti o dispersi; e le erbe cattive allignavano nei campi ove credean di rinvenire il nutrimento. Stanchi e desolati, non rimanea a quei miseri che giacersi sulla soglia delle loro abitazioni per attendervi lentamente la morte (1).

(1) Las Casas, Hist. Ind., lib. II, cap. 14, MS.

Egli è impossibile di fermare più a lungo lo sguardo sul quadro che ne dipinge Las Casas, non di ciò che ha inteso, ma di quel che ha veduto egli stesso. La natura e l'umanità fremono a questi racconti; basti il dire che i travagli ed i castighi subiti da quel popolo debole ed incapace d'offendere erano talmente insopportabili, che soccombendovi, disparve a poco a poco dalla superficie della terra. Molti dei naturali si uccisero dalla disperazione, alcune madri perfino, superando il possente istinto della natura, diedero la morte a' propri figli ancora lattanti affine di risparmiar loro una vita di miseria. Non trascorreano per anco dodici anni dalla scoperta dell'isola, e quasi un milione de' suoi primitivi abitatori era perito vittima dell' avida cupidigia degli Europei.

CAPITOLO II.

STRAGE DI XARAGUA. — SORTE D'ANACOANA (1503).

Dopo aver dato un compendio dei patimenti degl'infelici Indiani, sotto il governo d'Ovando, ci rimane da gettare uno sguardo sulle gesta militari di questo capo sì celebrato per la sua prudenza da certi storici di quell'epoca. Noi vedremo insieme svilupparsi la parte della storia di quest' isola, sì feconda di avvenimenti, che si riunisce alla fortuna di Colombo, e che comprende l'assoluta sommessione o per meglio dire lo sterminio de'suoi primitivi abitanti. Parleremo dapprima delle sventure che oppressero la bella provincia di Xaragua, la sede dell'ospitalità e l'asilo sempre aperto agli Spagnuoli penuriosi, e del destino della leggiadra Anacoana, l'orgoglio un tempo dell'isola e la generosa amica degli uomini bianchi.

Morto Behechio, l'antico cacico di quella provincia, gli successe nel governo la sorella Anacoana. La manifesta parzialità da lei palesata a principio verso gli Spagnuoli, s'era gradatamente indebolita al veder le calamità che avean condotte nella sua patria, e gl'indegni disordini commessi nelle vicinanze dai partigiani di Roldan. Gli amori della vaga sua figlia Higuenamata col giovine Spagnuolo Fernando de Guevara, aveanle cagionato un vivo cordoglio; e i travagli e le fatiche imposte a' suoi sudditi un dì sì felici, in conseguenza delle oppressioni di Bobadilla e d'Ovando, cangiarono finalmente la sua amicizia in odio.

Questo sentimento venia eccitato ed accresciuto ogni giorno dalla condotta degli Spagnuoli che dimoravan nei contorni della sua capitale, ove ottenuto avevano dei terreni. Era il residuo della fazione ribelle di Roldan, gente sfrontata che vivea in seno al libertinaggio e alla più rozza sfrenatezza, a motivo delle abitudini che le avea lasciato contrarre la colpevole indulgenza del primo suo capo, e che rendevasi odiosa agl'inferiori cacichi, dai quali esigeva i servigi nel più capriccioso e tirannico modo, all'ombra del funesto sistema dei *repartimientos*.

Gl'Indiani di questa provincia vengono generalmente descritti come più intelligenti, più inciviliti e di carattere più nobile e generoso che quei delle altre isole: epperciò si risentivano più al vivo degl' insulti e delle vessazioni alle quali si trovavano esposti. Se nasceano alle volte delle querele fra i cacichi o i loro oppressori, erano denunziate al governatore come pericolosi ammutinamenti; e la minima resistenza a un atto arbitrario ed oppressivo venia qualificata di ribellione all'autorità del

governo. Si dirigeano continuamente ad Ovando lagnanze di tal sorta, e qualche spacciatore di false nuove o qualche artefice di sventure giunse a persuadergli che tramavasi fra gl' Indiani di questa provincia una cospirazione per sollevarsi contro gli Spagnuoli.

Ovando avviossi immediatamente a Xaragua alla testa di trecento fanti armati di spade, d' archibugi e di balestre, e di settanta cavalieri armati di corazze, di lancie e di scudi. Spargea di non avere altra intenzione, se non di fare una semplice ed amichevole visita ad Anacoana, e di convenire con essa intorno al pagamento del tributo.

Allorchè Anacoana ebbe contezza di questa visita, ordinò a' suoi cacichi tributarii e a tutti i suoi sudditi primarii di radunarsi nella capitale, affinchè prestassero omaggio al governatore degli Spagnuoli ed ajutasserla ad accoglierlo ragguardevolmente. Avanzandosi Ovando colla sua armatetta, ella se gli fece incontro secondo l' uso della nazione, accompagnata da numeroso corteggio de' principali suoi sudditi, uomini e donne, le quali siccome abbiamo già detto, si distinguevano per avvenenza e leggiadria. Al suono de' loro *areytos* o canti popolari e nazionali accolsero gli Spagnuoli, e innanzi ad essi danzavano le donzelle agitando rami di palma, tutto insomma rammentava la commuovente accoglienza che avea cotanto rapito l' Adelantado e il suo seguito allorchè visitò la prima volta questa provincia.

Anacoana ricevette il governatore colla grazia e colla natural dignità che la distingueva: gli assegnò per residenza la casa più grande della capitale, e la sua truppa fu alloggiata nelle vicine abitazioni. Nello spazio di molti giorni, parve che

gl' Indiani esaurissero tutti i mezzi onde festeggiare cotali ospiti: si eseguirono danze, canti e giuochi nazionali affine di divertirli, ed Anacoana dimostrò loro la cortesia, e almeno in apparenza, l' affettuosa amicizia che sempre avea nudrita per gli uomini bianchi.

Malgrado tutte le cure d' Anacoana, malgrado tante prove di attaccamento date in parecchie circostanze, e malgrado la nobile lealtà del di lui carattere, Ovando lasciossi persuadere ch' ella secretamente meditasse la sua morte non che de' suoi compagni. Non dicono gli storici su quali basi fondasse un simile sospetto: pur troppo è probabile che gli sarà stato suggerito dai vagabondi privi di qualunque principio, che infestavano la provincia. Ovando però avrebbe dovuto prendersi tempo a riflettere prima di dare violente disposizioni: avrebbe dovuto considerar quanto poco fosse verisimile che Indiani ignudi, pensassero ad attaccare una numerosa truppa di guerrieri coperti di ferro e protetti dalle armi europee; e soprattutto avrebbe dovuto sovvenirsi della passata condotta d' Anacoana, che garantiva l' avvenire. Supponiamo inoltre ch' ei non s' ingannasse, i reiterati esempi offerti dall' amministrazione di Colombo e dell' Adelantado, dovean convincerlo che per sventare i piani meglio combinati dei naturali, bastava impadronirsi dei lor cacichi e tenerli in ostaggio. Ma la politica d' Ovando era più severa e sanguinaria: egli agiva sopra un semplice sospetto, come sopra una perfetta convinzione. Deliberò adunque di prevenire la pretesa congiura con un orribile stratagemma, e d' avvolgere indistintamente quel popolo inerme nella più sanguinosa vendetta.

Siccome gl' Indiani aveano offerto ai loro ospiti

lo spettacolo dei giuochi nazionali, così Ovando alla volta sua invitolli ad assistere alla rappresentazione di alcuni trattenimenti del suo paese, e fra gli altri, ad una specie di torneo o giostra con bacchette, giuoco cavalleresco de' mori di Granata imitato dagli Spagnuoli. La cavalleria spagnuola di quel tempo distinguevasi non tanto per il modo con cui erano addestrati i cavalli e per le loro magnifiche gualdrappe, quanto per l'abilità e la destrezza di quei che li montavano. Nelle truppe condotte di Spágna da Ovando, annoveravasi un cavaliere che avea addestrato il suo cavallo ad impennarsi e a caracollare in cadenza al suono della viola (1). Si fissò la giostra per la domenica vegnente al dopopranzo, sulla piazza pubblica, avanti la casa ove alloggiava Ovando. La cavalleria e l'infanteria avean ricevuto le loro segrete instruzioni, la prima dovea entrar in lizza, non colle bacchette o lancie spuntate, bensì con armi di più sicuro e terribile effetto; i fanti dovevano star sulla piazza come semplici spettatori in apparenza, armati però anch'essi, e pronti ad agire al convenuto segnale.

All'ora indicata, la piazza fu coperta d'Indiani impazienti di veder cominciare il guerresco spettacolo. I cacichi s'erano adunati nella casa d'Ovando, la quale dominava il luogo del torneo. Niuno scorgeasi armato, una piena confidenza incompatibile affatto col nero tradimento di cui si accusavano, trapelava dalle loro fisonomie. Onde prevenire ogni sospetto, e allontanar la menoma apparenza di sinistri progetti, Ovando quel dopopranzo giuocava alle piastrelle co' suoi primarii uf-

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. II, cap. 9.

fiziali, allorchè sendo entrati sulla piazza i cavalieri, vennero i cacichi a pregar il governatore che ordinasse il cominciamento della giostra (1). Anacoana che trovavasi presente, colla sua leggiadra figlia Higuenamata e colle donne più ragguardevoli, unì le sue istanze a quelle dei cacichi.

Ovando abbandonò il giuoco, ed affacciossi ad una finestra, da cui si vedeva tutta la piazza. Osservato che ognuno stava a suo luogo, e che tutto era disposto secondo i suoi ordini, diede il segno fatale. Gli uni dicono che fu prendendo un pezzo d'oro che portava appeso al collo (2); altri, posando la mano sulla croce d'Alcantara ricamata sul suo abito (3). Si udì tosto il suono d'una trombetta. La casa che contenea Anacoana ed i suoi cacichi fu circondata dagli Spagnuoli comandati da Diego Velasquez e da Rodrigo Mexiatrillo, nè alcuno potè uscire. Entrò un distaccamento ed impadronissi dei cacichi, i quali legò ai pali che sostenevano il tetto, e condusse via prigioniera Anacoana. Gli sventurati cacichi vennero sottoposti ad orribili torture, finchè la violenza dei tormenti ne obbligasse qualcuno a confessare la pretesa congiura, di cui erano accusati insieme alla loro regina. Dopo quel crudele e derisorio simulacro delle forme giudiciali, in vece di riserbare questi infelici a subire di poi un regolare giudizio, si appiccò il fuoco alla casa, e tutti i cacichi perirono miseramente nelle fiamme.

Mentre i capi morian vittima di tanta barbarie, un'orribile strage esterminava il popolo. Al segnale

(1) Oviedo, *Cronica delle Indie*, lib. III, cap. 12.
(2) Las Casas, lib. II, cap. 9.
(3) Charlevoix, *istoria di S. Domingo*, L. XXIV, p. 235.

d'Ovando, precipitavansi i cavalieri sugl'Indiani ignudi ed inermi, facendoli calpestare dai cavalli, rovesciandoli a colpi di spada, e trapassandoli colle lancie. Non si perdonava nè all'età, nè al sesso; cieca e feroce era la carnificina. Se per avventura un cavaliere spagnuolo, cedendo a un impulso di pietà, cercava di salvare un fanciullo mettendoselo dietro in groppa, sel vedea trafiggere sotto agli occhi dalle lancie de' suoi barbari compagni. Si freme d'orrore al racconto di tante atrocità, si vorrebbe poterlo mettere in dubbio, ma le circostanze di questo spaventoso macello sono descritte nel modo più esatto e minuzioso dal venerando vescovo Las Casas che abitava l'isola in quell'epoca, e ch'ebbe sovente occasione di parlare agli autori medesimi della sanguinosa tragedia. Può darsi che, nello sdegno da cui sentivasi acceso ogni volta che pensava alle disgrazie degl'Indiani, abbia caricate le tinte: contuttociò, secondo le relazioni de' contemporanei, ed una moltitudine di fatti chiari per se stessi, non accadde giammai scena più atroce e sanguinaria. Oviedo, che innalza al cielo la prudenza, la carità e la giustizia d'Ovando, nonchè la sua paterna amministrazione verso gl'Indiani, e che percorse la provincia di Xaragua qualche anno dopo, riferisce la maggior parte di queste circostanze, e parla specialmente del giuoco delle piastrelle, a cui si divertiva il governatore a sangue freddo vicino al teatro di tante catastrofi, ed anche della morte dei cacichi, bruciati vivi in numero, dic'egli, di quaranta e più. Diego Mendez, in allora a Xaragua, e che senza fallo trovossi presente a sì importante occasione, scrive accidentalmente nel suo testamento che vi rimasero

ottantaquattro cacichi bruciati o uccisi (1). Las Casas vuole che ottanta entrassero nella casa con Anacoana. Spaventevole dovea essere la strage degl' Indiani sulla piazza, poichè non avevano a fronte che una folla inerme e senza difesa. A pochi riescì di fuggire, e d' approdar sulle canoe ad un' isola chiamata Guanabo, otto leghe circa distante, e non di meno furono inseguiti, fatti prigionieri e ridotti in schiavitù.

La principessa Anacoana venne condotta in catene a S. Domingo. Dopo uno schernevole processo, in cui la dichiararono rea sulle confessioni strappate dalle torture a' suoi sudditi, e sulla denunciazione de' loro carnefici, fu ignominiosamente appiccata in presenza di quelli, da lei sì lungo tempo e con tanta generosità protetti (2). Oviedo ha procurato di gettare una macchia sulla fama della sfortunata principessa, accusandola di grande dissolutezza nei costumi; Ovando però tendeva a diffamare il carattere dei principi del paese, che divenivano vittima dell' ingratitudine e dell' ingiustizia de' suoi compatriotti. Scrittori contemporanei di maggior peso si accordano nel dipingere Anacoana come donna fornita delle più amabili prerogative. Adorata da' suoi sudditi, sui quali tenea una specie d' impero anche vivendo suo fratello, ella soprastava agli altri nel comporre gli areytos o ballate nazionali, e contribuì certamente a diffondere nel suo popolo quel prematuro incivilimento che lo caratterizzava. Decantavasi in tutta l' isola la di lei grazia e beltà, che attirava l' ammirazione

(1) Oviedo, *Cronaca delle Indie*, lib. II, cap. 12. Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. II, cap. 9.

(2) Oviedo, *Cronaca delle Indie*, lib. III, cap. 12. Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. II, cap. 9.

dei selvaggi non solo, ma degli Spagnuoli eziandio. Palesò naturale grandezza d'animo nel suo contegno, sempre affabile ed officioso verso gli uomini bianchi, abbenchè il di lei marito, l'intrepido Caonabo, fosse morto nei loro ferri, e benchè spesse fiate avesse in suo potere dei distaccamenti isolati di Spagnuoli che senz' armi traversavano i suoi territorj, e viveansi perfino in tutta sicurezza. Avendo tralasciato tanti anni di vendicarsi con sì propizie occasioni, ella perì vittima dell'assurda accusa d'aver cospirato contro la forza armata di quattrocent' uomini incirca, settanta de' quali a cavallo; forza bastevole ad annichilare le più numerose armate Indiane.

Dopo la strage di Xaragua, continuarono tuttavia le uccisioni. Il cacico Gunora, nipote favorito d'Anacoana, che erasi ricoverato nelle montagne, fu snidiato come un animale selvaggio, preso e parimente appiccato. Per sei mesi gli Spagnuoli seguirono a porre tutto a ferro e a fuoco col pretesto di sedare le insurrezioni; poichè, ogniqualqualvolta i naturali spinti dalla disperazione fuggivano e andavano a rintanarsi insieme in qualche caverna o in qualche gola di montagna, li accusavan di riunirsi per formare nuove trame. Finalmente dopo avere scoperto ogni asilo, uccisa un' infinità di naturali, e ridotto il resto nella più deplorabile miseria e nella più abbietta sottomissione, giudicarono gli Spagnuoli che fosse ristabilito il buon ordine in quella parte dell'isola, e in memoria di sì gran trionfo, Ovando fondò presso al lago una città che gli piacque di chiamare Santa Maria de la Verdadera Paz (Santa Maria della vera Pace) (1).

(1) Oviedo, *Cronica delle Indie*, lib. III, cap. 12.

Tale si è la tragica istoria della deliziosa provincia di Xaragua e del suo popolo amabile ed ospitale; che all' arrivo degli Spagnuoli era, a quel ch' essi dicono, un vero paradiso, e dove le lor vili passioni arrecarono ben presto la desolazione e la morte.

CAPITOLO III.

GUERRA COI NATURALI DELL' HIGUEY (1504).

Abbiamo già veduto la sottomissione di quattro stati indiani della Spagnuola, e il funesto destino dei loro cacichi. Sotto il governo d' Ovando, l' Higuey, ultimo di quei distretti indipendenti, provincia che comprendea l' estremità orientale dell' isola, non tardò a subire la stessa sorte.

I naturali dell' Higuey erano più bellicosi che quelli delle altre provincie. Esposti alle frequenti invasioni de' Caraibi, la necessità di rispingerli avea loro insegnato a trattar le armi: li governava il cacico Cotabanama. Las Casas facendo il ritratto di questo capo da lui stesso veduto, lo dipinge come un eroe indiano. Egli era, così scrive, il più robusto della sua tribù, nè si sarebbe potuto rinvenire in qualsivoglia nazione un uomo fra mille, che il pareggiasse nella grandezza della statura. Grandissimo fra i più grandi de' suoi compatriotti, del diametrod' un braccio fra l' una e l' altra spalla e proporzionato il rimanente del corpo, avea la fisonomia non bella, ma grave ad autorevole. Il suo arco non potea facilmente esser teso da altri che da lui, le sue freccie armate di triplice punta d' osso di pesce, e le sue armi sembravano quelle di un gigante. In una parola appariva così ben fatto, che lo ammiravano perfino gli Spagnuoli.

Trovandosi Colombo nel quarto viaggio, e poco dopo che Ovando era entrato al possesso della sua carica, insorsero i naturali dell' Higuey. Una scialuppa con entrovi otto Spagnuoli venne sorpresa dinanzi all' isoletta di Saona situata vicino all' Higuey, e uccisero tutto l' equipaggio per vendicarsi della morte d' un cacico messo in brani da un cane aizzato contro di lui, delitto di cui gl' Indiani inutilmente avean chiesta soddisfazione.

Ovando spedì tosto Giovanni de Esquibel, ufficiale pieno di coraggio, alla testa di quattrocent' uomini, affine di calmare l' insurrezione e di punire i colpevoli. Cotabanama radunava i suoi guerrieri, e apparecchiavasi a vigorosamente resistere, dubitando della clemenza degli Spagnuoli; il capo rigettò ogni proposizione di pace, e il principio della guerra non si dimostrò contrario agl' Indiani. Erasi allora dissipato nei naturali quel superstizioso timore avuto degli Spagnuoli finchè li credeano esseri sovraumani, e malgrado la superiorità delle armi europee alle quali mal poteano resistere, fecero mostra di coraggio e di costanza tale, che li rendea nemici non dispregevoli. Las Casas, Charlevoix ed altri storici riferiscono una pugna fino all' ultimo sangue fra un solo Indiano e due cavalieri Castigliani, nella quale il primo diè prova di singolare eroismo, combattendo accanitamente contro i suoi due nemici, e trafitto dalle lancie e dalle spade, attaccandoli di bel nuovo, non cadde morto se non dopo averli fugati, ed agitava nelle sue mani le loro armi, che estratte aveasi dalle ferite (1).

(1) Ecco le particolarità di quel combattimento veramente straordinario, siccome son riferite da Charlevoix (Storia di S. Domingo, lib. XXIV). « Due cavalieri spagnuoli, l' uno de' quali chiamavasi

Malgrado questi deboli sforzi, gl' Indiani vennero ben presto disfatti e respinti nelle montagne. Gli Spagnuoli gl' insegnirono nei nascondigli, e trovate le loro donne ed i loro figliuoli ne fecero orribile strage, ed abbruciarono molti capi. Sendo rimasta prigioniera una cacica d' alta nascita, di nome Higuanama, fu appiccata in sul momento.

Si spedì all' isola di Saona un distaccamento sopra una caravella, per fare memoranda vendetta della scialuppa distrutta e della morte dei marinari Spagnuoli. Procurarono gli abitanti di resistere, ma in breve si diedero ad una fuga disordinata. Quantunque l' isola fosse piena di caverne, inutilmente vi cercarono asilo. Sei o settecento abitanti furono chiusi in una specie di recinto, e colà uccisi a colpi di spada o di pugnale. Quelli risparmiati dalla rabbia dei vincitori, venner condotti in ischiavitù, e d' allora in poi, scrive Las Casas, l' isola restò una vasta solitudine (1).

Valtenebro, e l' altro Portevedra, videro un Indiano che andava per le sue faccende. Valtenebro si divisa tosto dal compagno, e gli corse contro colla lancia in resta. L' Indiano volle prevenirlo e gli tirò una freccia; ma fallì il colpo, e al punto istesso il cavaliere lo trapassò colla lancia. L' Indiano subito ne l' estrae, afferra la briglia del cavallo del nemico, e stava per ferirlo, allorchè questo gli conficcò la spada nel ventre fino all' elsa. La strappa come avea fatto della lancia, e sebbene il Castigliano la tenesse ancora pel manico, gliela fece abbandonare. Valtenebro dà di piglio al pugnale, e tutto intiero lo pianta nel corpo dell' Indiano, che colla medesima facilità se ne libera. Portevedra vedendo il compagno disarmato e in pericolo, sprona subito il cavallo per soccorrerlo. L' attende a piè fermo l' Indiano, benchè gli sgorgasse tutto il sangue dalle tre ampie ferite fattegli da Valtenebro. Portevedra, gliene apre successivamente altre tre nell' istesso modo e colla stessa riescita; i due cavalieri si trovano disarmati e posti in fuga da un solo di questi uomini, che appena stimavano degni della collera dei loro cani. Poco dopo, cadde morto l' Indiano, padrone di due lancie, di due spade e di due pugnali. »

(1) Las Casas, *Hist. Ind*, lib. II, cap. 9.

I naturali dell' Higuey caddero nella più orribile disperazione, scorgendo non esservi per essi ricovero sicuro, neppur nelle viscere della terra. Chiesero la pace, che venne concessa, e gli Spagnuoli li assicurarono della lor protezione con patti che coltivassero un gran territorio, e che fornissero una quantità di pane di cassava a titolo di tributo. Sendo la pace conclusa, Cotabanama recossi nel campo Ispano, ove le sue gigantesche dimensioni e il suo marziale aspetto eccitarono la curiosità e l'ammirazione degli Europei. Fu accolto da Esquibel con molta cortesia, e cangiò seco lui di nome, ciocchè presso gl' Indiani è il più inviolabile pegno d' amicizia, laonde i naturali posero al cacico il nome di Giovanni de Esquibel, e al comandante spagnuolo quello di Cotabanama Esquibel, e costruì allora una fortezza di legno in un villaggio Indiano situato in riva del mare, e vi lasciò nove uomini sotto gli ordini d' un capitano chiamato Martino di Villaman, dopo di che le truppe si dispersero, tornando ciascuno a casa sua colla porzione di schiavi ottenuti in quella intrapresa.

La pace durò breve tempo, poichè verso l'epoca, in cui si spedirono dei vascelli in soccorso di Colombo alla Giamaica, insorse nell' Higuey un nuovo ammutinamento, a motivo delle oppressioni degli Spagnuoli e della violazione del trattato fatto con Esquibel. Esigea Martino di Villaman che non solo coltivassero il territorio ch' erasi convenuto, ma che portasser il grano a S. Domingo; e ricusando essi, li trattò coll' ultimo rigore. Tollerava anche la licenziosa condotta de' suoi verso le Indiane, e gli Spagnuoli rapivano impunemente ai naturali le figlie, le sorelle e persino le mogli (1).

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. II, cap. 9.

Alla fine gl' Indiani non potendo contenere il lor giusto furore, si volsero uniti contro i tiranni, gli uccisero ed abbruciarono la fortezza di legno. Non ne scampò che uno solo Spagnuolo, il quale portò la nuova della catastrofe a S. Domingo.

Ovando diede ordine che si arrecasse il ferro e il fuoco nella provincia d' Higuey. Le truppe spagnuole accorsero da varie parti sui confini di questa terra; e Giovanni d' Esquibel si mise alla lor testa, avendo anche sotto di se una numerosa armata di guerrieri Indiani che l' accompagnavano come alleati. Le città dell' Higuey eran generalmente fabbricate in mezzo alle montagne, sulla cui vetta estendevansi immense spianate, di dieci a quindici leghe di circonferenza, intersecate da valli di terreno rosso assai fertile, dove coltivavano la radice di cassava. Affine di passare dall' una all' altra collina, bisognava arrampiccarsi per una gola di cinquanta passi circa, in mezzo a un muro naturale di roccie che parean tagliate cogli instrumenti a punta di diamante. Dividendosi ogni villaggio in quattro strade larghissime e lunghe un tiro di sasso, formava una croce con una gran piazza nel mezzo.

Allorchè arrivarono gli Spagnuoli sulle frontiere, i naturali accesero dei fuochi su tutte le eminenze, e i vortici di fumo che s' innalzavano al cielo avvertivan di correre all' arme, annunziando l' avvicinarsi del nemico. I vecchi, le donne e i fanciulli furono mandati nelle caverne nascoste nelle foreste, ed i guerrieri si disposero a combattere. Entravano i Castigliani in una pianura spoglia d' alberi, ove potean ritrarre vantaggio dai loro cavalli; facean prigionieri alcuni naturali, e sforzavansi di sapere da essi quali fossero i progetti e le forze dell' inimico; invano ricorreano alle tor-

ture; quel popolo affettuoso amava troppo i suoi cacichi per tradirli.

Penetravano gli Spagnuoli nell' interno, ritrovando i guerrieri di molte città radunati in una sola e disposti lungo le strade coi loro archi e freccie, affatto nudi e privi d' armi difensive. Al vederli gettarono gl' Indiani orribili gridi, e scoccarono le lor freccie, ma tanto da lungi, che niuno ne rimase ferito. Gli Spagnuoli risposero con iscaricar la balestra e con due o tre colpi di fucile, poichè allora aveano poche armi da fuoco. Vedendo gl' Indiani molti dei lor compagni cadere morti, posersi a fuggire senz' aspettar di combattere colle spade; non ostante, anche nella fuga, diedero prove di nobile coraggio, e alcuni feriti, nel corpo dei quali eran penetrate le freccie sino alle penne, le ritiravano colla mano, le rompean co' denti, e lanciandole contro gli Spagnuoli con impotente furore, esalavano l' ultimo sospiro.

Gl' Indiani dispersi ricovraronsi nelle lor naturali fortezze, ciascuna famiglia o adunanza di vicini occupando l' asilo che credea più sicuro. Li inseguivano gli Spagnuoli; se nonchè molto faticavan ad innoltrarsi in mezzo a folti boschi e a scoscese e dirupate colline. Presero per guide dei prigionieri che sottoponean a tormenti inauditi affine di costringerli a tradire i lor compatriotti. Se li spingevano innanzi, tenendoli con corde attaccate loro al collo, e qualcheduno di quei poveri cattivi, nel passare sull' orlo dei precipizi, vi si slanciava colla testa avanti, sperando trascinar seco gli Spagnuoli. Quando i vincitori scoprivano infine i nascondigli degl' infelici Indiani, non risparmiavan nè il sesso nè l' età; anche le donne incinte, le desolate madri che teneano i lor pargoletti fra le

braccia, cadean sotto i colpi di quegli esseri spietati. Troppo muovono a sdegno gli atti crudeli che allora si commisero a sangue freddo, per poterli enumerare.

Di là marciò Esquibel verso la residenza di Cotabanama, dove il cacico avea radunato numerose forze onde resistergli. Camminando in linea retta sulle rive del mare, giunse alle falde di un monte su cui ell' era situata. Gli si presentarono due strade; l' una libera del tutto e che parea invitarlo, essendone stato diligentemente tolto ogni cespuglio, affinchè nulla impedisse il suo cammino; là difatti stavano gl' Indiani in agguato per sorprendere il retroguardo degli Spagnuoli; l' altra quasi impraticabile, e coperta di rami d' alberi gettati attraverso. Esquibel, come prudente e circospetto, sospettò dello stratagemma, ed avviossi per l' ultima. La città si trovava distante una lega e mezza dal mare. Facendo la prima mezza lega, gli Spagnuoli durarono molta fatica ad aprirsi un passaggio; nulladimeno, essendo libero il resto della strada, non presentavasi loro verun ostacolo, ciocchè li confermò nel concepito sospetto. Avanzandosi allora con gran rapidità giunsero vicino alla riva, ritornarono dond' eran venuti, ma per l'altra strada, e piombando improvvisamente sugl' Indiani imboscati, ne fecero un orrendo macello.

In quel mezzo tutti i selvaggi raunati nelle strade o nelle case, si precipitavan nella pianura, e gettando via le inutili freccie, s' accostavano sempre più per iscagliar sassi colle mani, sendo loro ignoto l' uso della frombola. Invece di smarrire il coraggio al vedersi cadere intorno i compagni, parea che si accrescesse il loro furore, e urlavano da frenetici. Quest' ineguale combattimento, ovvero

questa carnificina durò dalle due pomeridiane fino a sera. Las Casas che ne fu testimonio, dice che gl' Indiani fecer prodigi di valore, sebbene la loro inesperienza e la mancanza d' armi difensive, ne rendessero vani gli sforzi. Cominciando le tenebre ad addensarsi, cessarono gradatamente le ostilità, e disparvero nei folti cespugli che li attorniavano; un profondo silenzio successe ai loro gridi guerrieri; e per tutto il corso della notte rimasero gli Spagnuoli padroni del villaggio.

CAPITOLO IV.

FINE DELLA GUERRA CONTRO L' HIGUEY. SORTE DI COTABANAMA (1504).

All' indomani della battaglia non comparve alcun Indiano. Vedendo il loro gran capo Cotabanama incapace di resistere agli uomini bianchi, avean perduto il coraggio, ed eransi ritirati nel fondo delle montagne. Gli Spagnuoli separandosi in picciole truppe, gli snidiavano come bestie selvaggie: tendeano ad impadronirsi dei cacichi, e specialmente di Cotabanama. Esploravano tutti i remoti sentieri che conducean nei ricoveri dove stavan nascosti i fuggitivi. Ad onta della scaltrezza e delle precauzioni adoperate dagl' Indiani nel rifuggirsi ai loro asili, ponendo ogni cura in posare i piedi l' un dopo l' altro nell' istesso luogo, dimodochè scorgevasi una sola traccia per uno stuolo di gente, e camminando con sì leggiero passo, che appena premevano l' erba, nondimeno gli Spagnuoli eran tanto avvezzi ad andare alla caccia (così detta da loro) degl' Indiani, che ne riconoscean le orme in mezzo a quelle di mille animali, ed una foglia secca leggermente calpestata bastava per indicarle loro.

Sentiano anche da lungi il fumo dei fuochi che accendevano gl' Indiani dappertutto ove si fermavano, e scoprivano con questo mezzo le lor più nascoste dimore. Arrestando alle volte un Indiano isolato, l' obbligavano coi tormenti a rivelare l' asilo de' suoi compagni; e legategli le mani, sel cacciavan dinanzi affinchè lor servisse di guida. Allorchè giungeano a scoprire alcuno di questi luoghi di rifugio pieni di vecchi e d' ammalati, di deboli donne e di fanciulli inermi, gli uccidevano tutti senza pietà. Volean spargere per ogni dove il terrore, perchè l' intiera tribù si rendesse a discrezione. Tagliavan le mani ai prigionieri e le mandavano ai loro amici: sanguinosi messaggi, diceano essi, che gli indurrebbero a sottomettersi. È incredibile, dice Las Casas, il numero di quei ch' ebbero in tal guisa le mani tagliate; e la maggior parte non potendo sofferire la violenza del dolore e perdendo tutto il sangue, cadeano rifiniti e morian per cammino.

Parea che i conquistatori provassero una specie di gioja nel dar nuovi ed ingegnosi supplizi: alla sete di sangue univano un' orribile leggerezza. I patiboli che innalzavano eran fatti in modo che i piedi delle vittime toccavan la terra, ciocchè prolungava la tremenda loro agonia. Ne appiccarono tredici nello stesso tempo, in memoria, dice Las Casas sdegnato, del nostro divin Salvatore e dei dodici Apostoli. Mentre gl' infelici pendeano ancora semivivi, li sminuzzarono a colpi di spada per provare la forza delle lor braccia e la bontà delle armi. Li circondarono quindi di paglia secca, e mettendovi il fuoco li fecer perire in mezzo ad inauditi tormenti.

Tali circostanze sono orribili, eppure ne ommet-

tiamo una moltitudine di più spaventevoli: le racconta il venerando Las Casas, testimonio oculare delle scene ché descrive. In quel tempo egli era giovine, ma le scrisse in vecchiezza. « Tutte queste cose, esclama il Prelato, ed altre che destano il fremito dell'umanità, io le ho vedute e vedute co' miei propri occhi; ora oso appena riferirle, mosso dal desìo di non credere neppure a me stesso e di supporre che accadessero in un sogno da me fatto » (1).

Avrei voluto poter sopprimere delle particolarità che disonorano l'umana natura, e che macchiano in certo modo una brava e generosa nazione. In tanto, siccome io tengo sotto gli occhi i documenti più degni di fede, sarebbe un allontanarmi dalla storica veracità il tacere fatti sì atroci e confermati da testimoni sui quali non può cadere sospetto alcuno d'impostura. Dimostrano essi fin dove può giungere la crudeltà dell'uomo, allorch' è stimolato dalla cupidigia, dalla brama di vendetta, o da uno zelo malinteso per la santa causa della religione. Tutte le nazioni, ciascuna alla volta sua, ci han somministrato le prove di questa deplorabile verità. Del pari che a S. Domingo, i delitti quasi sempre furono l'opra degl'individui piuttosto che delle nazioni. Tuttavia deve un buon governo invigilar da vicino su coloro che munisce di poteri in contrade lontane e senza difesa. Ed è parimenti imperioso dovere dello storico d'eternare la memoria di simili atrocità, affinchè le generazioni future vi attingano una salutare lezione.

Giovanni d'Esquibel vide che, ad onta del suo rigore, gli diverrebbe impossibile di sottomettere

(1) Las Casas, lib. II, cap. 27, MS.

l'Higuey, finchè si trovasse in libertà il cacico Cotabanama. Questo capo rifuggitosi nell' isoletta di Saona, lungi due leghe dalle spiagge dell'Higuey, stava a lato con sua moglie e co' figli in una vasta caverna, in mezzo a un labirinto di balze e di boscaglie.

Una caravella, giunta recentemente da S. Domingo onde apportare al campo delle munizioni, fu adoperata da Esquibel in rintracciar il cacico. Sapea che Cotabanama stava in guardia, e che gl' Indiani da tutte le eminenze dell' isola invigilavano sui movimenti della caravella. S'imbarcò adunque nel corso della notte con cinquanta soldati, e al favore del bujo che cagionava l' ombra della terra giunse a Saona sul far del giorno, si ancorò presso alla riva sotto una punta di scoglio che nascondeva il naviglio, e fece sbarcare quaranta uomini prima che nelle spie del cacico nascesse il menomo sospetto. Due di quest' infelici furono sorpresi e condotti innanzi ad Esquibel, che avendo inteso da essi, come il cacico dimorava là vicino, ne uccise uno di sua mano, e ritenne l' altro incatenato, affinchè servisse loro di guida.

Gli Spagnuoli si precipitarono avanti, impaziente ognuno di segnalarsi nell' arresto del cacico. Arrivati ad un bivio, si avviarono tutti verso la strada a destra, eccettuato Giovanni Lopez, soldato intrepido avvezzo a guerreggiar cogl' Indiani. S' incamminò pel sentiere che vide a sinistra, e che conducea in mezzo a colline coperte di cespugli sì folti, che impossibile divenia lo scorgere nulla alla distanza di mezzo tiro d' arco. Tutt' a un tratto in un' angusta gola, adombrata da rupi e da fronzuti alberi, si trovò di rincontro a dodici guerrieri Indiani, armati d' archi e di freccie, e che

s' innoltravano in una linea sola, camminando, all' usanza loro, gli uni sulle traccie degli altri. Si spaventarono gl' Indiani al veder Lopez, credendolo seguito da un distaccamento di soldati. Potean facilmente trafiggerlo colle freccie, se non avessero perduto tutto il coraggio. Chiese del loro capo; risposero ch' era dietro ad essi, e si tirarono da parte per lasciarlo passare. Lopez allora ebbe l' agio di vedere il cacico, il quale non sì tosto s' accorse dello Spagnuolo, che tese il formidabile suo arco, e stava per iscoccargli contro una freccia a tre punte, quando Lopez gli si avventò sopra e lo colpì colla spada. Gli altri Indiani presi da terror panico s' eran già dati alla fuga. Cotabanama spaventato pel sangue che spargeva, esclamò che chiamavasi Giovanni d' Esquibel, sperando che si rispettasse la sua persona all' udire che avea cambiato il nome col comandante spagnuolo. Invece di rispondere, Lopez lo afferrò con una mano pei capegli, e coll' altra tentò d' immergergli in corpo la spada; senonchè il cacico sviò colla mano l' arme micidiale, e allacciando colle braccia il suo nemico gettollo a terra. Lunga e violenta fu la lotta, sendo ambedue dotati d' atletica forza: la spada giacea sotto i loro corpi, e Cotabanama prendendo lo Spagnuolo per la gola con vigoroso polso, sforzavasi di strangolarlo. Gli altri Spagnuoli in quel punto, attirati dal rumor della zuffa, accorsero al luogo del combattimento, e trovarono il loro compagno anelante, soffocato e mezzo morto, tanta era la forza con che premealo il gigantesco Indiano. Liberatolo, s' impadronirono del cacico, l' incatenarono e il condussero in un vicino villaggio. Ebbero contezza della sua segreta caverna; ma la di lui moglie coi figli, avendo inteso dai fuggiaschi

Indiani la cattività dello sfortunato principe, celavansi in altra parte dell' isola. Si ritrovò nella caverna una catena già adoperata in legare certi prigionieri Indiani, i quali, essendo riesciti a spezzarla, s' eran precipitati sui tre Spagnuoli che li custodivano, e messili a morte, avean cercato un asilo in quell' isola. Presso alla catena pendeano le spade dei tre Spagnuoli, arrecate al cacico come trofei delle lor geste; e l' istessa catena fu posta alle mani dell' infelice Cotabanama.

Gli Spagnuoli si disposero a giustiziare il cacico sulla piazza, nel centro del villaggio abbandonato. Con tal divisamento, innalzarono una piramide di pezzi di legno messi gli uni attraverso degli altri a foggia di graticola, ed ivi dovea lentamente venir consumato dalle fiamme. Contuttociò dopo mature deliberazioni, stimarono di dover rinunziare al piacere di quest' orribile sacrifizio. Giudicavano forse il cacico un personaggio troppo importante per ucciderlo sì oscuramente. Gli accordarono adunque una momentanea dilazione, e trasportandolo sulla caravella, lo spedirono a S. Domingo, carico di pesanti catene. Sel vide Ovando in suo potere e fuor del caso di recargli alcun nocumento, pure non ebbe la magnanimità di perdonare a un nemico vinto, che altro delitto non avea se non quello di voler difendere i suoi sudditi e il suo legittimo territorio. Ordinò che fosse pubblicamente impiccato e con ignominia come un vile malfattore (1). In tal modo perì il cacico Cotabanama, l' ultimo dei principi sovrani d'Haiti. Alla di lui morte tenne dietro il pieno servaggio del suo popolo, e questo fu l' ultimo sforzo dei naturali contro i loro oppressori. Rimase l' isola pressochè spo-

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. II, cap. 18.

polata, e il residuo de' primitivi abitanti mesto e disperato si assoggettò al suo fatale destino.

Ecco l'odioso sistema posto in opra, nell'assenza di Colombo, dal governatore Ovando, l'uomo di cui si decantava tanto la prudenza e la moderazione, mandato a riformare gli abusi e soprattutto a far giustizia alle querele dei naturali. Il governo di Colombo sarà sembrato eccessivamente duro agl' Indiani, avvezzi ad una totale e selvaggia indipendenza; non era però sì crudele e sanguinario. Non versava il sangue per capriccio, o per soddisfare a un vano desiderio di vendetta; ogni di lui sforzo tendeva a dirozzare gl' Indiani, a formarne de' sudditi utili alla corona, e non ad opprimerli, a perseguitarli e a distruggerli. Vedendo, che durante la sospensione della sua autorità, mancavano quasi tutti dall' isola, non potè contenere uno sfogo di nobile sdegno. In una lettera indirizzata al re dopo il suo ritorno in Ispagna, si esprime così su tal proposito: « Gl' Indiani della Spagnuola erano e sono tuttora la vera ricchezza dell' isola; son dessi infatti che coltivano la terra e preparano il pane ai cristiani, che scavano le miniere dell' oro e che soffrono ogni fatica, lavorando come uomini e come bestie da soma. Dacchè ho lasciata l' isola, vengo fatto consapevole esser morti cinque sesti dei naturali, e tutti a motivo di barbari trattamenti o d' una fredda inumanità; alcuni di ferro, altri sotto i colpi, molti di fame; la maggior parte perirono nei monti e nelle caverne ov' eransi ricoverati, per non poter tollerare le fatiche imposte loro. » Circa a lui, soggiungea, quantunque avesse mandati parecchi Indiani in Ispagna affinchè vi fosser venduti, era sempre coll' idea che venissero instruiti nelle verità della cattolica religione, che appren-

dessero le arti e le costumanze europee, e che ritornassero quindi nell' isola per ajutar ad incivilire i lor compatriotti.

Le brevi osservazioni esposte intorno alla politica d' Ovando, e a' molti punti, pei quali Colombo soggiacque ad amari rimproveri, possono mettere il lettore in caso di apprezzar più giustamente la condotta del secondo. Non bisogna giudicarlo secondo i principj del bene e del male stabiliti in un secolo più illuminato del suo: noi non dobbiamo separarlo dall' epoca in cui visse. Paragonando la sua condotta a quella dei di lui contemporanei ch' erano celebrati per meriti e per ingegno, e che si trovarono nella stessa situazione incaricati di riparare a' suoi falli, meglio potremo discernere, se fosse possibile, nelle particolari circostanze che gli occorsero, il governare con maggior senno, moderazione e prudenza.

Fine del terzo Volume.

AVVERTIMENTO.

Gli Eruditi Francesi, che ristampano in lor lingua la Collezione del Cav. Navarrete, illustrandola con molte annotazioni ed aggiunte, dicono in una prefazione al vol. 1.°, che non doveva l' Irving mettersi a scrivere la vita del Colombo dopo quelle che ne aveano pubblicato « MM. Bossi et Spotorno ». Ma benchè io debba protestarmi assai tenuto alla gentilezza di que' Letterati, non mi debb' essere perciò vietato di confessare colla mia solita ingenuità, ch' io non consento in questa opinione. Difatti quella mia Introduzione al Codice Colombo-Americano, *contiene, a dir vero, la vita dell' Eroe, ed ha qualche notizia, come notò un Giornale Americano tradotto nell' Antologia di Firenze, che non si trova negli altri Scrittori; ma perchè dir si possa una storia compiuta del Colombo, converrebbe ad essa premettere e la Dissertazione del chiarissimo Marchese Girolamo Serra, e la mia operetta* Dell' Origine e Patria di Cristoforo Colombo *libri* 3 (*Genova, Frugoni, 1819 in 8.°*), *attesochè la* Introduzione *al Codice si riferisce ne' punti più difficili a' due lavori soprallodati. Oltre ciò, dopo i molti documenti pubblicati per la prima volta nella Collezione del Cav. Navarrete, la storia del gran Navigatore si poteva illustrare assai meglio e più copiosamente distendere ed ordinare: e tutto questo ha fatto il sig. Irving ne' suoi quattro volumi. E questo ch' io dico della mia* Introduzione, *si applichi alla vita del Colombo scritta dal Cav. Bossi, il quale non potè vedere nè i documenti degli archivj spagnuoli, nè il Codice Genovese, nè il libro dell'* Origine e Patria *dell' Eroe, lavori tutti venuti a luce dappoichè aveva egli già pubblicato il suo lavoro. — Quanto alla traduzione italiana dell' Irving, che taluno mi vuol attribuire, l' amor del vero m' impone di significare, ch' io non ho in essa la benchè menoma parte; essendomi anco assolutamente ignoto chi sia il traduttore.* Unicuique suum.

NOTE

AL 2.° E 3.° VOLUME.

Volume II.

Pag. 7. « I marinai assicurarono essere il corpo di « S. Ermo: ben tosto eglino si misero ad intuonare le « litanie ec. » Così l' Irving citando la Storia di Ferdinando Colombo. Ma in questo luogo, come in altri innumerevoli, si può chiaramente comprendere quanto mal si convenga l' affidarsi alle traduzioni. Quello che nella Storia dell' Americano comparisce come un fatto avvenuto nel secondo viaggio del Colombo, nel libro di Ferdinando non è altro, che una osservazione generale sulle costumanze superstiziose de' marinai. Ecco le parole precise del figliuolo dell' Eroe secondo il testo italiano, dal quale fu tratta la versione spagnuola citata dall' Irving: « Et il medesimo sabato di notte fu veduto « il corpo di S. Ermo con sette candele accese sopra la « gabbia con di molta pioggia e spaventevoli tuoni; vo- « glio dire che si vedevano i lumi, i quali i marinari « affermano (non *affermarono*) essere il corpo di S. « Ermo, e gli cantano (non *cantarono*) molte letanie « et orationi. »

Ivi pag. 10. La nomò Guadaluppa) Non così, ma *S. Maria di Guadalupe*; e per elissi fu poi detta *Guadalupe* semplicemente; non mai *Guadaluppa*. Ferdin. Col. cap. 46.

Ivi pag. 17. Quantunque sia molto probabile ecc.) L' osservazione, con pace dell' Irving, è di Ferdinando Colombo, cui vogliam restituirla trascrivendone le parole dal cap. 46: « Affermarono che nello spazio di sei « leghe passarono XXVI fiumi . . . . . comechè io mi « faccia a credere ch' essi passassero un medesimo fiu- « me molte volte. »

Ivi pag. 18. Il capitano fu posto in arresto) Secondo

la storia di Ferdinando, cap. 46, Colombo « comandò che fosse messo in ferri il capitano. » E veramente l' arresto non si suol molto praticare nella severa disciplina delle navi reali; dove al contrario i ferri sono la punizione ordinaria.

Ivi pag. 18. « Diede nome a sei isole, *Monserrato*, *S. Maria la Ridonda*, *S. Maria l' Antigoa*, e *S. Martino.* » Non intendo queste parole dello storico americano; ma trovo miglior lume nell' opera di Ferdinando Colombo, cap. 47: « Giunse all' isola di *Monserrato*, alla quale per la sua altezza diede tal nome.... Poscia passò a *S. Maria Rotonda*, così detta per essere tanto rotonda e liscia, che pare non vi si possa salir senza scala; la quale gl' Indiani chiamavano *Ocamaniro*. E poi giunse a *S. Maria dell' Antigua*, che gl' Indiani chiamavano *Giamaica*.... E seguendo il suo cammino verso il Nordeste si vedevano molte altre isole..... in una di quelle isole essi dettero fondo, e la chiamarono *S. Martino.* » Quattro dunque sono le isole, e non *sei*; e più chiaramente ne parla Ferdinando nel suo picciol volume, che l' Irving ne' suoi quattro tomi.

Ivi pag. 25. Pretende il nostro Autore che l' *origine della popolazione del Nuovo Mondo sia avviluppata ne' misteri.* Ma questa sentenza ha bisogno di una dichiarazione. Noi non sappiamo, a parlare schiettamente, qual de' popoli che si veggono ancora nell' antico mondo, o che già l' abitarono, secondo le storie, possa vantarsi d' essere il ceppo degli Americani; ed è probabile che non tutti costoro discendessero da una stessa antica tribù. Ma se *il mistero* che cuopre *l' origine* de' naturali d' America volesse dire, che noi non possiamo sapere in qual guisa venisse fatto agli abitatori dell' antico mondo di passare nel nuovo, in tal caso si dovrebbe rifiutare l' opinione dell' Irving, siccome contraria ad ogni sano discorso. Infatti il continente estremo dell' Asia è così vicino a quello dell' America, che il passaggio dall' una parte all' altra è facilissimo. E i Russi lo dimostrano col fatto; attesochè avevano colonie e fattorie sull' opposto lido americano, prima che gli altri Europei

sospettassero l' agevolezza di quel tragitto. Veggansi i Viaggi del Coock. Quello adunque che fecero i Russi verso il 1700 avranno fatto ne' secoli antichi gli abitatori dell' Asia. Piacemi in questo luogo rapportare un brano della *Storia civile del Chili* dell' Ab. Molina natio di quelle contrade (lib. I, cap. I): « La comun' « opinione vuole che la popolazione d' America si facesse « pel nord-est dell' Asia, stante la facile comunicazione « nuovamente (1) scoperta da quella banda fra l' uno e « l' altro continente. Ma non è tanto stravagante, come « sembrar potrebbe a prima vista, il sentimento di que' « Chilesi che diconsi oriundi dalle contrade occidentali. « Dopo le scoperte fatte dagl' Inglesi nel mare del Sud, « si sa che fra l' America e l' Asia australe vi è una « catena d' infinite isole, che sono forse gli avanzi di « qualche gran terra che per quella parte approssimava « i due continenti, e che potrebbe aver facilitato il « passaggio da questo Emisfero alle opposte regioni ame- « ricane. Onde sarebbe ben possibile, che mentre l'A- « merica settentrionale si popolava pel nord-ovest, la « meridionale avesse ricevuto i suoi abitanti dalle pro- « vincie australi dell' Asia. »

Ivi p. 32. Secondo l' Irving, Colombo aveva ordinato agli Spagnuoli rimasti in Haïti, che in caso di subitaneo pericolo gettassero ne' fossi della fortezza tutti i tesori che per sorte si trovassero avere già raccolti; ma non sapendosi comprendere come i fossi del forte potessero celare i tesori, sarà meglio attenersi alla storia di Ferdinando Colombo, cap. 49, il quale parla del *pozzo*, non de' *fossi:* « comandò che si facesse netto il pozzo della « fortezza.... perciochè al tempo della sua partita... « avea lasciato comandamento che gettassero tutto l' oro, « qual potessero avere, in quel pozzo. »

Ivi p. 105. Abbiamo veduto nelle note precedenti, che l' isola della *Giamaica* era già stata scoperta dal Colombo, come afferma Ferdinando suo figlio al cap. 47. Perchè

(1) La storia dell' Ab. Molina si stampò in Bologna nel 1787 in 8.°; e perciò il *nuovamente* si ha da riferire agl' Inglesi, non ai Russi.

poi ci dica lo stesso scrittore nel cap. 54, che il padre la scoprì a' 4 di maggio, s'intende da una considerazione da me fatta più volte leggendo gli antichi scrittori delle cose d'America; i quali non altro intendono col vocabolo *scoprire*, *invenire*, se non che il riconoscere partitamente un nuovo paese; e per accennare quello che noi intendiamo col vocabolo *scoperta*, dicono, *vedere*, *trovare* ecc. Così, per darne un esempio, nel titolo del cap. 47, in cui Ferdinando tratta della *prima scoperta* della Giamaica e di altre tre isole, noi leggiamo: = Come l'ammiraglio partì dall'isola *Guadalupe*, e d'alcune isole ch'ei *trovò* per la strada. = Ma nel titolo del cap. 54, in cui narra la ricognizione particolare della Giamaica, troviamo il verbo *scoprire*: = Come l'ammiraglio *scoprì* l'isola di Giamaica. =

Pag. 107. « Prese formalmente possesso dell'isola, nomandola Santiago. » Qui citasi dall'Irving il cap. 54 della Storia di Ferdinando. Ma io non trovo vestigio di tal notizia in quel capitolo; oltrechè sappiamo dallo stesso Ferdinando, cap. 47, che il nome dato dal Colombo alla Giamaica fu quello di *S. Maria dell'Antigua*. Può essere che S. Iago fosse appellato alcun porto, o seno, o capo della Giamaica.

Pag. 131. La bella diceria del vecchio americano, spogliata degli ornamenti rettorici, si riduce alla seguente, che trascrivo dalla storia di Ferdinando, cap. 57: « Per cenni, come potè il meglio, significò = ch'era « molto ben fatto che si rendessero grazie a Dio; poi« chè l'anima, essendo buona, dovea andare in cielo, « et il corpo avea a rimanere in terra; e che le anime « dei rei doveano andare all'inferno. = »

Pag. 140. « Rinvenne uno stretto, il quale tra Spa« gnuola chiudeasi ed una isoletta dagl'Indiani appel« lata Adamanay, e da lui Saona. »

In queste parole è qualche confusione: procuriamo di rischiararla.

Ferdinando Colombo nel cap. 59 così ragiona del suo genitore: « Et a' XV di settembre Dio gli fece vedere

« una isola giacente alla parte orientale della Spagnuola,
« e vicina a lei, che gl' Indiani chiamavano Adama-
« nai; e con gran fortuna diè fondo nel canale, che si
« ritrova nel mezzo tra lei e la Spagnuola presso ad
« una isoletta ch' è tramendue. » L' Irving a provare
che il Colombo mutò il nome di *Adamanai* in quello
di *Saona*, cita il cap. 59 di Ferdinando, nel quale è
veramente menzione di *Adamanai*, come si è veduto;
ma niuna memoria di *Saona*. L' altro autore citato dal
nostro Storico a proposito del nome di *Saona* imposto
dall' Eroe a quella isoletta, è l' Herrera, decade I. lib.
2. cap. 15. Ma questo Storico non parla punto di Cri-
stoforo in tal occasione, dicendo espressamente che alla
isola dagl' Indiani detta Adamanay, *gli Spagnuoli poser
nome* la Saona. È per altro manifesto, che l' Herrera
confonde le cose. Il racconto di Ferdinando suppone tre
isole, la Spagnuola, Adamanai, e l' isoletta che giace
tra queste due, celebre per l' osservazione che in essa
fece Colombo di un' ecclissi del sole. Ora non è pro-
babile che gli Spagnuoli volessero al vocabolo indiano
sostituire quello di *La-Saona*, che in loro lingua non è
significativo. Più tosto dobbiam credere che la isoletta
della ecclissi fosse nell' idioma de' naturali d' America
denominata *la Saona*; e che l' Herrera non avendo bene
avvertito che il racconto di Ferdinando supponeva tre
isole, non due, e trovando nelle memorie tre vocaboli,
Spagnuola, Adamanai e la Saona, immaginasse, per sal-
vare le tre voci e le due isole, che gli Spagnuoli fos-
sero autori della mutazione del nome. A dir vero il dit-
tongo *ao* era specialmente proprio degl' isolani nell' In-
die occidentali: Caona, Caonabo; Anacaona; Cibao;
Guaora ecc.

Volume III.

Facc. 7. Erasi adottata l' imprudente proposizione
dell' Ammiraglio, di sostituir cioè alla pena di morte la
rilegazione alle colonie) Senza disputare se la proposi-
zione venisse dall' Ammiraglio, piacemi di osservare che
la rilegazione può assai volte giovare a popolar un paese

senza spopolarne un altro; e a render utili alla società molti cittadini, che le sarebbero di peso o di vergogna. Ne abbiamo l'esempio degl'Inglesi nella Baja Botanica, e in altri luoghi dell'Australasia. I disordini dell'isola Spagnuola nacquero da molte cagioni; ed eccone in compendio le principali: I. Gli Spagnuoli andavanò colà non per coltivare campi, nè per introdurvi le arti europee; ma per arricchire prestamente, e tornare all'ozio della patria. Con tal intendimento erano di necessità inquieti, insolenti, avari, rapaci. II. I sovrani delle Spagne erano due, Ferdinando e Isabella; e benchè uniti in apparenza, aveano per altro assai diversa maniera di pensare; cosicchè i licenziosi e i rubatori tornati dalle Indie erano certi di essere, se non protetti, almeno lasciati in pace; attesochè l'aver mancato d'ubbidienza al Colombo non era un delitto agli occhi di Ferdinando; l'aver portato copia d'oro, come che fosse de' mezzi adoperati a radunarlo, piaceva al monarca, il cui erario si trovava esausto; e se Ferdinando si fosse mosso ad ira, la dolcezza d'Isabella, e la propensione di questa regina a tutto ciò che ricordava i uuovi paesi aperti al Vangelo, di leggieri ottenevano la calma e il perdono. III. Il Fonseca, potente ministro nella corte di Spagna, nemico al Colombo, accarezzava, favoriva e promoveva tutti coloro che all'Ammiraglio avessero fatto, o dessero speranza di fare, onta ed oltraggio. IV. I poveri gentiluomini spagnuoli che andavano alle isole, non sapevano acconciarsi ad ubbidire ad uno straniero di oscura condizione, qual era Colombo. V. L'ammiraglio non poteva esattamente adempiere a tutti gli uffizj ed a tutte le dignità che sostenea. Come scopritore, doveva allontanarsi non poche volte dalla colonia: come vicerè e governatore avrebbe dovuto risiedere ne' luoghi già discoperti con assiduità non interrotta. Questi sono i motivi più importanti, ond'ebbero la funesta origine i mali che disertarono le isole già fortunate del Nuovo Mondo, e le sventure dell'Eroe genovese. Infatti tutte le disubbidienze, le sedizioni, gli ammutinamenti ebbero ad autori non i rei per i loro delitti rilegati nelle isole, ma sì i più rag-

guardevoli tra coloro che passavano al Nuovo Mondo.

Pag. 8. Un semplice *monastero d' osservanza*) Per intendere il preciso significato della risposta di Orlando, ossia Roldan, a Giannantonio Colombo, è necessario ricordare a' lettori, che in alcuni Ordini Regolari vi hanno de' conventi, ne' quali osservasi con molto di rigore la disciplina claustrale. Ed a questi conventi non si mandano i Religiosi per ordine del Superiore, come agli altri; ma vi concorrono quelli che amano di menare una vita più ritirata ed austera. E però dir volle Roldano, ch' Egli non comandava a soldati, sì a volontarj; laonde poteva meglio adoperare i consigli che la forza.

Pag. 110. È cosa veramente notabile, che il Benzone, viaggiatore lombardo, abbia predetto intorno al 1544, che i negri dell' isola di S. Domingo sarebbero cresciuti tanto di numero e di forze, che avrebbono discacciato i bianchi. (*Hist. del Mondo Nuovo*).

Pag. 123. Parlando il nostro Storico dei documenti che il Colombo mandò al suo amico il giureconsulto e patrizio genovese Nicolò Oderico, afferma che la copia trovata nella biblioteca del Senatore Michelangelo Cambiaso « fu comprata dal Re di Sardegna, Sovrano di « Genova; e fattone dono alla Città di Genova nel « 1821. » Queste parole contengono un errore, che dobbiamo rettificare. La Maestà del Re Vittorio Emanuele di gloriosa memoria, non *comprò* quel Codice, ma diede ordine che fosse trasmesso a' suoi archivj di corte, attesochè una proprietà dell' antico Governo Genovese ricadeva di sua natura in proprietà del Monarca, che agli aviti dominj aveva congiunto il Ducato di Genova. Che poi fosse donato dal Sovrano alla Città di Genova, questo è un fatto certissimo. Veggasi la *Introduzione al Codice diplomatico Colombo-Americano.* — Quanto allo Spotorno, cui lo storico Americano dà il titolo di *Professore di Eloquenza alla Università di Genova*, anche in questo particolare s' inganna l' Irving; atteso che lo Spotorno non ebbe mai quest' onore; nè tal titolo si trova nella versione inglese del *Codice*, e molto meno nell' originale italiano.

« Si eresse in cotesta città (segue a narrare l' Irving)
« un monumento onde riceverla (la copia già *Oderico*).
« Consistea in una colonna di marmo bianco, sulla
« quale era un' urna, e al dissopra il busto di Colom-
« bo: in quell' urna si deposer que' scritti: furon po-
« scia pubblicati con una memoria istorica di Colombo
« da D. G. B. Spotorno ecc. »

Il monumento non solo *consistea*, ma *consiste* (è in una sala del Palazzo Ducale) in un tronco di colonna di marmo bianco, ornata con bronzi dorati, con una iscrizione scritta a tal uopo dallo Spotorno, impressa poi nel volume XXVII delle memorie della R. Accademia di Torino da S. E. il Conte Napione, che si compiacque lodarne l' eleganza.

Lo Spotorno poscia, avutone l' onorevole incarico dall' amplissimo Corpo Civico di Genova, trascrisse con iscrupolosa fedeltà i monumenti del Codice, e le lettere autografe del Colombo: ne fece dal testo spagnuolo la versione italiana, corredandola di alcune postille, ed assistette alla splendida edizione che ne diede l' anno 1823 il sig. Ponthenier, valente fonditore e tipografo. Di questa fatica, che gli costò due anni interi di nojosa applicazione, diedero assai lusinghiero giudizio tutte le persone che ne potevano pronunziare sentenza. Per l' esattezza del testo spagnuolo, basti la decisione del celebre Cav. Navarrete, che non pago di averne lodato in generale nella sua prefazione l' accuratezza, protestò in altro luogo che l' originale spagnuolo di un lunghissimo documento, era più esatto nella edizione genovese che negli esemplari trovati in Ispagna. La versione italiana fu giudicata fedele. Il ritratto che adorna il Codice, è copia del busto marmoreo collocato sul già descritto monumento; e fu delineato secondo i connotati che del Colombo ci lasciarono gli Autori che lo avevano praticato nelle Spagne. Mancando il vero ritratto, credè lo Spotorno, seguendo l' esempio del Ch. Mugnoz, doverlo cercare nelle parole degli scrittori. Finalmente, per dire alcuna cosa della Introduzione al Codice, è da sapere che dapprima non si ebbe altro pensiero, se non

se quello di render ragione del come fosse scoperto il MS; del metodo tenuto nel copiarlo, e tradurlo ecc. e tale si è la Introduzione che lo Spotorno sottopose al giudizio del Corpo Civico. Ma l' editore inglese avendo mostrato vivo desiderio di avere anche la *Vita* del Colombo, e facendone istanza il sig. Ponthenier, non si volle negare tal favore; ma sembra che almeno per atto di gentilezza avrebbe potuto l' editore inglese trasmettere una copia della sua edizione a chi lo aveva compiaciuto di un lavoro non molto agevole. Si premettono queste minutezze per ispianare la via a giustificar l' Editore genovese presso un ragguardevole personaggio, e da lui sommamente onorato, dico S. E. il Conte Napione, il quale in un suo discorso letto alla R. Accademia di Torino e poi dato alle stampe, manifestò di aver provato dispiacere, che nella Introduzione al *Codice* non si fosse fatta più distinta menzione di quanto egli operato aveva riguardo al prezioso MS. trovatosi nei libri del Conte Cambiaso. Ma in quella Introduzione si doveva servire ad un tempo e alla dignità dell' amplissimo Corpo Decurionale, ed al rispetto dovuto all' illustre Personaggio dal quale dissentiva l' Editore intorno alla patria dello scopritor dell' America. Laonde si può assicurare il Ch. sig. Conte Napione, che se lo Spotorno si attenne a quella specie di silenzio, l' unico motivo di così operare fu il desiderio, dirò meglio, il dovere, di non mancare della debita riverenza a chi è da lui altamente riverito.

Pag. 131. Ecco le parole di Ferdinando, cap. 88: « De' 28 navigli ch' erano partiti col Bovadiglia, solo « uno chiamato *la Guacchia*, ch' era de' più tristi, « avea seguito al suo camino verso Castiglia, che giunse « anco a salvamento, portando quattro mila pesi (*pesos*, pezzi) d' oro, che il fattor dell' ammiraglio gli « mandava delle sue rendite; essendo tornati a S. Domingo gli altri tre, che dalla fortuna si salvarono, « distrutti e maltrattati. »

Ivi. *Riunironsi tutti al porto di Formosa:* così l' Irving; ma Ferdinando, cap. 88: « nel porto di Azua nella

« Spagnuola dalla banda del mezzogiorno » e favellando del Prefetto (*Adelantado*) suo zio, che comandava la *Bermuda*, gli rende questa gloriosa testimonianza: « per« ciocchè, come sopra abbiam detto, nelle cose di mare « non si trovava allora uomo più pratico di lui. »

Ivi. pag. 154. *El Retrete*, quasi un gabinetto. « Il « sabato a' 26 di novembre entrammo in un piccol « porto, al quale fu messo nome *Retrete*, cioè luogo « raccolto, perchè non vi potevano stare più di cinque « o sei navigli insieme. » Ferdinando, cap. 93.

Ivi. Era il porto dagli *Alligatori* infestato. Così l'Irving; e Ferdinando, cap. 93: « Nel porto vi erano Ramarri grandissimi, e Cocodrilli. »

Ivi pag. 161. Non *delle Avversità*, ma *de' Contrasti* chiamò Colombo il littorale tra Portobello e Veraguas, perchè v' ebbe a lottare e contrastar co' venti. Ferdin. cap. 95.

V. D. PICCONI Rev.

V. Si permette la stampa.

MARCH. ROVERETO DI RIVANAZZANO
Sen. Rev. per la Gr. Cancell.ª

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO TERZO VOLUME.

LIBRO DECIMOSECONDO.

LIBRO DECIMOTERZO.

LIBRO DECIMOQUARTO.

LIBRO DECIMOQUINTO.

LIBRO DECIMOSESTO.

LIBRO DECIMOSETTIMO.